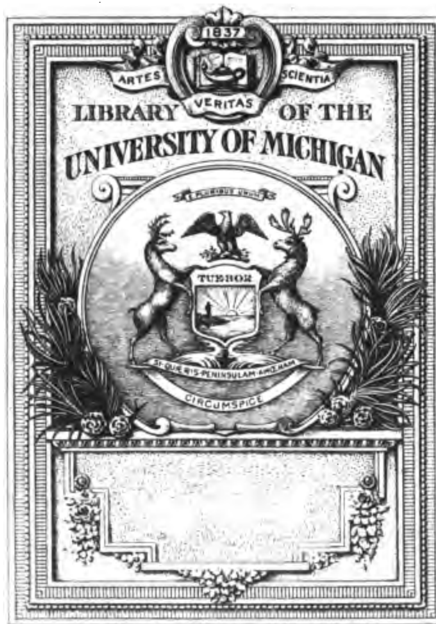
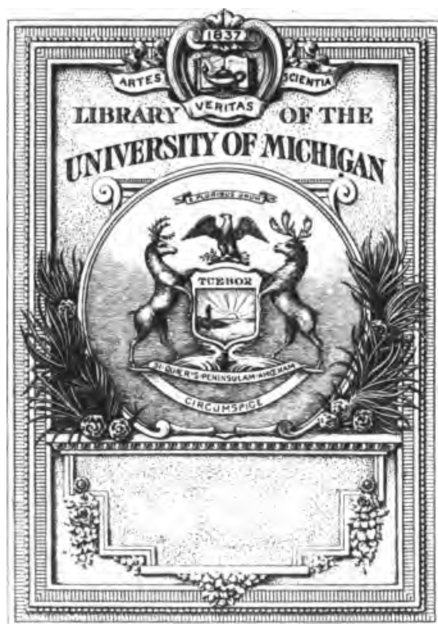



1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

RACCOLTA DI OPERE INEDITE O RARE
DI OGNI SECOLO DELLA LETTERATURA ITALIANA

IL PRINCIPE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

TESTO CRITICO CON INTRODUZIONE E NOTE

A CURA

DI

GIUSEPPE LISIO



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1899

RACCOLTA

DI

OPERE INEDITE O RARE

DI OGNI SECOLO

DELLA LETTERATURA ITALIANA



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
—
1899

IL PRINCIPE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

TESTO CRITICO CON INTRODUZIONE E NOTE

A CURA

DI

GIUSEPPE LISIO



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

1899

Firenze — Tip. G. Carnesecchi e Figli.

A

GIOSUÈ CARDUCCI

CHE PRIMO E SOLO MI FU GUIDA

A INTENDERE LO SPIRITO E LA FORMA

DEGLI SCRITTORI ITALIANI

AVVERTENZA

Nel liberare per le stampe l'opera presente, adempio a un dovere di gratitudine, venerazione, affetto, ringraziando tutti quelli che, ne' due anni durati in questa fatica, l'hanno resa migliore e, per me, più lieve.

E, innanzi a tutti, si abbiano le mie grate parole Pio Rajna e Isidoro del Lungo. Liberalissimi ambedue, l'uno mi è stato largo di quanto acume e sicura scienza critica de' testi egli è fornito, l'altro di quanto gusto e conoscenza di nostra lingua e del volgar fiorentino egli è ricco.

Ricordo anche e ringrazio Pasquale Villari, Girolamo Vitelli, Guido Mazzoni, Guido Biagi, Giuseppe Cugnoni, Mario Menghini: i quali tutti mi furono variamente utili o per consigli o libri o notizie o agevolazioni di manoscritti.

Firenze, Agosto 1898.

INTRODUZIONE CRITICA AL TESTO DEL « PRINCIPE »

I

A chi abbia seguíto le vicende del testo di qualche opera famosa a traverso le sue molteplici trascrizioni ed edizioni, spesso accade di trovare alla fine che l'immagine stilistica e filologica dell'opera non è piú quale originalmente era balzata dalla mente dello scrittore. Questo, allorché il testo non si sia abbattuto in un coscienziosissimo copista o tipografo, o in chi lo abbia ricostituito con sano intendimento critico e con paziente lavoro metodico: il che, a dir vero, avviene di rado. Né io voglio dire degli errori, delle sviste, degli ammodernamenti, della grafia e punteggiatura più o meno arbitraria; perché tutto questo, se muta colore alla veste del pensiero, pure non la stinge cosí, che un occhio acuto ed esperto delle sembianze antiche non possa raffigurarla e contemplarla qual fu realmente. Bensí intendo di quel travestimento, che è frutto del partito preso di modificare, togliere o aggiungere, correggere piú o meno lievemente o gravemente, e presentare al pubblico l'opera in tal forma che possa meglio piacere. Il qual partito preso è colpa grave, né facilmente perdonabile, di parecchi tra gli editori del Cinquecento. Io credo ch'essi ragionassero su per giú come non pochi copisti del loro

tempo: de' quali si sa che si studiavano di rendere il senso, ma, per incuria della forma, lo falsavano; e nella fretta del copiare, dimentichi delle invettive scagliate a' loro predecessori da Francesco Petrarca, da Coluccio Salutati e da molti umanisti,[1] ora tralasciavano, ora trasponevano, ora, non comprendendo bene, aggiungevano o correggevano; né si peritavano di latinizzare parole volgari, o al contrario di rendere piú italiane frasi e vocaboli latineggianti, o di adattare le desinenze al dialetto proprio, in quel tempo in cui la lingua aveva ancora una grande mobilità e incertezza. Nel fatto poi, l'editore poco scrupoloso procedeva con maggior disinvoltura; poiché, raffazzonando l'opera per il pubblico, agli errori e ai capricci dell'amanuense aggiungeva quelli del compositore, e alle correzioni sue quelle del pedante letterato, cui di solito affidava la revisione di ciò che piacesse poco o de' creduti sbagli di lingua, di pensiero anche.[2]

Del qual fatto comunissimo, oltre le mille edizioni cinquecentistiche *emendate et corrette* o *ricorrette* o a *piú vera et justa lettione ridotte*, tra le molte prove, mi si offrono, piú facili e piú accessibili a ognuno, quelle che ne apportarono lo Scherillo nell'edizione critica dell'*Arcadia* di Iacobo Sannazzaro, e il Rajna nell'ultima del *De vulgari eloquentia* di Dante Alighieri. Il primo, di fatti, mettendo a confronto il manoscritto piú vicino all'originale con la prima stampa, scrive[3]: « Quanto alla

[1] Vedi l'articolo di F. Novati nel *Bibliofilo,* Anno III, n. 1, p. 10-11.

[2] Vedi, ad esempio, il « Decamerone ricorretto per Antonio Brucioli, 1538 » e la « Fiammetta emendata da M. Lodovico Dolce, 1542 » in S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari,* vol. I, fasc. I, p. 6 e 37.

[3] Cfr. « L'Arcadia di Iacobo Sannazzaro » ecc. Introduzione, XIV, p. CCLXII. Torino, Loescher, 1888.

« materia, non ha vere differenze con la stampa del « Summonte: in tutto non vi son mutati che una die- « cina di versi e una diecina di linee di prosa; ma quanto « alla forma idiomatica le differenze sono notevoli.... « Il codice ci dà l'Arcadia ricca di maggior numero di « forme dialettali che non la stampa...: nella stampa « l'ortografia è classica costante, nel codice invece oscil- « lante ». E Pio Rajna, nel magistrale suo lavoro, che io non esito a chiamare modello del genere, paragonando la prima edizione del trattato dantesco, fatta dal Corbinelli, con il codice di Grenoble, da cui l'aveva tratta, afferma che[1] « tra il testo, quale ci sta davanti nel « manoscritto, tenuto conto di tutte le modificazioni ivi « proposte e introdotte, e la stampa, le differenze non « son poche ».

Quanto venga a soffrire da ciò la conoscenza piena, sicura, reale della lingua, dello stile, del pensiero d'uno scrittore, ognun vede agevolmente: poiché, a voler ammodernare le parole o mutarle o disporle in modo diverso, tralasciarne alcune, aggiungerne altre, e aggruppare con arbitraria o malintesa interpunzione i concetti altrui in modo tutto proprio, là dove il genio concepí e volle che l'immagine del suo concetto fosse resa con quelle parole, con quell'ordine e magari con quegli errori suoi, a voler adattargli anche una sfumatura, un colorito minimamente piú chiaro o piú scuro, gli si rende lo stesso servigio che ad un capolavoro di pittura, quando altri lo copia o lo ristaura. E di questo tradimento soffrono, sopra tutti, quegli scrittori, quali il Machiavelli, che, forniti da natura di una potente elasticità di espressione adattabile e flessibile ad ogni nuovo movimento

---

[1] Cfr. « Il trattato de Vulgari Eloquentia a cura di Pio Rajna » a p. LXXX e segg. Firenze, Le Monnier, 1896.

e momento del pensiero, traggono dall' intimo loro mille forme nuove di stile: e questo or si restringe, or si allarga, si colorisce, prende forma ora elegante, talvolta rude, corre via, si allenta, fluisce tranquillo o s' intorbida, colpisce, secondo che si agita e si dispone quel cervello geniale. E tra le opere del Machiavelli, la piú pensata e sentita, la piú singolare di forma e di stile, quella che risente ancora del moto della vita politica, pur ora spenta per lui, e meno s' impronta di quel riflesso lavorio letterario che culmina nelle *Istorie,* il Trattato del *Principe,* ebbe a punto a soffrire piú delle altre per questo tradimento.

Già il Polidori in un articolo del giornale « La Venezia »,[1] richiamando l'attenzione degli studiosi su duecento e piú errori comuni nelle opere del Machiavelli, ebbe a lamentare che « gli editori, in ispezie dell'ultimo « secolo, empissero di loro frivole e pedantesche emen-« dazioni il dettato del gran Segretario; talché, quanto « a questa (l'Arte della Guerra), come a piú altre fra le « sue scritture, è vie meno da faticarsi nel raddrizzare « gli errori in cui quelli caddero, che nello spazzare gli « arbitrî a cui, per nescienza o per la nullità o falsità « del lor gusto, si abbandonarono ». Ma il Polidori non vide piú in là di questa sparsa opera di corruzione, né risalí piú indietro delle ultime stampe. Ora io, discorrendo in breve delle edizioni del Principe e delle copie manoscritte pervenuteci e che ho potuto vedere, intendo dimostrare propriamente che le stampe travestirono la forma dell'opera; e mi studierò di rintracciare e stabilire quale possa essere, non tanto la migliore, quanto la piú sicura lezione del Principe.

---

[1] Numeri 194, 195, 198, 199, 201, 207, 208, 209, 213 e 214. (Siena, Tip. Mucci, 1862).

II

Una questione Machiavelli nella storia della critica de' testi non esiste; o, meglio, si giace inerte tra le molte edizioni, come vedremo appresso, e forse nella mente di qualche studioso; ma non è stata, fin'ora, messa in rilievo. E pure, a que' moltissimi che hanno riprodotto il Principe nel presente secolo, bastava un superficiale raffronto tra una delle prime stampe, Bladiana, Giuntina o Testina, da una parte, e quella ben nota, curata dal Tanzini e Tassi [Italia 1813], dall'altra, per accorgersi dell'esistenza di un problema grave a risolvere. Né in quelle ultime stampe, che pur si riattaccano, quantunque poco fedelmente, a de' manoscritti, è fatta parola delle profonde divergenze formali tra testo e testo: par quasi che i loro compilatori non se ne siano accorti. Solo l' inglese[1] Burd, pochi anni or sono, ponendo in fine al suo Principe commentato un' Appendice di varianti, non tutte, tra l' Ediz. Italia 1813 e la Testina prima, notò questa differenza: nient'altro.

Premetto, anzi tutto, che l'autografo del Principe o non esiste piú o non fu trovato ancora, e che nessuna stampa pare sicuramente condotta su di esso; perché, nell'un caso, dimostrato prima che fu quella e non diversa l'ultima forma voluta dall'autore, e nell'altro, che la stampa seguí con fedeltà il testo originale, poco rimarrebbe a fare per aver sotto gli occhi nostri l'immagine esatta e sicura dell'opera.

Sarà quindi necessario ricorrere al solo mezzo che la critica ci offre in tal bisogno: la comparazione tra le

[1] V. Il Principe by N. M. edited by L. Arthur Burd, Oxford, 1891; App. II, pp. 379-399.

fonti diverse. Ma tra le stampe, tra i manoscritti, quali son degni d'esser tenute fonti sicure?

E incominciandomi dalle stampe, converrà innanzi che io apra come una parentesi per ricordare il noto rifacimento del Principe, AUGUSTINI NIPHI MEDICE | PHILOSOPHI SUESSANI | DE REGNANDI PERITIA | AD CAROLUM VI | IMPER CAESAREM | SEMPER AUGUSTUM |: nella cui chiusa si legge: *Finis Suessae, die III Octobris M.D.XX.II. — Neapoli in aedibus dominae Catherinae de Silvestro — Anno a nativitate Domini M.D.XX.III. Die XVI Martii.*[1]

Vivente il Machiavelli adunque, e dieci anni innanzi la prima stampa del Principe, il Nifo dovette averne avanti a sé una copia manoscritta, su cui condurre la falsificazione sua. Ma chi pensasse trarne elementi per la ricostituzione del testo, si apporrebbe male; poiché l'operetta mirabile vi è cosí allungata, spezzettata, rifusa, rimpinzata di esempî e sentenze e citazioni comuni, affogata in sproloquî senza fine, e tutto cosí mal rinvolto in un quasi maccheronico latino, che a fatica ne potresti liberare una sola serie di concetti del Machiavelli, netti e precisi. E non solo questo rifacimento nulla giovò, se non altro, alla diffusione del pensiero machiavellico, ma, indirettamente, gli nocque. Perché io credo che da esso i Giunta, primi a scorbacchiare il filosofo suessano, traessero, nella prefazione loro al Principe, la falsa interpretazione *de' veleni e degli antidoti;*[2] e da esso, e dalle frequenti citazioni della *Politica* di Aristotile e dell'*Orazione a Nicocle* di Isocrate, io penso che il Triantafillis

---

[1] La copia esaminata è della Nazionale di Firenze, segnata M-1141-4.

[2] Cfr. o. c. del Nifo, Dedica a Carlo V, c. 2: « Invenies enim in his tum tyrannica, tum regia facinora breviter explicata, veluti in medicorum literis venena et antidota, illa quidem ut fugias, haec vero ut persequaris ».

fosse indotto a levar tanto scalpore sulla conoscenza del greco e su' plagi dal greco perpetrati da N. Machiavelli.[1] Ma, non ostante che il testo sia cosí travisato e deformato, pure la mia paziente ricerca ha fatto sí, che anche il Nifo, se bene per pochissimi luoghi, possa metter la sua voce nel coro discorde, e ne giovi in qualche modo al resultamento finale. Ma di ciò piú innanzi.

III

La prima edizione è indubbiamente quella del Blado: Il Principe di Niccholo Machia|vello al Magnifico Loren|zo di Piero de' Medici | (segue la Vita di Castruccio ecc.) Roma MDXXXII.[2] Dopo il frontespizio è una carta con la tavola dei capitoli in italiano: a. c. 1, retto e verso, è una lettera in data 4 Gennaio 1532, con cui Antonio Blado di Asola offre il libro a Filippo Strozzi. A c. 2 è la dedica a Lorenzo De' Medici; e dalla c. 3 al verso della c. 35 va il Principe.

Passarono dunque cinque anni dalla morte del Machiavelli, e piú che diciotto da che l'opera era stata composta, prima che essa venisse alla luce per le stampe.

Dell'edizione fatta dal Blado di alcune opere del Machiavelli affermarono il Fumagalli e il Belli, nel[3] « Catalogo delle edizioni romane di A. B. A. », essere essa « edizione principe rarissima delle opere del Se- « gretario fiorentino, cavata fedelissimamente dagli ori-

---

[1] Anche il Botero, (*Dell' Uffitio del Cardinale*, Roma, 1599, p. 63), affermò che il *Principe* sia un plagio della *Politica* di Aristotile; ma io non son certo, come per il Triantafillis, ch'egli conoscesse l'opera del Nifo.

[2] La copia esaminata è nella Marucelliana, segnata 2-C-VIII-73.

[3] N. XIV degl' Indici e cataloghi pubblicati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, (vol. unico, fasc. I, Roma 1891, p. 9-10).

« ginali di propria mano dell' autore, e sulla quale il « Giunti condusse linea per linea l'altra sua fatta negli « anni medesimi ». Nella quale affermazione essi seguirono quanto ne avevan detto già l'erudito Carlo Lozzi[1] e Domenico Bernoni.[2] E tale opinione si trasse da ciò che Antonio Blado, dedicando la stampa dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (18 Ottobre 1531) a Monsignor Giovanni Gaddi, gli scriveva: « Quanto alla « scrittura io mi terrò sempre giustificato con l'origi- « nale di propria mano dell' autore, donde per bene- « fizio di Mons. Reverendissimo de' Ridolfi, padron mio, « si sono fedelissimamente cavati ». Ma questo non ripeté il Blado né del Principe né delle Istorie; né se ne trova alcun cenno nelle prefazioni o dedicatorie premessevi. E, se pure si può credere che il Blado ebbe del Principe o l'autografo o una copia sicura, io non oserei giurare su la fedeltà scrupolosa di chi stampava. Facile sorge il sospetto in chi legga, nella *Dedica* che lo stesso Blado fece delle *Istorie*, pure a Mons. Giovanni Gaddi, in data 25 Marzo 1532, o sia poco dopo che i Giunta, in Firenze, gli avevano riprodotti i *Discorsi*, le seguenti parole: « Si degni accettare in protettione, questa mia « fatica et.... favorirla, non dico contra gli calunnia- « tori de l'Autore.... ma contro gli laceratori del po- « vero stampatore. La presuntione de' quali è tanta, che « non solo mi trafiggono de' falli, che io potrei non « havere avvertiti, ma ardiscono anchora di scorreg- « germi le correttioni, come nel mandar fuora li Discorsi « mi avvenne ». Ecco una duplice confessione, di sbagli

---

[1] Cfr. una nota di C. Lozzi a p. 34-35 del *Bibliofilo*, Anno III, N. 3. Marzo 1883.

[2] Vedi p. 195-210 dell'opera « Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma ecc. Milano, Hoepli, 1890 ».

commessi e di correzioni fatte al testo del Machiavelli, pure in un'opera ch' egli aveva affermato di riprodurre dall' originale. E il sospetto di poca fedeltà sarà mutato in certezza, quando, piú oltre, porremo a fronte un passo originale de' *Discorsi* con la stampa. Che sarà quindi avvenuto del testo del Principe, su la cui derivazione dall'autografo, come apparirà piú innanzi, si può fortemente dubitare?

Delle sviste tipografiche del testo bladiano, comuni per altro a molte stampe, se non cosí frequenti, e generatrici di parecchie false interpretazioni, mi limito a citare le piú gravi: *Macchiavelli* per *Machiavelli, verità* per *varietà* nella Dedica; *sonno* per *sono* tre volte nel cap. I; *ordinaria* per *straordinaria, lor'acquisterà* per *lo riacquisterà* nel cap. II; *dell'or* per *del lor* e *si Romani* per *i Romani* nel cap. III; *de che gli* per *che degli* nel VI; *concesse* per *concessi* e *questo* per *questa* nel VII; manca *celebrato* nella frase *intra li eccellentissimi homini celebrato* del cap. VIII; *ossicurare* per *assicurare* e *tenergli* per *temergli* nel IX; *contando* per *contado* nel X; *presor* per *presono* nel XII; *venen* per *venne, fatta non tutte unite* per *fatta, son tutte unite* nel XIII; *guadagnarsene* invece di *guardarsi* nel cap. XV; *ti conduci* per *ti conduce* nel XVI; e nel XIX *tenuti* per *temuti, apace* per *rapace, della guardia* per *dalla guardia*; nel XX *a riddere* per *a riperdere*; nel XXI *chi per non* invece di *chi perde non* e *il modo tristo* per *il manco tristo*; nel XXIII *dove* per *deve*; nel XXIV *sua* per *suta*, e nel XXVI *disse, illustrarte, nuoi*, per *dissi, illustrare, nuovi*, e in fine *la pietà* per *la pietra*. E questi sono i meno leggeri tra i molti errori fortuiti, talvolta corretti, talvolta ereditati dalle stampe seguenti, e pure nella maggior parte facilmente correggibili: ma di quelli voluti, o meglio delle correzioni apportate al testo originario, non ci si può

accorgere né se ne può discorrere, se non avvertendo prima che tra i manoscritti sincroni o di poco posteriori, che abbiano una certa autorità, non v' è alcuno che corrisponda a questa prima stampa.

Lascio stare ora la questione, che riprenderò piú sotto, intorno al testo manoscritto, e quale sia la lezione migliore, e se il Blado ebbe avanti a sé una redazione sconosciuta finora a noi. Le differenze della lezione bladiana dalla comune de' manoscritti sono pur troppo e spesso non lievi. Già i titoli dei capitoli, che i piú dei mss. portano con unanime lezione in latino, sono qui liberamente e non sempre bene volgarizzati; e questi volgarizzamenti non corrispondono affatto né a' titoli, pure italiani, del ms. Parigino, 709, né a quelli del Corsiniano 440. Sono inoltre nel testo ms. quattro sentenze latine (Cfr. Cap. VI, 28, 9; XIII, 65, 13; XXI, 103, 1; XXVI, 117, 12),[1] tolte o da Tacito o da Livio,[2] quantunque lievemente modificate (poiché ognun sa che il Machiavelli citava sempre a memoria): il Blado e il ms. Parigino le riportano in volgare; ma non somigliano per nulla. Si può dubitare che l'unanime testo latino sia originale del Machiavelli, e la discorde versione italiana sia opera de' trascrittori?

Nel testo bladiano la grafia delle parole è sempre variabile e capricciosa, e medesimamente le desinenze de' verbi: ad esempio, *mia* e *sua* per *miei* e *suoi* che sono quasi sempre ne' mss., di rado si trovano qui, e cosí

---

[1] Noto, una volta per tutte, che nelle citazioni il primo numero romano indica sempre il Capitolo, la prima cifra arabica la pagina del testo, e l'ultima o le ultime cifre arabiche le righe.

[2] Si osservi anche che queste sentenze, pure storpiate, ricorrono nelle *Lettere*, ne' *Discorsi*, come vedremo a suo luogo; e dovevano occorrere spesso sulle labbra del Machiavelli e de' suoi amici dottamente conversanti su materie politiche.

permetteno in luogo di *permectano*, e *soggetto* in luogo di *subiecto;* e *bastorno, furno, posserno* spesso adornano la bladiana, non i mss.; e tutti i verbi infiniti nella bladiana sono sempre tronchi e infiorati di un apostrofo, là dove ne' manoscritti raramente non sono per intero. Cosí la maggior parte de' *suto* è fatta *stato;* e tutti i nomi di popoli o potentati senz' articolo sono articolati. Ma questo, che pur non toglie poco alla figura reale dell'opera, è nulla in confronto delle differenze di parole e di collocazione di frasi intere e talvolta di periodo: le quali possono forse esser tratte da un testo ignoto; ma, a chi ben guardi e sottilmente osservi, hanno tutto il carattere di correzioni volute, di puliture limate, di leccature cercate. E di queste il Machiavelli non era capace; e non fu di certo, piú che nelle altre, in questa opera: la quale, non scritta certo con intendimenti letterari di pura arte, ma fatta a sfogo di quel ribollimento di pensieri e meditazioni testimoniatoci dalle lettere al Vettori tra il 1513 e il '15, serba ancora le tracce della sua composizione quasi tumultuaria.

Non pare, ad esempio, voluto, nella Dedica, 3, 6 *piú delettarsi* in corrispondenza di *piú care* contro *delettarsi* de' mss.? e *conosciuto et inteso* [4, 4] non par tirato dall'*intendere* di sopra rispetto al solo *conosciuto* de' mss.? Cosí nel cap. II, 6, 4 *et andrò nel ritessere queste orditure di sopra disputando come* ecc. mi sembra correzione di *et andrò ritexendo li orditi soprascritti et disputerò come* ecc.: tanto piú che il Blado venne a togliere al periodo la forza e la perspicuità che gli viene dalle tre coordinate. E nello stesso capitolo [6, 8] il latino *preterire l'ordine* è vulgato in *trapassare l'ordine*; e *lo riacquista* [6, 12], cosí semplice e vigoroso nella chiusa del periodo, stampandosi si trasformò in *racquisterà*, quasi a far contrapposto al futuro *manterrà*, di sopra. Al cap. III, 8,

19, secondo i mss. gli eserciti sono *spenti o fugati di Italia*, ma secondo il Blado sono *spenti e cacciati di Italia;* cosí *Francia* è dal Blado quasi commentato in *re di Francia*, là dove il Machiavelli in tutte le sue lettere, con modo sbrigativo, comune allora, scrive sempre *Francia, Spagna* o *Inghilterra* in luogo dei loro re o governi. E poco appresso [10, 10], delle colonie il Machiavelli affermò essere quasi *compedi* delle province in cui si mandano; ma il Blado interpetrò, e male, *sono quasi le chiavi*. Poco sotto [10, 12] si legge ne' mss.: *nelle colonie non si spende molto, e sanza sua spesa o poca ve le manda e tiene*. Cosí forse aveva scritto il Machiavelli con quella sua libertà di stile che talvolta pare una continua anacolutia; ma il Blado volle aggiungere il soggetto e unificarlo, quasi non si capisse, e stampò: *nelle colonie non spende molto il principe, e senza sua spesa* ecc. Piú giú [12, 1] *tutti insieme fanno globo* si trasforma in *tutti insieme fanno massa*, che pare un brutto neologismo, e *obviare* [12, 22] si muta in *riparare*, e i *fisici* in *medici* [13, 1], *il progresso del tempo* nel *corso del tempo* [13, 2]. E, saltando, cosí a capriccio, nel capitolo VII 29, 14 e 30, 14 le *barbe* fiorentine son trasformate in *radici* piú italiane, e *preporlo imitabile* [37, 18] è fatto piú volgare in *preporlò ad imitar*. E nel cap. VIII 39, 20 *figulo* non è ripulito in *orciolaio* per mera avversione al nobile latino? e tra *avendo deliberato* e *diventare* [40, 4] non fu interposto *voler* per una stupida voglia di maggior chiarezza? e il volgare *raunò* [40, 8] non è nobilitato in *congregò?* e alla *difesa della obsidione* [40, 15], che pareva ostico, non fu sostituito la *difesa di quella* (città)? E seguitando a spigolare: al cap. XIII, due volte *aliene* è mutato in *altrui* e *d'altri*; al XIV, 66, 8 *per avverso* in *per contrario*, e *negligere* [66, 11] in *disprezzar*. Né con diverso sistema al XIV, 66, 15, le

parole liberamente e irregolarmente collocate *intra le altre cagioni che ti arrèca di male* son fatte rigar dritto cosí: *intra le altre cagioni di male che ti arreça.* Al cap. XVII, 75, 25 i mss. hanno la forma latina *e converso,* che dal Duecento al Cinquecento, da Dante al Guicciardini, fu sempre adoperata: ma il Blado stampò: *o temuto che amato.* Nel cap. XVIII, 80, 23-24 si legge co' mss.: *Alexandro VI non fece mai altro, non pensò mai ad altro che ad ingannare homini, et sempre trovò subiecto da poterlo fare:* ma la stampa: *Alessandro VI non fece mai altro che ingannar uomini, né mai pensò ad altro e trovò suggetto da poterlo fare.* Nel cap. XIX, 90, 24 e 91, 1 secondo i mss. si legge: *si querelò in Senato come Albino, poco conoscente de' benefitii ricevuti da lui, haveva dolosamente cerco di amazzarlo*; ma nel Blado: *si querelò in Senato di Albino che come poco conoscente de' beneficii ricevuti da lui aveva a tradimento cerco di ammazzarlo;* e mi pare tutta una correzione per studio di maggiore regolarità o per paura che altri capisse poco; nella stessa guisa che in fondo al cap. XXI, 105, 4-5, dove i mss. portano *perché questo non vuol mancare in cosa alcuna,* il Blado stampò *questo non si vuole mai che manchi in cosa alcuna.* Nella fine del cap. XXIV, 111, 12 dove il Machiavelli calcò sul suo concetto scrivendo: *quelle difese solamente sono buone, sono certe, sono durabili* ecc., il Blado, sopprimendo i due verbi, trasse fuori la sbiadita affermazione: *sono buone, certe e durabili.* Nella stampa romana al cap. XXV, 113, 10, si legge: *credo ancora che sia felice quello il modo del cui procedere si riscontra con la qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello dal cui procedere si discordono e' tempi.* Regolare, composto, chiaro, non è vero? salvo forse quella differenza di soggetto, *il modo* che si riscontra co' *tempi,* e i *tempi* che si discordano dal *procedere:* anche un chiasmo c'è, ma non un sog-

getto logico. E i mss. con piú di spontaneità, e di logica forse, portano: *credo ancora che sia felice quello che riscontra el modo del procedere suo con le qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si discordano e' tempi*. Gli dava a' nervi l'anacoluto all'onesto revisore!

E lascio stare: una piú lunga enumerazione riuscirebbe inutile; tanto piú che le varianti saranno riportate a pié di pagina nel testo critico; che sommano a piú d'un migliaio; e ognuno vi potrà esaminare a suo agio le differenze tutte. A me questo carattere di rifacimento, di volgarizzamento, di pulitura piú letteraria e regolare, che ha la lezione del Blado, fa pensare appunto a un'opera di correzione voluta.

Il qual pensiero mi viene luminosamente provato dal fatto seguente.

I *Discorsi*, affermò il Blado, sono *fidelissimamente cavati* dall'originale. Or bene, ecco la minuta del Proemio di mano del Machiavelli,[1] e di sotto, in nota, le differenze dalla stampa romana e fiorentina de' Giunta, e, chiuse tra parentesi, le differenze proprie e sole della Giuntina.

« Anchora che per la invida natura degli huomini « sia sempre suto non altrimenti periculoso trovare « modi et ordini nuovi che sia cercare acque et terre « incognite per esser quelli piú prompti ad biasimare « che ad laudare le actioni d'altri: non di mancho « spinto da quel naturale desiderio che fu sempre in « me: di operare sanza alcuno respecto quelle cose che « io creda rechino comune benifitio ad ciascuno: ho de-

---

[1] È riprodotta tale e quale, salvo i nessi che sono sempre sciolti, di su l'autografo conservato nella Nazionale di Firenze, tra le *Carte Machiavelli,* vol. I, n. 74.

« liberato entrare per una via: la quale non essendo « suta anchora da alcuno pesta: se la mi arrecherà fa-« stidio et dificultà mi potrebbe anchora adrecare pre-« mio mediante quelli che humanamente di queste mia « fatiche el fine considerassino: Et se lo ingegno povero « la poca experienza delle presenti cose: et la debole « notitia delle antique faranno questo mio conato de-« fectivo et di non molta utilità: daranno almeno la « via ad alcuno che con piú virtú piú discorso et iudi-« tio: potrà ad questa mia intentione satisfare: Che se « non mi adrecherà laude non mi doverrebbe partorire « biasimo: Considerando adunque quanto honore si ad-« tribuisca ad la antiquità: et come molte volte la-« sciando andare infiniti altri exempli uno fragmento: « d'una antiqua statua: sia suto comperato gran prezo: « per haverlo ad presso di se honorarne la sua casa: « poterlo fare imitare ad coloro che di quella arte si « delectono et quegli di poi con ogni industria si sfor-« zono: in tucte le loro opere rappresentarlo: et veg-« giendo da l'altro canto le virtuosissime operationi che « le storie ci mostrono che sono state operate: da regni « et repubbliche antique: da i re capitani cittadini la-« tori di leggi et altri che si sono per la loro pratica « affaticati essere piú tosto admirate che imitate: anzi « intanto da ciascuno in ogni minima cosa fuggite: che « di quella antiqua virtú non ci è rimasto alcuno segno: « non posso fare che insieme non me ne maravigli et « dolga: et tanto piú quanto io veggo: nelle differentie

Qui incomincia il Blado.

12-13. Considerando io quanto honore si attribuisca alla antichità 14. andare molti altri essempi 15. antica sia stato comperato 17. da coloro 18. si delettano 18-19. et quelli poi... si sforzano 20. dall'altro 21. le historie 21-22. da Regni, da Rep. antiche 22. Datori 24. esser piú presto ammirate (G. piú tosto con meraviglia lodate che) 25. in ogni parte fuggite 26. antica rimaso alcun 27. meravigli 28. veggio

« che intra cittadini civilmente naschano o nelle ma-
« lattie nelle quali li huomini incorrono essersi sempre
« ricorso ad quelli iuditii o ad quelli remedi che dagli
« antiqui sono stati iudicati o ordinati: perché le leggie
« civile non sono altro che sentenze date dagli antiqui
« iureconsulti e' quali riducti in ordine a molti presenti
« iureconsulti iudicare insegnano: Né anchora la medi-
« cina è altro: che experienze facte dagli antiqui me-
« dici sopra le quali fondano: e' medici presenti elloro
« iuditii: Non di mancho: nello ordinare le repubbliche
« nel mantenere li stati nel governare e' regni: nello
« ordinare la militia et administrare la guerra nel iudi-
« care e' subditi: nello adcrescere l' imperio: non si
« truova principe né repubblica né capitano che ad gli
« exempli delli antiqui ricorra:

« Il che credo che nasca non tanto da la deboleza:
« nella quale la presente religione ha condotto el mondo
« o da quel male che ha facto ad molte provincie et
« città cristiane uno ambitioso otio quanto: da non
« havere vera cognitione delle storie per non trarne
« leggendole quel senso né gustare di loro quel sapore
« che le hanno in se: donde nasce che infiniti che le
« leggono piglono piacere di udire quella varietà degli
« accidenti che in epse si contengono: sanza pensare
« altrimenti di imitarle giudicando la imitatione non
« solo difficile ma impossibile: Come se il cielo: il sole,

1. intra i (G. tra i) nascono 2. gli 3. a quelli giudicii o a quelli rimedii (G. a quelli rimedii o a quelli giudicii) 4. antichi giudicati 4-5. leggi civili 5. sentenzie antichi 6. le quali ridotte in ordine a presenti nostri 7. giudicare 8. esperienza fatta (G. sperienza) antichi 9. la quale i 9-10. li loro giudicii (G. i loro) 10. Non di meno 11. gli i 11-12. nell'ordinar 12. amministrar (G. amministrare) 12-13. giudicare i 13. accrescere lo 14-15. né principi né Repu. né capitani né cittadini che egli essempi degli antichi ricorra. (G. nè prencipe, ne Rep. né capitano, ne cittadino) 16. Il che mi persuado che dalla 17. educatione il 18. che uno ambitioso otio ha fatto a molte 19. dal 20. (G. cognitione vera) historie 23. che leggano pigliano d' udire delli (G.dagli) 24. esse contengano senza 25. (G. ad imitarle)

« li elementi: li huomini fussino variati di moti d'or« dine et di potenza da quello che gli erono antiqua« mente: volendo per tanto trarre gli huomini di questo « errore: ho giudicato necessario: scrivere sopra tutti « quelli libri di tito livio che da la malignità de' tempi « non ci sono stati interropti quello che io secondo la « cognitione delle antique et moderne cose iudicherò « essere necessario per maggiore intelligentia d'essi: ad « ciò che coloro che leggieranno queste mia declara« tioni possino più facilmente trarne quella utilità: per « la quale si debbe cercare la cognitione delle storie et « benché questa impresa sia difficile non di mancho « aiutato da coloro che mi hanno ad entrare sobto « questo peso confortato: credo portarlo in modo che « ad un altro resterà breve cammino ad condurlo ad « loco destinato »:

L'opera di correzione, di rifacimento, è la medesima che nel Principe. I dialettalismi e i latinismi troppo forti, i costrutti poco regolari o comuni, gli articoli, le desinenze de' verbi, per fino un concetto, quello della *religione* causa del *presente ozio*, tutto è rimaneggiato arbitrariamente dall'editore.

Si potrà obiettare che questa è una minuta, e che il Blado abbia avuto la lezione definitiva, tutta ripulita, del Machiavelli stesso. Voglio concedere che la prima parte sia stata soppressa dal Machiavelli stesso: che a me non pare, e per l'altezza e nobiltà de' concetti, e perché la nostra mente in que' pensieri d'introduzione si adagia meglio che non subito entrando in materia. Ma non posso concedere che egli, esagerato sempre

1. gli gli fussero moto 2-3. erano anticamente 5. dalla 6. interrotti 7. secondo l'antiche et moderne cose (G. secondo l'antiche et cose moderne) 7-8. giudicherò esser 8-9. accioche 9-10. questi miei Discorsi leggeranno 10. possino trarne 11. (G. debba) ricercare della historia 12. non di meno 13-14. sotto a questo 15-16. a luogo (G. alluogo)

nell'espressione, abbia pensato ad attenuare *infiniti* in *molti;* che egli, fiorentino, abbia reso piú italiani i dialettali *suto, mia, leggie civile, non di manco, sanza, e* per *i;* che egli, nutrito di latino, nel sangue, abbia sostituito *datori* a *latori, discorsi* a *declarationi;* né in fine che egli, scrittore de' piú liberi e vivaci, abbia corretto *e' quali riducti in ordine* in *le quali ridotte in ordine.* Non può essere, insomma, che il Machiavelli stesso abbia, con tanta accanita persecuzione, cacciati via i dialettalismi, i latinismi, gli anacoluti, le libertà di costrutto, cose tutte che perdurano vivaci e vigorose e copiose per fino nelle *Istorie,* l'ultima e piú letteraria delle sue opere. Ed è possibile che il Machiavelli si sia fatto inquisitor di sé stesso, mutando destramente *religione* in *educazione,*[1] egli che ben piú liberamente della *religione* corruttrice della vita civile parlò poi ne' cap. IX e X dell'opera? E, per poco che ci affacciamo sul principio dell'opera, ecco che ci si offrono prove novelle. De' *Discorsi* non si conosce alcun buon ms. intero: tanto che gli editori d' Italia 1813, dovettero fermarsi alle prime stampe. Ma in un volume delle *Legazioni* (autografe) dell' Archivio di Stato in Firenze, (del fondo Rinuccini, di buona provenienza quindi),[2] tra *Scritti varî e frammenti,* si giace nascosto un quinternetto, non autografo, dove sono frammenti de' *Discorsi.* E precisamente al Cap. I del Lib. I, s' incontrano queste differenze. Il ms. legge: *quale principio fu quello; datori di legge; unità; dopo; nati de luoghi; alli impeti; bisognerebbe loro lasciare molti de' loro ridotti; mossi da questi pericoli o da loro medesimi:* ma la stampa porta: *qual principio fosse quello; legislatori; virtú; dipoi; natii del luogo; allo impeto; converrebbe*

[1] Si noti che *educazione* non fa che ripetere, in sostanza, l'*ambitioso otio* con cui è in relazione disgiuntiva.

[2] Classe X, Dist. 4, n. XI.

loro lasciare abbandonati molti de' loro ridotti; per fuggire questi pericoli, mossi o da loro medesimi, ecc. ecc.

Né, credo, mette conto che io mi dilunghi tanto a citare, quanto io mi sono allargato a ricercare e raffrontare stampe e manoscritti delle opere machiavelliche. Mi sembra che il fin qui detto basti.

Ho insistito alquanto su l'esame di questa prima edizione, perché essa, lievemente modificata, corretta a volte o ammodernata, serví a costituire la lezione vulgata del Principe, quale i piú avranno letto, meditando, con la mente piú ai pensieri profondi che alla forma in cui erano espressi.

IV

A distanza di poco piú che quattro mesi dal Blado, i Giunta di Firenze diedero alla luce il Principe. Nel frontespizio di questa seconda edizione si legge: Il Principe di Niccolò Ma | chiavelli al Magnifico | Lorenzo di Piero | de' Medici | (segue la Vita di Castruccio ecc.);[1] nel mezzo della pagina è il solito giglio sorretto da due puttini con il motto *Nil candidius,* e in fondo m.d.xxxii. Segue, per alcune carte non numerate, una lettera di Bernardo di Giunta di Firenze, l'ottavo giorno di Maggio dell'anno MDXXXII, al molto Rev. Mons. Giovanni Gaddi, a cui dedicando la stampa, egli accenna non solo alla versione o rifacimento latino perpetrato e messo fuori dal Nifo, ma ancora alle prime avversità suscitate da quell'opera, troppo grave di verità nude e crude. E appresso è la tavola de' capitoli, quindi la dedica a Lorenzo de' Medici, e da p. 1 a 41, retto e verso, il Principe.

---

[1] La copia esaminata è nella Nazionale di Firenze, segnata C. 4-2-10.

La febbre d'interessi, che moveva a gareggiare i Blado e i Giunta nel dare alla luce le opere del Machiavelli, fece sí che questi affrettassero, affannassero quasi l'edizione; la quale riuscí spropositata anche questa volta, ma non cosí gravemente come la prima. I Giunta, con gli errori del primo esemplare sotto gli occhi, potettero certo aver agio di evitarli; ma non sempre riuscí loro; talvolta anzi ne aggiunsero di proprii; come, ad esempio, *provedersi si*, e *chi vi sarà* per *che vi sarà* nel cap. III, *tante* per *tanti* nel V, *l'attoni* per *le attioni* e *a tiepidi* per *e tiepidi* nel VI, *i pregressi* nel VII, e *face* per *fece*, *etice* per *etiche*, e *tutte l'altre che non sono* in luogo di *tutte l'altre sono* nel XIII. Cosí nella fine del cap. XIV si legge *parata risesterla* invece di *parata a resistere ai suoi colpi*, nel XVII *nell'insolentia* per *né l'insolentia;* e sul finire del XVIII cap. è omesso *e dell'una e dell'altra è inimicissimo;* e nel XIX *Antonino* diviene *Antonio*, nel XXI *Bernabò* è mutato in *Bernardo*, e *gli eserciti* si trasformano negli *esercitii*. E basti degli errori tipografici.

Ma sono volute certe differenze di grafia e di forma, come *torgliele* per *torgnene*, *uffitiali* per *ufficiali*, *devea* per *deveva* e *ricognoscere* per *riconoscere*, *nimico* per *inimico*, e *Franzesi* per *Francesi;* nelle quali varietà la Giuntina pare accostarsi piú alla parlata fiorentina, come si accostò piú al buon senso togliendo quel continuo troncamento finale de' verbi infiniti, tanto fastidioso nell'edizione romana. Il Giunta, del resto, al primato della lingua ci teneva, e già nella *Prefazione a' Discorsi* in data 10 Novembre 1531 avea dichiarato esser bene che vedessero la luce nella sua patria « sí per essere piú atta a man-« tenergli nella sua prima purità, e sí perché si deve « credere l'autore molto piú contentarsi vedere i suoi « diletti figliuoli uscire fuori custoditi et puliti per mano

« della sua prima et piú veneranda madre che per al« trui ». E confessava cosí anche di *pulirli*! Altre differenze dalla stampa romana di lezione vera e propria, che portano senso o frase diversa, e dalle quali apparirebbe avere il Giunta guardato a qualche manoscritto, vi sono certamente; poche sí, ma singolari. E trascegliendone alcune, al cap. III, ad esempio, dove la Giuntina porta *Conchiudo queste colonie che non costono,* il Blado e i mss. leggono *Concludo che queste colonie non costono;* così nel cap. IV, *si ritruova* per *si truova,* e *facilità ci ebbe,* per *facilità ch'ebbe.* Nel cap. XI il Giunta e i mss. hanno *acquistarli* e *tenerli* in luogo del semplice *acquistarli,* e nel XII *veruno fia che nieghi* invece di *nessuno sarà* che *nieghi,* e *liberissime* per *liberalissime.* La sentenza del cap. XIII, 62, 24, che secondo la Giuntina e i mss. si dovrebbe leggere: *In somma nelle mercennarie è piú pericolosa la ignavia, nelle ausiliarie la virtú,* è allungata dal Blado con le parole *et pigrizia al conbatere* interposte tra *ignavia* e *nelle.* E l'altra sentenza del cap. XIX, che il Giunta e i mss. portano; *li principi debbono le cose di carico fare subministrare ad altri, et quelle di gratia a loro medesimi,* è per intero trasformata dal Blado, che stampò: *li principi debbono le cose di carico metter sopra d'altri et le cose di gratia a sé medesimi.* Né mi riesce in fine di spiegare in altra maniera, se non che il Giunta ebbe sott'occhio un manoscritto e il Blado corresse per voglia di migliorare, il divario che passa tra l'una e l'altra lezione nel Cap. XXVI, 117, 3; poiché il Giunta e i mss. leggono: *Né ci si vede al presente in quale lei* (la) *possa piú sperare che nella Illustre casa Vostra* (la) *quale con la sua fortuna et virtú, favorita da Dio et dalla chiesa, della quale è ora principe, possa farsi capo di questa redemptione:* ma il Blado, o chi correggeva per lui, infastidito

delle tre relative mutò, forse in meglio, per il rispetto letterario, e scrisse:[1] *Né si vede al presente che ella possa sperare altra che la illustre casa vostra potersi fare capo di questa redentione, sendo questa dalla sua virtú e fortuna tanto suta esaltata, e da Dio e dalla Chiesa, della quale tiene ora il principato, favorita.* Con il qual mutamento tutto corre piano e liscio: ma come ne rimane mortificato quel *farsi capo di questa redemptione,* cosí solennemente e splendidamente proclamato e rilevato su la chiusa del periodo!

Raccogliendo in breve l'analisi del testo giuntino, vi si possono distinguere tre gruppi diversi: il primo, non molto numeroso, di differenze grafiche o lievi mutamenti di parole non comuni né al Blado, né a' mss.: il secondo, scarsissimo, ma di lezioni importanti, comuni a' mss., che non poterono esser tratte se non da uno di questi: il terzo, numerosissimo, nella proporzione di novantanove a cento, di lezioni comuni solo col Blado. Da che sorge naturale la domanda: se le poche lezioni del secondo gruppo furon tratte da un ms., perché i Giunta non lo seguirono in tutto? Ma si può anche domandare: perché i Giunta seguirono nella massima parte il Blado? perché ne copiarono anche errori materiali, quali, ad esempio, *tutti* per *suti* XI, 52, 11, *vivere* per *vincere* XVIII ,82, 7,? *occasioni* per *occisioni* XIX, 91, 18, *carti* per *corti* XXIII, 107, 10, *la pietà* per *la pietra* XXVI, 118, 1?

La chiave che risolve questi dubbî credo si trovi nell'*Introduzione a' Discorsi* e nelle differenze della stampa riportate di sopra. Si osservino quelle varianti rispetto

---

[1] Il Bonghi nel noto libro *Perché la letteratura* ecc., XII, p. 140 se la prese maledettamente con questo periodo; ma il Mach. non ne avea colpa.

alla Giuntina: vi si distingueranno appunto tre gruppi. Il primo è della maggior parte delle lezioni comuni al Blado; il secondo, assai meno numeroso, di raffazzonamenti e correzioni proprie; il terzo, scarsissimo (una sola), di lezione simile all'autografo. Questi fatti non portano che una sola conclusione: che cioè i Giunta, seguendo come ne' *Discorsi* cosí nel *Principe* passo passo i fogli di stampa del Blado (e questo comodo rubarsi e corrersi dietro è un fatto ben noto nella storia della tipografia cinquecentistica), ne copiarono la lezione, che pareva, e certo era, piú adatta al pubblico, mescolandovi qualche elemento proprio di racconciatura; e, dove non capissero, o troppo brutta o contro al senso sembrasse la versione stampata, ricorrevano a un ms., tanto per darsi l'aria di far cosa nuova e originale. A che veramente, come gli editori di tutti i tempi, cosí anche i Giunta, tenevano molto.

La Giuntina, adunque, non seguí *linea per linea*, come altri affermò,[1] la Bladiana, la corresse anzi, o se ne allontanò, le rare volte che volle, e rimase scorretta di errori proprî e d' altrui; e cosí incerta tra la lezione manoscritta e quella stampata, alla quale per altro rimase piú che mai stretta, essa non può servire di fondamento a una lezione buona e sicura.

A questo punto, io voglio rincalzare con un piú forte argomento di fatto su la infedeltà, verso lo stesso ms. adoperato, degli editori cinquecentisti in genere e de' Giunta in ispecie. Sanno gli studiosi che esiste nella Nazionale di Firenze un preziosissimo codice, non numerato, che tra le altre cose contiene un Libro intero, il quinto, e parecchi altri frammenti autografi dell'*Arte della Guerra* di N. Machiavelli. La lezione manoscritta

---

[1] V. sopra a p. XIV.

corrisponde in sostanza a quella stampata da' Giunta « nelli anni del Signore M.D.XXI a dì XVI d'Agosto. « Leone X pontefice »:[1] Una mano sacrilega, che si studia di riuscire identica a quella dell'autore, ma si rivela troppo spesso nelle lettere sforzate e nell'inchiostro piú recente e di un nero piú vigoroso, apportò qua e là al testo correzioni semplici di grafia, di desinenze, o di volgarizzazione di parole troppo latine, dando cosí un carattere uniforme, sistematico, alla lingua del Machiavelli; che nel testo poi apparisce sempre incerto, incostante e rozzo, ma assai meno che nel *Principe* e nelle *Lettere Familiari.* E, sí come non una di queste correzioni è trascurata dalla Giuntina, né d'altra parte si può pensare che sia quello un ritocco fatto dopo la stampa per uniformarsi a questa, perché in tal caso sarebbero state modificate certe altre differenze, che noterò or ora, per questo io son venuto, dopo lungo esame, nella convinzione, che gli eredi Giunta si siano serviti di quel ms. di cui ci è rimasto solo una parte. Non importa fermarsi su le correzioni e su chi le poté apportare al testo ms., ma sí bene su le differenze. Tra le quali citerò per il Libro primo nelle c. 7 ed 8 del ms. le forme *licentia, mia, da le, sopra che, sendo, lo exercito, particulare, dua, che gli, con i Romani, usato, sappino, furno dua, con maggiore, usare questo exercito,* in luogo delle stampate, *licenza, miei, dalle, sopra a che, essendo, l'esercito, particolare, due, ch'egli, co' Romani, usata, sappiano, furono due, con maggior, esercitare questo esercito;* e nel principio del Libro quinto, dove la stampa legge, *nimico, rimanente, constringe,* il ms. a c. 35 ha *inimico, restante, costrigne;*

[1] La copia esaminata è nella Nazionale di Firenze, segnata: 4–5–299. Il Cóntini e il Bongi dubitano che la data di questa ed. sia la vera. Lascio ad altri approfondire e decidere la importante questione.

e *si teme che non ti assalti*, si trova nel codice *si teme non ti assalti*, e *dalla virtù piú che da niuno altro beneficio* è scritto *da la virtú piú che da nessuno altro benefitio*. E questo è assai poco a paragone delle numerose differenze che s'incontrano a ogni passo, quantunque l'*Arte della guerra*, per quello che io ho visto, è certo tra le opere del Machiavelli la piú fortunata e la meno guasta dagli editori.

Può dunque la Giuntina meritare tanta autorità da servire di fondamento a un testo critico del Principe? Io credo di no: né mi sarei fermato a lungo su di essa, se da questa stampa, assai piú che dalla prima Romana, la maggior parte degli altri editori non avesser tratto la lezione vulgata, piú comune, e se certe differenze dall'edizione del Blado e certe comunanze con i mss. non le conferissero quasi il vanto di stampa originale.

V

Queste due prime edizioni, famose e ormai rarissime, bastarono alla prima diffusione del Principe. Ma, crescendo sempre piú la fama e lo studio delle opere del Machiavelli, in quell'orgia di stampe a cui si abbandonò l'Italia intorno alla metà del secolo, quasi presentisse la tempesta della nuova Inquisizione, logicamente nemica e spietata a' libri profani né troppo innocenti, il Principe, tra il 1538 e il 1554, ebbe ancora parecchie altre edizioni; ma le piú nell'ancor libera e grande Venezia. Il Gamba, il Brunet, il Graesse citano una ristampa de' Giunta, ma chi la pone nel 1540, chi nel 1551. Ne ho visto una copia nella Nazionale di Firenze, e porta la data 1551. È in 4°, e non è che una semplice ristampa di quella del '32. E anche il Graesse asserisce esisterne edizioni del 1535, '37 e '39, in Venezia; ma

senza alcuna indicazione di stampatore. A me non è riuscito trovarle qui in Firenze; ma non saranno certamente assai diverse dalle altre che ho vedute ed esaminate, e delle quali i bibliografi parlano. Prima di queste per antichità è la seguente: IL PRINCIPE DI NICOLÒ | MACHIAVELLI ecc. IN VINEGIA M.D.XXXVIII.[1] Il volumetto è di carte 84; il Principe va da c. 1 a 51. Segue la Giuntina, con qualche sbaglio e correzione tutta propria.

Rarissima è la edizione Aldina:[2] IL PRENCIPE DI NICOLÒ MA | CHIAVELLI ecc. ecc. Nel mezzo del frontespizio ha l'àncora con il delfino, e in fondo M.D.XL e in fine al volumetto, IN VINEGIA, NELL'ANNO M.D.XL. IN CASA DÈ' FIGLIUOLI DI ALDO. È di c. 84, e il Principe va da c. 2 a 49. La lezione non ha pregio di sorta, poiché segue or la Romana or la Fiorentina, e piú spesso questa che quella; or correggendo or aggiungendo qualche sproposito, punteggiando orribilmente, tanto da fare della Dedica un periodo solo, e cosí del Capitolo primo, e modificando le parole secondo il costume invalso nelle stamperie veneziane d'allora, come *principe, virtú, rovina* in *prencipe, vertú, roina*, e scrivendo *disaggi debbolezza, trappassare* e cosí via. Non diverso valore, se non per la minore o maggior rarità, hanno l'Aldina seconda del 1546, l'edizione di Comin da Trino 1541 (che ha per altro l'àncora aldina) e quella, rarissima e bellissima, di Giolito de' Ferrari, 1550, e l'ultima italiana, del secolo, di Domenico Giglio, 1554. Le quali tutte, edite in Venezia, seguirono sempre la lezione fiorentina; non senza le modificazioni che sembravano a ciascuno opportune, e alle quali ho

---

[1] La copia esaminata è nella Nazionale di Firenze, numerata XIX-6-132. Appartenne ad Amerigo Strozzi, ed è tutta segnata, talvolta corretta e annotata ne' margini, di sua mano.

[2] Una copia è nella nota collezione Aldina del conte d'Elci, posseduta dalla Medicea-Laurenziana. È segnata G. 3-234.

accennato parlando dell'Aldina prima. Nel 1550 erano già incominciate le edizioni straniere, che si moltiplicarono con l'irrigidirsi del costume e del Santo Ufficio in Italia. Le piú portano falsa data o nessuna, come la cosí detta Testina nelle sue cinque, e forse piú, forme differenti, ma di lezione sempre uguale, salvo in particolari insignificanti.[1]

Su questa Testina, di cui si pensa fosse fattura di fuorusciti italiani in Ginevra, riprodotta poi, non certo sempre l'anno 1550, come reca il frontespizio, ma durante il primo Seicento, bisognerà che io mi fermi alquanto. Essa ebbe un tempo gran fama, tanto che la Crusca non sdegnò farsene testo; né ha perduto ancora di stima nell'opinione di molti; eppure, per il rispetto critico, non c'è edizione peggio eseguita e piú arbitraria. È ben vero ch'essa corregge, spesso assai opportunamente, e migliora il testo già vulgato in parecchi punti, e giustamente; ma è anche vero che essa, costituita sul testo bladiano e giuntino, preferendo or questo or quello senz'altra ragione che un'ombra di estetica, rifà, a sua volta, liberamente le parole e le frasi al Machiavelli. Già le desinenze de' verbi e de' possessivi dal dialetto sono foggiate a forma di lingua; e per il resto, poche citazioni basteranno a provare quanto affermo. Nel cap. IV, *tirarsi dietro e' populi* è corretto in *trarsi dietro i popoli*, e *considerrete* in *considererete;* nel cap. VI *tutti quelli de che gli ordini nuovi farebbon bene* della bladiana è corretto in *tutti quelli che gli ordini nuovi farebbero bene;* ma la giuntina e i mss. hanno *che delli ordini;* nel principio del cap. VII *da poi che vi son posti*, legge la Te-

[1] La copia esaminata da me, corrispondente al n. 1 del Gamba, mi fu gentilmente prestata dal suo possessore, l'illustre prof. G. V. Ciaccio. Il Principe è nella parte II, da p. 1 a 68.

stina invece del fiorentino e piú svelto *da poi vi son poste;* e *onde* per *onde che,* e *a Magione* in vece di *alla Magione;* nel cap. IX, *vi si fondi* è corretto in *vi si fonda;* nel X *raffreddi* in *raffrediti, tutti tanto potenti e di qualità,* in *tutti potenti* ecc.; al cap. XII *durare poca fatica* de' piú è mutato in *dare poca fatica* e *Onde che a Carlo* in *Ond' è che a Carlo.* Peggio ancora: nel cap. XIV (*ti fa*) *contennendo* si trasforma in (*ti fa*) *disprezzare,* e piú giú in *vile* e appresso in *disprezzato;* come nel XIX di nuovo in *vile* e poi in *abietto*: i quali mutamenti, del resto, erano già incominciati nell'Aldina e nella Giuntina seconda. A me par troppo evidente che corressero credendo, sciocchi!, di migliorare il Machiavelli. Del resto la Testina segue assai piú fedelmente la Giuntina, che è di poco piú vicina al ms., anzi che la Bladiana; anche negli errori, aggiungendone spesso di proprî, come *ubbidirono* per *ubbidiscono* nel cap. IV; e nel V è omesso *maggior vita,* e nel VI *volgendosi a tor quel della Chiesa,* parole necessarie al senso; nel IX è stampato *per esser eguali* invece di *par essèr eguali;* e nel XII è il grosso errore di lezione, che guasta anche qualche edizione modernissima; « *giudicarono non potere piú vincere, perché non volevano né potevano licenziarlo* », in luogo della piú razionale lezione delle prime stampe e de' ms. .... *perché non voleva, né potevano* ecc. E basti di questa famosa edizione.

VI

Dal 1532 al 1554 vi furono dunque dodici edizioni del Principe. La loro rarità attesta la diffusione e la persecuzione dell'opera; e il trovarsene le poche copie quasi sempre segnate o annotate ne' margini ci prova quanto essa abbia esercitato le menti a meditarla. Già

fin dal 1549, il Busini in una lettera al Varchi, da Roma, scriveva[1] « Qui son vietate e proibite a vendersi tutte « le opere del nostro Machiavelli, e vogliono fare sco- « munica a chi le tiene in casa; .... Dio aiuti il Boccaccio, « Dante e Morgante e Burchiello! ». E il Cavalier Muzio nella 99ma delle Lettere Cattoliche, da Milano, l'anno 1550, opinava doversi proibire il Machiavelli. Ma questi non fu compreso ne' primi due Indici de' libri proibiti; e le sue opere, solo nel 1559, furono da Paolo IV messe al bando del mondo cattolico. Ora, non potendosi esse stampare piú in Italia,[2] e sentendosi pur vivo il desiderio di leggerle e meditarle, incominciò il contrabbando straniero. Cosí, oltre le Testine, avemmo, tra le altre opere, il Principe stampato in Palermo — appresso gli heredi di Antoniello degli Antonielli — XXVIII di Gennaio, 1584 — ma in realtà uscito dall'officina di Giovanni Wolff, in Londra. Per la lezione esso non differisce punto dall'Aldina e dalla Giolitina. Scarse ad ogni modo furono le edizioni machiavellesche del Seicento e del primo Settecento, e tutte straniere, tra le quali mette conto ricordare quella di La Haye 1726, e di Londra 1747, che ebbero sempre a modello la Testina, eliminandone a gara le anticaglie.

Ma, sul finire del secolo decimottavo, in quel certo commovimento di spiriti, in quel fervore di studî, che indusse i principi italiani alle prime riforme e i letterati condusse al neo-classicismo, e appresso durante la rivoluzione e il risorgimento politico, le opere del grande prosatore ebbero in Italia nuovi onori di stampe e cure amorose di dotti e diligenti editori. Vi si dedi-

---

[1] Cfr. Lettere del Busini, Firenze, Le Monnier, p. 241.

[2] Cfr. nell'*Archivio storico italiano* — Serie V, Tomo XIX. Dispensa I, del 1897, pp. 126-135 — « Un aneddoto di Bibliografia Machiavellesca » di S. Bongi.

carono in diversa misura e con intendimenti diversi, chi a ristampare e illustrare, chi a rifare il testo di su' manoscritti, il Baretti, il Foscolo, il Poggiali, il Tanzini e il Tassi, il Polidori, il Guerrazzi: e da quasi tutte le officine tipografiche dell'alta e della media Italia tornarono alla luce quelle opere. Solo il mezzogiorno d'Italia non se ne curò; e piú in giú di Arno, meno la prima Romana del Blado e l'ultima a cura del Perino, non ne troveresti alcuna edizione.

Nominare tutte queste edizioni non importa: sono in tutto una trentina; e, tra queste, pochissime avrebbero veramente contribuito al miglioramento del testo e al riavvicinamento della lezione alla primitiva, se colpevole incuriosità e mancanza di metodo non avessero prevalso in chi si curò di reimprimere. Però nulla meritano le edizioni di Amsterdam 1763, Londra 1760 e 1768, Parigi 1768, e pure di Londra 1772, e 1777, le due ultime curate dal Baretti; ma tutte seguono piú o meno liberamente la Testina. Un vero e proprio lavoro critico sul testo del Principe e delle altre opere fu intrapreso e proseguito solo in Firenze, ma non con quella sicurezza e precisione di metodo, né con quella scrupolosità di esecuzione, che solo ci avrebbe soddisfatto. La magnifica edizione del 1782, Firenze, Cambiagi, fu condotta per la munificenza e sotto gli auspicî del granduca Leopoldo. A' quattro volumi precede una *Notizia*, dove si afferma di aver corretto il testo del Principe sul creduto apografo del Buonaccorsi, ms. Mediceo-Laurenziano, XLIV, 32: ma dall'esser corretto all'esser fondato sul manoscritto ci corre; e di fatti se ne discosta moltissimo. Questa edizione fu riprodotta nel 1796 in Firenze; ma tosto si tornò alla lezione antica con la stampa di Filadelfia (Livorno) 1792 e 1796-97, che il Poggiali curò e che

le edizioni di Milano, Classici, 1804, e di Milano, Mussi, 1811, fedelmente seguirono.[1]

Al tempo dell'impero Napoleonico, Reginaldo Tanzini e Francesco Tassi prepararono un' edizione veramente splendida di tutte le opere del Machiavelli: e su questa, che serví di fondamento ad alcune edizioni e agli studî recenti, converrà che mi soffermi, almeno per quanto riguarda il Principe. Nel frontespizio si legge: Opere | di | Niccolò Machiavelli | cittadino e segretario | fiorentino | Italia, MDCCCXIII. È in 8 volumi; il Principe è nel IV.° Tanto nella *Notizia* premessa, quanto in tutta l'edizione, si segue, si allarga, si corregge la fiorentina del 1782; se non che i mss. furono meglio esaminati. Oltre il ms. Laurenziano XLIV, 32, fu tenuto a riscontro anche il Riccardiano 2603; su la scorta dei quali (preferendo pure talvolta nelle minutaglie il Riccardiano)[2] il Tanzini e il Tassi « cogliendo il piú bel fiore » e « senza seguire scrupolosamente il Machiavelli nella irregolarità della sua ortografia » e pur servendosi delle stampe piú antiche, misero fuori un testo del Principe, che certamente è lontano da quello vulgato del Blado, de' Giunta, della Testina, ma che non è né anche quello di alcun manoscritto. Di fatti, i titoli e le sentenze latine son tutte volgarizzate, ma non diversamente dalla prima comune lezione del Blado. E citando a caso, tra le tante, molte varianti da me raccolte, e lasciando indietro le differenze ortografiche, nella Dedica si legge, *piú dilettarsi, l' onori, le permet-*

---

[1] Ho visto del *Principe* (ed. di Filadelfia, 1792) l'esemplare unico in pergamena che il Poggiali fece imprimere per suo uso. È nella Nazionale, segnata D. 10, 4, 15. La lezione sta tra la Bladiana e la Giuntina: a piè di pagina son riportate *pochissime* varianti dal ms. laurenziano.

[2] Cfr. p. CIV e CXV del vol. I.

tono in luogo di *delectarsi*, *la honori*, *li permectano;* e nel Cap. II *trapassare*, *si manterrà sempre, per esempio, da' suoi,* in vece di *preterire, sempre si manterrà, in exemplis, da' sua;* e nel Cap. III *ché gli uomini* per *le quali sono che gli uomini, ti trovi avere inimici* per *tu hai inimici, spenti* e *cacciati* per *spenti e fugati*, il *re di Francia* per *Francia, acquista* per *acquistano, non ispende molto, da una parte non offesi* per *non si spende molto, da uno canto inoffesi; lo acquistato gli torna in perdita* invece di *lo acquisto li torna perdita* ecc. ecc.

E, lasciando stare, ora, l'errore critico fondamentale di essersi senz'altro fidato ad un ms., che non è né l'originale né l'apografo piú sicuro, bastino queste poche citazioni per dimostrare quanto poca fedeltà serbarono essi al manoscritto, e quanto piú sí fidarono delle stampe, e per mettere su l'avviso gli studiosi che troppo ciecamente seguissero questa edizione, o vi si fondassero. La quale, del resto, diede una lezione assai piú vicina che le altre all'originale; e fu seguíta nella ristampa di Firenze, Parenti, 1843, e pure di Firenze, Cardinali, 1853. Da un'opera di strano connubio fra le tre edizioni del Blado, Testina e Italia 1813 uscí fuori l'edizione di Capolago, Tip. Elvetica 1849. Su questa, non so perché, né con quale criterio, fu riprodotta l'ultima curata dal Burd, Oxford, Clarendon press, 1891. Ma la tradizione della vulgata non si diede già per vinta, e seguitò per le altre stampe di Parigi, Desprez, 1837, di Firenze, Polidori, 1853, Milano, Sonzogno, 1877, e Guigoni, 1878 e di Firenze, Barbéra (ed. diamante) 1868, fino all'ultima di Roma, Perino, 1889: nelle quali tutte il testo andò peggiorando; perché ad errori tradizionali, o nati qua e là e non saputi eliminare, si aggiunsero non pochi errori generati da sé nelle officine diverse. Né rimasero meno attaccati alla tradizione

coloro che in antologie generali o speciali scelsero qualche passo delle opere del Machiavelli; né meno l'ultimo di essi, il Finzi,[1] nella cui Crestomazia machiavellica si può leggere, ad esempio, nel cap. III del Principe: *e sarebbeli riuscito il pensiero ben presto,* dove si dovrebbe avere: *e sarebbeli riuscito il pensiero bene preso*; e nella lettera famosa al Vettori si può leggere: *cosí rinvolto in questa viltà* e *mi spoglio da quella veste contadina* dove l'Alvisi[2] ha: *cosí rinvolto tra questi pidocchi,* e *mi spoglio quella vesta cotidiana* ecc. ecc. Bisogna però riconoscere che la tradizione fu rafforzata, ed errori vecchi e nuovi furon ribaditi, da un letterato ed erudito di fama, F. L. Polidori:[3] il quale, come scrisse egli stesso, nel condurre la edizione Le Monnier delle opere del nostro, edizione stimata e seguíta da moltissimi, si fondò su la Bladiana, e tenne a riscontro con quella la Testina, la edizione Poggiali e quella del Tanzini e Tassi. Cosí accrebbe la confusione, mescolando tra sé cose diversissime.

Da questa fitta selva di criterî differenti, di errori e varianti, rampollate qua e là, il testo del Principe non poteva che uscirne guasto e contraffatto. E pure esso non avea sofferto l'ultimo oltraggio, che su la fine del Cinquecento gli preparava il Santo Ufficio. Di che si hanno parecchie prove. Già il Muzio, fin dal 1562, preparava una correzione ed espurgazione di tutte le opere: e piú tardi, adoperandosi i nipoti Machiavelli perché fossero ripubblicate, il Vescovo di Reggio[4] ne scriveva

[1] Torino, Clausen, 1897.

[2] Lettere familiari di N. M. (ediz. integra). Firenze, Sansoni, 1883. Sono stampate di su gli autografi o di su' buoni apografi di Giuliano de' Ricci.

[3] Il Principe e i Discorsi ecc. Firenze, Felice Le Monnier, 1857, cfr. *Avvertimento dell' editore,* p. IV.

[4] V. a p. 59 della *Notizia* premessa all'edizione Cambiagi, 1782, e tra le carte Machiavelli del fondo Palatino.

da Roma a Lodovico Martelli in Firenze, in data 22 febbraio 1572: « Ora si darà un'altra rivista alle sue « opere, e poi si penserà a pregare le SS. VV. che le « voglino correggere nella lingua, come avranno fatto « il Boccaccio, acciò il mondo abbi le fatiche di questo « valentuomo ». Oh Sant'Ufficio correttor di lingua! Di quest'opera di correzione e di castrazione la Biblioteca Ambrosiana di Milano possiede un argomento visibile in una copia delle *Historie fiorentine* del Blado, che ha molte cancellature a mano ed estesi tratti coperti con striscie di carta; e una postilla spiega. « È « stato corretto conforme allo esemplare sottoscritto dal « M. R. Padre Inquisitore ». Tale opera di distruzione non vide la luce, perché i nuovi Aristarchi della lingua, del costume, del pensiero, pretesero che il nome di Niccolò Machiavelli fosse cancellato dalle stampe: a che i nipoti nobilmente si rifiutarono.

VII

Da quanto si è venuto dicendo fin qui su le edizioni del Machiavelli, se appare chiaro che la fortuna del grande prosatore seguí di pari passo le sorti dell'Italia e della sua vita civile e letteraria, non risulta meno evidente che né le prime stampe e piú famose hanno autorità sufficiente, o concordano in tutto tra loro, né quelle riportate a buoni manoscritti vi furono fedeli, né quelle che pur vollero ridurre il testo alla primigenia lezione servendosi delle une e delle altre, vi riuscirono: ond'è che nessuna ci offre una lezione che la critica possa accettare. Se dunque il testo del Principe fu sempre pubblicato o con arbitrio o senza metodo, sorge naturale la necessità di una nuova edizione.

Ma basta, a tale scopo, attenersi semplicemente al ms. provato migliore?

Come ho detto già, le mie ricerche non son riuscite a scovare né l'originale, né un sicuro apografo: poiché, in tal caso, basterebbe una intelligente fedeltà. Qualunque altro ms., per sé solo, non potrebbe mai soddisfare alla ragione critica, perché non avviene mai che una serie di trascrittori, attraverso i quali dev'esser passato un testo, non tolga o aggiunga o involontariamente sbagli, o non modifichi per false interpretazioni o malinteso amor di chiarezza. Conviene dunque ricorrere allo strumento di che la moderna critica de' testi si arma, per giungere a risultati sicuri: ossia all'esame comparativo de' manoscritti, compresa la prima stampa, che pur sempre, toltane l'opera personale dell'editore, ha valore di manoscritto.

E, per sgombrare il terreno, distinguo subito due categorie di mss.: l'una derivata dalle stampe (e basterà accennarli), l'altra indipendente.

S'intende bene: gli uni e gli altri non son tutti. Chi è esperto di tali ricerche, sa per prova dolorosa come a mala pena si riesca a vedere e sapere di una parte de' mss. sparsi per le biblioteche italiane ed europee. Non di meno, io son persuaso fermamente che quelli rinvenuti da me bastino a ricostituire criticamente il testo.

I manoscritti copiati dalle stampe, poco meno d'una decina, sono:

il Magliabechiano XXX, 7, 42 (carte 132-157), del sec. XVII, e il Palatino 604[1] (carte 7-98), del sec. XVIII, tutt' e due della Biblioteca Nazionale di Firenze:

---

[1] Appartenne al Poggiali, e forse fu preparato per l'ediz. di Filadelfia, 1792.

il Riccardiano 2142 (pag. 1-179), tra il sec. XVII e XVIII, e il Riccardiano 3214 (pag. 1-625), del sec. XVIII: (dalla p. 128 alla 135 se ne ripete una parte):

il Barberiniano LVI, 135 (carte 1-80), del sec. XVII:

il Chigiano O, II, 21, del sec. XVII:

il Marciano, cl. II, CLXII, del sec. XVII:

il cod. 613-614 della Biblioteca Comunale di Verona (carte 1-92), del sec. XVII.

Non mi dilungherò a provare che questi derivano dalle stampe. Quando tutta l'opera Bladiana di rifacimento, le lezioni sbagliate, le interpretazioni false, vi si trovano accettate pienamente e a chiusi occhi, è naturale che sien copiate, e non si debba tenere nessun conto di loro, né degli spropositi ne' quali incorre la cieca fretta de' trascrittori. Piú tosto, sarà opportuno osservare, a chi non trovasse naturale l'esistenza di tanti mss. (e certo non son tutti) dopo le stampe, che la rarità di queste, e l'impossibilità o la difficoltà di procurarsene copia, per i rigori del Santo Uffizio, dovevano di necessità portare queste trascrizioni.

I manoscritti, indipendenti dalle stampe, che io ho potuto esaminare, sono sei.

Primo e piú degno di tutti, per l'autorità del nome che porta, è il Mediceo-Laurenziano, pluteo XLIV, codice XXXII, che Biagio Buonaccorsi donò a Pandolfo Bellacci, lontano parente per parte della moglie. È un bel volumetto di cm. 20 × 10, legato in marocchino rosso rabescato; con dieci borchie agli angoli e in mezzo, che tutte hanno le palle medicee. Senza contare le guardie, le carte sono 108, secondo la moderna numerazione, a piè di pagina; ma i numeri antichi in alto vanno da I a V, e ripigliano e chiudono con il Principe da I a C, a cui seguono tre carte bianche non segnate. Ogni facciata contiene 22 linee di scritto, in carattere

regolare, quasi calligrafico; che molti pensano sia di mano del Buonaccorsi; ma io non oserei affermarlo.

La carta prima (retto e verso) contiene la lettera con che Biagio Buonaccorsi presenta e raccomanda l'operetta a Pandolfo Bellacci, e che fu riprodotta piú volte. Notevoli sono in essa le frasi « ti mando l'operetta « composta nuovamente de' principati dal nostro Niccolò « Machiavelli » e « prepárati acerrimo defensore con- « tro a tucti quelli che per malignità et invidia lo vo- « lessino secondo l' uso di questi tempi mordere et la- « cerare ».

Le carte II e III contengono la Dedica del Machiavelli a Lorenzo de' Medici, e dal verso della c. III al verso della c. V è l' indice de' capitoli co' titoli in latino. A c. I bis comincia il Principe, ma senza alcuna intestazione, e solo con il titolo del primo capitolo in latino: finisce al verso della c. C. Leggiere miniature adornano e abbelliscono la prima lettera di ciascun capitolo; e a piè della c. I è, pure miniato, lo stemma de' Bellacci. Note marginali richiamano i nomi storici e geografici del testo, ovvero accanto a una graffa è scritto *nota|bile|*, o *nota distinctio|nem|*, o altro.

Quanto all' età del codice, non può riportarsi piú in qua del 1522 o '23, in uno de' quali anni morí certamente Biagio Buonaccorsi; ché di Pandolfo Bellacci non ho potuto saper altro se non ch'egli fu de'priori nel 1485. E, se si considera da un lato, come s'è detto di sopra, ch'egli chiama l'*operetta nuovamente composta*, e dall'altro che accenna già a quelli che volevan *mordere* e *lacerare* il libro, e dovea quindi essere trascorso alquanto tempo dal decembre del 1513, allor che il Machiavelli *ripuliva* e *ingrassava*[1] il Principe; se in fine si ponga mente che

[1] Cfr. la lettera famosa a F. Vettori in Alvisi, op. cit. p. 309.

esso è già dedicato a Lorenzo de' Medici, non a Giuliano, com' era prima intenzione dell' autore (e tal mutamento [1] avvenne forse alla morte di Giuliano nel 1516); non si stenterà a collocare l' epoca di questo manoscritto tra il 1516 e il '20, con maggior probabilità per la data piú antica.

Segue il Riccardiano 2603, di cm. 20 × 15, legato anch'esso in marocchino rosso, rabescato. Ogni pagina è di linee 21. Il volumetto è di carte 98; la prima bianca; a c. 2 è la dedica a Lorenzo de' Medici, e nel verso della c. 3 e nella c. 4 l' indice de' capitoli in latino; da c. 5 a 98 va il Principe. La scrittura pare identica a quella del Laurenziano; non ha miniature, ma sí le note marginali. Nell' interno della legatura si trova scritto con carattere differente. « Questo libro è di Marco di « Tinoro Bellacci Chi l'accattassi lo renda per carità ».

Questo Marco si trova priore nel 1506; e il padre suo, *Tinorus Marci Belli de Bellaccis,* fu priore nel 1502, come nel 1485 *Pandulphus Marci Belli de Bellaccis.* Il possessore di questo codice era dunque nipote di Pandolfo, a cui Biagio Buonaccorsi avea già donato il Principe. Per questo, e come indicherebbe il carattere, il ms. non dev' esser lontano assai d' età dal precedente.

Singolare è il ms. di Parigi. Appartiene a quella Biblioteca Nazionale, ed è segnato col n. 709 tra i mss. italiani. È un bel volumetto, legato pure in marrocchino rosso, con fregi dorati, e nel mezzo delle due facce e agli angoli vi è ripetuta una corona comitale con le iniziali P.P. intrecciate, pure in oro. Misura cm. 16 × 11, ed ha righe 18 per pagina. Dopo la copertina, in principio e in fine, una striscia di pergamena rimane del-

---

[1] Cfr. Villari, *N. M. e i suoi tempi,* (ed. seconda, Hoepli, 1895) vol. II, pp. 382-383.

l'antica guardia del codice, che è di c. 118. Nel margine superiore della c. 1, è scritto *G. B. Q(uaratesi)*[1] *8287*, che starebbe a testimoniare non solo il possessore primo del codice, ma anche l'esistenza di una ricca biblioteca presso questa famiglia fiorentina, antica e nobile per molti priori e gonfalonieri. Nella c. 1 e 2 è la Dedica a Lorenzo con il titolo « Niccolo Machia|velli al Magn|ifico Lorenzo | de Medici| ». Alla c. 3 « Opera di Niccolo Ma|chiavelli de Pr|incipati » e poscia il testo che va fino alla c. 118, cui seguono le ultime 5 carte bianche. Vi sono le note marginali, ma piú frequenti nelle prime carte, e diverse dagli altri mss. E la prima lettera di ciascun capitolo è sempre tralasciata, in attesa forse dell'opera del miniatore.

Afferma il Mazzatinti[2] che tutti i manoscritti provenienti dalla Biblioteca del conte Filippo di Bethune sono legati in marocchino rosso, e portano la corona comitale con un doppio P.P. intrecciato, che sta per *Philippe*. Ora il conte Philippe de Bethune, di antica e nobilissima famiglia francese, fratello al celebre Sully, visse dal 1561 al 1649; fu ambasciatore in Scozia, in Alemagna, a Roma e presso il Duca di Savoja, e scrisse un opuscolo « Observations et maximes politiques pou« vants servir au maniement des affaires publiques » dove mise a profitto il Principe del Machiavelli. Né mi pare improbabile che, intorno al '600, il conte di Bethune, dimorando in Italia per le sue ambascerie, trovasse modo di acquistare il manoscritto dell'opera famosa. Il quale è di carattere somigliante al Laurenziano e al

---

[1] Un Giovan Battista di Bartolomeo Quaratesi visse nella prima metà del Cinquecento.

[2] V. « I manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia » p. CXXVII.

Riccardiano citato. Ma è da notare che i titoli non sono piú in latino, ma in italiano, e pure non hanno nulla che vedere con quelli dell'edizione bladiana copiati poi dalle altre. Ad esempio, il Parigino legge al cap. I: *Di quante ragioni sieno e' Principati, e in che modo si acquistino*, dove il Blado porta: *Quante siano le spetie de' principati, et con quali modi si acquistino;* al cap. IV: *per qual cagione el regno di Dario il quale da Alexandro fu occupato, non si rebellò da sua subcessori dopo la morte di Alexandro,* ma presso il Blado: *Perché il regno di Dario, da Alessandro occupato, non si rebellò da li successori di Alessandro doppo la morte sua;* al cap. XVI: *della libertà et della parsimonia:* ma nel Blado *della liberalità et miseria;* al cap. XXIV: *exhortatione ad pigliare la difesa di Italia et liberarla dalle mani de' barbari,* ma presso il Blado: *esortatione a liberare la Italia da i barbari.* A questi pochi esempî basterà contrapporre la lezione latina del Laurenziano, perché ognuno si persuada che non sempre il Blado tradusse con precisione come il trascrittore del Parigino: di fatti al cap. I si legge: *Quot sint genera principatuum et quibus modis acquirantur,* al cap. IV *Cur Darii regnum, quod Alexander occupaverat, a successoribus suis post Alexandri mortem non defecit,* al XIV *De liberalitate et parsimonia,* e al XXVI *Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam.* Medesimamente sono volgarizzate alcune sentenze latine del contesto, ma sempre in modo diverso dal Blado; cosí nel cap. XXVI, dove il Laurenziano legge *iustum est bellum quibus necessarium etc.,* il Parigino traduce: *et la guerra è iusta a chi è necessaria;* ma il Blado: *quella guerra è giusta che gli è necessaria:* e a dir vero la sentenza di Livio è meglio rispettata, in latino e in volgare, da' manoscritti. Nel cap. XXI, il Laurenziano riferisce, lievemente storpiate, le parole

messe da Tito Livio in bocca al legato romano: *quod autem isti dicunt non interponendi vos bello, nihil magis alienum rebus vestris est,* (nam) *sine gratia sine dignitate premium victoris eritis;* le quali sono dal Parigino tradotte: *quello che costoro dicono di non vi travagliare della guerra, non può essere né piú contro né piú dannoso alle cose vostre, perché sanza gratia sanza dignità sarete preda di chi vincerà;* ma il Blado con notevole diversità e con troppe piú parole stampò: *quanto alla parte che si dice essere ottimo et utilissimo a lo stato vostro il non v'intromettere nella guerra nostra, niente vi è piú contrario, imperò che non vi ci intromettendo, senza grazia e senza riputazione alcuna resterete premio del vincitore.*

Ora, scartando l'ipotesi che la peggior traduzione sia dell'autore, sorge naturale la domanda: chi volgarizzò? il trascrittore o il Machiavelli? A che né io né altri credo possa rispondere; perché si può tanto sostenere che al Machiavelli piacesse conservarsi piú latino, specie in un'opera dotta, quanto che all'autore medesimo fosse un giorno garbato di farsi piú italiano; se pure non è lecito e piú consentaneo alla natura delle cose credere che un qualunque copista, per rendere piú agevole la lettura dell'opera a qualche poco letterato che glie ne aveva chiesto copia, ne togliesse via da sé ogni difficoltà latina. Certo è che la interpretazione sua è sempre piú logica e piú italiana che non sia nelle stampe: e questo divario riesce tutto a scapito del Blado e della sua autorità.

Splendido codice è il Barberiniano LVI-7. Esso è legato in pelle rossa con dorature, membranaceo, di c. 87; delle quali le prime tre non numerate contengono la Dedica a Lorenzo de' Medici e l'indice de' capitoli in latino. Il carattere appare elegantissimo, del primo Cinquecento. La prima lettera è superbamente miniata;

e pure miniate sono le prime lettere de' capitoli; e tutto fa pensare che il volumetto fosse donato e presentato a qualcuno. Le solite note marginali in rosso richiamano i soggetti trattati e i nomi proprî. Si potrà forse pensare che il ms. sia dono del Machiavelli stesso a qualcuno di que' Tanfani, suoi vicini di villa, che egli raccomandò una volta[1] al Vettori, e che poi diedero origine a' Barberini di Roma. Ma le troppe lacune non mi fanno credere che il Machiavelli l'abbia donato lui, senza pur guardare se l'opera del copista sia stata bene o male eseguita. I titoli son tutti in latino.

Il codice Corsiniano 440 (collocazione 43, B, 35) è un volumetto legato in pelle color nocciuola, di c. 88, di linee 20 per pagina. Dopo la prima carta bianca, nella c. 2, di mano moderna, è il frontespizio: « Il Principe | di | Niccolò Machiavelli | cittadino fiorentino | al Mag.co Sig.re Lorenzo de' Medici | dedicato | Ms. | da Teofilo Mochio Senese ». Ma alla c. 3, del vecchio carattere, si trova scritto: « Libro de' Principati di Niccolò Ma|chiavelli cittadino fiorentino: al Mag.co Lorenzo de' Medici giovane ». Nel verso della c. 3 si legge: « Teophilo Mochio Senese a li lettori ».

« Non sperate lettori di leggere: né piú grata né piú « degna et necessaria lettione di questa operetta che « vi si dà: Se volete sapere quello che hanno ad tenere « li signori che reggono: et quelli che di farsi signori « et di reggere hanno loro anima: Per ciò che qui ve- « drete con li exempli antiqui et nuovi tutte quelle cose « descripte che convenghano ai Principi: che quante et « quali sieno non è veruno che non le debbia et pensar « et sapere. Valete ».

Ricomincia la numerazione: nelle c. 1 e 2 è la De-

[1] V. Lett. fam., o. c. CLII, p. 364.

dica; nella c. 3 è l'indice de' capitoli in latino e in italiano, che va fino a tutto il retto della c. 4; e dal verso della c. 4 alla c. 88 va il Principe.

Questo Senese trascrittore dev'essere certo Teofilo di Ser Jacomo di Pietro di Moco, battezzato il 12 ottobre del 1474.[1] Se la copia corsiniana sia proprio quella di mano sua o un'altra derivatane, non saprei affermare. Certo le volgarizzazioni de' titoli, piú tosto goffe, e certe giunte e correzioni che tradiscono e rivelano lo scrittore del discorsino a' lettori riferito, mostrano un'opera personale di ritocco, infinitamente minore che quella del Blado, ma sempre nociva e atta piú che altro a ingarbugliare la matassa. Si tenga però sempre presente che i titoli latini dell'indice sono eguali a quelli del Laurenziano, Riccardiano e Barberiniano; ma i titoli volgari non hanno che fare né con quelli del Blado né con quelli del ms. Parigino.

Altro ms., che i titoli latini e la lezione in generale identica agli altri dimostrano indipendente dalle stampe, è il codice Marciano della Biblioteca di Venezia, segnato Classe II, LXXVII, 41. È legato in pelle bianca: misura cm. 21×13. È di carte 79; ma i numeri dall'1 al 6 sono ripetuti. Il carattere difficilissimo, tutto a ghirigori, parrebbe collocarlo nel primo seicento, quantunque una certa regolare disposizione delle righe e delle parole lo abbia fatto nel Catalogo attribuire al sec. XVI. Certe particolarità, come *risceva* per *riceva* e *lescito* per *lecito*, fanno pensare che il trascrittore sia toscano.

---

[1] Debbo la notizia alla cortesia del ch.mo sig. A. Lisini: e lo ringrazio.

VIII

Solo dall'esame comparativo dei manoscritti e della prima stampa, che, pure corretta e rifatta, ha sempre valore di manoscritto, si può trarre certa regola per la ricostituzione critica del testo.

Indico con B il ms. Barberiniano LVI, 7; con C il Corsiniano 440; con L il Laurenziano XLIV, 32; con M il Marciano, classe II, LXXVII, 41; con P il Parigino 709; con R il Riccardiano 2603, e con b la stampa del Blado, Roma 1532.

E prima di tutto: nessuna di queste fonti è derivata da una delle altre? Per rispondere, si può semplificare l'argomentazione, fondandola su le lacune e le giunte.

Le principali lacune di B sono:[1] III, 17, 7-9; VI, 28, 4-5; IX, 46, 17-18; XI, 54, 23-25; XII, 56, 4-6; XIX, 88, 4-5; tutte d'un rigo: d'una parola o due: VIII, 40, 15 *alla;* XVI, 74, 4-5 *e quello che;* XIX, 86, 9 *parte;* 87, 4-5 *d'animo nondimeno;* 94, 14 *di loro;* XX, 95, 4 *tenuto;* 95, 14 *trovati;* 96, 4 *principe nuovo.* Le giunte sono: III, 10, 21 *et di piú;* XIV, 69, 6 *sopradicto.* Nessuno degli altri mss. né la stampa hanno queste giunte: tutti i mss. e la stampa riempiono le lacune ugualmente. Dunque B non è la fonte di C, L, M, P, R, b.

C è solitario in poche lacune: I, 5, 3 *tutti*; VI, 25, 3 *cose;* XXII, 107, 1-2 *li assai carichi li faccino temere le mutazioni.* Assai piú forti e numerose sono le giunte: di periodi interi talvolta: di cui vedi, III, 13, 25; IV, 19, 9; VIII, 41, 21; XXI, 104, 16-17: di semplici parole: III, 17, 14 *è stata;* IV, 20, 1 *tutto;* VII, 32, 22 *capi*; 38,

---

[1] Il primo numero romano indica il capitolo, la prima cifra arabica la pagina, l'ultima o le ultime la riga o le righe.

7 *forzare:* X, 51, 12 *l'amore* ecc. ecc. Nessuna di queste è portata da stampa o mss., Dunque C non è la fonte di B, L, M, P, R, b.

L non ha giunte o lacune proprie, e lievissime differenze da tutti gli altri mss.: dunque L *può* esser la fonte di qualche altro ms., e *può* anche esserne derivato, eccetto che da b, stampato nel 1532, dieci anni circa dopo la morte del Buonaccorsi.

M si trova solo in lacune di righe intere: VI, 9, 12; IX, 45, 9-10; XII, 55, 13; XVII, 75, 19-20; XIX, 85, 5-6; 88, 10-11; XXIII, 108, 21-22; di una o piú parole: VII, 31, 14; 32, 27-28; X, 51, 5-6; 51, 9; XII, 55, 4-5; XIII, 61, 15-16; XV, 70, 7-8; XVI, 71, 13; 73, 22-23; XVII, 75, 12-13; 75, 19-20; XVIII, 79, 18; XIX, 83, 5; 87, 22-24; 90, 17; XX, 95, 21-23; 96, 4-5; XXI, 102, 21; 103, 3-4; XXIII, 107, 19; 109, 7; XXVI, 119, 1.

Forti giunte si riscontrano, solitarie, al VI, 28, 14; VII, 36, 6; 38, 11; 39, 5; IX, 48, 1; X, 52, 5; XIII, 65, 6; XVIII, 81, 15-16. Dal che si può trarre che anche M non poté esser fonte né a B, né a C, o L, P, R, b.

P ha lacune di righe intere al III, 11, 15-16; 12, 9-11; XVI, 73, 20-22; XXI, 104, 19-20; di una o piú parole al III, 9, 7; 12, 16; 14, 16; VII, 36, 14; VIII, 41, 13; 41, 16; XI, 54, 28; 55, 1-2; XII, 60, 23; XIII, 64, 12; 65, 18; XIX, 83, 26; 91, 13; 91, 24; 93, 21-22; XX, 98, 15; 99, 22; XXI, 101, 5; 101, 18; XXII, 106, 11; XXIV, 109, 20; 110, 19-20; XXV, 115, 2; XXVI, 116, 11. Le giunte son lievi, né possono dar materia ad alcun ragionamento; ma le lacune son numerose e gravi. E però anche da P non possono esser derivati B, C, L, M, R, b.

R si trova solitario in sei lacune di semplici parole: III, 17, 3 *ordinario*; V, 23, 10-12 *dimenticano*; VII, 29, 15 *avverso;* VIII, 43, 1-2 *loco;* XIII, 61, 21 *sono;* XXI, 102, 1 *uomo*. Ma, quantunque sien poche, se tutti

i mss. e la stampa le riempiono unanimente ed egualmente, se in nessun altro testo è avvenuto alcun turbamento di lezione nel posto di quelle lacune, è naturale che nessuno sia derivato da R. Al Cap. VIII, 41, 7 R interpreta: *periculi si mantenessi;* ma tutti gli altri: *periculosi mantenessi.* Al C. XX, 98, 28 aggiunge, solo, *potere.* Dunque, né anche R può aver dato luogo a B, C, L, M, P, b.

b, in fine, non può esser stata fonte ad alcuno degli altri testi, perché, se solo di alcuno si può affermare sia anteriore al 1532, nessuno certo gli si accorda né pure nella decima parte di quel migliaio circa di differenze, dovute a un'opera di correzione vera e propria del Blado o di chi per lui curò la stampa. Naturalmente, non riporto qui le prove che sono tutte sparse a pié di pagina sotto il testo; e sono frequentissime.

La prima conchiusione sicura a cui si perviene, è che de' sette testi nessuno può aver dato luogo all'altro, eccetto L.

Ma, per stabilire la posizione di L nell'albero genealogico de' mss., bisognerà prima esaminare gli aggruppamenti diversi.

Il primo e piú importante gruppo è quello di B M b contro C L P R. B M b si accordano in una trentina di lezioni, e in sei giunte, contro C L P R. Le giunte sono: IV, 18, 20 *di queste due diversità di governo* contro di *questi dua governi*; V, 23, 14 *che era suta posta* contro *che era posta;* VII, 31, 2-3 *lo esemplo delle azioni sua* contro *le azioni sua;* e 31, 7 *non vedeva via di poterlo* contro *non vedeva di poterlo*; IX, 46, 24 *ma che etiam loro* contro *ma che loro;* e 45, 17 *comandato né oppresso da' grandi* contro *comandato da' grandi.* Ora non può essere che B M b abbiano egualmente riempito le lacune di C L P R, se alcuno di essi fosse derivato da L.

Cosicché il gruppo C L P R e il gruppo B M b si riattaccano all'originale, ciascuno per via propria; ed L non può aver dato luogo né a B né ad M né a b: né può esserne derivato. Resta a vedere se da L può esser derivato C o P o R; o viceversa.

Anche C R formano un gruppo a sé, poiché s'accordano contro B L M P b in una lacuna: XVIII, 82, 10 *et li pochi ci hanno luogo;* e in molte giunte, II, 6, 6 *ad vivere sotto;* III, 8, 18 *volta;* VIII, 44, 19 *mai;* XI, 54, 7 *non;* XII, 56 *di questo* ecc. ecc.

E di piú C R hanno in comune una quindicina di trasposizioni, e una ventina di lezioni e interpretazioni proprie. Da che si deduce che C R hanno un comune prototipo, che indicheremo con *κ*. Può questo essere L? No, per certo; ché non è ammissibile un cosí gran numero di combinazioni in due trascrittori diversi, né anche in un medesimo trascrittore che in due volte diverse copiasse il testo. Né L può dal canto suo derivare dal prototipo di C R, perché non ne ha preso alcuna delle lezioni del gruppo C R, o, mutandole, non avrebbe potuto tutte indovinarle tali e quali sono in B M P b.

Dunque né B né C né M né R né b possono avere per fonte L, né L può venire da alcuno di essi. E siccome s'è dimostrato che P non è fonte di alcuno degli altri sei testi, resta a vedere se esso derivi da L.

P volgarizza tutti i titoli de' Capi e i passi latini del testo: non sempre le particelle latine di tutti gli altri mss. Ma come si spiega, se è derivato da L, che al C. VIII, 40, 14 M e P hanno *non solum* (che dev'essere la lezione originale), e B C L R b non *solamente?* Cosí, al C. XV, 71, 3-4 P, d'accordo con B, ha la lezione buona *l'infamia di quelle,* ma C L M R hanno *l'infamia di quelli.* Al C. XII, 59, 10 L porta, solo, *battuto che loro ebbono:* ma tutti gli altri hanno *battuto che ebbono;* lo

stesso avviene al XVI, 72, 1; L porta *ella si debbe*; gli altri *la si debbe;* e al XXI, 101, 6 B ed L *oltra di questo,* e gli altri *oltre a questo.* Se P copiò da L, perché in queste, sian pure, minuzie non si accorda con L, ma con gli altri?

Certo L e P hanno grande affinità tra loro; ma non si può in nessun modo affermare che l'uno sia derivato dall'altro. Piú tosto, si può pensare a un comune prototipo: ma troppo spesso L si accorda con gli altri contro P; e il gruppo L P è di cosí lieve importanza, che non porta di necessità l'esistenza di un altro intermediario. I loro incontri, per me, son sempre casuali.

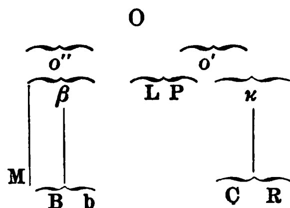
Ogni testo dunque rimane indipendente dall'altro.

IX

Si è parlato di un gruppo C L P R, B M b, e di un altro C R, e quindi di tre intermediarî, che indichiamo con o', o'', $\varkappa$. Ma v'è un altro gruppo formato da B b: i quali s'accordano piú di sessanta volte in giunte, lacune, trasposizioni, mutamenti forti. Basterà che io citi le giunte: *et come è detto*, VII, 35, 19; *di Napoli* VII, 36, 7; *d'altri*, XVII, 78, 13; e i forti mutamenti: *sanza dependere dalla fortuna e forze d'altri* contro *e non sarebbe piú dependuto dalla fortuna e forze d'altri*, VII, 36, 15; *a ritornarvi* contro *a rinnovare* VIII, 44, 16; *Como* contro *Conio,* XII, 60, 17; *incorrere per necessità* contro *necessitato incorrere,* XVI, 74, 12-13; *si fa d'uno signore e del cervello suo* contro *si fa del cervello d'uno signore,* XXII, 105, 9-10. E ognuno converrà che B b hanno un comune prototipo, che indicherò con β.

Abbiamo dunque determinato due gruppi e due sottogruppi, due prototipi maggiori e due minori: ossia

C L P R e B M b: B b e C R: e quindi o', o'', β, $\varkappa$. E un primo albero ipotetico, indicando con O l'originale, potrebbe esser questo:



Ma è proprio necessario che ciascuno di questi mss. e la stampa, e ciascuno de' prototipi minori abbia dovuto cogliere le lezioni comuni dell'originale attraverso o' ed o''? E non può essere, ad esempio, che M o L o P venga ciascuno per conto suo dall'originale?

Per sbrogliare la matassa, in che c'involge questa domanda, sarà prima di tutto da stabilire il valore che si deve attribuire a ciascun testo e a ciascun gruppo. Il che servirà anche a dar la ragione della nessuna importanza che attribuisco, per la ricostituzione critica del testo, ad altri aggruppamenti minori, ad altre combinazioni binarie, a cui accennerò da ultimo. S'intende bene che, rispondendo, mi limiterò alla sintesi di quanto ho osservato da me; né io potrò qui rifare l'analisi minuta di ciascuna variante, che ognuno può seguire da sé, sotto il testo. Le ragioni facili, per cui tante lezioni, o solitarie o binarie o di gruppi maggiori, sono senz'altro escluse, balzano agli occhi di ognuno che legga: quelle piú difficili, o meno evidenti, e le piú importanti a stabilire il valore de' gruppi e di qualche testo, sono sparse per le note; con sufficiente chiarezza, credo. E chiedendo, a chi legge, un po' di fiducia nello studio posto per due anni attorno al presente testo, vengo senz'altro a conchiudere. Il manoscritto migliore è L, eccetto nelle lezioni in cui si accorda con C P R contro B M b,

o solo contro B M: ma, in generale, è il meno lacunoso e il piú corretto e, forse, il piú diligentemente trascritto. Seguono per correttezza, in ordine di merito, P e B, salvo dove questo si accorda con b; poi R, salvo dove s'accorda con C: ma i due ultimi (B ed R) hanno lacune, giunte, molti mutamenti per maggior chiarezza di senso, o per false interpretazioni. Vengono poi M e C, tutti e due molto lacunosi, con molte giunte, con molti errori: C anzi rivela spesso, nelle giunte, il carattere personale di Teofilo Mochio; tanto in esse è di goffa pedanteria, non dissimile da quella dimostrata nel discorsino a' lettori riprodotto.[1] Ultimo, peggiore di tutti, b: falso non solo nelle lezioni che ha comuni con B, ma in tutte le altre mille arbitrarie, le quali, solo, egli oppone a' testi mss.

Quanto al valore de' gruppi B b e C R, meglio che dalle inutili giunte e dalle lacune, credo si debba determinare dalle differenze. E chi le esamini una ad una, troverà che queste son sempre causate o da falsa interpretazione del testo, o da voglia di renderlo piú chiaro o di evitare le frasi e i costrutti e le collocazioni o ripetute o difficili. Questo sarebbe necessario dimostrare, se non me ne dispensasse quanto son per dire. Poiché, se io dimostro che il gruppo C L P R sbaglia sempre, o quasi sempre, quando si trovi contro B M b, siccome una certa quantità di errori simili non può esistere senza che tra l'originale e i testi vi sia un comune intermediario, ne viene di naturale conseguenza che C R abbiano verso l'originale un intermediario comune ad L P; e siccome C R, formando gruppo a sé, hanno un prototipo, questo sarà per necessità inferiore al prototipo C L P R. Il gruppo C R dunque, rappresentando un

---

[1] Cfr. a pag. XLVIII.

testo che deriva da o', non ha valore di sorta contro L P, che rappresentano due voci contro una: e molto meno contro B L M P b, che rappresentano piú prototipi. E a que' due mss. rimane il valore collettivo insieme con tutti gli altri o con la maggior parte degli altri, e il valore che ciascun ms. può avere per sé, nelle questioni complesse e complicate di varia lezione.

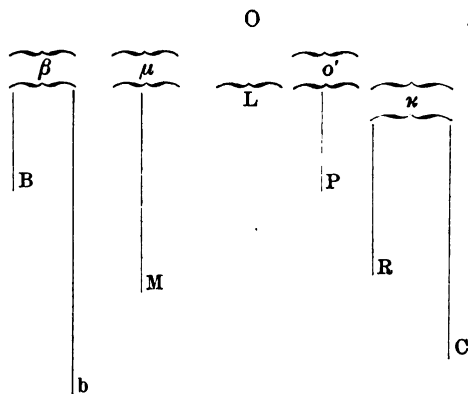
Che B M b abbiano sempre ragione contro C L P R, e talvolta solo B M, è dimostrato via via nelle note: confronti chi ha pazienza: II, 6, 8; III, 11, 16; III, 14, 6; III, 16, 3; IV, 18, 19 e 20; IV, 19, 9; IV, 21, 1; V, 23, 14; VI, 26, 5; VII, 31, 2-3 e 7; VII, 34, 13 e 14-15; VIII, 42, 23; IX, 45, 17; IX, 47, 7 e 11 ecc. ecc.

Ma, se dalla comunanza delle non buone lezioni in C L P R si può trarre l'esistenza di un comune intermediario tra essi e l'originale, non si può altrettanto per B M b; poiché è chiaro che le buone lezioni si possono cogliere da sé o per via propria nell'originale. Ora B ed M hanno poche lezioni false comuni, e queste sono, per me, incontri casuali, non dissimili né piú numerosi degli incontri con alcuno degli altri mss.: né sono lezioni vere e proprie, piú tosto modificazioni lievi, che ciascuno può aver portato da sé al testo.

M non si accorda con B in nessuna delle vere e proprie lezioni, ma sempre sbagliate, in cui questo è con b; dunque neppure il supposto β dev'essere stato fonte ad M. Resta a vedere se β M abbiano avuto un comune intermediario. Si è già detto che questo non è necessario: osservando poi le tante volte che M si accorda con C L P R contro β (risultante da B o da B b), e le tante che B si accorda con C L P R contro M, scema la probabilità di questo intermediario. E in fine, se β ed M avessero una fonte comune, proveniente dall'originale, com'è possibile che essa fonte B b (o β) ed M

non abbiano ereditato nessuna falsa lezione? Perché gli esperti di copie manoscritte sanno bene che non v'è trascrizione che non porti seco una serie piú o meno numerosa di errori. È piú sicuro dunque conchiudere per la indipendenza di M e *β*.

E indicando con *μ* il ms. o la serie di mss. a traverso cui è passato M, e con la lunghezza delle linee la maggiore o minore distanza di ciascun ms. dal testo originale, ne viene che l'albero genealogico piú sicuro è il seguente:



Dal quale albero risulta evidente il valore del gruppo B b, il quale da solo rappresenta un solo prototipo, *β*, contro due, *μ* ed *o'*. Il gruppo B b, dunque, *a priori* non ha valore di sorta; e di fatti porta sempre lezioni errate o arbitrarie correzioni: confronta, ad esempio, III, 10, 1 e 21; III, 15, 20 e 21; III, 17, 3 e 9; IV, 21, 8; VIII, 44, 16; XIV, 68, 15 ecc. ecc.

X

Ho lungamente pensato, se la serie di buone lezioni portate da B M b, o da B M solo, possa esser derivata da una seconda stesura originale del Machiavelli stesso.

Ma il Machiavelli, se veramente avesse, non dico rifatto, ma soltanto scritto una seconda volta, il Principe, non si sarebbe mai limitato a lievi mutamenti di forma. Uno scrittore, insomma, la cui energia è tutta di pensiero e scarsa la cura della forma, non può aver ripreso l'opera sua piú meditata, senza modificare qualche concetto o esempio errato (e ve ne sono), o che sembrasse tale al suo cervello, nel continuo lavorio evolutivo delle idee.

Questa ragione, da sola, basterebbe anche a dimostrare la falsità di b; il cui rifacimento è tutto di forma; se contro la stampa non fosse piú che sufficiente l'inferiorità e a volte l'insensatezza della sua lezione: intorno a che si confronti almeno: *Dedica*, 3, 6 e 14; 4, 4 e 9; II, 6, 13; III, 7, 12; III, 10, 10 e 18; III, 12, 1 e 22; III, 14, 3 e 8 ecc. ecc. e tutte le varianti di b, e le molte note apposte a rilevarne alcune delle peggiori.

Vi sono poi altrettanti gruppetti minori quante sono possibili combinazioni tra sette numeri: ma gli accordi tra mss. di famiglie diverse avvengono sempre in lievi modificazioni al testo, presumibilmente originale, ma non sempre tra i mss. medesimi: e sono certo incontri casuali. Né mette conto parlarne; e a suo luogo, secondo la necessità e l'opportunità, ne sarà ragionato nelle note.

Di queste però, un gruppo non si può trascurare: ed è delle lezioni di C R b contro B L M P. Le piú importanti sono: VII, 30, 4 *questi modi* contro *questi modi detti;* VIII, 40, 15, *alla difesa di quella* contro *alla difesa della obsidione;* XII, 58, 24 et *tenendolo* contro *et se lo tenevano;* XIII, 64, 7 *Insomma* contro *In fine* ecc. Concesso pure che tutte sieno naturali e casuali correzioni di κ e b, non si potrà mai credere però che sia casuale la giunta che al Cap. XIV, 67, 6 fanno C R e b contro gli altri, i quali portano solo *mai levare dalla*

guerra, laddove essi aggiungono *e nella pace vi si debba più esercitare che nella guerra*. Io credo (cfr. la nota a p. 67) che la giunta non sia del Machiavelli: ma, se essa nacque o in b o in κ, prototipo di C R, non poté nascere in tutte e due. E vero che in R è giunta marginale e di carattere differente dal testo, mi sembra; ma in C è nel testo. Se R e C furono trascritti dopo la stampa, si potrebbe sospettare che dalla stampa la giunta sia entrata ne' mss.; ma, perché solo quella e non alcun' altra delle importanti lezioni diverse? La *contaminazione* di due testi non è facile né solita nelle trascrizioni; ma in una edizione preparata è piú probabile. E però sono inclinato a credere che il Blado, o chi per lui, preparando per il pubblico il *Principe*, avesse innanzi due testi, uno derivato da β o lo stesso β, e un altro derivato da κ, o lo stesso κ, ma per ragioni di provenienza, forse, attribuisse piú importanza a β che a κ. Questa ipotesi mi diventa quasi una realtà, allorché osservo altri due gruppi minori: ossia di B M contro C L P R b, e di C b contro B L M P R.

B M si accordano contro C L P R b al cap. III, 11, 16: *e potenti* contro *e piú potenti:* al VII, 32, 19 *et honorolli secondo le loro qualità* contro *li honorò secondo le qualità loro;* 37, 4 *che si aveva* contro *che in sí poco tempo si aveva;* IX, 45, 14 *o con quello de' grandi* contro *o con il favore de' grandi;* 47, 7 *si possono* contro *si debbono;* 47, 11 *examinare* contro *considerare* ecc.

C b portano nella *Dedica*, 2, 3 *piú delectarsi* contro *delectarsi* e 4, 1, *che da me* contro *come da me;* XVII, 76, 22 *da le donne* contro *delle donne;* XXIV, 110, 5 *di buoni amici* contro *di buone arme* e 110, 15 *tenere* contro *trarre;* XXVI, 117, 8 *surga* contro *si vegga* e 119, 20 *che redimirno* (b *redimerono*) contro *e redimere* ecc.

Le molte discordanze da B, e quindi da β, confer-

mano, io credo, quanto ho accennato: e l'accordo solitario con C parrebbe determinare questo secondo testo del Blado, come derivato da κ e comune a C.

Cosí il valore di b si vien fermando con maggior precisione. Siccome ogni ms. e ogni intermediario, di solito, rappresenta una serie di mss. intermediarî, piú o meno lunga, non diversamente sarà de' nostri testi. Ora è certo che il gruppo il quale presenta meno differenze, complessivamente, dagli altri gruppi presi insieme, deve rappresentare un intermediario piú vicino degli altri all'originale. Si deve quindi conchiudere dall'analisi fatta di sopra, che o' sia piú accosto all'originale che non μ o β, discordando ciascuno di questi due gruppi troppe volte, e sempre in peggio, dagli altri insieme: e in ordine di merito verrebbe primo o', secondo β, terzo μ. E b si sarebbe servito di β, testo già scorretto in non pochi luoghi, poi di κ, testo secondario, che alle non molte scorrezioni di o' avrà aggiunto non poche di proprie. A che si è aggiunta un'opera di modificazione profonda alla forma dello stesso testo ms. che si aveva innanzi.[1]

XI

Tutto questo risonare di voci discordi, a chi per poco abbia pratica di mss., non reca certo meraviglia: poiché il trascrittore, specie se intelligente e di comune cultura, le piú delle volte dà al testo un'impronta sua,

[1] Un altro ms. indipendente dalle stampe, del sec. XVI, è nella Biblioteca Comunale di Perugia. (V. la descrizione nel vol. V degli *Inventarii* ecc. del Mazzatinti, 425, G. 14). Me ne diede già notizia il Comm. O. Tommasini, che ringrazio; ma solo da poco mi è stato possibile averne de' passi trascritti. Da' quali mi risulta che esso

di grafia, d' interpretazione, di errori, di mutamenti nobili o volgari. Ma piú profondo ci colpisce la differenza di forma, che spesso va oltre la superficie, in un migliaio circa di lezioni, tra la prima stampa e i manoscritti.

Ed è facile che altri pensi e domandi: non poté il Machiavelli stesso aver corretto da cima a fondo l'opera, o per suo piacere o per darla alle stampe? Ragioni esterne ed interne negano cotesto originale rifacimento. Dopo la lettera al Vettori del 10 dicembre 1513, in cui scriveva d'aver compiuta l'opera (ed ora la *ripuliva* e l'*ingrassava*), egli non tornò mai a parlare del Principe; pare, anzi, che nel fervore de' nuovi studî e de' nuovi incarichi medicei dimenticasse l'opera sua profetica. La copia dal Buonaccorsi donata al Bellacci, portando la dedica a Lorenzo de' Medici, dopo la morte di Giuliano (1516) quindi, non poté esser trascritta avanti che il Machiavelli la *ripulisse* e l'*ingrassasse*. Nell' opera si parla, come di personaggi viventi, di Leon X (XI, 55, 1-2) morto nel 1521, di Massimiliano (XXIII, 108, 6) morto il 15 gennaio 1519, di Ferdinando il Cattolico (XVIII, 82, 11 e XXI, 100, 12) morto il 23 gennaio 1516. Al Cap. XXVI, citando le battaglie fatte da Italiani soli, *ne' passati venti anni*, incomincia da quella del *Taro*, (Fornovo, 1495) e finisce con quella di *Mestri* (1511): il ventennio, approssimativo, termina dunque al 1513, quando compose il Principe. Perché dunque, se corresse, egli ci conservò anacronismi, a togliere i quali bastava sopprimere un *presente* o *de' nostri tempi?*

---

ms. appartiene alla famiglia β. Basti, a prova, che, solo nel Cap. II, si accorda con BCLPR contro M in *ritexendo*, con BM contro CLR in *orditi*, con B contro L e M in *minori necessità*, e cosí via. Forme grafiche e desinenze son guaste non poco. In sostanza, questo ms. nulla muta a quanto son venuto dimostrando.

E, passando alle ragioni di ordine interno, io non posso rassegnarmi a credere, ripeto e insisto, che la mente del Machiavelli, nel continuo infaticabile lavorio, proprietà del genio, con che nuove idee creava, o le rinnovellava, abbia, rifacendo un'opera, prefisso a sé medesimo un limite formale: non piú in là della scorza. Ed egli, il Machiavelli, fiorentino e latino nel sangue, scrittore di impeto vivace e libero, avrebbe dato accanita caccia a'latinismi, a'dialettalismi, alle sentenze e a'titoli latini, alle anacolutie naturali e vigorose, agl'iperbati, a' liberi costrutti e riferimenti, alle audaci costruzioni di pensiero. Le *Lettere* e i *Discorsi* ne abbondano, e ci offrono l'immagine stessa del testo manoscritto: né assai dissimili, meno per le parole e sentenze latine, ci si presentano l'*Arte della guerra* e le *Istorie*, se bene di fattura piú letteraria. Il Machiavelli, dunque, avrebbe corretto solo la forma, sempre in peggio, come s'è in parte dimostrato e per intero si dimostrerà nel testo critico e nelle note; e sempre contro l'uso delle altre sue opere. Tutti i mss., non derivati dalla stampa, le si accordano contro: e contro di essa anche il Nifo per quattro luoghi (V, 23, 14; VIII, 39, 21; XIII, 62, 24; XIV, 67, 6), faticosamente trovati da me nello slavato rifacimento, protesta d'accordo con i mss. E tra la stampa postuma e i mss., alcuni de' quali certamente sincroni, non può essere dubbia la scelta.

Chi copia, oltre gli sbagli casuali, se modifica, non può avere altro interesse che la chiarezza, o, rare volte, l'affermazione di un'opinione propria: e questo può portare sino al *tiranno di Siena* sostituito al *principe* nel C, o alle giunte esplicative del C, o alle volgarizzazioni che il P e il C fanno de' titoli e il P delle sentenze latine.

Ma chi stampa può avere un interesse piú generale

e piú vivo: quello di presentare al pubblico un' opera che si venda, che piaccia quindi al pubblico e sia di facile e chiara lezione. Di qui il superficiale rifacimento, che contenta lí per lí chi legge, ma guasta non di rado il senso e contradice spesso al contesto. Nel caso particolare poi, non lieve spinta poté essere l'opinione d'illetterato che il florido verboso Cinquecento appiccò al Segretario fiorentino.

Se, dunque, il nodo della questione si riduce qui: — corresse o no il Machiavelli l' opera sua quale dal Blado fu stampata? — io non temo di tagliar netto, rispondendo di no. —

XII

Come si deve e si può, dunque, criticamente, ricostituire il testo?

Eliminando la Giuntina e la Testina, per ciò che s' è affermato innanzi, salvo dove o confermano la lezione ms. o dove è questione d'interpretare, né curando le stampe che ne derivano, perché inutili ripetizioni di errori, e attenendoci a' mss., non riporremo certo in pratica la teoria del « piú bel fior ne coglie ». Seguendola il Tanzini e il Tassi riprodussero un manoscritto solo, il Laurenziano: ma, oltre che ne accettarono gli errori, in moltissimi luoghi se ne allontanarono: e seguendola il Polidori riprodusse il Blado, a cui aggiunse non pochi suoi spropositi. La qual contradizione sarà sempre l' effetto piú sicuro di ogni teoria puramente soggettiva.

Codesto canone critico del « piú bel fior ne coglie », buono forse quando le fonti non sono per nulla sicure e autorevoli, e quando siamo certi che lo scrittore era perfettissimo, e aveva precisamente i nostri gusti, non solo non ha valore scientifico di sorta, ma, applicato al Machiavelli, a nulla giova. Il Machiavelli è tale scrit-

tore, la cui *forma* né si può fissare né è delle piú limate e pure; e questo suo carattere sarà sempre scoglio, insormontabile, a ricostruire la immagine filologica di una sua opera. Egli è troppo libero e vivo e vario.

Ma, dove si tratti di lezione, non di forma grafica, a ricostituire il testo, ci varrà sicuramente il criterio oggettivo di servirci delle voci che risuonano ancora, comparandole tra loro. E, ricordando l'albero genealogico fissato di sopra, e come ciascuna fonte, non essendo derivata dall'altra, può scientificamente servire, io verrò via via fermando il testo coll' escludere, innanzi tutto, ogni lezione di ciascun ms. o della stampa, contro cui tutti gli altri si accordino. In secondo luogo, quando due gruppi si accordano contro la lezione del terzo, questa sarà da escludere: e però C L P R e B b prevalgono contro M; e cosí B b e M contro C L P R, o solo B ed M contro CLPRb. Cosí, quando si accordino buoni mss. delle tre diverse famiglie, p. e. M, B, L, o anche di due, p. e. B, L, P o L ed M ecc., è facile escludere le lezioni degli altri, specie considerando che L è il meno guasto dei mss. e i piú guasti sono M e C R. I gruppi B b c C R, secondarî, si rifiutano senz'altro; ma il primo, perché rappresenta β, che può esser derivato direttamente dall' originale, si deve, talvolta, discutere. S'intende bene che queste, come tutte le regole, soffrono eccezioni: ma quando la logica le imponga. E occorrono anche dei luoghi, in cui è necessario correggere stampe e mss.; ma questo solo tre volte, e dove il mutamento è di un *da* in un *di* (III, 8, 9), di un *o* in *e* (XVI, 74, 7), e di un *delle* in *dalle* (XVII, 76, 22). Ma di tutto, dove occorre, sarà data ragione, e ne sarà discusso.[1]

[1] Forse anche al C. XVIII, 82, 11, aggiungendo un *non*, secondo l'ipotesi riferita in nota, il testo verrebbe più chiaro: ma non mi par necessario. La proposta è del prof. R. Fornaciari.

Difficilissimo riesce fissare la grafia delle parole, nelle quali non solo discordano i testi manoscritti e stampati, ma il Machiavelli con sé stesso, e non nelle operé diverse, ma nella pagina, nella riga medesima. E, volendo far cosa leggibile, mi è sembrato meglio seguire il buon senso, dando alle parole tal forma che rendano solo il suono antico: poiché, se il Machiavelli e i suoi trascrittori scrivevano *tucto, respecto, observare, epso* ecc., essi certamente non pronunziavano se non *tutto, respetto, osservare, esso* ecc. Ma l'ammodernamento grafico non va piú in là: e chi vuol persuadersene, paragoni il passo autografo dell'*Introduzione a' Discorsi,* riportato, con il testo del *Principe.*

Quanto alle desinenze, *ano* e *ono, orno, orono* e *arono* ecc., a' troncamenti, all'interpunzione, alle forme differenti d'una parola medesima, io mi sono aiutato con uno studio paziente, diligentissimo, degli autografi numerosi del Machiavelli, specie delle *Legazioni* e dei frammenti dell'*Arte della Guerra,* e con quella conoscenza, che ho potuto acquistarmi, dello stile e del periodare suo. Ma qui si erge sempre, né sempre superabile, lo scoglio della natura variabile dello scrittore. Chi può pretendere di fissare il momento grafico, filologico, stilistico del Machiavelli? Di cui non credo esista tra gli scrittori italiani indole artistica, piú liberamente e variamente mossa e atteggiata. Si abbiano presenti alcune delle meravigliose *Lettere familiari.*

E anche qui l'indagine paziente, la comparazione degli autografi, l'accordo di questi con alcuno de' mss., specie con L, o l'accordo tra tutte le fonti, in fine l'amorosa meditazione su la genesi di ciascuna frase, di ciascun concetto del Machiavelli, (ma ciò, per l'interpunzione e il periodo, sarà meglio spiegato nell'edi-

zione scolastica), mi fanno sperare di essermi accostato alla forma del *Principe*, qual' egli la creò.

Sotto il testo ho riportato le varianti di lezione, e le varianti grafiche che mutano fisonomia alle parole. I troncamenti e le desinenze non ho riferiti tutti, perché inutili. Avverto, per quelle volte che la variante non è riferita, che b, per sistema, a *mia*, *tua*, *sua*, *suto*, *sendo*, *avere a* sostituisce sempre *miei* o *mie*, *tuoi* o *tue* ecc. e *stato*, *essendo*, *avere da*. Non ho curato mai di ricordare quali testi portino *homo*, *homini*, *dicto*, e quali *huomo*, *huomini*, *decto*, avendo sempre trovato le seconde forme negli autografi: ed ho quindi adottato *detto*, *uomini*, *uomo*. E in fine ho aggiunto delle note critiche, dove alle discussioni delle varianti dubbie e alle ragioni, non sempre facili a intuire, della lezione preferita, si mescolano spesso osservazioni, che mettono in rilievo le piú importanti e le piú guaste e insensate correzioni della stampa. Né ho trascurato, quand'era opportuno, di afforzare la lezione con le fonti, che ne' singoli casi servirono al Machiavelli stesso.

XII

Quale, in fine, il risultamento di tanto ricercare e comparare e ragionare?

Se io fossi pervenuto solo a dimostrare la correzione bladiana, se avessi arricchito la storia della lingua e dello stile di alcune poche nuove parole e modi e di nuove movenze, se avessi dato sicuro saldo fondamento alla lezione di un'opera, qual' è il *Principe*, se fossi insomma riuscito ad affermare una serie di fatti filologici, o non conosciuti o non provati prima, io sarei soddisfatto, e

con me, spero, la critica italiana. Ma v' è di piú: io penso che, per questa ricostituzione di testo, e la prosa del Principe ci guadagni, balzandone fuori piú vera sempre, spesso piú viva logica e bella, e la storia letteraria se ne giovi, poiché ne vien lumeggiata la evoluzione letteraria del Machiavelli.

Ma che s' intende per *bella* prosa? Quelli a cui piace lo scrivere tutto liscio e piano, che non sforzi l' intelligenza, tutto regolare ed uguale, senza asprezze, senza movimenti originali che sembrino strani o non comuni, quelli insomma che preferiscono la lingua fissa, la grammatica e la sintassi dalle cento regole e dalle mille eccezioni, la prosa senza macchie e senza raggio, quelli torceranno il viso al nuovo Principe. Ma chi ama l'efficacia, la vigoria, la potenza dell' espressione, anche tra certe forme rozze e disadorne; chi segue con intenso compiacimento d' arte il libero, vario, vivace muoversi del pensiero, pur tra molte noncuranze; chi sente in quel lineare netto e preciso del concetto, a brevi rapidi tocchi, talvolta incompiuti, in quel rilievo continuo dato a ciò che piú importa, in quel balzare quasi vulcanico di massi ardenti e informi, non collocati in ordine regolare né cementati visibilmente tra loro; chi sente in tutto questo lo spirito del Machiavelli, dovrà riconoscere la superiorità del testo criticamente ricostituito. Non è il lucido brillante finito; è il fulgido diamante grezzo ancora; che la mano inesperta del Blado troppo spesso scheggiò, di cui troppe volte velò l' intensa luminosità.

Anche la storia letteraria, ho detto, ne acquista qualche cosa; e la storia della prosa machiavellica, in ispecie, meglio si delinea ne' suoi periodi principali.

Si persegua di giorno in giorno lo svolgersi, l' erompere, quasi, dalla scabra corteccia, dell'energia artistica

e pensatrice nel Machiavelli, appena sbalzato giú, dal turbinio de' negozî e degli affanni politici, alla vita monotona, per lui dispettosa, in villa, o in città, tra le conversazioni negli Orti Oricellari, fino alle prime grazie medicee, alle ultime cure letterarie e civili. Si lascino da parte le manifestazioni di pura arte, la *Mandragola*, la *Novella di Belfagor*, l'*Asino d'oro* ed altro: si considerino insieme le *Lettere* al Vettori tra il marzo del 1512 e i primi del 1515, specialmente il *Principe*, i *Discorsi*; fino a tutto il 1517,[1] insomma: si pensi, dopo, all'*Arte della guerra*, incominciata nel 1519, compiuta intorno al 1520 insieme con la *Vita di Castruccio*, agli otto libri delle *Istorie*, dal 1521 al 1525; e si leggano attentamente su' manoscritti, e si paragonino le contenenze logiche, le movenze stilistiche, il materiale linguistico. Ed ecco delinearsi, ne' due gruppi, due tipi di prosa, i cui estremi son segnati dalle *Lettere* e dal *Principe* per una parte, dalle *Istorie* per l'altra: tra mezzo, si toccano quasi i *Discorsi* e i *Dialoghi dell'Arte della Guerra.* V' è di comune l'aria di famiglia; ma gli individui non sono i medesimi. Ne' tre scritti del primo gruppo, tu noti il ricorrere frequente delle sentenze latine, delle congiuntive latine, avanzi di un gergo curiale che si va smettendo a fatica, un numero assai fitto di latinismi e idiotismi vigorosi, in parole, frasi, costrutti, una piú ampia e maggior libertà di forme grafiche e di desinenze, una vivacità d' iperbati, ellissi, costruzioni di pensiero, liberi riferimenti, forti anacoluti, un muoversi dell' intelletto piú vivo e a scatti, un ricorrere di concetti medesimi, spesso incompiuti, un balzare di pensieri non visibil-

---

[1] Su la data della composizione de' *Discorsi*, salvo le giunte di fatti ed esempî, che vanno sino a' primi del 1521, cfr. Villari, L. II, p. 277.

mente collegati tra loro, a blocchi di marmo michelangiolescamente sbozzati, non finiti e politi alla maniera del Canova. Se poi osservi con occhio acuto gli scritti ultimi, tu vedi sempre lo stesso uomo, lo stesso scrittore, ma con lo spirito direi, piú tranquillo, con la veste, direi, meno disadorna, piú composta. Pare insomma che, dove prima era piú vivacemente italiano nella sostanza e latino nella forma, dopo diventi piú italiano nella forma, ma piú latino, e talvolta pesante, nella sostanza. Scorrono i rivi del pensiero con maggior continuità e fluidità: meno spesse vengono a rompere la superficie sovente liscia quelle che si voglion dire irregolarità: l'idiotismo e il latinismo, pur contrastando fieramente e permanendo sino all'ultimo, le congiuntive e le sentenze latine, a poco a poco scomparendo del tutto, cedono alla piú pura corrente italiana, e le onde del periodare, meno disuguali, si svolgono non di rado ampie e sonore, sopra tutto nelle *Istorie.*

Questo non porta di necessità che dal *Principe* si debba togliere quanto di latino e fiorentino è rimasto ne' mss. Ho già detto che non poteva il Machiavelli essersi limitato solo a un rifacimento formale. Ma da questo si può fermare il momento letterario della creazione del *Principe,* e attribuirgli il suo posto nella storia della prosa italiana. Il Machiavelli, fiorentino puro, nulla guasto o verniciato dalla vita diplomatica e cortigiana, nulla mutato e fatto italiano da'frequenti contatti (come di poco appresso lui il Guicciardini), lungo tempo cancelliere della Repubblica, bruttato quindi, nelle forme, di curialità, per piú che trent'anni vissuto nel Quattrocento (e l'età giovenile è la meglio assimilatrice), mostra le tre impronte negli scritti meno lontani dalla vita politica. E vi aggiunge di suo la brevità e intensità, proprie dell'uomo pratico, la potenza e novità del pen-

siero, lo scatto vivace, talvolta dispettoso, che gli deriva dall'amaro esilio politico, dall'ozio forzato, dalla volgarità e imbecillità di tanti tra i politici e i principi italiani. Ond' è che nella sua prosa e nella corrispondenza epistolare tra lui, il Vettori, il Buonaccorsi, il Nerli, gli elementi popolare e latino, sempre accosto l'uno all'altro, giammai fusi, ricordano ancora il contrasto tra latino e volgare; e la schiettezza, la vivacità, la libertà, la leggerezza fanno pensare al comune carattere de' prosatori toscani da Leon Battista Alberti a Leonardo da Vinci, e alla maggior affinità del loro scrivere con quello del Poliziano,[1] della Macinghi-Strozzi,[2] del Pulci,[3] di Lorenzo il Magnifico,[4] e di tutto quel ciclo di corrispondenti politici, che s'impernia nella casa Medicea, avanti la cacciata di Piero. E, se il Bonghi[5] trovò e lodò il Cellini per naturalezza e libera sintassi assai vicino a Platone, assai maggior Platone, per questo rispetto, e in regione piú alta e nobile, mi sembra il Machiavelli del primo tempo.

Dopo il 1517, è altra cosa. Le conversazioni dotte e culte degli Orti Oricellari, il piú copioso e meglio assimilato nutrimento latino per gli studî ultimi su Livio, Tacito, Cicerone, su' minori dell'età d'argento, la prima

---

[1] Cfr. le *Lettere* ecc. (1475-1494), edite la prima volta da Isidoro Del Lungo, nelle *Op. volg.* di A. A. P. a cura di T. Casini, Firenze, Sansoni, 1885.

[2] Cfr. *Lettere di una gentildonna fiorentina* [vanno dal 1447 al 1470] pubblicate dal Guasti, Firenze, Sansoni, 1877.

[3] Cfr. *Lettere a Lorenzo il M.* (1465-1484) pubblicate da S. Bongi, Lucca, Giusti, 1886.

[4] V. nel Vol. IV delle *Opere di L. il M.,* Molini, Firenze 1826: ma le sue scritture e lettere politiche e quelle de' suoi corrispondenti giacciono nella massima parte inedite nell'Archivio di Stato fiorentino.

[5] Op. cit. *Lett.* X, p. 106.

opera grammaticale del Fortunio uscita nel '16 (e la tendenza era a fissare la lingua e la sintassi, come ne dimostra l'altra opera del Bembo, composta in quel torno), in fine, l' Orlando Furioso, che vide la luce nel 1516 appunto, splendido di purezza tanto piú classicamente italiana, tutto questo, dové usare una certa efficacia su lo spirito, ricco di artistica mobilità, del Machiavelli. Né io saprei spiegare altrimenti la evoluzione letteraria che da' dialoghi militari segue e finisce nell' opera storica. È il Quattrocento che divien Cinquecento, il Toscano che si fa Italiano nella prosa, come nella poesia, come in tutte le arti del tempo glorioso.

A tale risultamento ci può condurre uno studio di arida critica filologica, qual'è una ricostituzione di testo, sia pure del Principe di Niccolò Machiavelli.

GIUSEPPE LISIO.

IL PRINCIPE

NICOLAUS MACLAVELLUS

AD MAGNIFICUM LAURENTIUM MEDICEM

Sogliono el piú delle volte coloro che desiderano acquistare grazia appresso uno Principe, farseli incontro con quelle cose che infra le loro abbino piú care o delle quali vegghino lui delettarsi; donde si vede molte volte essere loro presentati cavalli, arme, drappi d'oro, prete preziose e simili ornamenti degni della grandezza di quelli. Desiderando io adunque offerirmi alla vostra Magnificenzia con qualche testimone della servitú mia verso di quella, non ho trovato intra la mia suppellettile cosa quale io abbia piú cara o tanto existimi, quanto la cognizione delle azioni delli uomini grandi imparata con una lunga esperienzia delle cose moderne et una continua lezione delle antique: le quali avendo io con gran diligenzia lungamente escogitate et esaminate et ora in uno piccolo volume ridotte, mando alla Magnificenzia vostra. E benché io iudichi questa opera indegna della presenzia di quella, tamen confido assai che per sua umanità li debba essere accetta, con-

1-2. **C** Al Magnifico S. Lorenzo de' Medici Niccolò Machiavegli cittadino fiorentino **M** Magnifico Laurentio Medices **P** Niccolò Machiavelli al Magnifico Lorenzo de' Medici **b** Niccolò Macchiavelli al Magnifico Lorenzo di Piero di Medici 4. **P B** appresso a uno **R b** inanzi 6. **C b** lui piú dilettarsi **C R** presentati loro 7. **L R** di oro **C P b** pietre **R** priete 9. **C** a la M. V. 10. **C** tra 11. **C b** stimi 12. **b** imparata da me 14-16. **b** la quale ... escogitata ... esaminata... ridotta 17. **b** nondimeno

---

6. **piú**, davanti a *delettarsi*, in C è giunta interlineare, preferita da b per corrispondenza con *piú care*; ma chi guardi sottilmente vedrà che il Machiavelli intendeva dire: o almeno cose di cui il principe si diletti.

14. **le quali**, cose moderne e antiche, è lez. assai migliore che *la quale*, lezione o esperienza, ovvero cognizione, di cui nessuna può da sola essere *escogitata*, *esaminata* e *ridotta*.

siderato come da me non li possa esser fatto maggiore dono, che darle facultà di potere in brevissimo tempo intendere tutto quello che io in tanti anni e con tanti mia disagi e periculi ho conosciuto. La quale opera io non ho ornata né ripiena di clausule ample, o di parole ampullose e magnifiche, o di qualunque altro lenocinio o ornamento estrinseco, con li quali molti sogliono le loro cose descrivere et ornare; perché io ho voluto, o che veruna cosa la onori, o che solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la facci grata. Né voglio sia reputata presunzione se uno uomo di basso et infimo stato ardisce discorrere e regolare e' governi de' principi; perché, così come coloro che disegnono e' paesi si pongano bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' bassi si pongano alto sopra monti, similmente a conoscere bene la natura de' populi bisogna esser principe, et a conoscere bene quella de' principi bisogna esser populare. Pigli adunque vostra Magnificenzia questo piccolo dono con quello animo che io lo mando; il quale se da quella fia diligentemente considerato e letto, vi conoscerà drento uno estremo mio desiderio, che Lei pervenga a quella grandezza che la fortuna e le altre sua qualità li promettano. E, se vostra Magnificenzia dallo apice della sua altezza qualche volta volgerà li occhi in questi luoghi bassi, conoscerà quanto io indegnamente sopporti una grande e continua malignità di fortuna.

1. **C b** che da me 2. **C** darli **b** a potere 4. **b** conosciuto et inteso **B** ripiena né ornata 7. **B** ornare et descrivere 8. **C L R** lo honori **P** l'onori 9. **b** la verità **b** soggetto 10. **P** reputato 13. **P** basso 15. **C P R** alti **C b** e monti **M P** a considerare bene 17. **b** conviene 18. **B** poco animo 20. **B C L P R** dentro 21. **M** e altre 22. **M** le **b** gli prometteno 23. **M** della sua grandezza 24. **B** quanto indegniamente **b** io sopporti

---

4. **et inteso**, dopo *conosciuto*, par trascinato in b da *intendere* di sopra: ma al principe basta *intendere* tutto ciò che al Mach. si addice aver *conosciuto*.

9. **varietà** credo abbia dato luogo alla svista tipografica *verità*; ché *materie* vere o false non ci sono, sí bene varie dall'usato.

14. **considerare** probabilmente entrò in M e P per la parola medesima che è due volte di sopra.

20. **drento**, piú dialettale, è piú probabilmente del Mach.

23. **altezza** corrisponde meglio ad *apice*: *grandezza* entrò forse in M per la stessa parola a un rigo distante.

DE PRINCIPATIBUS

[I]

QUOT SINT GENERA PRINCIPATUUM ET QUIBUS MODIS ACQUIRANTUR

Tutti li stati, tutti e' dominii che hanno avuto et hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o republiche o principati. E' principati sono o ereditarii, de' quali el sangue del loro signore ne sia suto lungo tempo principe, o e' sono nuovi. E' nuovi, o sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o sono come membri aggiunti allo stato ereditario del principe che li acquista, come è el regno di Napoli al re di Spagna. Sono questi dominii cosí acquistati, o consueti a vivere sotto uno principe, o usi ad essere liberi; et acquistonsi o con le arme d' altri o con le proprie, o per fortuna o per virtú.

1. C Libro de Principati P Opera di Niccolò Machiavelli de Principati b Il Principe 2. C Quante sieno le sorti de' Principati et con quali modi si acquistino P Di quante ragioni sieno e Principati, et in che modo si acquistino b Quante sieno le spetie de' principati et con quali modi si acquistino M sunt 3. P tutti dominii C stati e domini 4. C o sono 6. C de' loro signori C b stato 7. b e sonno 8. L o e' b membra 12. b con proprie

---

1. **De Principatibus** o *De' Principati* portano i mss. Nella lettera famosa al Vettori (*Lett. Fam.* CXXXVII, p. 309) il M. lo chiamò *uno opuscolo De Principatibus:* ne' Discorsi, II, 1, *trattato de' Principati*; ma pure ne' Discorsi, III, 42, *trattato del Principe*; e semplicemente *il Principe* adottarono tutti, quale forse piacque da ultimo al Machiavelli.

[II]

DE PRINCIPATIBUS HEREDITARIIS

Io lascerò indrieto el ragionare delle republiche, perché altra volta ne ragionai a lungo. Volterommi solo al principato, et andrò tessendo li orditi soprascritti, e disputerò come questi principati si possino governare e mantenere. Dico, adunque, che nelli stati ereditarii et assuefatti al sangue del loro principe sono assai minori difficultà a mantenerli che ne' nuovi, perché basta solo non preterire l'ordine de' sua antinati, e di poi temporeggiare con li accidenti: in modo che, se tale principe è di ordinaria industria, sempre si manterrà nel suo stato, se non è una estraordinaria et eccessiva forza che ne lo privi; e, privato che ne fia, quantunque di sinistro abbi l' occupatore, lo riacquista. § 1

Noi abbiamo in Italia, in exemplis, el duca di Ferrara, il quale non ha retto alli assalti de' Viniziani nello 84, né a quelli di papa Julio nel 10, per altre cagioni che per essere antiquato in quello dominio. Perché el principe naturale ha § 2

1. C P b De' principati ereditarii 3. C R parlai ad lungo 4. B C L P R ritexendo C L P R li ordini b et andrò nel ritessere queste orditure di sopra disputando 5. C principi R b si possono 6. M assueti C R assuefatti ad vivere sotto el sangue 7. L M minore 8. b trapassare 10. C R si manterrà sempre 11. b ordinaria 12. b sia M quantunque·che P qualunque 13. b racquisterà 14. C in exemplo b per essempio P in Italia el duca 16. b quegli 17. M b quel

4. **tessendo li orditi.** Se è difficile che in M innanzi a *texendo* sia caduto da sé un *ri* originale, é altrettanto facile che ne' mss. *ri* si sia introdotto parendo naturale ripet. delle partizioni del C. I. Ma *tessere* la tela o l'ordito è il modo piú proprio; e *ritessere* indica azione ripetuta, sempre: e *tessere* è riempire l'ordito, azione nuova, tanto nel linguaggio mercantesco quanto presso gli scrittori. La frase assomiglia qui a quella di Dante, *Par.* XVII, 131-2 «... metter la trama In quella tela che io le porsi ordita ». *Ordini*, che non si posson tessere, è facile errore grafico della famiglia C L P R; d' un solo ms. quindi. Resta a scegliere tra *orditi* e *orditure*: ma Orditura dagli scrittori, per un insieme di orditi, è usato sempre al singolare. *Tessere l'ordito* o *la tela ordita* si trova spesso nella prosa mercantesca del Dugento; gli *orditi* ricorrono ne' *Bandi Fiorentini* XXVIII, 59, e figuratamente la parola o la frase nel *Dittamondo* VI, 2, e nella *Gerus. Lib.* IV, 24, e nelle *Lettere* di A. Caro, I, 66.

13. **riacquista,** porta anche la Giuntina. Il futuro, che in b par trascinato da *si manterrà*, toglie di vigore e rapidità all' azione di chi riacquista.

minori cagioni e minore necessità di offendere: donde conviene che sia più amato; e, se estraordinarii vizii non lo fanno odiare, è ragionevole che naturalmente sia benevoluto da'sua. E nella antiquità e continuazione del dominio sono spente le memorie e le cagioni delle innovazioni: perché sempre una mutazione lascia l'addentellato per la edificazione dell' altra.

[III]

DE PRINCIPATIBUS MIXTIS

§ 1 Ma nel principato nuovo consistono le difficultà. E prima, se non è tutto nuovo, ma come membro, che si può chiamare tutto insieme quasi misto, le variazioni sua nascono in prima da una naturale difficultà, la quale è in tutti e' principati nuovi: le quali sono che li uomini mutano volentieri signore credendo migliorare; e questa credenza gli fa pigliare l'arme contro a quello; di che s'ingannono, perché veggono poi per esperienzia avere peggiorato. Il che depende da un'altra necessità naturale et ordinaria, quale fa che sempre bisogni offendere quelli di chi si diventa nuovo principe e con gente d'arme e con infinite altre iniurie che si tira drieto el nuovo acquisto; in modo che tu hai inimici tutti quelli che tu hai offesi in occupare quello principato, e non ti puoi mantenere amici quelli che vi ti

1. **C** minor ... minor **R** minore cagione **L M** minori 3. **C R b** benvoluto da' suoi

7. **P** De' Principati che sono parte nuovi et parte hereditarij **C b** De' principati misti 10. **C b** sue 11. **b** quale 12. **b** perché li uomini 13. **L P R** li 13-14. **b** a chi regge 16. **b** bisogna 17. **C R M** et infinite 18. **B C** dietro **C** acquistato **b** di modo che ti truovi avere 19. **L** quelli hai offesi **M** quelli quali hai offeso **C R** quelli che hai offesi 20. **M** amici quali vi

---

1. **minori** in L M derivò dal prossimo *minori*: la *necessità* mi sembra una.

12. **le quali sono che.** Questa lezione comune a' mss. a prima vista non sodisfa; e però b corresse in *perché*, causale, dove era necessaria una dichiarativa di *difficultà* o di *variazioni*: il che fu ben compreso dal Tanzini e Tassi [Italia, 1813] che soppressero *le quali sono*, e interpretarono *che li uomini mutano* come propos. appositiva e dichiarativa di *difficultà*. Ma questa veramente consiste nell'*ingannarsi* e *vedere d'aver peggiorato*, non nel *mutare* e *pigliar l'arme*. Ora *le quali* grammaticalmente è rif. a *variazioni*; ma il Mach. non le distingue dalla *difficultà*, tant' è vero che entro lo stesso membro dichiarativo di *variazioni* inchiuse *s' ingannono* concetto dichiar. di *difficultà*. Il che è difetto stilistico. Non farà poi me-

hanno messo, per non li potere satisfare in quel modo che si erano presupposto, e per non potere tu usare contro di loro medicine forti, sendo loro obligato; perché sempre, ancora che uno sia fortissimo in sulli eserciti, ha bisogno del favore de' provinciali ad intrare in una provincia. Per queste ragioni Luigi XII re di Francia occupò subito Milano, e subito lo perdé: e bastò a torgnene la prima volta le forze proprie di Lodovico; perché quelli populi che gli aveano aperte le porte, trovandosi ingannati della opinione loro e di quello futuro bene che si avevano presupposto, non potevano sopportare e' fastidii del nuovo principe. È ben vero che, acquistandosi § 2 poi la seconda volta e' paesi rebellati, si perdono con piú difficultà; perché el signore, presa occasione dalla rebellione, è meno respettivo ad assicurarsi con punire e' delinquenti, chiarire e' sospetti, provvedersi nelle parte piú debole. In modo che, se a fare perdere Milano a Francia bastò la prima volta uno duca Lodovico che romoreggiassi in su' confini, a farlo di poi perdere la seconda, li bisognò avere contro el mondo tutto, e che li eserciti sua fussino spenti o fugati di Italia: il che nacque dalle cagioni sopradette. Non di manco, e la prima e la seconda volta li fu tolto. Le cagioni universali della prima si sono discorse: resta ora a dire quelle della seconda, e vedere che remedii lui ci aveva e quali ci può avere uno che fussi ne' termini sua, per potersi mantenere meglio nello acquisto che non fece Francia. Dico, per tanto, che § 3 questi stati, quali acquistandosi si aggiungono a uno stato

1. **C** poterli **b** quello **C** che elli **R** che ellino 2. **P** usare tu 3. **b** essendo 5. **b** entrare **C R** in quella 6. **M** occupato 7. **P** riperdé **b** bastorno **C** torglielo **M** torgliene 8. **B** li **B b** havevano 9. **B C L M P R** da **b** quel 15. **L P b** parti **b** deboli 18. **C R** la seconda volta **M** contro tutto el mondo 19. **b** spenti e cacciati 20. **b** Non di meno 21. **L M** gli fu 22-23. **B b** a vedere ... e dire 23. **b** egli aveva e quali può 24. **B b** meglio mantenere 25. **b** nello acquistato che non fece il re di Francia **P** che non fece lui 26. **P** li quali

---

raviglia la ripet. *le quali* (variazioni) *sono che ... mutano:* nel Cap. stesso abbiamo: *paurosi ... per timore* (p. 10, 18).

9. **di quello.** Mi par necessario unificare il costrutto: e dovendo scegliere tra *da* e *di*, preferisco il secondo, perché con *opinione* e *speranza* (concetto inchiuso nel *futuro bene ... presupposto*) è piú proprio e classico *ingannarsi di* (intorno a) che *essere ingannato da.* Cfr. *Crusca* § XVI°

antiquo di quello che acquista, o sono della medesima provincia e della medesima lingua, o non sono. Quando e'sieno, è facilità grande a tenerli, massime quando non sieno usi a vivere liberi; et a possederli securamente basta avere spenta la linea del principe che li dominava, perché nelle altre cose, mantenendosi loro le condizioni vecchie e non vi essendo disformità di costumi, li uomini si vivono quietamente; come s'è visto che ha fatto la Borgogna, la Brettagna, la Guascogna e la Normandia che tanto tempo sono state con Francia; e benché vi sia qualche disformità di lingua, non di manco e' costumi sono simili, e possonsi fra loro facilmente comportare. E chi le acquista, volendole tenere, debbe avere dua respetti: l'uno, che il sangue del loro principe antiquo si spenga, l'altro di non alterare né loro legge né loro dazii; talmente che in brevissimo tempo diventa, con loro principato antiquo, tutto uno corpo.

§ 4 Ma, quando si acquista stati in una provincia disforme di lingua, di costumi e di ordini, qui sono le difficultà, e qui bisogna avere gran fortuna e grande industria a tenerli; et uno de' maggiori remedii e piú vivi sarebbe che la persona di chi acquista vi andassi ad abitare. Questo farebbe piú secura e piú durabile quella possessione: come ha fatto el Turco di Grecia; il quale, con tutti li altri ordini osservati da lui per tenere quello stato, se non vi fussi ito ad abitare, non era possibile che lo tenessi. Perché, standovi, si

1. b gli acquista 2. B o della M P R b Quando sieno 3. b massimamente 7. P come ha facto 8. C L P R la Brettagna la Borgogna 9. b Francia, benché 10. B M b non di meno 11. b tra 12. b a chi le acquista ... bisogna aver duoi rispetti M tenere dua respetti 14. M le loro 15. P b con il loro 16. b acquistano 17. L P R lingua et 18. B grande 20. b li acquista 23. P fussi venuto

---

e XX° sotto *ingannare* e § III° sotto *ingannato*. La falsa interpret. de' mss. è forse data da un *d* originario.

9. **e benché**. Tralasciando *e*, secondo b e la Giuntina, il periodo zoppicherebbe.

15. **diventa, con loro**. L'art. *il* dev'essersi introdotto in P e b sembrando strano tacerlo: ma tale uso è classico e popolare. S' intenda il passo: chi le acquista diventa tutto un corpo col loro principato anteriore.

16. **si acquista stati**. È proprio dell'uso toscano, specie con verbo passivo o riflessivo al sing., posporre un sogg. plur. Valga per tutte le volte che b corregge.

veggono nascere e' disordini, e presto vi puoi remediare; non vi stando, s'intendono quando sono grandi, e non vi è piú remedio. Non è, oltre a questo, la provincia spogliata da'tua officiali; satisfannosi e' sudditi del ricorso propinquo al principe; donde hanno piú cagione di amarlo, volendo essere buoni, e, volendo essere altrimenti, di temerlo. Chi delli esterni volessi assaltare quello stato, vi ha piú respetto; tanto che, abitandovi, lo può con grandissima difficultà perdere.

§ 5 L'altro migliore remedio è mandare colonie in uno o in dua luoghi, che sieno quasi compedi di quello stato; perché è necessario o fare questo o tenervi assai gente d'arme e fanti. Nelle colonie non si spende molto; e sanza sua spesa, o poca, ve le manda e tiene, e solamente offende coloro a chi toglie e' campi e le case, per darle a'nuovi abitatori, che sono una minima parte di quello stato; e quelli ch' elli offende, rimanendo dispersi e poveri, non li possono mai nuocere; e tutti li altri rimangono da uno canto inoffesi, e per questo doverrebbono quietarsi, dall'altro paurosi di non errare, per timore che non intervenissi a loro come a quelli che sono stati spogliati. Concludo che queste colonie non costono, sono piú fedeli et offendono meno; e li offesi non possono nuocere, sendo

1. **C** vengono a **C** li **M** li discordii **B** si può **C** vi può **b** vi si può 2. **C** di poi quando 4. **C L P R** offitiali **C** satisfandosi 10. **b** quasi le chiavi 11. **b** e fanterie **M** o fanti 12. **b** non ispende molto il principe e senza 13. **C** tolle 15. **B C L P R** che li **b** che gli 16. **P** nuocere, tutti 17. **b** da una parte non offesi, e per questo si quietano facilmente, da l'altra paurosi di non errare, perché non intervenisse loro 19. **M** come quelli 20. **b** Conchiudo 21. **B C R b** fedeli offendono **B** sendo poveri non possono nuocere et di piú dispersi com' ho dicto. **b** essendo poveri e dispersi, non possono nuocere, come ho detto.

---

1. **vi puoi.** Nel ms. prototipo di B b e in C *può* nacque forse da voglia di unificare il costrutto: ma il variare è proprio del Mach., e in tutto il Principe spessissimo un discorso impersonale è interrotto da queste vivaci apostrofi a persona immaginaria: il che, del resto, era vezzo del parlar comune.

10. **compedi,** ceppi: latinismo non capito da b, che corresse in *chiavi.*

15. **che li** e **che gli** mi sembrano guasti di *chelli* o *chegli.*

18. **per timore** ripete veramente *paurosi;* ma *perché,* di b, che indica fine, non è chiaro quanto la lez. ms., che viene a dire: o sia temono che non avvenga ecc.

21. **non possono** ecc. Nel ms. prototipo di B b la lez. dové essere turbata: B non bene si accorda col passo ricordato (*come è detto*) ; e b ha voluto collocare la gerundiva nello stesso ordine: che non era necessario.

poveri e dispersi, come è detto. Per il che si ha a notare che li uomini si debbono o vezzeggiare o spegnere; perché si vendicano delle leggieri offese, delle gravi non possono; sí che l'offesa che si fa all'uomo debbe essere in modo che la non tema la vendetta. Ma tenendovi, in cambio di colonie, gente d'arme, si spende piú assai, avendo a consumare nella guardia tutte le intrate di quello stato; in modo che lo acquisto li torna perdita; et offende molto piú, perché nuoce a tutto quello stato tramutando con li alloggiamenti el suo esercito; del quale disagio ognuno ne sente, e ciascuno li diventa inimico: e sono inimici che li possono nuocere, rimanendo battuti in casa loro. Da ogni parte dunque questa guardia è inutile, come quella delle colonie è utile.

§ 6 Debbe ancora chi è in una provincia disforme, come è detto, farsi capo e defensore de' vicini minori potenti, et ingegnarsi di indebolire e' potenti di quella, e guardarsi che per accidente alcuno non vi entri uno forestiere potente quanto lui. E sempre interverrà che vi sarà messo da coloro che saranno in quella mal contenti, o per troppa ambizione o per paura; come si vidde già che li Etoli missono e' Romani in Grecia; et in ogni altra provincia che li entrorono vi furono messi da' provinciali. E l'ordine delle cose è, che subito che uno forestiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono in essa men potenti li aderiscano, mossi da invidia hanno contro a chi è suto potente sopra di loro; tanto che, respetto a questi minori potenti, lui non ha a durare fatica alcuna a guadagnarli; perché subito tutti insieme

1. **B b** Perché 3. **M** delle offese legieri e delle gravi 4. **B P** debba **b** deve 7. **b** le entrate **b** l' aquistato gli torna in perdita 10. **M** ciascuno ne sente 12. **C L P R** adunque 15. **C** meno 15-16. **P** minori potenti di quella e guardarsi 16. **C L R b** e piú potenti **b** guardare 17. **b** forestiere non meno potente di lui 21. **b** loro entrorno 22. **b** della cosa 24. **C L P R** meno 25. **C L P R** dalla invidia **b** da una invidia **M b** che hanno **C b** stato 26. **b** egli

---

16. **e' potenti** corrisponde esattamente all' unanime *abbassorono e' potenti* di sotto [p. 12, 10]: il *piú* fu trascinato forse da corrispondenza con *minori potenti* di sopra.

volentieri fanno uno globo col suo stato che lui vi ha acquistato. Ha solamente a pensare che non piglino troppe forze e troppa autorità; e facilmente può con le forze sua e col favore loro sbassare quelli che sono potenti, per rimanere in tutto arbitro di quella provincia. E chi non governerà bene questa parte, perderà presto quello che arà acquistato, e, mentre che lo terrà, vi arà drento infinite difficultà e fastidii.

E' Romani, nelle provincie che pigliorono, osservorono bene § 7
queste parti; e mandorono le colonie, intrattennono e' men potenti, sanza crescere loro potenzia, abbassorono e' potenti, e non vi lasciorono prendere reputazione a' potenti forestieri. E voglio mi basti solo la provincia di Grecia per esemplo. Furono intrattenuti da loro li Achei e li Etoli; fu abbassato el regno de' Macedoni; funne cacciato Antioco; né mai e' meriti delli Achei o delli Etoli feciono che permettessino loro accrescere alcuno stato; né le persuasioni di Filippo l'indussono mai ad esserli amici sanza sbassarlo; né la potenzia di Antioco possé fare li consentissino che tenessi in quella provincia alcuno stato. Perché e' Romani feciono in questi casi quello che tutti e' principi savi debbono fare: li quali non solamente hanno ad avere riguardo alli scandoli presenti, ma a' futuri, et a quelli con ogni industria obviare: perché, prevedendosi discosto, facilmente vi si può rimediare; ma, aspettando che ti si appressino, la medicina non è a tempo, perché la malattia è diventata incurabile. Et interviene di questa come § 8

1. b fanno massa con lo stato che egli vi ha acquistato 3. M troppo C la forza 4. C L P R b abbassare 6. M quello arà 7. b I Romani 8. C in quelle 8-9. b pigliorno .... intrattenerno b i men M li men 9-11. P e meno potenti et non vi lasciorono 11-12 M E mi basti 12. b essempio 14. M Macedonii 16. P l'indussono ad esserli 17. M abassarlo 19. C M P R in questo caso 20-21. L P hanno ad avere non solamente C R hanno ad avere riguardo non solo b hanno aver 22. b riparare 23. P vi si può facilmente 24. b non è più 25. b divenuta

---

1. **col suo stato che lui** ecc. è ripetizione, che chiarisce e determina meglio il concetto, naturalissima al Mach. che scriveva quasi parlasse: inutile quindi la correzione del b.

19. **questi casi** preferisco, perché mi sembrano più, o sia quelli di Antioco, di Filippo, degli Achei, degli Etoli.

22. **obviare**, andare incontro agli *scandoli futuri*, non *riparare* di b, che si può solo di cose avvenute.

dicono e' fisici dello etico, che nel principio del suo male è facile a curare e difficile a conoscere, ma, nel progresso del tempo, non l'avendo in principio conosciuta né medicata, diventa facile a conoscere e difficile a curare. Cosí interviene nelle cose di stato; perché, conoscendo discosto, il che non è dato se non a uno prudente, e' mali che nascono in quello, si guariscono presto; ma quando, per non li avere conosciuti, si lasciono crescere in modo che ognuno li conosce, non vi è piú remedio. Però e' Romani, vedendo discosto l'inconvenienti, vi remediorono sempre, e non li lasciorono mai seguire per fuggire una guerra, perché sapevano che la guerra non si lieva, ma si differisce a vantaggio d'altri; però vollono fare con Filippo et Antioco guerra in Grecia, per non la avere a fare con loro in Italia; e potevano per allora fuggire l'una e l'altra; il che non vollono. Né piacque mai loro quello che tutto dí è in bocca de'savî de' nostri tempi, di godere el benefizio del tempo, ma sí bene quello della virtú e prudenzia loro; perché el tempo si caccia innanzi ogni cosa, e può condurre seco bene come male, e male come bene.

§ 9 Ma torniamo a Francia, et esaminiamo se delle cose dette ne ha fatto alcuna; e parlerò di Luigi e non di Carlo, come di colui, che, per avere tenuta piú lunga possessione in Italia, si sono meglio visti e' sua progressi: e vedrete come elli ha fatto el contrario di quelle cose che si debbono fare per tenere uno stato disforme.

1. **b** i medici della etica che nel principio suo è facile... ma nel corso del tempo 3. **B L M P** lo **R** la **P** conosciuto ... medicato 5. **b** del' stato 8. **C** lassono **b** lascino 9. **b** si Romani **R** vedendo e Romani 10. **b** li rimediorono 11. **M** la non si leva **C** leva 12. **b** con vantaggio **C** volseno **b** volsero 14. **B** et l'una 16. **b** tempi, godere li benefici del tempo, ma bene 19. **b** male, male 21. **C** come che 22. **b** del quale 23. **C L P R** visti meglio **B** progressi sua **C** li suoi **R** li sua **b** li suoi andamenti 25. **C** uno stato [in una provincia] disforme

---

1. **dello etico** ecc. Al Cap. XIII mss. e stampe leggono: *come io dissi di sopra delle febbri etiche;* al rigo 3 tutti i mss., meno P, portano *conosciuta, medicata*: di sopra si parla della *malattia*, di sotto *difficile a conoscere, conosciuta, facile a conoscere* meglio si adatterebbero a *malattia*: e tutto parrebbe dar ragione a *della etica* (malattia) di b. Ma bisognerebbe sopprimere *del suo male:* ed è impossibile che tutti i trascrittori l'abbiano aggiunto di testa loro. Il Mach. può forse aver scritto *della etica*: ma piú probabile mi sembra che egli, con quell'agilità di movenze logiche

§ 10 El re Luigi fu messo in Italia dalla ambizione de'Viniziani, che volsono guadagnarsi mezzo lo stato di Lombardia per quella venuta. Io non voglio biasimare questo partito preso dal re; perché, volendo cominciare a mettere uno piè in Italia, e non avendo in questa provincia amici, anzi sendoli, per li portamenti del re Carlo, serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle amicizie che poteva: e sarebbeli riuscito el partito ben preso, quando nelli altri maneggi non avessi fatto errore alcuno. Acquistata adunque el re la Lombardia, si riguadagnò subito quella reputazione che li aveva tolta Carlo: Genova cedé; Fiorentini li diventorono amici; Marchese di Mantova, Duca di Ferrara, Bentivogli, Madonna di Furlí, Signore di Faenza, di Pesero, di Rimino, di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se li fece incontro per essere suo amico. Et allora posserno considerare Viniziani la temerità del partito preso da loro, li quali, per acquistare dua terre in Lombardia, feciono signore el re di dua terzi di Italia. § 11 Consideri ora uno con quanta poca difficultà posseva il re tenere in Italia la sua reputazione, se elli avessi osservate le regole sopradette e tenuti securi e difesi tutti quelli sua amici, li quali, per essere gran numero e deboli e paurosi, chi della Chiesa, chi de' Viniziani, erano sempre necessitati a stare seco; e per il mezzo loro poteva facilmente assicurarsi di chi ci restava grande. Ma lui

2. C b volsero P quello stato 3. b biasimare questa venuta o partito 5. b essendoli M sendogli 6. C L P R chiuse le porte tutte 8. b il pensiero 10. P si guadagnò 11. b cedette 13. P di Faenza, Pesero, Rimini, Camerino, Piombino 15. B per averlo M P posserono 16. b li Ven. P preso li quali 18. L P R de' C del terzo M con questa 19. R tenere il re 20. C L P R soprascritte 21. b amici suoi R b gran 22. P Chiesa et chi 23. P forzati B b posseva 24. b egli

---

e stilistiche, irregolari, ma facili alla natura sua, dal concetto di *malattia* sia trascorso a quello del *malato*, e di qui sia tornato alla *malattia*. Da *lhavendo* derivò forse *lo* ad alcuni mss.

3. **partito.** Non si comprende la giunta del b se non per errore derivato dalla precedente *venuta*: il Machiavelli discute il *partito* preso dal re, non la *venuta* sua.

6. **serrate** mi par piú efficace di *chiuse*, mutato sbadatamente nel prototipo di C L P R.

8. **il partito** può esser *preso*, non il *pensiero* secondo b.

non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando aiuti a papa Alessandro, perché elli occupassi la Romagna. Né si accorse con questa deliberazione che faceva sé debole, togliendosi li amici e quelli che se li erano gittati in grembo, e la Chiesa grande, aggiugnendo allo spirituale, che gli dà tanta autorità, tanto temporale. E, fatto uno primo errore, fu constretto a seguitare in tanto che, per porre fine alla ambizione di Alessandro, e perché non divenissi signore di Toscana, fu constretto venire in Italia. Non li bastò avere fatto grande la Chiesa e toltisi li amici, che, per volere el regno di Napoli, lo divise con il re di Spagna; e, dove lui era prima arbitro d'Italia, e'vi misse uno compagno, a ciò che li ambiziosi di quella provincia e mal contenti di lui avessino dove ricorrere; e, dove posseva lasciare in quello regno uno re suo pensionario, e'ne lo trasse, per mettervi uno che potessi cacciarne lui.

§ 12 È cosa veramente molto naturale et ordinaria desiderare di acquistare; e sempre, quando li uomini lo fanno che possano, saranno laudati, o non biasimati; ma, quando non possono, e vogliono farlo in ogni modo, qui è l'errore et il biasimo. Se Francia adunque con le sue forze posseva assaltare Napoli, doveva farlo; se non poteva, non doveva dividerlo. E, se la divisione fece co'Viniziani di Lombardia meritò scusa per avere con quella messo el piè in Italia, questa merita biasimo, per non essere escusata da quella necessità. Aveva dunque Luigi fatto questi cinque errori: spenti e' minori po-

2. M Lepsandro b egli 4. M erono 5. b aggiungendo B C P R li 7. M P e fu 9. C L P R forzato b gli fu forza venire C di venire b E non C fatta 10. M toltosi gli 11. C prima lui era B primo 12. B P R b vi misse 15. C ne b egli ne C R che ne potessi cacciare lui M ne potessi trarne lui b cacciare 18. C possono M b possino 19. b ne saranno M possano' 20. C L P R ad ogni B b il biasimo e l'errore 21. C L P R posseva con le forze sua 23. B R b con Vin. 24. M per avere messo con quella el piè C meritò 25. B C scusata b scusato M Haveva facto dunque Luigi cinque erori 26. B adunque fatto Luigi

---

9. **constretto.** Può ben essere che nel prototipo di C L P R *forzato* e in b *gli fu forza* nascessero spontaneamente per evitare la ripet. di *constretto*: ma anche questo poté derivare a B e M dall'uguale parola a due righe sole di distanza.

20-21. **Il biasimo** mi pare effetto dell'*errore*: male quindi collocarlo prima, come in B b.

tenti, accresciuto in Italia potenzia a uno potente, messo in
quella uno forestiere potentissimo, non venuto ad abitarvi,
non vi messo colonie. E' quali errori ancora, vivendo lui, pos- § 13
sevano non lo offendere, se non avessi fatto el sesto, di tòrre
lo stato a' Viniziani: perché, quando non avessi fatto grande
la Chiesa né messo in Italia Spagna, era ben ragionevole e
necessario abbassarli; ma, avendo preso quelli primi partiti,
non doveva mai consentire alla ruina loro: perché, sendo
quelli potenti, arebbono sempre tenuti li altri discosto dalla
impresa di Lombardia, sí perché Viniziani non vi arebbono
consentito sanza diventarne signori loro, sí perché li altri non
arebbono voluto torla a Francia per darla a loro, et andare
ad urtarli tutti a dua non arebbono avuto animo. E se alcuno
dicessi: el re Luigi cedé ad Alessandro la Romagna et a Spa-
gna el regno per fuggire una guerra, respondo con le ra-
gioni dette di sopra, che non si debbe mai lasciare seguire
uno disordine per fuggire una guerra, perché la non si
fugge, ma si differisce a tuo disavvantaggio. E se alcuni altri
allegassino la fede che il re aveva data al papa, di fare per
lui quella impresa, per la resoluzione del suo matrimonio
et il cappello di Roano, respondo con quello che per me di
sotto si dirà circa la fede de' principi e come la si debbe
osservare. Ha perduto adunque el re Luigi la Lombardia per § 14

1. **C** accresciuta 2. **C** habitare 3. **C** messe **M** non vi messo colonie [col farsi inimici coloro] e quali ancora **B P R b** Li quali **C L P R** errori, vivendo lui, possevano ancora **M P b** potevano 5. **L P** havessino 6. **B** bene 6-7. **R** ragionevole abassarli 7. **b** presi 8. **B** doveva consentire **b** essendo 9. **B R** tenuto 10. **P** perché non vi harebbano 12. **C L P R** volsuto 13. **C R** urtare **b** et andarli ad urtare ambedui 16. **C b** debba **M** non debe **C R** lassar mai 17. **L R b** ella non 19. **L P** aveva obligata 21. **b** e per il cappello 22. **L R** ella **b** come si debba 23. **L** dunque

---

3. **E' quali errori** ecc. La lacuna di *errori* dopo il pron. relativo ci spiega come in M abbiano fatto una giunta marginale pur che sia. *Ancora* mi par meglio collocato, come in B M b, subito dopo *errori*, perché il concetto di passaggio e movente di questo periodo è concessivo; e *ancora* avrebbe qui valore di Tuttavia.

5. **avessi** ha per sogg. *Luigi;* errore di trascrizione quindi *havessino.*

19. **data.** In L P *obligata* nacque forse per amore di peregrinità, e con *fede* è certo piú efficace; ma piú probabile criticamente e piú naturale mi sembra *dar la fede di fare.*

non avere osservato alcuno di quelli termini osservati da altri che hanno preso provincie e volutole tenere. Né è miraculo alcuno questo, ma molto ordinario e ragionevole. E di questa materia parlai a Nantes con Roano, quando el Valentino, ché cosí era chiamato popularmente Cesare Borgia, figliuolo di papa Alessandro, occupava la Romagna: perché, dicendomi el cardinale di Roano che li Italiani non si intendevano della guerra, io li resposi ch'e' Franzesi non si intendevano dello stato; perché, se se n'intendessino, non lascerebbano venire la Chiesa in tanta grandezza. E per esperienzia s'è visto che la grandezza, in Italia, di quella e di Spagna è stata causata da Francia, e la ruina sua causata da loro. Di che si cava una regola generale, la quale mai o raro falla: che chi è cagione che uno diventi potente, ruina; perché quella potenzia è causata da colui o con industria o con forza; e l'una e l'altra di queste dua è sospetta a chi è divenuto potente.

[IV]

Cur Darii regnum quod Alexander occupaverat a successoribus suis post Alexandri mortem non defecit.

§ 1 Considerate le difficultà le quali si hanno a tenere uno stato di nuovo acquistato, potrebbe alcuno maravigliarsi

2. **R b** volutele 3. **B b** ragionevole et ordinario **R** molto ragionevole 5. **b** cosí vulgarmente era chiamato **b** figlio 6. **M** Lepsandro 7. **b** il cardinale Roano 7-9. **B** intendevano dello stato 8. **b** che i 9. **B C b** intendendosene 11. **C R** et di quella 12. **C** sua [è stata] causata **b** sua è proceduta 13. **B** quali **L C P R** di rado 14. **C M P R b** rovina 16. **M** a quello che è **M R** diventato

17. **C** Per qual causa ne i successori di Alesandro da poi la sua morte non mancò il regno di Dario che epso Alesandro haveva occupato **P** Per qual cagione el regno di Dario, il quale da Alexandro fu occupato, non si rebellò da sua subcessori dopo la morte di Alexandro **b** Perché il regno di Dario, da Alessandro occupato, non si rebellò da li successori di Alessandro doppo la morte sua 19. **b** in tenere 20. **B C R b** acquistato di nuovo

---

3. **ordinario** si oppone subito a *miraculo*; poi nasce in mente che è secondo ragione: non buona quindi mi sembra la collocazione di B b.

9. **se se n'intendessino.** Il gerundio, piú spicciativo, e forse per evitare l'alliterazione di *se se n'intendessino*, poté esser nato facilmente da sé in B b e in C.

12. **causata.** b volle variare e compiere con *è proceduta;* C ripete senza bisogno *è stata* per la vicinanza con le stesse parole.

donde nacque che Alessandro Magno diventò signore della Asia in pochi anni, e, non l'avendo appena occupata, morí; donde pareva ragionevole che tutto quello stato si rebellassi; non di meno, e' successori di Alessandro se lo mantennono, e non ebbono a tenerlo altra difficultà, che quella che infra loro medesimi, per ambizione propria, nacque. Respondo, come e' principati, de' quali si ha memoria, si truovano governati in dua modi diversi: o per uno principe e tutti li altri servi, e' quali, come ministri, per grazia e concessione sua, aiutono governare quello regno, o per uno principe e per baroni, li quali, non per grazia del signore, ma per antiquità di sangue tengano quel grado. Questi tali baroni hanno stati e sudditi proprii, li quali li ricognoscono per signori et hanno in loro naturale affezione. Quelli stati che si governono per uno principe e per servi, hanno el loro principe con piú autorità; perché in tutta la sua provincia non è alcuno che riconosca per superiore se non lui; e, se obediscano alcuno altro, lo fanno come ministro et offiziale, e non li portano particulare amore.

§ 2

Li esempli di queste dua diversità di governi sono, ne'nostri tempi, el Turco et il re di Francia. Tutta la monar-

1-2. C L P R in pochi anni diventò signore della Asia 4. C R non di manco C b successori suoi R sua C mantennero 5. C hebbero b a tenerselo 6. B b per propria ambizione 8. C due b doi C L P R li quali 9. C R et per P commissione 12. M baroni stati 13. B b gli P lo ricognioscono L P R per signore 17. M se obedissino C ad alcuno 18. b a ministro M et li porta 19. C L P R affectione. 20. C L P R di questi dua governi

---

13. **li ricognoscono**. La lez. di P derivò forse da *signore*, del protot. di C L P R, plurale dialettale per *signori*.

17. **obediscano** corrisponde a *fanno*; e l'imperf. soggiunt. nacque forse spontaneamente in M dalla forma ipotetica del concetto.

18. **come ministro**. Nel pensiero del Mach. *fanno* ha preso valore di *obediscano*; e questo verbo, come l'affine *comandare*, nell'uso classico, quando indica sommissione consueta, vuole l'oggetto. Male quindi b aggiunse *a*, come prima C davanti *alcuno*.

19. **amore**. Nel ms. prototipo di C L P R *affezione* dové sostituirsi per la uguale parola che termina il periodo precedente. Io penso che l'istintiva finezza del Mach. nell'uso della lingua, come prima gli avea fatto dire *affezione* di un sentimento naturale verso gli antichi *signori*, cosí ora lo induca a chiamar *amore* il sentimento riflesso verso i *ministri* del re.

20. **diversità** determina meglio che *questi dua governi* di C L P R; né

chia del Turco è governata da uno signore: li altri sono sua servi: e, distinguendo el suo regno in Sangiachi, vi manda diversi amministratori, e li muta e varia come pare a lui. Ma el re di Francia è posto in mezzo d'una multitudine antiquata di signori in quello stato riconosciuti da' loro sudditi et amati da quelli: hanno le loro preeminenzie: non le può il re tòrre loro sanza suo periculo. Chi considera adunque l'uno e l'altro di questi stati, troverrà difficultà nello acquistare lo
§ 3 stato del Turco, ma, vinto che sia, facilità grande a tenerlo. Le cagioni delle difficultà in potere occupare el regno del Turco, sono per non potere essere chiamato da' principi di quello regno, né sperare, con la rebellione di quelli ch'egli ha d'intorno, potere facilitare la sua impresa: il che nasce dalle ragioni sopradette. Perché, sendoli tutti stiavi et obbligati, si possono con piú difficultà corrompere; e, quando bene si corrompessino, se ne può sperare poco utile, non possendo quelli tirarsi drieto e' populi per le ragioni assignate. Onde, chi as-

1. C b suoi 2. C L P R el regnio 4-5. C antiqua b antica di signori riconosciuti 6. M b preminentie 6-7. M le quali il re non può loro torre 8. C L P R questi dua stati L difficultà grande C L P R in acquistare 9. b è facilità C L P R ma facilità grande a tenerlo vinto che lo harà. P mantenerlo. C tenerlo. [Cosí per adverso troverete per qualche rispetto piú facilità a occupare lo stato di Francia, ma difficultà grande a tenerlo] 10. C L P R acquistare 11. b potere lo occupatore 13. C la tua 16. C L P R potendo 17. M Onde che chi.... è necessario pensi b Onde a chi....

---

dà luogo ad ambiguità. Anche altrove il M. non credette inutile insistere su la diversità: p. e. al C. IX: *questi dua umori diversi.*

5. **in quello stato** è necessario compimento di *antiquata*. La collocazione, alquanto dura, fece sopprimere al b il compimento, mutare *antiquata* nell'affine *antica*, e rendere cosí meno preciso il concetto. Lo stesso costrutto si riscontra al Cap. XI: *ordini antiquàti nella religione.*

9. **vinto che sia.** L'ambiguità del soggetto fece mutare al prototipo C L P R in *vinto che lo harà:* ma questa è lez. falsa, non solo perché vicinissimo e facile a intendersi sogg. è lo *stato del Turco,* ma piú ancora perché sogg. di *harà* sarebbe *Chi considera,* il quale né acquista né tiene stato alcuno. Inutile poi e viziosa mi sembra la giunta di *è* innanzi a *facilità*, che il b non intese subito oggetto di *troverrà.*

— **tenerlo.** La lunga giunta marginale del C non è che inutile anticipazione di ciò che il Mach. spiegherà ampiamente al § 4.

11. **potere essere.** Il b volle aggiungere il sogg. *lo occupatore,* traendolo da *occupare* di sopra: ma di tali ellissi e costruzioni di pensiero il Mach. è pieno.

17. **chi assalta.... pensare.** S'intende bene perché b abbia corretto in

salta el Turco, è necessario pensare di averlo a trovare unito; e li conviene sperare piú nelle forze proprie che ne' disordini d'altri. Ma, vinto che fussi e rotto alla campagna in modo che non possa rifare eserciti, non si ha a dubitare d'altro che del sangue del principe: il quale spento, non resta alcuno di chi si abbia a temere, non avendo li altri credito con li populi: e, come el vincitore, avanti la vittoria, non poteva sperare in loro, cosí non debbe, dopo quella, temere di loro.

El contrario interviene ne' regni governati come quello di Francia; perché con facilità tu puoi intrarvi, guadagnandoti alcuno barone del regno; perché sempre si truova de' malicontenti e di quelli che desiderano innovare. Costoro, per le ragioni dette, ti possono aprire la via a quello stato e facilitarti la vittoria; la quale di poi, a volerti mantenere, si tira drieto infinite difficultà, e con quelli che ti hanno aiutato e con quelli che tu hai oppressi. Né ti basta spegnere el sangue del principe, perché vi rimangono quelli signori che si fanno capi delle nuove alterazioni; e, non li potendo né contentare né spegnere, perdi quello stato qualunque volta venga l'occasione. § 4

Ora, se voi considerrete di qual natura di governi era quello di Dario, lo troverrete simile al regno del Turco; e però ad Alessandro fu necessario prima urtarlo tutto e torli la campagna: dopo la quale vittoria, sendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato sicuro per le ragioni di sopra discorse. E li sua successori, se fussino suti uniti, se lo potevano godere oziosi: né in quello regno nacquono altri tumulti, che § 5

1. C [tutto] unito 4. b da dubitare 8. M quella sperare di loro 9. B come è 10. b facilità puoi 11. B perché si trova L M P si truovano C b mal' contenti 14. b da poi 15. P che tu hai aiutati 18. P capo 21. C R Se voi considerrete ora 22. C M ad quello del Turco 26. C b stati 27. C R securamente et ociosi

---

a chi e M in *pensi*: ma nello stile del Machiavelli nessun anacoluto è impossibile. Del resto *chi*, come qui mi parrebbe, può ben valere *se alcuno*: uso elegante ben noto della lingua nostra, che si riscontra ancora nel *Principe*, Cap. X, e ne' *Discorsi*, I, 1 e 6: se bene poi con *li conviene* si torni al costrutto ordinario del *chi*.

22. **al regno.** M e C possono casualmente essersi incontrati a ripetere il vicino *quello*, ossia *governo*, che poté anche sembrar meglio di *regno*.

quelli che loro proprii suscitorono. Ma li stati ordinati come quello di Francia è impossibile possederli con tanta quiete. Di qui nacquono le spesse rebellioni di Spagna, di Francia e di Grecia da' Romani, per li spessi principati che erano in quelli stati; de' quali mentre durò la memoria, sempre ne furono e' Romani incerti di quella possessione; ma, spenta la memoria di quelli, con la potenzia e diuturnità dello imperio, ne diventorono securi possessori. E posserno anche quelli, combattendo di poi infra loro, ciascuno tirarsi drieto parte di quelle provincie, secondo l'autorità vi aveva presa drento; e quelle, per essere el sangue del loro antiquo signore spento, non riconoscevano se non e' Romani. Considerato adunque queste cose, non si maraviglierà alcuno della facilità ebbe Alessandro a tenere lo stato di Asia, e delle difficultà che hanno avuto li altri a conservare lo acquistato, come Pirro e molti. Il che non è nato dalla molta o poca virtú del vincitore, ma dalla disformità del subietto.

1. **C L P R** suscitorono loro proprii 3. **b** e di qui nacqueno **C** nacquero 4. **L M** a Romani 5. **M b** mentre che durò **b** sempre furono 6. **B** spenta quella la memoria 8. **b** poterono **B b** di poi anche quelli combattendo 9. **b** tra 10. **C L P R** preso **B L P R** dentro 11. **C** i sangui di loro antiqui signori spenti **M** de loro antici signori 12. **M** Considerate **b** Considerrando **B C R** tutte queste 13. **b** ch' ebbe 14. **M** avuti **R** avute 15. **C** per Pirro **b** e molti altri 16. **b** è accaduto dalla poca o molta 17. **C M** difformità **b** suggetto

---

1. **loro proprii**. Appare evidente l'efficacia e il rilievo che risulta all'espressione dalla collocazione di B M b.

8. **anche** logicamente è attaccato subito a *E posserno;* e il concetto di gradazione da *diventorono securi possessori* a *posserno tirarsi drieto* non vien ritardato, come in B b da *di poi,* che assai meglio determina il tempo di *combattendo.*

11. **antiquo signore**. Si spiega facilmente come M e C si sieno incontrati a mutare il sing. nel plur. parlandosi di piú provincie: ma la diversità medesima della correzione ci conferma questo singolare, nato dalla libera sprezzatura stilistica del Machiavelli.

12. **Considerato** anche altrove è riferito a nomi di genere e numero diverso: al Cap. XII, p. e. mss. e stampe leggono unanimi *considerato le ragioni* e *veduto l'origine.* Cfr. anche C. XXVI, principio.

[V]

Quomodo administrandae sunt civitates vel principatus, qui antequam occuparentur suis legibus vivebant

Quando quelli stati che s'acquistano, come è detto, sono § 1
consueti a vivere con le loro legge et in libertà, a volerli tenere, ci sono tre modi: el primo ruinarle; l'altro andarvi ad abitare personalmente; el terzo lasciarle vivere con le sua legge, traendone una pensione e creandovi dentro uno stato di pochi che te le conservino amiche. Perché, sendo quello stato creato da quello principe, sa che non può stare sanza l'amicizia e potenzia sua, et ha a fare tutto per mantenerlo. E più facilmente si tiene una città usa a vivere libera con il mezzo de' sua cittadini, che in alcuno altro modo, volendola preservare.

In exemplis ci sono li Spartani e li Romani. Li Spartani § 2
tennono Atene e Tebe, creandovi uno stato di pochi; tamen le riperderono. Romani, per tenere Capua Cartagine e Nu-

1. C In che modo le Città o vero Principati (che prima vivevano con le loro leggi) si debbano governare, di poi che sieno occupate. P In che modo si debbino governare le città et principati li quali inanzi fussino occupati si vivevano con le loro legge. b In che modo siano da governare le città o principati, quali, prima che occupati fussino vivevano con le loro leggi. 4. P b con loro C R el secondo andarvi 5. B C P R ruinarli b rovinare 6. B C P R b lasciarli. 7. M cavandone M b drento 8. B C R te lo conservino amico P te li conservino amici b essendo 9. B suto creato 10. b ha da fare il tutto 12. C in altro 14. b Sonoci per esempio gli 15. b tenerno C R creandovi dentro b nientedimeno 16. b perderono b I Romani P Cartagine Capua

---

5-8. **ruinarle... amiche.** Se questa non fosse la lez. originale, mal si spiegherebbe l'accordo di L M, mss. lontani tra loro, contro gli altri, per i quali assai facile era correggere accordando le particelle pronominali con *stati*. Anche la diversità della correzione ultima, per cui B C R b riducono a uno solo lo stato da conservare e P si richiama al primo *stati*, parrebbe dar ragione a quello che io credo probabile. Io penso, ciò è, che il Mach., dopo aver accennato agli *stati conquistati* in generale, *civitates* e *principatus* del titolo, si sia volto, naturalmente, e in ispecie, alle *città*, le quali veramente si possono *ruinare*: come appare anche dal per. terzo (r. 11) e dal § 2, dove si parla appunto di *città*.

16. **le riperderono.** Sparta veramente perdette Atene e Tebe una volta sola. Questo indusse b a stampare *perderono*, come unanimemente si legge

manzia, le disfeciono, e non le perderono. Vollono tenere la Grecia quasi come tennono li Spartani, faccendola libera e lasciandoli le sua legge; e non successe loro; in modo che furono costretti disfare molte città di quella provincia, per
§ 3 tenerla. Perché, in verità, non ci è modo sicuro a possederle, altro che la ruina. E chi diviene patrone di una città consueta a vivere libera, e non la disfaccia, aspetti di essere disfatto da quella; perché sempre ha per refugio, nella rebellione, el nome della libertà e li ordini antichi sua; li quali né per la lunghezza de' tempi né per benefizii mai si dimenticano. E per cosa che si faccia o si provegga, se non si disuniscano o dissipano li abitatori, non sdimenticano quel nome né quelli ordini, e subito, in ogni accidente, vi ricorrano; come fe' Pisa dopo cento anni che ella era suta posta in
§ 4 servitú da' Fiorentini. Ma, quando le città o le provincie sono use a vivere sotto uno principe, e quel sangue sia spento, sendo da uno canto usi ad obedire, dall'altro non avendo el principe vecchio, farne uno infra loro non si accordano, vivere liberi non sanno; di modo che sono piú tardi a pigliare l'arme; e con piú facilità se li può uno principe guadagnare, et assicurasi di loro. Ma nelle repubbliche è maggior vita,

1. **M** et nolle **b** volser tener **M** volsono 2. **b** la tennero 6. **b** padrone 7. **C L P R** disfacci 10. **b** per lunghezza di tempo... mai si scordano. **M** si dimenticano mai. 10-11. **R** mai si E per cosa 11. **b** cosa si faccia 12. **B b** non si dimentica **L P R** quello 13. **b** ma subitò... vi si ricorre 14. **b** tanti anni **M** che era **C L P R** era posta **b** stata 16. **M** quello 17. **b** essendo da una parte... dall'altra 21. **B C R b** et assicurarsi

---

poco appresso: ma la Crusca a *riperdere* attribuisce anche il significato di Perdere dopo di aver acquistato, e cita esempî a prova.

2. **tennono**. Secondo b, che aggiunge *la*, gli Spartani tennero la Grecia: ma il Mach. volle intendere *come tennono*, come seppero conservare l'acquistato in generale, senza ricordare né pure Atene e Tebe.

14. **cento anni** non è il numero preciso, ma approssimativo; perché Pisa fu venduta da' Visconti a' Fiorentini nel 1406, e si ribellò nel 1494. Questo ci spiega la correzione di b. Anche il Nifo nel *De Regnandi peritia*, noto rifacimento del Principe, scrisse *per centum annos*. (Cfr. L. III, c. V).

— **suta** mi par necessaria determinazione di *posta*, e dové sfuggire al prototipo di C L P R.

21. **assicurasi** chiude il periodo quasi con uno scatto, ed è lezione difficile, in cui non si potevano accordare da sé L P e M; com'era facile agli altri coordinare *assicurarsi* con *guadagnare*.

maggiore odio, piú desiderio di vendetta; né li lascia, né può lasciare riposare la memoria della antiqua libertà: tale che la piú sicura via è spegnerle o abitarvi.

[VI]

DE PRINCIPATIBUS NOVIS QUI ARMIS PROPRIIS ET VIRTUTE ACQUIRUNTUR.

§ 1 Non si maravigli alcuno se, nel parlare che io farò de' principati al tutto nuovi e di principe e di stato, io addurrò grandissimi esempli; perché, camminando li uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni, né si potendo le vie d'altri al tutto tenere, né alla virtú di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe uno uomo prudente intrare sempre per vie battute da uomini grandi e quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acciò che, se la sua virtú non vi arriva, almeno ne renda qualche odore; e fare come li arcieri prudenti; a' quali, parendo el loco dove disegnono ferire troppo lontano, e conoscendo fino a quanto va la virtú del loro arco, pongono la mira assai piú alta che il loco destinato, non per aggiugnere con la loro freccia a tanta altezza, ma per potere con lo aiuto di sí alta mira pervenire al disegno loro. § 2 Dico adunque, che ne' principati tutti nuovi, dove sia uno nuovo principe, si truova a mantenerli piú o meno difficultà, secondo che piú o meno è

4. **C** De Principati nuovi, che s' acquistano con la propria virtú et armi **P** Pe Principati nuovi che s' acquistano con l'arme proprie et virtuosamente **b** De principati nuovi che con le proprie armi e virtú s' acquistano 6. **C** de principi 7. **C L P R**, vi addurrò 10. **P** al tutto tenere le vie d'altri 12. **b** entrare 14. **P** ne renda almeno 17. **B b** arriva 18. **b** alto 18-19. **b** con la loro forza o freccia **C** frezza **P** freza 21. **B** principati nuovi **b** in tutto nuovi 21-22 **L P R** si truova piú o meno difficultà 22. **b** difficultà a mantenerli **P b** piú e meno

---

17. **va.** Ognun vede quanto sia proprio dire *arriva* della virtú degli uomini e *va* della virtú dell'arco. Falsa è dunque la lezione di B b *fino a quanto arriva.*

19. **freccia.** A che serve *forza*, giunta di *b*, che pare una chiosa?

21. **tutti nuovi** non parve chiaro a b, che stampò *in tutto;* ma, al Cap. I del *Principe*, mss. e stampe leggono *nuovi tutti* per « nuovi del tutto ».

virtuoso colui che li acquista. E perché questo evento, di diventare di privato principe, presuppone o virtú o fortuna, pare che l'una o l'altra di queste dua cose mitighi in parte di molte difficultà: non di manco, colui che è stato meno in sulla fortuna, si è mantenuto piú. Genera ancora facilità essere el principe constretto, per non avere altri stati, venire
§ 3 personaliter ad abitarvi. Ma, per venire a quelli che per propria virtú e non per fortuna sono diventati principi, dico che li piú eccellenti sono Moisè, Ciro, Romulo, Teseo e simili. E, benché di Moisè non si debba ragionare, sendo suto uno mero esecutore delle cose che li erano ordinate da Dio, tamen debbe essere ammirato solum per quella grazia che lo faceva degno di parlare con Dio. Ma consideriamo Ciro e li altri che hanno acquistato o fondato regni: li troverrete tutti mirabili: e, se si considerranno le azioni et ordini loro particulari, parranno non discrepanti da quelli di Moisè, che ebbe sí gran precettore. Et, esaminando le azioni e vita loro, non si vede che quelli avessino altro dalla fortuna che la occasione, la

1. **b** virtuoso è   **C** e vento   **M** doventare   3. **B** pare l'una   **M P** l'una et l'altra   **B** queste cose   **C** due mitighi   **B b** mitighino   4. **C L P R b** molte   **M** nondimeno   **B b** manco   5. **M** si è piú mantenuto.   **b** l'essere   7. **C L P R** ad abitarvi personalmente.   **B b** personalmente   **b** venirvi... ad abitare.   10. **M b** debbe   **C L P R b** sendo stato   11. **C L P R** commesse da Dio   **M** cose ordinateli da Dio   11-12. **b** pure merita d'esser admirato solamente   13. **b** considerando... si troveranno   14. **P** acquistati   **B L P R** fondati   15. **C** considararanno   **M b** considereranno   16. **b** non parranno differenti   **b** ch'egli ebbe   17. **C** vite   **b** non si vedrà

---

3. **l'una o l'altra.** Non può essere che il Mach. abbia scritto *l'una et l'altra,* errore facile e comune a M P; perché *l'una et l'altra* sarebbero precisamente le *dua cose,* che è il loro compimento partitivo.

7. **personaliter ad abitarvi.** Della collocazione accettata l'accordo di B M b mi pare sufficiente ragione. La parola latina non poté derivare al trascrittore di M da capriccio suo proprio; ché anzi avrebbe dovuto preferire sempre la versione volgare. È nota anche la predilezione del Mach. per queste forme latine, avanzo di un brutto vezzo curialesco.

11. **che li erano ordinate.** Può ben essere, o che il Mach. stesso abbia preferito *commesse,* o che il protot. di C L P R l'abbia preferito per amor di peregrinità; e tanto piú sono in dubbio, perché B b e M s'accordano nella parola *ordinate,* non nel costrutto intero. Ma piú naturale e proprio mi sembra « commettere l'ufficio » e « ordinare le cose ».

16. **discrepanti.** Mal corresse il b questo latinismo che il Mach. ripeté nella nota *Novella di Belfagor Arcidiavolo* e ne' *Disc.* 383.

quale dette loro materia a potere introdurvi drento quella forma parse loro: e sanza quella occasione la virtú dello animo loro si sarebbe spenta, e sanza quella virtú la occasione sarebbe venuta invano. Era dunque necessario a Moisè trovare § 4 el populo d'Isdrael, in Egitto, stiavo et oppresso dalli Egizii, acciò che quelli, per uscire di servitú, si disponessino a seguirlo. Conveniva che Romulo non capissi in Alba, fussi stato esposto al nascere, a volere che diventassi re di Roma e fondatore di quella patria. Bisognava che Ciro trovassi e' Persi malcontenti dello imperio de' Medi, e li Medi molli et effeminati per la lunga pace. Non posseva Teseo dimonstrare la sua virtú, se non trovava li Ateniensi dispersi. Queste occasioni, per tanto, feciono questi uomini felici, e la eccellente virtú loro fece quella occasione esser conosciuta; donde la loro patria ne fu nobilitata e diventò felicissima.

Quelli li quali per vie virtuose, simili a costoro, diventono § 5 principi, acquistono el principato con difficultà, ma con facilità lo tengano: e le difficultà che hanno nell'acquistare el principato, in parte nascono da' nuovi ordini e modi che sono forzati introdurre per fondare lo stato loro e la loro securtà. E debbasi considerare, come non è cosa piú difficile a trattare, né piú dubia a riuscire, né piú pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini. Perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbano bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro,

2. P che parse b che allor parse 3. b si saria 5. C [inegypto] L P R di Sdrael stiavo B C b schiavo 6. C di quella servitú 7. C P R b capessi 12-13. B occasioni feciono 14. B b fe 16. B e quali 18. C L P R in acquistare 19. B C P R b nascono in parte 21. P b Et debbesi 22. B né dubia P et piú dubia C al riuscire 24. L R nimico B b tutti coloro 25. P facevano bene b bene, a tiepidi 25-26. b quelli de che gli ordini 27. b le leggi in benefitio loro

---

5. **in Egitto** mi par necessaria determinazione del luogo in cui il popolo d'Israele fu schiavo, e spiega meglio *seguirlo* di poco appresso.

25. **fanno**, tempo presente, rispetto all'*introduttore ha per nimici* e rispetto a *farebbano*, è assai piú giusto che *facevano* di P, correzione facile e spiegabile in un trascrittore che intendesse gli ordini nuovi essere già introdotti: non solo, ma contrappone una realtà a un'ipotesi.

parte dalla incredulità delli uomini; li quali non credano in
verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma
esperienzia. Donde nasce che, qualunque volta quelli che sono
inimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente,
e quelli altri defendano tepidamente; in modo che insieme
§ 6 con loro si periclita. È necessario, per tanto, volendo discor-
rere bene questa parte, esaminare se questi innovatori stanno
per loro medesimi, o se dependano da altri; ciò è, se per
condurre l' opera loro bisogna che preghino, o vero possono
forzare. Nel primo caso capitano sempre male, e non condu-
cano cosa alcuna; ma, quando dependono da loro proprii e
possano forzare, allora è che rare volte periclitano. Di qui
nacque che tutt' i profeti armati vinsono, e li disarmati rui-
norono. Perché, oltre alle cose dette, la natura de' populi è
varia; et è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile
fermarli in quella persuasione. E però conviene essere ordi-
nato in modo, che, quando non credono più, si possa fare
§ 7 credere loro per forza. Moisè, Ciro, Teseo e Romulo non
arebbono possuto fare osservare loro lungamente le loro
constituzioni, se fussino stati disarmati; come ne' nostri tempi
intervenne a Fra' Girolamo Savonerola; il quale ruinò ne' sua
ordini nuovi, come la moltitudine cominciò a non crederli; e
lui non aveva modo a tenere fermi quelli che avevano cre-
duto, né a far credere e' discredenti. Però questi tali hanno
nel condursi gran difficultà, e tutti e' loro periculi sono fra
via, e conviene che con la virtú li superino; ma, superati che
li hanno, e che cominciano ad essere in venerazione, avendo
spenti quelli che di sua qualità li avevano invidia, rimangono

2. B b una cosa nuova C vedano L P R veggono b nata esperienza ferma 4. b parzialmente 5. B lo fanno tepidamente 6-7. M bene discorrere 8. B dependa 9. C o vero possino 9-10. M o vero possono forzare allora è che rare volte L P R rade 13. C tutti e 14. b oltra le 15. C R et facile 18. C b fare lor credere 19. b osservare lungamente 21. M interviene b frate C M Hieronimo C M P b rovinò 23. C L P R b aveva el modo b da tener 24. B miscredenti 25. P tutti loro C L P R tra

---

4. **partigianamente** con ardore partigiano, rispetto a *parzialmente* di b non solo è più proprio, ma si contrappone assai bene a *tepidamente* del r. 5. Così ha maggior naturalezza il modo *dal canto loro* rispetto a *in benefizio loro* (p. 26, 27).

§ 8

potenti, securi, onorati, felici. A sí alti esempli io voglio aggiugnere uno esemplo minore; ma bene arà qualche proporzione con quelli; e voglio mi basti per tutti li altri simili; e questo è Ierone Siracusano. Costui di privato diventò principe di Siracusa: né ancora lui conobbe altro dalla fortuna che la occasione; perché, sendo Siracusani oppressi, lo elessono per loro capitano; donde meritò d' esser fatto loro principe. E fu di tanta virtú, etiam in privata fortuna, che chi ne scrive dice « quod nihil illi deerat ad regnandum praeter regnum ». Costui spense la milizia vecchia, ordinò della nuova; lasciò le amicizie antiche, prese delle nuove; e, come ebbe amicizie e soldati che fussino sua, possé in su tale fondamento edificare ogni edificio: tanto che lui durò assai fatica in acquistare, e poca in mantenere.

[VII]

DE PRINCIPATIBUS NOVIS QUI ALIENIS ARMIS ET FORTUNA ACQUIRUNTUR

§ 1

Coloro e' quali solamente per fortuna diventano di privati principi, con poca fatica diventano, ma con assai si mantengano; e non hanno alcuna difficultà fra via, perché vi volano: ma tutte le difficultà nascono quando sono posti. E questi tali sono quando è concesso ad alcuno uno stato o per danari,

1. **B b** et felici. **C R** honorati securi et felici. **C R** exempli voglio **P** aggiugnen 4-5. **B** Syracusano. Né anchora lui 6. **b** essendo li 7. **C R** meritò esser 8. **b** ancora in 9. **P** dice che non li mancava niente ad regniare se non il regnio **b** dice che niente gli mancava a regnare eccetto il regno 10. **b** la nuova 12. **M** che furono **C M b** suoi **C R** poté **b** possette 14. **M** in mantenere lo acquistato.

15. **C** De' Principati nuovi che s' acquistano con fortuna et arme d' altri **P** De' principati nuovi che s' acquistano con le arme et fortuna di altri **b** De' principati nuovi che con forze d' altri et per fortuna s' acquistano 17. **P** li **b** i 19. **B b** difficultà alcuna **C P R b** tra 20. **B** et tucte **b** da poi vi son posti 21. **b** questi tali sono quelli a chi è concesso alcuno stato **M** a alcuno è concesso

---

9. **dice « quod nihil etc. »** Il passo, citato a memoria, com' è costume del Mach., è quello di Giustino, XXIII, 4: *prorsus ut nihil ei regium deesse, praeter regnum, videretur*. La volgarizzazione di P e b, perché disforme, ci prova che originale è la versione latina.

21. **E questi tali sono quando** ecc. La correzione di b si rivela falsa, an-

o per grazia di chi lo concede: come intervenne a molti in Grecia, nelle città di Ionia e di Ellesponto, dove furono fatti principi da Dario, acciò le tenessino per sua sicurtà e gloria; come erano fatti ancora quelli imperatori che, di privati, per corruzione de' soldati, pervenivano allo imperio. § 2 Questi stanno semplicemente in sulla voluntà e fortuna di chi lo ha concesso loro, che sono dua cose volubilissime et instabili: e non sanno e non possano tenere quel grado: non sanno, perché, se non è uomo di grande ingegno e virtú, non è ragionevole che, sendo sempre vissuto in privata fortuna, sappi comandare; non possano, perché non hanno forze che li possino essere amiche e fedeli. Di poi li stati che vengano subito, come tutte l'altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le barbe e correspondenzie loro in modo, che 'l primo tempo avverso non le spenga; se già quelli tali, come è detto, che sí de repente sono diventati principi, non sono di tanta virtú, che quello

1. C da chi M interviene 2. b dell'Ellesponto C furo M furno 3. M lo 4. B b ancora fatti 5. C di 6. C R fortuna et voluntà 6–7. P fortuna di altri cioè di chi b di chi gli ha fatti grandi, che sono 8. M né possono 10. M vissuto sempre 14. b avere le radici 15. R tempo non 15–16. C M adverso le spengnie P tali che come è decto sí 16–17. M che sí subito sono b che sí in un subito sono

---

che perché al C. XIII mss. e stampe unanimi portano l'irregolare, ma popolare, costrutto: *L'arme ausiliarie... sono quando si chiama uno potente* ecc.

14. **barbe**, anche piú sotto (p. 30, 14), fu corretto da b in *radici*. Ma anche nelle *Istorie Fiorentine* II, 23 piacque al Mach. adoperare le piú volgari e fiorentine *barbe* per i Fondamenti di uno stato.

16. **non le spenga**. Secondo C ed M, in strano accordo qui, dovrebbe leggersi e punteggiarsi ... *loro: in modo che el primo tempo avverso le spegne;* e, certo, l'espressione ne verrebbe piú recisa e vigorosa e piú rispondente al genio stilistico del Mach. Ma l'altra lezione è piú naturalmente portata dal costrutto *non possono avere* ecc.; e la giunta del *non* innanzi a *spegne* e il mutamento di questo in *spenga* non possono da sé esser nati in B b da una parte, e dall'altra in ciascuno dei tre mss. L P R, il cui prototipo dev'essere comune a C. Piú agevole mi sembra la generazione spontanea di *le spegnė* in C M, per effetto di una falsa interpret. comune.

— **de repente**. Questo latinismo, tanto piú efficace di *subito*, forse perché poco consueto alla nostra lingua, se bene come aggettivo si trovi in Dante *Inf.* XXIV, 149 e nel Petrarca, p. II, *Son.* 28 e *Canz.* 3, e come avverbio in Iacopone da Todi 6, 25, 70 e nel Davanzati *Tac. Stor.* 3, 68 e 4, 30, ecc., fu corretto da M e b, ma in forma differente.

che la fortuna ha messo loro in grembo, e' sappino subito prepararsi a conservarlo, e quelli fondamenti che li altri hanno fatto avanti che diventino principi, li faccino poi.

Io voglio all'uno et all'altro di questi modi detti, circa § 3
el diventare principe per virtú o per fortuna, addurre dua esempli stati ne' dí della memoria nostra: e questi sono Francesco Sforza e Cesare Borgia. Francesco, per li debiti mezzi e con una gran virtú, di privato diventò duca di Milano; e quello che con mille affanni aveva acquistato, con poca fatica mantenne. Dall'altra parte Cesare Borgia, chiamato dal vulgo duca Valentino, acquistò lo stato con la fortuna del padre, e con quella lo perdé; non ostante che per lui si usassi ogni opera e facessi tutte quelle cose che per uno prudente e virtuoso uomo si doveva fare, per mettere le barbe sua in quelli stati che l'arme e fortuna di altri li aveva concessi. Perché, come di sopra si disse, chi non fa e' fondamenti prima, li potrebbe con una gran virtú farli poi, ancora che si faccino con disagio dello architettore e periculo dello edifizio. Se adunque si considerrà tutti e' progressi del duca, si vedrà lui aversi fatti gran fondamenti alla futura potenzia: li quali

1. C L P R b grembo sappino 2. b a conservare 3. C fatti 4. C et all'uno C R b modi circa 5. M adducere 6. b nostra: questi 8. B con una gran sua C L R con una sua gran 12. b perdette 13. b e faccessinsi 14. b dovevan P dovessino b radici 16. P fa fondamenti C li b i 17. C L P R fare poi b fare di poi 19. C b si considerà M si considereranno P tutti progressi 19-20. b si vedrà quanto lui avesse fatto 20. C a la sua futura

---

1. **e' sappino.** A me pare che il pronome, facilmente sfuggito a C L P R b, ripigli assai bene il soggetto *quelli tali*, e lo richiami con efficacia dopo l'oggetto *quello che* ecc. collocato innanzi al suo verbo *conservarlo.*

8. **con una gran virtú.** La giunta di *sua* non solo è inutile, ma si dimostra anche falsa da sé per la diversa collocazione in B e C L R.

13-14. **facessi . . . doveva.** La doppia correzione di b è inutile per ciò che si è avvertito al C. III, p. 9, 16: e qui *facessi* potrebbe anche intendersi verbo di *lui*, soggetto sottinteso: né il rapido mutamento di costrutto deve meravigliare nel Mach. La lezione di P *dovessino* è facilmente portata dal sogg. *cose* e dai precedenti soggiuntivi *usassi* e *facessi.*

14. **barbe.** Vedi la nota precedente alla p. 29, 14.

17. **farli poi.** La ripetizione del vicino oggetto *li*, che del resto è vezzo popolare toscano frequente nel Machiavelli, avrà indotto il trascrittore del prototipo di C L P R a tralasciarlo. *Fare di poi* di b potrebbe anche essere una svista tipografica.

non iudico superfluo discorrere, perché io non saprei quali precetti mi dare migliori a uno principe nuovo, che lo esemplo delle azioni sua: e se li ordini sua non li profittorono, non fu sua colpa, perché nacque da una estraordinaria et
§ 4 estrema malignità di fortuna. Aveva Alessandro sesto, nel voler fare grande el duca suo figliuolo, assai difficultà presenti e future. Prima, non vedeva via di poterlo fare signore di alcuno stato che non fussi stato di Chiesa; e, volgendosi a tòrre quello della Chiesa, sapeva che el duca di Milano e Viniziani non gnene consentirebbano; perché Faenza e Rimino erano di già sotto la protezione de' Viniziani. Vedeva oltre a questo l'arme di Italia, e quelle in spezie di chi si fussi possuto servire, essere in le mani di coloro che dovevano temere la grandezza del papa; e però non se ne poteva fidare, sendo tutte nelli Orsini e Colonnesi e loro complici. Era adunque necessario si turbassino quelli ordini, e disordinare li stati di coloro, per potersi insignorire securamente di parte di quelli. Il che li fu facile; perché trovò Viniziani che, mossi da altre cagioni, si eron volti a fare ripassare Franzesi in Italia: il che non solamente non contradisse, ma lo fe' piú facile con la resoluzione del matrimonio antiquo del re Luigi.
§ 5 Passò adunque il re in Italia con lo aiuto de' Viniziani e

1. **M** io non iudico 2-3. **C L P R** che le actioni sua **b** non gli giovorno 4-5. **C R** extrema et extraordinaria **B R** Alexandro. VI.° 7. **C L P R** vedeva di 8. **M** fussi della chiesa 10. **C** gliene 11. **C b** eran già 13. **B b** nelle 14. **M** grandezza sua e però 15. **b** e lor sequaci. 16. **C b** che si turbassero 17. **b** li stati d' Italia per **C** solamente di parte 19. **M** e Franzesi. **b** i Francesi 20. **b** ma fece **C** li fe 22. **B** dunque

2-3. **lo esemplo delle azioni** fa da *precetto* assai meglio che le *azioni* stesse: e del resto B e M non possono averlo aggiunto ugualmente e capricciosamente. Forse, amore di corrispondenza tra il plurale *precetti* ed *azioni* indusse C L P R a sopprimere *lo esempla*.

7. **vedeva via di poterlo.** Se *via* fosse mancato nell' originale, assai probabilmente in B e M la giunta sarebbe nata in forma differente: *modo* o *mezzo*, ad esempio. Dalle mie ricerche, nell' uso popolare e letterario, *vedere di* con l' inf. non mi pare che esista; e la forma esortativa *vedi di* con l' inf. vale piú specialmente « procura di ». La lezione da me accettata determina meglio ciò che mancava ad Alessandro, la *via*, il mezzo di far grande il Valentino. Facile era del resto a C L P R omettere *via*, e per la vicinanza di *va* e per la triplice alliterazione.

consenso di Alessandro: né prima fu in Milano, che il papa ebbe da lui gente per la impresa di Romagna; la quale li fu consentita per la reputazione del re. Acquistata adunque el duca la Romagna, e sbattuti e' Colonnesi, volendo mantenere quella e procedere piú avanti, lo 'mpedivano dua cose: l'una l'arme sua che non li parevano fedeli, l'altra la voluntà di Francia; ciò è che l'arme Orsine, delle quali s'era valuto, li mancassino sotto, e non solamente li 'mpedissino lo acquistare, ma gli togliessino l'acquistato, e che il re ancora non li facessi el simile. Delli Orsini ne ebbe uno riscontro, quando, dopo la espugnazione di Faenza, assaltò Bologna, ché li vidde andare freddi in quello assalto; e circa el re conobbe l'animo suo, quando, preso el ducato di Urbino, assaltò la Toscana: dalla quale impresa el re lo fece desistere. Onde che il duca deliberò non dependere piú dalle arme e fortuna d'altri. E, la § 5
prima cosa, indebolí le parti Orsine e Colonnese in Roma; perché tutti li aderenti loro, che fussino gentili uomini, se li guadagnò facendoli sua gentili uomini e dando loro grandi provisioni; et onorolli, secondo le loro qualità, di condotte e di governi: in modo che in pochi mesi nelli animi loro la affezione delle parti si spense, e tutta si volse nel duca. Dopo questa, aspettò la occasione di spegnere li Orsini, avendo dispersi quelli di casa Colonna; la quale li venne bene, e lui l'usò meglio; perché, avvedutisi li Orsini, tardi, che la grandezza del duca e della Chiesa era la loro ruina, feciono una dieta alla Magione, nel Perugino. Da quella nacque la rebellione di Urbino e li tumulti di Romagna et infiniti periculi del duca, li quali tutti superò con lo aiuto de' Franzesi. E,

1. **P** fu in Italia che 4. **B** duca di Romagna **C R b** battuti 7. **b** cioè temeva che l'armi 11. **C R** lui li vidde 15. **B b** da la fortuna et armi 17-18. **M** se li guadagnino **b** si guadagnò 18. **C** gentilhomini suoi 19. **C L P R b** li onorò **C L P R** secondo le qualità loro **b** secondo lor 20. **M** si spense nelli animi loro 21. **M** al duca 22. **B b** questo **C** li [capi] Orsini 25. **C L P R** la ruina loro **C** feceno la dieta 27-28. **M** periculi li quali 28. **B b** superò tutti

---

7. **ciò è che l'arme** ecc. Non fu colto subito da b il valore di questa proposizione appositiva dichiarativa di *l'una, l'arme sua :* e però aggiunse *temeva,* che è ben diverso da *lo 'mpedivano* (r. 5).

22. **Dopo questa** è tratto da *prima cosa* di sopra (r. 16): inutile quindi mi sembra la correzione del prototipo di B b in *questo.*

§ 7 ritornatoli la reputazione, né si fidando di Francia né di altre forze esterne, per non le avere a cimentare, si volse alli inganni. E seppe tanto dissimulare l'animo suo, che li Orsini, mediante el signor Paulo, si riconciliorono seco; con il quale el duca non mancò d'ogni ragione di offizio per assicurarlo, dandoli danari veste e cavalli; tanto che la simplicità loro li condusse a Sinigallia nelle sua mani. Spenti adunque questi capi, e ridotti li partigiani loro amici sua, aveva il duca gittati assai buoni fondamenti alla potenzia sua, avendo tutta la Romagna con il ducato di Urbino, parendoli, massime, aversi acquistata amica la Romagna e guadagnatosi tutti quelli populi, per avere cominciato a gustare el bene esser loro.

§ 8 E, perché questa parte è degna di notizia e da essere imitata da altri, non la voglio lasciare indrieto. Preso che ebbe el duca la Romagna, e trovandola suta comandata da signori impotenti, li quali piú presto avevano spogliato e' loro sudditi che corretti, e dato loro materia di disunione, non di unione, tanto che quella provincia era tutta piena di latrocinii, di brighe e di ogni altra ragione di insolenzia,

6. B b veste danari e cavalli 8-9. M aveva gittati el duca b gittato 10-11. b con il Ducato di Urbino e guadagnatosi 12. b incominciato 15. b non voglio lasciarla 16. C b trovandola esser stata 17. b impotenti quali M piú tosto B R spogliati 17-18. P li loro 18. B correptili b correttoli C data 18-19. b dato loro piú materia di disunione che d'unione M disunione tanto che B et non di unione 19. b era piena 20. b altra sorte

---

10. **parendoli** ecc. Al b parve forse inutile ripetizione la prop. gerundiva da *parendoli* a *Romagna;* e unì *guadagnatosi*, che dipende da *aversi,* ad *avendo,* e soppresse il resto. Ma la lezione ms. corrisponde piú alla verità storica, che il Mach. ben conosceva, trattandosi del Valentino: poiché questi si acquistò sopra tutto l'amore de' popoli di Romagna, fedelissimi a lui, laddove il ducato d'Urbino gli si ribellò due volte. Cfr. la nota opera dell'Alvisi su *Cesare Borgia* (§ V e § VI).

16. **suta comandata.** L'incontro tra C e b è casuale, avendo tutti e due voluto correggere il *suto* dialettale.

19. **non di unione.** La giunta e il mutamento del b son portati da *piú presto* di sopra; ma, per la lacuna di M, non si può esser certi se il Mach. abbia scritto *non di unione*, oppure *et non di unione*, secondo B. Ad ogni modo la lezione unanime di C L P R mi par piú vigorosa e difficile; piú probabile quindi.

iudicò fussi necessario, a volerla ridurre pacifica et obediente al braccio regio, darli buon governo. Però vi prepose messer Remirro de Orco, uomo crudele et espedito, al quale dette pienissima potestà. Costui in poco tempo la ridusse pacifica et unita, con grandissima reputazione. Di poi iudicò el duca non essere necessario sí eccessiva autorità, perché dubitava non divenissi odiosa; e proposevi uno iudicio civile nel mezzo della provincia, con uno presidente eccellentissimo, dove ogni città vi aveva lo avvocato suo. E, perché conosceva le rigorosità passate averli generato qualche odio, per purgare li animi di quelli populi e guadagnarseli in tutto, volle monstrare che, se crudeltà alcuna era seguíta, non era nata da lui, ma dalla acerba natura del ministro. E, presa sopr' a questo occasione, lo fece mettere una mattina, a Cesena, in dua pezzi, in sulla piazza, con uno pezzo di legno et uno coltello sanguinoso a canto. La ferocità del quale spettaculo fece quelli populi in uno tempo rimanere satisfatti e stupidi.

1. giudicò necessario 2. b darle un buon B C R buono B R b propose 3. B plenissima 4. b in breve tempo 5-6. C non iudicò el duca essere necessario b non essere a proposito 6. B necessaria 6-7. C non venisse b non diventasse odiosa, proposivi 7. C M preposevi 8. M con uno iudice 8-9. B P b città aveva 11. C b volse 12-13. C L P R da una acerba 13. B b preso C P b sopra questo L M questa 14. B b in dua pezi a Cesena L P una mattina mettere a Cesena in dua pezi C R una mattina a Cesena mettere in dua pezzi 15. B legnie

---

6. **necessario.** L'accordo di M con C L P R escluderebbe *necessaria* di B; tanto piú che spesso accade al Machiavelli considerare gli astratti femminili come neutri: p. e. *ritornatoli la reputazione* (p. 33 r. 1).

S' intende bene che b mutò senz'altro *esser necessario* in *essere a proposito* per evitare la ripetizione a breve distanza della stessa frase.

13. **dalla acerba.** L'artic. indeterminato di C L P R non ha ragion d'essere, e fu trascinato forse dal vicino *alcuna* di sopra e *una* di sotto.

— **sopr' a questo.** Forse il vicino femminile *occasione* avrà indotto i trascrittori di L e M a mutare *questo* in *questa*. Ma qui il neutro mi pare risponda piú al concetto del Machiavelli.

14-15. **lo fece... piazza.** A riordinare la lezione, troppo turbata qui, basti riflettere che a collocare *mettere* subito dopo *fece* son d'accordo B b e M contro C L P R, che rappresentano un ms. solo, e tutti convengono nel porre *una mattina*, comp. di tempo, avanti il comp. di luogo, *a Cesena*. Il disordine avvenne, forse, per essere *in dua pezzi* tròppo lontano dal suo verbo *mettere*. Evidentemente alla mente del Machiavelli si presentarono prima le generalità dell' azione, tempo e città; poi, volendo quasi porre

§ 9 Ma torniamo donde noi partimmo. Dico che, trovandosi el duca assai potente et in parte assicurato de' presenti periculi, per essersi armato a suo modo et avere in buona parte spente quelle arme che, vicine, lo potevano offendere, li restava, volendo procedere con lo acquisto, el respetto del re di Francia; perché conosceva come dal re, il quale tardi s'era accorto dello errore suo, non li sarebbe sopportato. E cominciò per questo a cercare di amicizie nuove, e vacillare con Francia, nella venuta che feciono Franzesi verso el regno di Napoli, contro alli Spagnoli che assediavono Gaeta. E l'animo suo era assicurarsi di loro: il che li sarebbe presto riuscito, se Alessandro viveva. E questi furono e' governi sua quanto alle cose presenti.

§ 10 Ma, quanto alle future, lui aveva a dubitare in prima che uno nuovo successore alla Chiesa non li fussi amico, e cercassi torli quello che Alessandro li aveva dato: e pensò farlo in quattro modi: prima di spegnere tutti e' sangui di quelli signori che lui aveva spogliati, per tòrre al papa quella occasione; secondo, di guadagnarsi tutti e' gentili uomini di Roma, come è detto, per potere con quelli tenere el papa in freno; terzio, ridurre el Collegio piú suo che poteva; quarto, acquistare tanto imperio, avanti che il papa morissi, che potessi per sé medesimo resistere a uno primo impeto. Di queste quattro cose, alla morte di Alessandro, ne aveva condotte tre; la quarta aveva quasi per condotta: perché, de' signori spogliati ne ammazzò quanti ne possé aggiugnere, e pochissimi

4. R spento 5. B b el respetto di Francia 6. b che dal re L da re b s'era avveduto 8. b cercare amicizie 9. b feceno i 10. M obsidiavano b di assicurarsi 11. M el che b il che già saria 12. C b suoi b circa le cose 13. b da dubitare 16. b con spegnere P tutti sangui 17. b spogliato b quelle occasioni 18. b con guadagnarsi 18-19. C R Roma per potere 19. B b per potere con quelli et come è detto, tenere el papa 20. b con ridurre P potessi B posseva b con acquistare 21-22. M potessi resistere 23. P condotto 25. C R b poté M posseva

---

sott'occhio lo spettacolo sanguinoso, precisò *in dua pezzi*, *in sulla piazza*, *con uno pezzo... uno coltello* ecc.

16. **di spegnere**. La stampa, avendo riguardo a' *quattro modi*, corresse *di* in *con* quattro volte: ma la quadruplice unanimità de' mss. ci prova che il Mach. non badò a' *modi*, ma a *pensò* di poco innanzi.

si salvorono; e' gentili uomini romani si aveva guadagnatı, e nel Collegio aveva grandissima parte; e, quanto al nuovo acquisto, aveva disegnato diventare signore di Toscana, e possedeva di già Perugia e Piombino, e di Pisa aveva presa la protezione. E, come non avessi avuto ad avere respetto § 11 a Francia, (ché non gnene aveva ad avere piú, per essere di già Franzesi spogliati del Regno dalli Spagnoli, di qualità che ciascuno di loro era necessitato comperare l'amicizia sua), e' saltava in Pisa. Dopo questo, Lucca e Siena cedeva subito, parte per invidia de' Fiorentini, parte per paura; Fiorentini non avevano remedio: il che se li fussi riuscito (ché li riusciva l'anno medesimo che Alessandro morí), si acquistava tante forze e tanta reputazione, che per sé stesso si sarebbe retto, e non sarebbe piú dependuto dalla fortuna e forze d'altri, ma dalla potenzia e virtú sua. Ma Alessandro morí dopo cinque anni che elli aveva cominciato a trarre fuora la spada. Lasciollo con lo stato di Romagna solamente assolidato, con tutti li altri in aria, infra dua potentissimi eserciti

1. L P R e gentili homini si aveva b guadagnato 3. C R aveva deliberato 4. b possedeva già P preso 5. b avuto aver 6. M che non li havea ad avere piú respetto b che non gliene avea d'avere B havere per essere 6-7. b esser già i 7. B b del regno di Napoli 7-8. b in forma che ciascuno 8. B comparare b di comperare 8-9. B b sua saltava 10. b e parte 11-12. M che l'anno medesimo gli riusciva 14. B b retto sanza dependere dalla fortuna P sarebbe dependuto b o forza 15. b ma solo dalla 16. b incominciato

---

1. **romani** in C è giunta marginale, e forse al trascrittore del prototipo di C L P R parve inutile ripetizione de' *gentiluomini di Roma* di sopra.

7. **di qualità che.** Non s'intende perché b abbia voluto *in forma che*, piú tosto che *di qualità che,* trovandosi questo modo consecutivo ne' *Discorsi* I, 1 e 2 e altrove.

9. **e' saltava.** Al prototipo di B b il pronome dev' essere caduto giú dalla penna; ma questo ripiglia cosí bene il soggetto principale dopo la lunga enumerazione e la complicata parentesi, che, a mio credere, non poteva mancare nell' originale.

15. **e non sarebbe piú dependuto.** Forse la rip. di *sarebbe,* forse il participio *dependuto* non molto dell' uso, fece mutare al prototipo di B b in *senza dependere.* Cosí, non solo si sarebbe perduto il rilievo che il Mach. volle dare tanto al *reggersi* da solo, quanto al *non dipendere piú* da nessuno, ma ne sarebbe derivato anche il difetto della poco logica unione di *ma dalla ecc.* al resto. Si dovrebbe infatti sottintendere, *ma, senza dipendere dalla potenzia* ecc.

§ 12 inimici, e malato a morte. Et era nel duca tanta ferocia e tanta virtú, e sí bene conosceva come li uomini si hanno a guadagnare o perdere, e tanto erano validi e' fondamenti che in sí poco tempo si aveva fatti, che, se non avessi avuto quelli eserciti addosso, o lui fussi stato sano, arebbe retto a ogni difficultà. E ch' e' fondamenti sua fussino buoni, si vidde: ché la Romagna l'aspettò piú d' uno mese; in Roma, ancora che mezzo vivo, stette sicuro, e, benché Ballioni, Vitelli et Orsini venissino in Roma, non ebbono séguito contro di lui; possé fare, se non chi e' volle, papa, almeno che non fussi chi non voleva. Ma, se nella morte di Alessandro fussi stato sano, ogni cosa li era facile. E lui mi disse, ne' dí che fu creato Iulio secondo, che aveva pensato a ciò che potessi nascere morendo el padre, et a tutto aveva trovato remedio, eccetto che non pensò mai, in su la sua morte, di stare ancora lui per morire.

§ 13 Raccolte io, adunque, tutte le azioni del duca, non saprei riprenderlo, anzi mi pare, come ho fatto, di preporlo imita-

1. b inimici, ammalato C M ferocità 2. b s' abbino 3. B li 4. B M che si aveva facti 5. C L P R b o fussi B retto ogni 6. M si vede 8. b mezzo morto 8-9. B Vitelli Orsini 10. C chi volse P R chi volle 10-11. b Poté fare se non chi egli volle, almeno che non fusse papa chi egli non voleva 13. M b pensato a tutto quello che M poteva 17. b Raccolto adunque tutte queste azioni M saperrei 18. B b come io ho B proporlo b ad imitar

---

1. **ferocia.** Da' mss. non si può trarre qual sia qui la vera lezione, essendo facilissimo lo scambio tra *ferocia* e *ferocità*, e trovandosi le due parole indifferentemente adoperate dal Machiavelli. Forse, si dovrebbe escludere *ferocità*, troppo comune nel primo Cinquecento rispetto a *ferocia*, e portata da C M, mss. troppo guasti e scorretti.

4. **in sí poco tempo** manca in B M. Donde lo trasse b? dal prototipo B b, o da mss. di altra famiglia? Al concetto non sarebbe strettamente necessario: solo lo compie meglio.

5. **lui,** comune a B e M, qui mi pare determini meglio il concetto, volendo, forse, il Mach. notare che, se non Alessandro, almeno *lui* fosse stato sano.

13. **a ciò che potessi.** È probabile che M e b si sieno casualmente incontrati nella giunta di *tutto*, tratto dal rigo seguente; ma io credo certo che il Mach. scrisse *a ciò che*; perché il Valentino non aveva in realtà passato a *tutto*, ma rimediato solo a *tutto* ciò che aveva pensato.

18. **imitabile.** Il costrutto troppo latino fece mutare a b in *ad imitar*. Anche ne' *Discorsi* I, 3 si legge: *sopportabili da qualunche.*

bile a tutti coloro che per fortuna e con l'arme d'altri sono ascesi allo imperio. Perché lui, avendo l'animo grande e la sua intenzione alta, non si poteva governare altrimenti; e solo si oppose alli sua disegni la brevità della vita di Alessandro e la malattia sua. Chi adunque iudica necessario nel suo principato nuovo assicurarsi de' nimici, guadagnarsi delli amici, vincere o per forza o per fraude, farsi amare e temere da' populi, seguire e reverire da' soldati, spegnere quelli che ti possono o debbono offendere, innovare con nuovi modi li ordini antichi, essere severo e grato, magnanimo e liberale, spegnere la milizia infidele, creare della nuova, mantenere l'amicizie de' re e de' principi, in modo che ti abbino o a benificare con grazia o offendere con respetto, non può trovare e' piú freschi esempli che le azioni di costui. Solamente § 14
si può accusarlo nella creazione di Iulio pontefice, nella quale lui ebbe mala elezione; perché, come è detto, non possendo fare uno papa a suo modo, poteva tenere che uno non fussi papa; e non doveva mai consentire al papato di quelli cardinali che lui avessi offesi, o che, diventati papi, avessino ad avere paura di lui. Perché li uomini offendono o per paura o per odio. Quelli che lui aveva offesi, erano, infra li altri, San Piero ad Vincula, Colonna, San Giorgio, Ascanio; tutti li altri, divenuti papi, aveano a temerlo, eccetto Roano e li Spagnoli, questi per coniunzione et obligo, quello per potenzia, avendo coniunto seco el regno di Francia. Per tanto

1-2. b sono saliti 4. C b suoi 4-5. P della vita del padre e la 5. b e la sua infirmità. 6-7. b guadagnarsi amici 7. C vincere [o forzare] o per forza 8-9. P spegnere che ti possino 9-10. P con nuovi ordini li ordini 11. M creare della fedele e nuova b mantenersi 12. M de principati b delli principi b abbino a 13. P benificare o offendere b o ad 13-14. C R b trovare più 14. B li piú 15. B b Iulio secondo ne la quale 16. C il duca ebbe M intentio electione 18. b acconsentire mai 19. b diventati pontefici 20. B P offendano 21. B b fra 22. B b Pietro 23. b altri assunti al pontificato avevan da temerlo L M R papa 24. M per convenzione

---

5. **malattia** sembrò troppo volgare a b, che le sostituí la piú nobile e curiale *infirmità*.

11. **della nuova**. M aggiunse *fedele*, forse per corrispondenza con *infidele* di poco prima: ma la lacuna non può essere comune a tutti i mss.

23. **divenuti papi**. Osserva la pedantesca correzione di b, tanto studioso di evitare le ripetizioni di ogni sorta.

el duca, innanzi ad ogni cosa, doveva creare papa uno spagnolo, e, non potendo, doveva consentire che fussi Roano e non San Piero ad Vincula. E chi crede che ne' personaggi grandi e' benefizii nuovi faccino dimenticare le iniurie vecchie, s'inganna. Errò adunque el duca in questa elezione, e fu cagione dell'ultima ruina sua.

[VIII]

De his qui per scelera ad principatum pervenere

§ 1 Ma, perché di privato si diventa principe ancora in dua modi, il che non si può al tutto o alla fortuna o alla virtú attribuire, non mi pare da lasciarli indrieto, ancora che dell'uno si possa piú diffusamente ragionare dove si trattassi delle repubbliche. Questi sono quando, o per qualche via scellerata e nefaria si ascende al principato, o quando uno privato cittadino con il favore delli altri sua cittadini diventa principe della sua patria. E, parlando del primo modo, si monstrerrà con dua esempli, uno antiquo, l'altro moderno, sanza intrare altrimenti ne' meriti di questa parte, perché io iudico che basti, a chi fussi necessitato, imitargli.

§ 2 Agatocle siciliano, non solo di privata fortuna, ma di infima et abietta, divenne re di Siracusa. Costui, nato d'uno figulo, tenne sempre, per li gradi della sua età, vita scellerata: non di

3. **B b** Pietro 4. **M** e nuovi benefizii 4-5. **P** le iniurie s'inganna 5. **M** la quale fu potissima cagione

7. **M** pervenerunt **C** Di quelli che per Tirannia sono fatti principi **P** Di quelli che per scelleratezze hanno acquistato principati **b** Di quelli che per sceleratezze sono pervenuti al principato 8-9. **b** ancora in dui modi principe 16. **C L P R b** l'uno 17. **C b** senza **B b** entrare 18. **b** giudico che bastino **C L P R** iudico a chi fussi necessitato che basti **C** imitarlo 19. **M** ma infima 19-20. **B b** di privata ma d'infima et abiecta fortuna 20. **B** diventò **b** orciolaio 21. **R** gradi della sua vita scelerata vita **b** gradi della sua fortuna

---

21. **età**. Facilissimo è lo scambio tra *vita* ed *età*, di R, anche per la stessa parola accanto. Ma b, correggendo *età* in *fortuna*, attribuí al Mach. un errore storico; poiché Agatocle, pervenuto al principato, ultimo *grado* della *sua fortuna* non tenne vita scellerata: la quale però avea tenuto per *i gradi della sua età*, nella fanciullezza e nella giovinezza. E basta guardare alla fonte, da cui il Mach. derivò il racconto, come dimostrò il Burd,

manco, accompagnò le sua scelleratezze con tanta virtú d'animo e di corpo, che, voltosi alla milizia, per li gradi di quella, pervenne ad esser pretore di Siracusa. Nel quale grado sendo constituito, et avendo deliberato diventare principe e tenere con violenzia e sanza obligo d'altri quello che d'accordo li era suto concesso, et avuto di questo suo disegno intelligenzia con Amilcare cartaginese, il quale con li eserciti militava in Sicilia, raunò una mattina el populo et il senato di Siracusa, come se elli avessi avuto a deliberare cose pertinente alla repubblica: et ad uno cenno ordinato fece da' sua soldati uccidere tutti li senatori e li piú ricchi del populo. Li quali morti, occupò e tenne el principato di quella città sanza alcuna controversia civile. E, benché da' Cartaginesi fussi dua volte rotto et demum assediato, non solum possé defendere la sua città, ma, lasciato parte delle sua gente alla difesa della ossidione, con le altre assaltò l'Affrica, et in breve tempo liberò Siracusa dallo assedio, e condusse Cartaginesi in estrema necessità: e furono necessitati accordarsi con quello,

2. **C R** rivoltosi 3. **B b** essendo constituto 4. **b** voler diventar 6. **C b** stato 8. **b** congregò **C R** il senato et il populo 9. **C** appartenenti 11. **B** tucti e 14. **P** et finalmente **b** et ultimamente **B C L R b** non solamente 15. **B** gente difesa 15-16. **C R b** alla difesa di quella, con **M** gente alla sua ciptà con le altre 16. **P** assaltò con le altre 18. **C R** per il che furono **M** in modo che furono **b** quali furno **B** furno **b** ad accordarsi con quello, ad esser

---

VIII, p. 231. Giustino difatti al libro XXII, narra: « Agathocles... in Sicilia patre figulo natus, non honestiorem *pueritiam*, quam principia originis habuit ». La *pueritia* è uno de' *gradi dell' età*. La identica lezione nostra dovette avere innanzi a sé il Nifo, dove tradusse (op. cit. L. I, c. v.): « Agathocles patre figulo natus... per suae *aetatis gradus* semper scelerate vixit ».

14. **et demum... non solum.** Le lezioni latine non possono essere che le originali del Mach.: ne sia prova anche il differente volgarizzamento di P e b, e l'accordo di P e M, mss. di famiglie diverse.

15. **alla difesa della ossidione,** che val quanto « a difendere la città dall'assedio », tra per il latinismo, tra per la frase difficile, fu corretta, infelicemente da M, abbastanza bene da C R b: ma il disaccordo della correzione e l'accordo di B e L P nella lezione difficile ci è sufficiente garanzia della sua bontà.

18. **e furono necessitati.** Il concetto è di sua natura consecutivo, e intimamente legato al resto: questo ci spiega le tre differenti correzioni di C R in *per il che,* di M in *in modo che,* di b in *quali.* Ma chi sia per poco esperto del genio stilistico del Mach. conosce bene che egli non sempre,

esser contenti della possessione di Affrica et ad Agatocle § 3 lasciare la Sicilia. Chi considerassi adunque le azioni e virtú di costui, non vedrà cose, o poche, le quali possa attribuire alla fortuna; con ciò sia cosa, come di sopra è detto, che non per favore d'alcuno, ma per li gradi della milizia, li quali con mille disagi e periculi si aveva guadagnati, pervenissi al principato, e quello di poi con tanti partiti animosi e periculosi mantenessi. Non si può ancora chiamare virtú ammazzare li sua cittadini, tradire li amici, essere sanza fede, sanza pietà, sanza relligione; li quali modi possono fare acquistare imperio, ma non gloria. Perché, se si considerassi la virtú di Agatocle nello intrare e nello uscire de' periculi, e la grandezza dello animo suo nel sopportare e superare le cose avverse, non si vede perché elli abbia ad essere iudicato inferiore a qualunque eccellentissimo capitano. Non di manco, la sua efferata crudelità et inumanità, con infinite scelleratezze, non consentono che sia infra li eccellentissimi uomini celebrato. Non si può adunque attribuire alla fortuna o alla virtú quello che sanza l'una e l'altra fu da lui conseguito.

§ 4 Ne' tempi nostri, regnante Alessandro VI, Oliverotto Firmiano, sendo piú anni innanzi rimaso piccolo, fu da uno suo zio materno, chiamato Giovanni Fogliani, allevato, e ne' primi tempi della sua gioventú dato a militare sotto Paulo Vitelli, acciò che, ripieno di quella disciplina, pervenissi a qualche eccellente grado di milizia. Morto di poi Paulo, militò sotto

3. b vedria B cosa C L P B che possa 4. b con ciò sia che 5. b milizia quali 7. B b animosi partiti B pericoli si 13. P sopportare le cose 14-15. b esser tenuto inferiore a qualsisia 16. P crudeltà con infinite 17-18. b huomini. Non si può 20. P b da Fermo 21. b essendo piú anni adrieto C piccolo [senza padre] 24. B pieno 25. b grado eccellente B Morto poi

---

rade volte anzi, esprime pienamente i legami, i nessi subordinati o correlativi tra concetto e concetto; e in generale, fuorché nelle *Istorie fiorentine*, egli predilige la forma coordinata.

17-18. **celebrato** manca in b; ma è necessario compimento del concetto; e non manca né pure nella Giuntina.

20. **Firmiano.** Casuale mi sembra l'incontro di P e b; la forma latineggiante è piú sicura del Mach.

21. **rimaso piccolo.** La giunta marginale del C è come una chiosa, punto necessaria: s' intende chiaramente che Oliverotto rimase orfano da piccolo.

Vitellozzo suo fratello; et in brevissimo tempo, per essere ingegnoso e della persona e dello animo gagliardo, diventò el primo uomo della sua milizia. Ma, parendoli cosa servile lo stare con altri, pensò, con lo aiuto di alcuni cittadini di Fermo, a' quali era piú cara la servitú che la libertà della loro patria, e con il favore vitellesco, di occupare Fermo. E scrisse a Giovanni Fogliani come, sendo stato piú anni fuora di casa, voleva venire a vedere lui e la sua città, et in qualche parte riconoscere el suo patrimonio: e, perché non s'era affaticato per altro che per acquistare onore, acciò ch' e' sua cittadini vedessino come non aveva speso el tempo in vano, voleva venire onorevole et accompagnato da cento cavalli di sua amici e servitori: e pregavalo fussi contento ordinare che da' Firmiani fussi ricevuto onoratamente: il che non solamente tornava onore a lui, ma a sé proprio, sendo suo allievo. § 5 Non mancò, per tanto, Giovanni di alcuno offizio debito verso el nipote; e, fattolo ricevere da' Firmiani onoratamente, si alloggiò nelle case sua: dove, passato alcuno giorno, et atteso ad ordinare quello che alla sua futura scelleratezza era necessario, fece uno convito solennissimo, dove invitò Giovanni Fogliani e tutti li primi uomini di Fermo. E, consumate che furono le vivande e tutti li altri intrattenimenti che in simili conviti si usano, Oliverotto, ad arte, mosse certi ragionamenti gravi, parlando della grandezza di papa Alessandro e di Cesare suo figliuolo, e delle imprese loro. A' quali ragionamenti respondendo Giovanni e li altri, lui ad un tratto si

2. **M** gagliardo in breve tempo diventò 3. **b** de' primi uomini 7. **R** casa sua, 12. **b** onorevolmente 13. **M b** che fussi 13-14. **B b** onoratamente da' Firmani 14. **M** onorevolmente 17. **b**, alloggiò 19. **C** sua sceleratezza 20. **P** convitò 21-22. **b** Et avuto che ebbero fine le vivande 23. **b** conviti si fanno, **C L P R** mosse ad arte 24-25. **P** Cesare Borgia suo 25. **b** suo figlio **b** A li 26. **b** egli a un tratto

---

3. **el primo uomo** non diventò veramente Oliverotto: e b corresse l'esagerazione, che è difetto solito al Mach., come notò il Villari, e come si rileva dalle sue opere.

23. **ad arte.** La collocazione di questo inciso secondo B M b gli dà rilievo; e la sua importanza sfuggirebbe a chi leggesse di séguito *mosse ad arte* secondo C L P R.

rizzò, dicendo quelle essere cose da parlarne in loco piú secreto; e ritirossi in una camera, dove Giovanni e tutti li altri cittadini li andorono drieto. Né prima furono posti a sedere, che de' luoghi secreti di quella uscirono soldati, che ammazzorono Giovanni e tutti li altri.

§ 6 Dopo il quale omicidio, montò Oliverotto a cavallo, e corse la terra, et assediò nel palazzo el supremo magistrato; tanto che per paura furono constretti obbedirlo e fermare uno governo, del quale si fece principe. E, morti tutti quelli che, per essere malcontenti, lo potevono offendere, si corroborò con nuovi ordini civili e militari; in modo che, in spazio d'uno anno che tenne el principato, lui non solamente era sicuro nella città di Fermo, ma era diventato pauroso a tutti li sua vicini. E sarebbe suta la sua espugnazione difficile, come quella di Agatocle, se non si fussi suto lasciare ingannare da Cesare Borgia, quando a Sinigallia, come di sopra si disse, prese li Orsini e Vitelli; dove, preso ancora lui, in uno anno dopo el commisso parricidio, fu, insieme con Vitellozzo, il quale aveva avuto maestro delle virtú e sceleratezze sua, strangolato.

§ 7 Potrebbe alcuno dubitare donde nascessi che Agatocle et alcuno simile, dopo infiniti tradimenti e crudeltà, possé vivere lungamente sicuro nella sua patria e defendersi dalli inimici esterni, e da' sua cittadini non li fu mai conspirato

1. M dicendo che quelle erono cose   C da ragionarne in luogo   1-2. R parlarne piú in secreto   b in piú secreto loco   9. P E, morto   11-12. P principato, era non solamente sicuro in Fermo   12. B b non solamente lui era securo   13. b diventato formidabile a tutti   L M P tutti sua   C b stata   14-15. C M P b se non si fussi lasciato ingannare   17. b lui un anno   21. C potessi   b potette

---

15. **si fussi suto lasciare ingannare** dev'essere la lez. originale, e non *si fussi lasciato ingannare*, facile correzione di C M P b; ché, altrimenti, non si spiegherebbe come il *suto* sia entrato in mss. di famiglie diverse, B e L R, né com'essi abbian conservato il difficile costrutto. Del quale, per altro, Grammatiche e Dizionarî non danno esempio corrispondente: vi si accosta il Boccaccio nel *Dec. Nov.* 16, dove scrisse: « se io avessi creduto che conceduto mi dovessi esser suto ». Ma quel *lasciare* è attrazione dell'inf. seguente? e il dialetto toscano ne ha o ne aveva esempi? ovvero tutta la frase è uscita di getto dalla sola penna del Mach.? Certo è che tale costrutto si riscontra nella lingua tedesca, che con l'inf., anzi che il participio, unisce l'inf. di certi verbi, quali *lassen*, *sollen*, *wollen* ecc.

contro: con ciò sia che molti altri, mediante la crudeltà, non abbino, etiam ne' tempi pacifici, possuto mantenere lo stato, non che ne' tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo avvenga dalle crudeltà male usate o bene usate. Bene usate si possono chiamare quelle (se del male è licito dire bene) che si fanno ad un tratto, per necessità dello assicurarsi, e di poi non vi si insiste dentro, ma si convertiscono in più utilità de' sudditi che si può. Male usate sono quelle le quali, ancora che nel principio sieno poche, più tosto col tempo crescono che le si spenghino. Coloro che osservano el primo modo, possono con Dio e con li uomini avere allo stato loro qualche remedio; come ebbe Agatocle. Quelli altri è impossibile si mantenghino. Onde è da notare che, nel pigliare uno stato, debbe l' occupatore di esso discorrere tutte quelle offese che li è necessario fare, e tutte farle a un tratto per non le avere a rinnovare ogni dì, e potere, non le innovando, assicurare li uomini e guadagnarseli col benificargli. Chi fa altrimenti, o per timidità o per mal consiglio, è sempre necessitato tenere el coltello in mano; né mai può fondarsi sopra li sua sudditi, non si potendo quelli per le fresche e continue iniurie assicurare di lui. Perché le iniurie si debbono fare tutte insieme, acciò che, assaporandosi meno, offendino meno: e' benefizii si debbono fare a poco a poco,

§ 8

1. C L R con ciò sia cosa che 2. b non abbin mai possuto ancor ne' tempi pacifici mantenere 3. C et di guerra 4. C L P R bene usate o male usate. M o bene. Bene b male o bene usate. 6. b si fanno una sol volta, 7. M convertono 8. b Le male usate son quelle quali 9. b da principio 9-10. B C R b crescono più tosto 10. B che si b osservaranno quel primo 11. b al stato suo avere 13. b che si 14-16. b discorrere e far tutte le crudeltà in un tratto e per non avere a ritornarvi ogni dí e per poter non l'innovando 15. B necessitato fare 16. B ad ritornarvi ogni B con le 17. C b con beneficarli 19. B b si può fondare C R né può mai fondarsi 20. B sopra sua 20-21. B b continue e fresche 21. P debbano

---

4. **male usate o bene usate.** B b e M son d'accordo nel collocare prima *male* e poi *bene*: B si accorda con C L P R ne' due *usate*; uno de' quali, ma non il medesimo, fu soppresso da M e b, appunto per evitare la ripet.

16. **le avere a rinnovare.** Io credo che il prot. di B b abbia corretto in *a ritornarvi* per il successivo *non le innovando*. La lunga correzione di b sarà probabilmente derivata dalle rip. del concetto di *necessità* e della parola *fare*, e dalle *offese* che non pareva rispondessero bene a *crudeltà.*

acciò che si assaporino meglio. E debbe sopr' a tutto uno principe vivere con li sua sudditi in modo, che veruno accidente o di male o di bene lo abbia a far variare: perché, venendo per li tempi avversi le necessità, tu non se' a tempo al male, et il bene che tu fai non ti giova, perché è iudicato forzato, e non te n'è saputo grado alcuno.

[IX]

De principatu civili

§ 1 Ma, venendo all'altra parte, quando uno principe cittadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violenzia, ma con il favore delli altri sua cittadini diventa principe della sua patria, il quale si può chiamare principato civile, (né a pervenirvi è necessario o tutta virtú o tutta fortuna, ma piú presto una astuzia fortunata), dico che si ascende a questo principato o con il favore del populo o con il favore de' grandi. Perché in ogni città si truovano questi dua umori diversi; e nasce da questo, che il populo desidera non essere comandato né oppresso da' grandi, e li grandi desiderano comandare et opprimere el populo: e da questi dua appetiti diversi nasce nelle città uno de' tre effetti, o principato o libertà o licenzia.

1. B C L R ad ciò si b deve B sopra di P sopra tutto 2. b nessuno 4. b la necessità 6. b e non grado alcuno ne riporti.

7. C P b Del principato civile 9–10. M sceleratezza ma con il favore 13. b al 14. B M o con quello de' grandi. 16. b e nascon 16–17. L P R comandato et li grandi 17. M et oppresso C [né oppresso] 19. b surge B nella

---

14. **o con il favore.** Mi sembra assai piú probabile che B e M si siano casualmente incontrati a sostituire *quello*, per evitare la ripetizione; la quale di solito al Mach. non dispiace punto.

17. **né oppresso**, giunta marginale in C, tratta forse dal concetto stesso, non può essere derivato arbitrariamente anche a B ed M: poiché, non solo ne è compiuta l'antitesi con *comandare et opprimere*, ma ne viene a non esser taciuto, de' due concetti di *comandare* ed *opprimere*, quello appunto su cui il Mach. insiste di piú. Poco oltre, difatti, egli ripete: *volendo questi opprimere e quello non essere oppresso* (cfr. p. 46, r. 18-19): e piú avanti *non domandando lui se non di non essere oppresso* (cfr. p. 47, r. 22).

§ 2 El principato è causato o dal populo o da' grandi, secondo che l' una o l'altra di queste parte ne ha occasione; perché, vedendo e' grandi non potere resistere al populo, cominciano a voltare la reputazione ad uno di loro, e fannolo principe, per potere sotto la sua ombra sfogare l'appetito loro. El populo ancora, vedendo non potere resistere a' grandi, volta la reputazione ad uno, e lo fa principe, per essere con la autorità sua difeso. Colui che viene al principato con lo aiuto de' grandi, si mantiene con piú difficultà che quello che diventa con lo aiuto del populo; perché si truova principe con di molti intorno, che li paiano essere sua eguali, e per questo non li può né comandare né maneggiare a suo modo. § 3 Ma colui che arriva al principato con il favore populare, vi si truova solo, et ha intorno o nessuno o pochissimi che non sieno parati ad obedire. Oltre a questo, non si può con onestà satisfare a' grandi e sanza iniuria d' altri, ma sí bene al populo; perché quello del populo è piú onesto fine che quello de' grandi, volendo questi opprimere e quello non essere oppresso. Preterea, del populo inimico uno principe non si può mai assicurare, per esser troppi; de' grandi si può assicurare, per esser pochi. El peggio che possa espettare uno principe dal populo inimico, è lo essere abbandonato da lui; ma da' grandi, inimici, non solo debbe temere di essere abbandonato, ma etiam che loro li venghino contro; perché, sendo in quelli piú vedere e piú astuzia, avanzono

2. **B b** la occasione 4. **b** lo fanno 5. **B C R b** l' ombra sua **C L P R** el loro appetito. 6. **b** alli 6-7. **b** ancora volta la riputazione a un solo vedendo 7. **C** reputazione sua 11. **B C** equali 11-12. **b** che a loro pare esser equali a lui, per questo 12. **B b** né maneggiare né comandare 14-15. **M** o pochissimi o nessuno che non fussino 17-18. **B** al populo perché quello de' grandi 19. **b** Aggiungesi ancora che del **C** d' uno popolo **b** il principe 19-20. **M** non si può mai uno principe 21. **b** aspettar 24. **L** ma che loro **P R** ma che li venghino **B** ma che etiam **b** ma che ancor loro 25. **b** essendo

---

11. **che li paiano** ecc. Il b, correggendo, travolse il concetto: a dir vero, se il principe non può comandare su que' grandi, gli è perché *a lui* sembrano eguali: poco varrebbe, se questa opinione fosse *loro*, de' grandi stessi.

24. **etiam** mi par necessario, per corrispondenza con *non solo*; la collocazione differente nel protot. di B b può essere casuale, o portata da falsa interpretazione del concetto.

sempre tempo per salvarsi, e cercono gradi con quello che sperano che vinca. È necessitato ancora el principe vivere sempre con quello medesimo populo; ma può ben fare sanza quelli medesimi grandi, potendo farne e disfarne ogni dí, e tòrre e dare, a sua posta, reputazione loro.

§ 4 E, per chiarire meglio questa parte, dico come e' grandi si possono considerare in dua modi principalmente. O si governano in modo col procedere loro che si obbligano in tutto alla tua fortuna, o no: quelli che si obbligano, e non sieno rapaci, si debbono onorare et amare; quelli che non si obbligano si hanno ad esaminare in dua modi. O fanno questo per pusillanimità e defetto naturale d'animo: allora tu ti debbi servire di quelli massime che sono di buono consiglio, perché nelle prosperità te ne onori, e nelle avversità non hai da temerne. Ma, quando non si obbligano ad arte e per cagione ambiziosa, è segno come pensono piú a sé che a te; e da quelli si debbe el principe guardare, e temerli come se fussino scoperti inimici, perché sempre, nelle avversità, aiuteranno ruinarlo.

§ 5 Debbe, per tanto, uno che diventi principe mediante el favore del populo, mantenerselo amico: il che li fia facile, non domandando lui se non di non essere oppresso. Ma uno che

4. M fare e disfare 5. b dare quando li piace reputazione 7. C L P R b si debbono considerare b principalmente, cioè si governano 7-8. C O si procedono in modo 8-9. M alla tua fortuna col procedere loro 11. C L P R b si hanno ad considerare 12. B b allora ti debbi 13. b servir di loro et di quelli 14. M et non hai nelle adversità B b temere 15. M per arte 16. b e' pensano 17. b guardare tenergli 18-19. b l'aiuteranno rovinare. 19. B ad ruinarlo. 20. b diventa b per favore

---

5. **a sua posta.** Non s'intende perché b abbia mutato in *quando li piace* questo bel modo, che il Mach. preferí nella *Legaz. al Valent.* (Op. VI, 331); ne' *Disc.* I, 8 e nelle *Istor. Fior.* VIII, 35 e altrove.

7. **si possono** è spiegato bene da *principalmente.* È come se il Mach. avesse voluto dire: fra i tanti modi, in due principalmente si possono considerare i grandi. In C L P R e b *debbono* poté esser tratto dall'essere questo verbo consueto e ripetutissimo.

11. **ad esaminare.** Se è facile che C L P R e b abbian ripetuto *considerare,* verbo consueto, frequentissimo in quest'opera, non è altrettanto agevole che B e M, senza sapere l'un dell'altro, abbian mutato identicamente in *esaminare.* Il qual verbo, qui, è assai piú proprio dell'altro; poiché, se

contro al populo diventi principe con il favore de' grandi, debbe inanzi ad ogni altra cosa cercare di guadagnarsi el populo: il che li fia facile, quando pigli la protezione sua. E, perché li uomini, quando hanno bene da chi credevano avere male, si obbligano piú al beneficatore loro, diventa el populo subito piú suo benivolo, che se si fussi condotto al principato con favori sua: e puosselo el principe guadagnare in molti modi, li quali, perchè variano secondo el subietto, non se ne può dare certa regola, e però si lasceranno indrieto. Concluderò § 6 solo che a uno principe è necessario avere el populo amico: altrimenti non ha nelle avversità remedio. Nabide, principe delli Spartani, sostenne la ossidione di tutta Grecia e di uno esercito romano vittoriosissimo, e difese contro a quelli la patria sua et il suo stato: e li bastò solo, sopravvenente el periculo, assicurarsi di pochi: ché, se elli avessi avuto el populo inimico, questo non li bastava. E non sia alcuno che repugni a questa mia opinione con quello proverbio trito, che chi fonda in sul populo fonda in sul fango: perché quello è vero, quando uno cittadino privato vi fa su fondamento, e dassi ad intendere che il populo lo liberi, quando fussi oppresso da' nimici o da' magistrati. In questo caso si potrebbe trovare spesso ingannato, come a Roma e' Gracchi et a Firenze Messer Giorgio Scali. Ma, sendo uno principe che vi fondi su che possa comandare e sia uomo di core, né si sbigottisca nelle avversità, e non manchi delle altre preparazioni, e tenga con l'animo et ordini sua animato l'universale, mai si troverrà ingannato da lui, e li parrà aver fatto li sua fondamenti buoni.

1. b contro il M contro al volere del populo 2. C R debba avanti ad M guadagnarseli 4. b credono 5. P benefactore 5-6. b suddito piú suo 6-7. B per li favori C R con li favori b per li suoi favori 9. B una certa B b regola, però 10. B b amico el populo 11. L M in le 12. B tutta la 14. b soprevenendo 20-21. b esso fussi oppresso dagli nimici 21. B dalli inimici 22-23. b come intervenne in Roma a' Gracchi et in Firenze a Messer 23-24. b essendo un principe quello che sopra vi si fondi che possa. 24. b un uomo C R et non si 26. C, e con 27. B non si troverrà mai b, non si truoverà 27-28. b fatti i suoi

---

prima al Mach. bastava *considerare i grandi* in generale, ora egli vuole *esaminare* gli animi di coloro che non *s'obbligano* al principe e per qual ragione non s'obbligano.

§ 7 Sogliono questi principati periclitare, quando sono per salire dall'ordine civile allo assoluto; perché questi principi, o comandono per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati. Nell'ultimo caso è piú debole e piú periculoso lo stare loro; perché gli stanno al tutto con la voluntà di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati: li quali, massime ne' tempi avversi, li possono tòrre con facilità grande lo stato, o con farli contro o con non lo obedire. Et el principe non è a tempo ne' periculi a pigliare l'autorità assoluta; perché li cittadini e sudditi, che sogliono avere e' comandamenti da' magistrati, non sono, in quelli frangenti, per obedire a' sua; et arà sempre, ne' tempi dubii, penuria di chi si possa fidare. Perché simile principe non può fondarsi sopra a quello che vede ne' tempi quieti, quando e' cittadini hanno bisogno dello stato, perché allora ognuno corre, ognuno promette, e ciascuno vuole morire per lui, quando la morte è discosto; ma, ne' tempi avversi, quando lo stato ha bisogno de' cittadini, allora se ne truova pochi. E tanto piú è questa esperienzia periculosa, quanto la non si può fare se non una volta. E però uno principe savio debba pensare uno modo, per il quale li sua cittadini, sempre et in ogni qualità di tempo, abbino bisogno dello stato e di lui: e sempre poi li saranno fedeli.

[X]

QUOMODO OMNIUM PRINCIPATUUM VIRES PERPENDI DEBEANT

§ 1 Conviene avere, nello esaminare le qualità di questi principati, un'altra considerazione: cioè se uno principe ha tanto stato, che possa, bisognando, per sé medesimo reggersi, o vero se ha sempre necessità della defensione d'altri. E, per

2. M principati 2-3. b principi comandano 3. b di 4. b lo stato loro; 5. B si C P R li M eglino 6. b proposti 7. B si possono M grandissima 8. B o non b o col M Et il principato none 9. P perché cittadini 11. B; et avere sempre 13. B C P b sopra quello 19. B Però 20-21. b sempre et in ogni modo e qualità 21-22. b dello stato di lui; 22. B L fideli.

23. B perdendi C Come bene considerar si debbano le forze di tutti e principati P In che modo si debbino considerare le forze di tutti principati b In che modo le forze de tutti i principati si debbino misurare 24. b la 27. C L R di

chiarire meglio questa parte, dico come io iudico coloro potersi reggere per sé medesimi, che possono o per abundanzia di uomini o di denari mettere insieme uno esercito iusto e fare una giornata con qualunque li viene ad assaltare: e cosí iudico coloro avere sempre necessità d'altri, che non possono comparire contro al nimico in campagna, ma sono necessitati rifuggirsi drento alle mura, e guardare quelle. Nel primo caso si è discorso, e per lo avvenire diremo quello ne occorre. Nel secondo caso non si può dire altro, salvo che confortare tali principi a fortificare e munire la terra propria, e del paese non tenere alcuno conto. E qualunque arà bene fortificata la sua terra, e circa li altri governi con li sudditi si fia maneggiato come di sopra è detto e di sotto si dirà, sarà sempre con grande respetto assaltato; perché li uomini sono sempre nimici delle imprese dove si vegga difficultà, né si può vedere facilità assaltando uno che abbi la sua terra gagliarda e non sia odiato dal populo.

Le città di Alamagna sono liberissime, hanno poco con- § 2
tado, et obediscano allo imperatore, quando le vogliono, e non temono né quello né altro potente che le abbino intorno: perché le sono in modo fortificate, che ciascuno pensa la espugnazione di esse dovere esser tediosa e difficile. Perché tutte hanno fossi e mura conveniente, hanno artiglierie a sufficienzia: tengono sempre nelle canove publiche da bere e da mangiare e da ardere per uno anno; et oltre a questo, per potere tenere la plebe pasciuta, e sanza perdita del pubblico, hanno sempre in comune per uno anno da potere dare loro

1-2. b giudico potersi coloro 4. M ad saltare 6. b contro gli nimici M in campagna contro al nimico 7. C rifuggire M al fuggirsi b rifugirse L dentro 8. L P direno 8-9. B quello che occorre M b quello che ne occorre 10. B b munire e fortificare 12. L P R suo B P con subditi 14. M con grandi respecti B C gran b assaltato con gran respetto 16. L P R suo 18. b liberalissime, 21-22. C la obsidione 22. B epsa M lunga et difficile. 23. M mura e fosse C R b artiglieria 24. B b et tengano B nella canova publica 24-25. b publiche da mangiar M da mangiare da bere 20. P et mangiare et ardere 25. b anno. Oltre

---

8. **quello ne occorre.** Certo, la giunta del *che* in M e b e il mutamento di *ne* in *che* in B sono avvenuti per il pronome relativo taciuto dal Mach. con la solita eleganza e speditezza toscana.

da lavorare in quelli esercizii, che sieno el nervo e la vita di quella città, e delle industrie de' quali la plebe pasca. Tengono ancora li esercizii militari in reputazione, e sopr' a questo hanno molti ordini a mantenerli.

§ 3 Uno principe, adunque, che abbi una città forte e non si facci odiare, non può essere assaltato; e, se pure fussi, chi lo assaltassi se ne partirà con vergogna; perché le cose del mondo sono sí varie, che elli è impossibile che uno potessi con li eserciti stare uno anno ozioso a campeggiarlo. E chi replicassi: se il populo arà le sua possessioni fuora, e veggale ardere, non ci arà pazienzia, et il lungo assedio e la carità propria li farà sdimenticare el principe: respondo, che uno principe potente et animoso supererà sempre tutte quelle difficultà, dando ora speranza a' sudditi che el male non fia lungo, ora timore della crudeltà del nimico, ora assicurandosi con destrezza di quelli che li paressino troppo arditi. §4 Oltre a questo, el nimico, ragionevolmente, debba ardere e ruinare el paese in sulla sua giunta e ne' tempi, quando li animi delli uomini sono ancora caldi e volonterosi alla difesa; e però tanto meno el principe debbe dubitare, perché dopo qualche giorno, che li animi sono raffreddi, sono di già fatti e' danni, sono ricevuti e' mali, e non vi è piú remedio: et allora tanto piú si vengono ad unire con il loro principe, parendo che lui abbia con loro obligo, sendo loro sute arse le case, ruinate le possessioni, per la difesa sua. E la

2. **B P b** della industria **C** de le quali **P b** si pasca. 3-4. **b** sopra questo 5-6. **M** habia una cipta e non si facci **C** città cosí ordinata et non si facci 7. **B M b** partirebbe 8. **L P R** che li è 8-9. **b** gli è quasi impossibile che uno possi 9. **M** potessi stare con li eserciti ocioso **L** ocioso 11. **b** non arà **C** et il luogo assediato 12. **C R b** dimenticare **C** dimenticare l'amore del principe: 13. **b** potente animoso 13-14. **b** sempre quelle 14. **C L P R** a' sudditi speranza 15. **M** non sarà **P** delle 17. **b** Oltre questo **B b** debba ragionevolmente 18. **B b** in sulla gionta sua 19. **L** volontorosi 24. **b** che esso abbia 24-25. **C** sendo loro state **b** essendo state loro 25. **B** suto

---

7. **partirà** è lezione difficile, originale, credo, del Mach. per il maggior vigore con che egli affermerebbe; *partirebbe* mi sembra troppo agevole correzione di B b e M per il rapporto con *assaltassi.* Anche al Cap. VIII (p. 41, r. 3); i mss. unanimi leggono: *Chi considerassi ... non vedrà.*

natura delli uomini è cosí obbligarsi per li benefizii che si fanno come per quelli che si ricevano. Onde, se si considerrà bene tutto, non fia difficile a uno principe prudente tenere prima e poi fermi li animi de' sua cittadini nella ossidione, quando non li manchi da vivere né da difendersi.

[XI]

De principatibus ecclesiasticis

Restaci solamente al presente a ragionare de' principati ecclesiastici: circa quali tutte le difficultà sono avanti che si posseghino, perché si acquistano o per virtú o per fortuna, e sanza l'una e l'altra si mantengano; perché sono sustentati dalli ordini antiquati nella relligione, quali sono suti tanto potenti e di qualità, che tengano e' loro principi in stato, in qualunque modo si procedino e vivino. Costoro soli hanno stati, e non li defendano; sudditi, e non li governano: e li stati, per essere indifesi, non sono loro tolti; e li sudditi, per non esser governati, non se ne curano, né pensano né possono alienarsi da loro. Solo adunque questi principati sono sicuri e felici. Ma, sendo quelli retti da cagione superiore, alla quale mente umana non aggiugne, lascierò el parlarne; perché, sendo esaltati e mantenuti da Dio, sarebbe offizio di uomo prosuntuoso e temerario discorrerne. Non di manco, se alcuno mi ricercassi donde viene che la Chiesa nel temporale sia venuta a tanta grandezza, con ciò sia che da Alessandro

§ 1 (beside "Restaci solamente al presente a ragionare de' principati") — § 2 (beside "sicuri e felici. Ma, sendo quelli retti da cagione superiore,")

1. b che essi 2. b che essi M b considera 3. B difficile uno 5. P né da vivere M difendersi et le altre cose necepsarie.

6. C P b De Principati ecclesiastici 11. C stati b sono tutti tanto M tanti 12. M principati 12-13. B principi in qualunque 13. B solo 14. B b stato b lo difendono hanno sudditi L M P et sudditi 16. B né pensano se possano 18. M sendo recti b cagioni B b superiori 19. B b alle quali b el discorrerne. 23. M con ciò sia cosa che da papa Alessandro

---

1-2. **che si... che si.** Il costrutto impers. è piú naturalmente portato da *obbligarsi: che essi* di b sarà derivato da falsa interpret. di un *chesi*.

11. **sono suti.** O falsa interpret. di ms. (*suti* e *tuti*), o il successivo presente *tengano*, ha fatto mutare a b *suti* in *tutti*; ma il pass. prossimo rende assai meglio l'azione continuata degli *ordini antiquati nella relligione*.

indrieto e' potentati italiani, et non solum quelli che si chiamavono e' potentati, ma ogni barone e signore, benché minimo, quanto al temporale la existimava poco, et ora uno re di Francia ne trema, e lo ha possuto cavare di Italia e ruinare Viniziani: la qual cosa, ancora che sia nota, non mi pare superfluo ridurla in buona parte alla memoria.

§ 3 Avanti che Carlo re di Francia passassi in Italia, era questa provincia sotto l'imperio del Papa, Viniziani, re di Napoli, duca di Milano e Fiorentini. Questi potentati avevano ad avere dua cure principali: l'una che uno forestiero non intrassi in Italia con le arme; l'altra che veruno di loro occupassi piú stato. Quelli a chi si aveva piú cura erano Papa e Viniziani. Et a tenere indrieto Viniziani, bisognava la unione di tutti li altri, come fu nella difesa di Ferrara; et a tenere basso el Papa, si servivano de' baroni di Roma: li quali, sendo divisi in due fazioni, Orsini e Colonnesi, sempre vi era cagione di scandolo fra loro; e, stando con le arme in mano in su li occhi al pontefice, tenevano el pontificato debole et infermo. E, benché surgessi qualche volta uno papa animoso, come fu Sisto, tamen la fortuna o il sapere non lo possé mai disobbligare da queste incomodità. E la brevità della vita loro n'era cagione; perché in dieci anni che, ragguagliato, viveva uno papa, a fatica che potessi sbassare una delle fazioni: e, se, verbigrazia, l'uno aveva quasi spenti Colonnesi, surgeva un altro inimico alli Orsini, che li faceva resurgere, e li Orsini non era a tempo a spegnere. Questo faceva che le forze tem-

1. C P et non solo b et non solamente 1-2. b si chiamano potentati 2-3. M ma e signori e baroni benché minimi quanto al temporale existimavono pocho 3. C b stimava 4. M cacciare 5-6. b Viniziani, ancora che ciò noto sia, non mi pare superfluo ridurlo in qualche parte alla memoria. 11. b nessuno 12. b il papa et i 16-17. b cagion di scandoli 18. b del pontefice, 20. b pure 23. b l'una 23-24. b e, se, per modo di parlare, 24. B quasi che spenti M spento quasi R spenti e 25. M amico alli Orsini 25-26. b , et non era a tempo a spegnerli.

5-6. **la qual cosa** ecc. Soppressa l'unione relativa e aggiunto *ciò* dopo *ancora che,* con altri lievi ritocchi, b credette aver rimediato al forte anacoluto, per cui manca l'apodosi a *se alcuno mi ricercassi.* Ma di anacoluti è ricco lo stile del Machiavelli, e basta guardare a' primi Capp. de'*Discorsi.*

25-26. **li Orsini... spegnere.** Ambiguo è *spegnerli* di b, che non volle ripetere *li Orsini*, e li fece cosí *resurgere* e *spegnere* dallo stesso papa loro amico.

porali del papa erano poco stimate in Italia. Surse di poi § 4
Alessandro VI, il quale di tutt' i pontefici che sono stati mai, monstrò quanto uno papa, e con il danaio e con le forze, si poteva prevalere, e fece, con lo instrumento del duca Valentino e con la occasione della passata de' Franzesi, tutte quelle cose che io discorro di sopra nelle azioni del duca. E, benché l'intento suo non fussi fare grande la Chiesa, ma il duca, non di meno ciò che fece tornò a grandezza della Chiesa; la quale dopo la sua morte, spento el duca, fu erede delle sua fatiche. Venne di poi papa Iulio, e trovò la Chiesa grande, avendo tutta la Romagna e sendo spenti e' baroni di Roma e per le battiture di Alessandro annullate quelle fazioni; e trovò ancora la via aperta al modo dello accumulare danari, non mai piú usitato da Alessandro indrieto. Le quali cose Iulio § 5
non solum seguitò, ma accrebbe; e pensò a guadagnarsi Bologna e spegnere Viniziani et a cacciare Franzesi di Italia; e tutte queste imprese li riuscirono, e con tanta piú sua laude, quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa, e non alcuno privato. Mantenne ancora le parti Orsine e Colonnese in quelli termini che le trovò; e, benché tra loro fussi qualche capo da fare alterazione, tamen dua cose li ha tenuti fermi: l'una la grandezza della Chiesa che gli sbigottisce; l'altra el non avere loro cardinali, li quali sono origine de' tumulti infra loro. Né mai staranno quiete queste parti, qualunque volta abbino cardinali; perché questi nutriscono, in Roma e fuora, le parti, e quelli baroni sono forzati a defenderle: e cosí dalla ambizione de' prelati nascono le discordie e li tumulti infra baroni. Ha trovato adunque la Santità di papa Leone questo pontificato potentissimo: il quale si spera, se quelli

6. **C L P R** io discorsi **b** io ho discorso 7. **M** la intenzione sua **C R** fussi non fare **P b** fussi di fare 9-10. **B b** fatiche sua 11. **b** tutti i baroni 13. **b** del raccumular 14. **C R** usato **B** usificato 15. **b** non solamente **P b** pensò guadagnarsi 16. **C R P b** et cacciare 17. **b** riuscirno 18. **C R** e fece 19-20. **B** in quel termino 21. **b** nientedimeno due 22. **R** Chiesa; l'altra 23-25. **B** loro cardinali perché questi 28. **P** di Leone 29. **b** : del qual si spera che, se

---

6. **discorro.** Questo presente sarà sembrato strano tanto a b, che corresse in *ho discorse*, quanto al protot. di C L P R, che mutò in *discorsi*.

29. **il quale si spera** ecc. La stampa ha voluto rendere piú regolare e pesante il costrutto, e non ripetere *questo* che ben si contrappone a *quelli*.

lo feciono grande con le arme, questo con la bontà et infinite altre sua virtú lo farà grandissimo e venerando.

[XII]

QUOT SINT GENERA MILITIAE ET DE MERCENARIIS MILITIBUS

§ 1 Avendo discorso particularmente tutte le qualità di quelli principati de' quali nel principio proposi di ragionare, e considerato in qualche parte le cagioni del bene e del male essere loro, e monstro e' modi con li quali molti hanno cerco di acquistarli e tenerli, mi resta ora a discorrere generalmente le offese e difese che in ciascuno de' prenominati possono accadere. Noi abbiamo detto di sopra, come a uno principe è necessario avere e' sua fondamenti buoni; altrimenti conviene che rovini. E' principali fondamenti che abbino tutti li stati, cosí nuovi, come vecchi o misti, sono le buone legge e le buone arme. E, perché non può essere buone legge dove non sono buone arme, e dove sono buone arme conviene sieno buone legge, io lascerò indrieto el ragionare delle legge e

§ 2 parlerò delle arme. Dico adunque, che l'arme con le quali uno principe defende el suo stato, o le sono proprie o le sono mercennarie, o ausiliarie o miste. Le mercennarie et ausiliarie sono inutile e pericolose: e, se uno tiene lo stato suo fondato

quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bontà 1. **R** le bontà 1-2. **C L R** et altre sua infinite **P** et altre sue virtú
3. **L M** sunt **C** Quante sieno le sorti de la militia **P** Di quante ragione sia la militia **b** Quante siano le spezie della milizia **C P b** et de soldati mercennarii 4-5. **M** de principati 5. **L P** preposi 7. **b** monstri 8. **b** acquistarli mi resta **C** solo ora 10. **b** abbian 12. **B** [**C**] **b** di necessità conviene 13. **M** stati sono 14. **B C R** non possono **b** non possono buone 15. **B b** che siano 19. **C L P R** , auxiliarie **B** auxiliarii **M** auxiliari

---

Mutando il *quale* in *del quale* b l'ha riferito senz'altro a *Leone;* ma potrebbe anche intendersi: *il quale pontificato.*

3. **sint.** B ed R portano *sint:* nell' indice de' capitoli preposti a L v'è *sint:* al Cap. I, unanimemente, si legge *Quot sint.* Preferisco dunque il soggiuntivo grammaticalmente piú esatto.

12. **conviene.** In C *di necessità* è giunta marginale, e tale può essere stata anche nel protot. di B b.

in sulle arme mercennarie, non starà mai fermo né sicuro; perché le sono disunite, ambiziose, sanza disciplina, infidele; gagliarde fra li amici, fra' nimici vile; non timore di Dio, non fede con li uomini; e tanto si differisce la ruina, quanto si differisce l'assalto; e nella pace se' spogliato da loro, nella guerra da' nimici. La cagione di questo è, che le non hanno altro amore né altra cagione che le tenga in campo, che un poco di stipendio, il quale non è sufficiente a fare che voglino morire per te. Vogliono bene esser tua soldati mentre che tu non fai guerra, ma, come la guerra viene, o fuggirsi o andarsene. La qual cosa doverrei durare poca fatica a persuadere, § 3
perché ora la ruina di Italia non è causata da altro, che per essere in spazio di molti anni riposatasi in sulle arme mercennarie. Le quali feciono già per qualcuno qualche progresso, e parevano gagliarde infra loro; ma, come venne el forestiero, le monstrorono quello che elle erano. Onde che a Carlo re di Francia fu licito pigliare la Italia col gesso: e chi diceva come e' n'erano cagione e' peccati nostri, diceva el vero; ma non erano già quelli che credevà, ma questi che io ho narrati: e, perché elli erano peccati di principi, ne hanno patito la pena ancora loro.

Io voglio dimostrare meglio la infelicità di queste arme. § 4
E' capitani mercennarii, o sono uomini eccellenti, o no: se sono, non te ne puoi fidare, perché sempre aspireranno alla grandezza propria, o con lo opprimere te che li se' patrone, o con opprimere altri fuora della tua intenzione: ma, se non

3. **C R** fra li inimici **b** fra gli inimici vili, non hanno timor 6. **b** che non hanno 7. **M** lo tenga 8. **P** stipendio che non è **B** che le **b** che li **M** vogliono **P** fare voglino 10. **C R** la viene 11. **B** doveva 12. **b** non è ora causata da altra cosa, 13. **M** essere spazio **P** essersi .... riposata 14. **C L P R** per alcuno 16. **R** , monstrorono **b** elle **B P** che erano. **M b** che l'erano. 17. **M** fu lescito **B P b** pigliare Italia 18. **C R** come di questo erano **B** come erano **b** che n' eran 19. **b** credevan, **b** narrato: 20. **R** ellino **b** gli eron 24. **R** aspirano 26. **B b** con lo **C** ma, se non è [il capitano] virtuoso

---

3. **vile, non timore di Dio** ecc. Non è possibile che *hanno* di b sia stato tralasciato da tutti i trascrittori; e si deve pensare ad un « è tra loro » taciuto: la quale ellissi, frequente negli scrittori latini, è portata qui, per effetto stilistico, dalla rapida, quasi passionata, enumerazione.

26. **se non è virtuoso**. La giunta marginale di *capitano* in C è facile correzione, portata anche dalla Giuntina, della *constructio ad synesin*, per

è virtuoso, ti rovina per lo ordinario. E, se si responde che qualunque arà le arme in mano, farà questo, o mercennario o no, replicherei come l'arme hanno ad essere operate o da uno principe o da una repubblica. El principe debbe andare in persona, e fare lui l'offizio del capitano; la repubblica ha a mandare sua cittadini; e, quando ne manda uno che non riesca valente uomo, debbe cambiarlo; e, quando sia, tenerlo con le leggi che non passi el segno. E per esperienzia si vede a' principi soli e republiche armate fare progressi grandissimi, et alle arme mercennarie non fare mai se non danno. E con piú difficultà viene alla obedienzia di uno suo cittadino una repubblica armata di arme proprie, che una armata di arme
§ 5 esterne. Stettono Roma e Sparta molti secoli armate e libere. Svizzeri sono armatissimi e liberissimi. Delle arme mercennarie antiche in exemplis sono Cartaginesi; li quali furono per essere oppressi da' loro soldati mercennarii, finita la prima guerra con li Romani, ancora che Cartaginesi avessino per capi loro proprii cittadini. Filippo Macedone fu fatto da' Tebani, dopo la morte di Epaminunda, capitano delle loro gente; e tolse loro, dopo la vittoria, la libertà. Milanesi, morto el duca Filippo,

1. C respondessi 2. C L P R b questo medesimo, 3. M b adoperate 5. b a far lui b ha da 7. b valente debbe 9. b i principi soli et Republicha armate 10. M b et le arme 12-13. b armi forestiere. 13. b Sterono 14. b liberalissimi. 15. b per essempio vi sono li B sono e 16-17. P R con Romani 17. b capitani 19. b de la lor 20. b I Milanesi

---

cui dal soggetto plur. (*E' capitani*, p. 56, r. 23) il Machiavelli è passato a un singolare agevole a sottintendere.

2. **questo.** Non pare una chiosa, punto necessaria, la giunta di *medesimo* in C L P R b?

3. **operate** fu, per maggior chiarezza corretto in *adoperate* da M e b. Nell'*Arte della Guerra* (Autografo, c. 7, retto) leggo: *debbe operare per capi* in luogo di « adoperare ».

8-10. **si vede a' principi... fare... et alle arme... non fare.** Per questo costrutto, che è vezzo elegante di nostra lingua, mal corretto da b prima e da M e b poi, vedi quanto ne dicono il Gherardini in *Voci e Maniere,* A, § 9, e il Diez in *Grammatik der Romanischen Sprache,* v. III, p. 128 e il Blanc in *Grammatik der Italianischen Sprache,* p. 486 e 553: e basti ricordare il classico esempio di Dante, *Inf.* VIII, 58: « Dopo ciò poco, vidi quello strazio Far di costui alle fangose genti ecc. ». Anche al c. XVI del *Principe* si legge: *noi non abbiamo veduto fare grandi cose se non a quelli che sono stati tenuti miseri.*

soldorono Francesco Sforza contro a' Viniziani; il quale, superati li inimici a Caravaggio, si congiunse con loro per opprimere e' Milanesi sua patroni. Sforzo suo padre, sendo soldato della regina Giovanna di Napoli, la lasciò in un tratto disarmata; onde lei, per non perdere el regno, fu constretta gittarsi in grembo al re di Aragonia. E, se Viniziani e Fiorentini § 6
hanno per lo adrieto cresciuto l'imperio loro con queste arme, e li loro capitani non se ne sono però fatti principi, ma li hanno difesi, respondo che Fiorentini in questo caso sono suti favoriti dalla sorte; perché de' capitani virtuosi, de' quali potevano temere, alcuni non hanno vinto, alcuni hanno avuto opposizione, altri hanno volto la ambizione loro altrove. Quello che non vinse fu Giovanni Aucut, del quale, non vincendo, non si poteva conoscere la fede; ma ognuno confesserà che, vincendo, stavano Fiorentini a sua discrezione. Sforza ebbe sempre e' Bracceschi contrarii, che guardorono l'uno l'altro: Francesco volse l'ambizione sua in Lombardia; Braccio contro alla Chiesa et il regno di Napoli. Ma vegniamo a quello che è seguíto poco tempo fa. Feciono Fiorentini Paulo Vitelli loro capitano, uomo prudentissimo, e che di privata fortuna aveva presa grandissima reputazione. Se costui espugnava Pisa, veruno fia che nieghi come conveniva a' Fiorentini stare seco; perché, se fussi diventato soldato di loro nimici, non avevano remedio; e, se lo tenevano, aveano ad obedirlo. Vi- § 7
niziani, se si considerrà e' progressi loro, si vedrà quelli avere securamente e gloriosamente operato, mentre ferono la guerra

2. M e nimici 4. P dalla regina P a un tratto 6. b se i 7. B b adcresciuto per l'adrieto P accresciuto 9. b che li C b stati 9-10. R suti difesi dalla 10. b li quali 12. b opposizioni M hanno voluto b l'ambizioni 13. b Acuto 14. B C R b confessa 15. P Fiorentini stavano 16. b che guadagnarono l'un l'altro 17. b la 19. b Pavol 21. B b preso reputazione grandissima. 22. b nessuno B b sarà C P R a' Fiorentini conveniva 23. b de' lor 24. C R b ; e tenendolo avevano P tenevano ad obedirlo. B E b I 25. C M P R si considerranno b si considera 26. b sicuramente e gloriosamente avere operato mentre che fecion guerra i lor proprii C R feciono

---

24. **e, se lo tenevano.** Io penso che la vicinanza de' tre imperfetti susseguentisi abbia fatto sì, che tanto il protot. di C R quanto b ne hanno corretto uno nel gerundio *tenendolo*.

25. **si considerrà.** Cfr. la nota al C. III (p. 9, r. 16).

loro proprii: che fu avanti che si volgessino con le imprese in terra: dove co' gentili uomini e con la plebe armata operorono virtuosissimamente; ma, come cominciorono a combattere in terra, lasciorono questa virtú, e seguitorono e' costumi di Italia. E nel principio dello augumento loro in terra, per non vi avere molto stato e per essere in grande reputazione, non aveano da temere molto de' loro capitani; ma, come ellino ampliorono, che fu sotto el Carmignola, ebbono uno saggio di questo errore. Perché, vedutolo virtuosissimo, battuto che ebbono sotto el suo governo el duca di Milano, e conoscendo da altra parte come elli era raffreddo nella guerra, iudicorono con lui non potere piú vincere, perché non voleva, né potere licenziarlo per non riperdere ciò che aveano acquistato: onde che furono necessitati, per assicurarsene, ammazzarlo. Hanno di poi avuto per loro capitani Bartolomeo da Bergamo, Ruberto da S. Severino, Conte di Pitigliano, e simili; con li quali aveano a temere della perdita, non del guadagno loro: come intervenne di poi a Vailà, dove, in una giornata, perderono quello che, in ottocento anni, con tanta fatica, avevano acquistato. Perché da queste arme nascono solo e' lenti, tardi e deboli acquisti, e le subite e miraculose perdite. E, perché io sono venuto con questi esempli

1-2. M colle imprese loro in terra: 2. B con M con li b dove comuni gentil homini 2-3. M con la plebe operorono 3. M b virtuosamente 4-6. B combattere in terra per non vi avere 4. M seguirono 6. R molto e 7. b i lor 8. B elli b essi P come ampliorono 10. L che loro ebbono 11. b dall'altra B elli raffredo M rafredato b freddo 12. B b iudicorono non poter piú vincere con lui C R iudicorono non potere con lui vincere piú L iudicorono non potere con lui piú vincere 12-14. b perché non voleva; né potean licentiarlo per non perder ciò che avevon acquistato. 14-15. C R amazarlo per assicurarsene. b assicurarsi 15. b lor capitano 17. B b da temere 18. L P poi 20. b tante fatiche, 21. C R e deboli lenti et tardi

---

12. **iudicorono con lui non potere piú vincere.** Cosí leggono M e P, mss. di famiglie diverse; ed io credo che, sembrando poco naturale la collocazione di *con lui* subito dopo *iudicorono,* tanto L quanto il protot. di B b e quello di C R l'abbiano accostato piú al suo verbo *vincere,* ma tutti in ordine differente.

13. **voleva... potere... riperdere.** Non intendo perché la Testina, seguita poi da tutti, abbia mutato in *volevan,* che sarebbe contro il buon senso; né che cosa abbia indotto b a mutare in *potean* l'inf. *potere* dipendente, senza ambiguità, da *iudicorono,* e *riperdere* in *perdere* (cfr. C. V, p. 22, r. 16).

in Italia, la quale è stata governata molti anni dalle arme mercennarie, le voglio discorrere, e più da alto, acciò che, veduto l' origine e progressi di esse, si possa meglio correggerle.

§ 8 Avete dunque ad intendere come, tosto che in questi ultimi tempi lo imperio cominciò ad essere ributtato di Italia, e che il papa nel temporale vi prese più reputazione, si divise la Italia in più stati; perché molte delle città grosse presono l' arme contro a' loro nobili, li quali prima favoriti dallo imperatore, le tennono oppresse; e la Chiesa le favoriva per darsi reputazione nel temporale; di molte altre e' loro cittadini ne diventorono principi. Onde che, essendo venuta l'Italia quasi che nelle mani della Chiesa e di qualche Repubblica, et essendo quelli preti e quelli altri cittadini usi a non conoscere arme, cominciorono a soldare forestieri. El primo che dette reputazione a questa milizia, fu Alberigo da Conio, romagnolo. Dalla disciplina di costui discese, intra li altri, Braccio e Sforzo, che ne' loro tempi furono arbitri di Italia. Dopo questi, vennono tutti li altri, che fino a' nostri tempi hanno governato queste arme. Et il fine della loro virtú è stato, che Italia è suta corsa da Carlo, predata da Luigi, sforzata da Ferrando e vituperata da' Svizzeri. § 9 L'ordine che ellino hanno tenuto è stato, prima, per dare reputazione a loro proprii, avere tolto reputazione alle fanterie. Feciono questo, perché, sendo sanza stato et in sulla industria, e' pochi fanti non davono loro reputazione, e li assai

1. **B** molti anni governata **b** già molti 2. **B C R b** discorrere più 3. **C R** veduto lo origine di epse et li progressi loro, 3-4. **b** vedute le origini . . . si possin meglio correggere. 5. **b** Avete da **M** adunque 5-6. **L R** tempi ultimi 9. **b** contro i 10. **B C R b** le tenevano 11. **C** più reputazione 13. **C** quasi ne le **b** quasi in mano della 15. **b** incominciorno 16. **R** a queste arme, 17. **B b** Como, 19. **b** venero 19-20. **C** fino ne tempi nostri 20. **B b** l'arme di Italia. **M** larme in Italia. 20-21. **B b** delle loro virtú 21. **B b** che quella è **M** chella è **C L P R b** stata 22. **R** forzata 23. **P** che hanno **C b** che loro hanno **B M** che gli hanno 24. **P** averla tolta 25. **b** essendo

---

20-21. **queste arme... Italia.** Tra la lezione di C L P R e quella di B b ed M (pure ammettendo che ambedue potettero uscire in due trascrizioni diverse dalla penna del Mach. stesso) preferisco la prima, solo perché B b ed M, differendo lievemente, sembrano mostrare un' opera di correzione de' copisti medesimi.

non potevono nutrire; e però si ridussono a' cavalli, dove con numero sopportabile erono nutriti et onorati. Et erono ridotte le cose in termine, che in uno esercito di ventimila soldati non si trovava dumila fanti. Avevano, oltre a questo, usato ogni industria per levare a sé et a' soldati la fatica e la paura, non si ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigioni e sanza taglia. Non traevano la notte alle terre; quelli delle terre non traevano alle tende; non facevano intorno al campo né steccato né fossa; non campeggiavano el verno. E tutte queste cose erano permesse ne' loro ordini militari, e trovati da loro per fuggire, come è detto, e la fatica e li pericoli: tanto che li hanno condotta Italia stiava e vituperata.

[XIII]

De militibus auxiliariis, mixtis et propriis

§ 1 L'arme ausiliarie, che sono l'altre arme inutili, sono quando si chiama uno potente, che con le arme sua ti venga ad aiutare e defendere: come fece ne' prossimi tempi papa Iulio, il quale, avendo visto nella impresa di Ferrara la trista pruova delle sua arme mercennarie, si volse alle ausiliarie; e convenne con Ferrando re di Spagna che con le sua gente et eserciti dovesse aiutarlo. Queste arme possono essere utile e buone per loro medesime, ma sono per chi le chiama quasi sempre dannose; perché, perdendo, rimani disfatto, vincendo, resti

§ 2 loro prigione. Et ancora che di questi esempli ne siano piene l'antiche istorie, non di manco io non mi voglio partire da

3. B termini, L P che uno 4. b si trovavan duo milia 5. b levar via P b la paura et la fatica, 7. b di notte B quelle 7-8. C L P R della terra 8. b di notte alle tende; 11. C R e li pericoli e la fatica: b et pericoli: 12. C R ellino b essi M l'Italia

13. P De' soldati auxiliarii: delli auxiliarii et proprii insieme et de' proprii soli C b De' soldati auxiliarii misti e proprii 15-16. M con le sua arme ti venga ad difendere: 20. M buone et utili 21. R ma per B P b le chiama sempre 22. B M rimane b e vincendo M resta 23. M ne sia pieno 24. M io non voglio

---

22. **rimani... resti.** Il disaccordo di B e M su *resti* toglie ogni valore al precedente accordo su *rimane,* e conferma la bontà della lezione accettata.

questo esemplo fresco di papa Iulio II; el partito del quale non possé essere manco considerato, per volere Ferrara, cacciarsi tutto nelle mani d'uno forestiere. Ma la sua buona fortuna fece nascere una terza cosa, acciò non cogliessi el frutto della sua mala elezione: perché, sendo li ausiliari sua rotti a Ravenna, e surgendo e' Svizzeri, che cacciorono e' vincitori fuora d'ogni opinione e sua e d'altri, venne a non rimanere prigione delli inimici, sendo fugati, né delli ausiliarii sua, avendo vinto con altre arme che con le loro. Fiorentini, sendo al tutto disarmati condussono diecimila Franzesi a Pisa per espugnarla: per il quale partito portorono più pericolo, che in qualunque tempo de' travagli loro. Lo imperatore di Constantinopoli, per opporsi alli sua vicini, misse in Grecia diecimila Turchi; li quali, finita la guerra, non se ne volsono partire: il che fu principio della servitú di Grecia con li infideli. Colui, adunque, che vuole non potere vincere, si vaglia § 3
di queste arme, perché sono molto più pericolose che le mercennarie: perché in queste è la ruina fatta; sono tutte unite, tutte volte alla obedienzia di altri: ma nelle mercennarie, ad offenderti, vinto che le hanno, bisogna più tempo e maggiore occasione, non sendo tutto uno corpo, et essendo trovate e pagate da te; nelle quali uno terzo che tu facci capo, non può pigliare subito tanta autorità che ti offenda. In somma, nelle mercennarie è più pericolosa la ignavia, nelle ausiliarie la virtú.

1. **B C R** di Iulio 1-3. **b** essempio di papa Iulio II quale è ancor fresco, il partito del quale non poté esser manco considerato, per volere Ferrara, mettendosi tutto 4. **b** causa, 10. **C R** condussono a Pisa dieci mila Franzesi 11. **b** portonno 11-12. **B** , di qualunque 13. **B** mise 15. **b** de la Grecia 16. **M** che non volle potere vincere 17. **R** le sono 18. **b** fatta non tutte 20. **M** bisogna vinto che le hanno **b** e migliore 21. **R** , sendo tutte 22-23. **M** capo, può 23. **P** subito pigliare 24. **b** la ignavia et pigrizia al combattere, nelle auxiliarie **C**, et nelle

---

2-3. **cacciarsi tutto.** Il gerundio *mettendosi tutto,* correzione evidente di b, è falso grammaticalmente, e toglie tutto il vigore e il rilievo che, dalla lunga interposizione e dalla collocazione in fondo al periodo, risultano a questo *cacciarsi,* infinito appositivo di *partito.*

24. **la ignavia.** La giunta di b *e pigrizia al combattere* ha tutta l'aria di una chiosa, e toglie di rapidità e vigore alla sentenza; la quale anche dal Nifo è resa cosí speditamente: *Hinc evenit ut mercenarii ob ignaviam, auxiliares ob potentiam periculosi sint.* (Cfr. Op. cit. L. II, c. VI). Anche

§ 4 Uno principe, per tanto, savio, sempre ha fuggito queste arme, e voltosi alle proprie; et ha volsuto piú tosto perdere con li sua, che vincere con li altri, iudicando non vera vittoria quella che con le arme aliene si acquistassi. Io non dubiterò mai di allegare Cesare Borgia e le sue azioni. Questo duca intrò in Romagna con le arme ausiliarie, conducendovi tutte gente franzese, e con quelle prese Imola e Furlí. Ma, non li parendo poi tale arme sicure, si volse alle mercennarie, iudicando in quelle manco pericolo; e soldò li Orsini e Vitelli. Le quali poi nel maneggiare trovando dubie et infideli e periculose, le spense, e volsesi alle proprie. E puossi facilmente vedere che differenzia è infra l'una e l'altra di queste arme, considerato che differenzia fu dalla reputazione del duca, quando aveva Franzesi soli e quando aveva li Orsini e Vitelli, a quando rimase con li soldati sua e sopr' a sé stesso: e sempre si troverrà accresciuta: né mai fu stimato assai, se non quando ciascuno vidde che lui era intero possessore delle sua arme.

§ 5 Io non mi volevo partire dalli esempli italiani e freschi: tamen non voglio lasciare indrieto Ierone Siracusano, sendo uno de' soprannominati da me. Costui, come io dissi, fatto da' Siracusani capo delli eserciti, conobbe subito quella milizia mercenaria non essere utile, per essere conduttieri fatti come li nostri italiani; e, parendoli non li possere tenere né lasciare, li fece tutti tagliare a pezzi: e di poi fece guerra con le arme sua e non con le aliene. Voglio ancora

1. **M** Per tanto uno principe **C R** ha sempre fuggito 2. **b** e voluto 3. **b** con l'altrui 4. **b** le arme d'altri si 7. **P** franzese con le quali prese 10. **L** Li 11. **P** pericolose, spense 12. **C R** che differenzia sia intra 15. **M b** et quando rimase **C** sopra sé **b** sopra di sé 16. **b** si troverà sempre **C R** né mai si troverrà stimato 17. **b** vedde ch'egli 19. **b** pur voglio non lasciar 20. **b** come di già dissi 21. **b** dalli 22. **b** conduttori 23-24. **C R** non li potere lassare né tenere 24. **B P R** pezi: di poi 25. **R** sua non **b** con l'altrui.

---

il Buonaccorsi, probabile trascrittore di L, vi scrisse in margine: *In mercenariis ignavia, in auxiliariis virtus suspecta est.*

15. **a quando.** M e b, correggendo in *et quando,* mostrarono di non avere inteso l'ellissi « alla reputazione che il duca aveva *quando* » e lasciarono sospeso *che differenzia fu dalla reputazione* (r. 13).

25. **con le aliene** fu corretto in *con le altrui* da b, insofferente de' latinismi. Anche al r. 4 *aliene* fu mutato in *d'altri.*

ridurre a memoria una figura del testamento vecchio fatta a questo proposito. Offerendosi David a Saul di andare a combattere con Golia, provocatore filisteo, Saul, per darli animo, l'armò dell'arme sua: le quali, come David ebbe indosso, recusò, dicendo con quelle non si potere bene valere di sé stesso, e però voleva trovare el nimico con la sua fromba e con il suo coltello. In fine l'arme d'altri, o le ti caggiono di dosso, o le ti pesano, o le ti stringano. Carlo VII, padre § 6
del re Luigi XI, avendo con la sua fortuna e virtú libera Francia dalli Inghilesi, conobbe questa necessità di armarsi di arme proprie, et ordinò nel suo regno l'ordinanza delle gente d'arme e delle fanterie. Di poi, el re Luigi suo figliuolo spense quella de' fanti, e cominciò a soldare Svizzeri: il quale errore, seguitato dalli altri, è, come si vede ora in fatto, cagione de' pericoli di quello regno. Perché, avendo dato reputazione a Svizzeri, ha invilito tutte l'arme sua; perché le fanterie ha spento e le sua gente d'arme ha obligato alle arme d'altri; perché, sendo assuefatte a militare con Svizzeri, non pare loro di potere vincere sanza essi. Di qui nasce che Franzesi contro a Svizzeri non bastano, e sanza Svizzeri contro ad altri non pruovano. Sono dunque stati li eserciti di Francia misti, parte mercennarii, e parte proprii: le quali arme tutte insieme sono molto migliori che le semplici ausiliari o semplici mercennarie, e molto inferiore alle proprie. E basti lo esemplo detto; perché el regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto o pre-

5. M ben volere di se 7. C R b In somma l'arme C P d'altrui, b cascon 9. C R b liberata 11. b l'ordinanze 12. P et fanterie. 16-17. C M P R perché ha spento le fanterie 17. [C] M fanterie in tucto M et obligato le sua gente d'arme C R et le gente d'arme sua 17-18. C alle virtú d'altri; 18. b assuefatti 19. C R da potere 21. b adunque C Sono dunque fratti li eserciti 23. M molte 23-24. b mercenarie o le semplice ausiliarie 24. R o le L simplice

9. **libera.** C R b hanno mutato in *liberata* per non parer chiara *libera*, che in tal senso si riscontra anche nelle *Ist. Fior.* II, 13.

16-17. **le fanterie ha spento.** Mi pare evidente che la vivace collocazione de' due oggetti *fanterie* e *gente d'arme* prima de' loro verbi ha prodotto le alterazioni di C M P R prima e di C R ed M poi. *In tutto*, che in C è giunta marginale, non ostante sia portato anche da M, ha tutta l'aria di un inutile rafforzativo di *ha spento*.

servato. Ma la poca prudenzia delli uomini comincia una cosa, che, per sapere allora di buono, non si accorge del veleno che vi è sotto: come io dissi di sopra delle febbre etiche.

§ 7 Per tanto, colui che in uno principato non conosce e' mali quando nascono, non è veramente savio: e questo è dato a pochi. E, se si considerassi la prima ruina dello imperio romano, si troverrà esser suto solo cominciare a soldare e' Goti; perché da quello principio cominciorono ad enervare le forze dello imperio romano; e tutta quella virtú che si levava da lui, si dava a loro. Concludo, adunque, che, sanza avere arme proprie, nessuno principato è sicuro, anzi è tutto obligato alla fortuna, non avendo virtú che nelle avversità lo difenda. E fu sempre opinione e sentenzia delli uomini savi, « quod nihil sit tam infirmum aut instabile, quam fama potentiae non sua vi nixa ». E l'arme proprie son quelle che sono composte o di sudditi o di cittadini o di creati tua: tutte l'altre sono o mercennarie o ausiliarie. Et il modo ad ordinare l'arme proprie sarà facile a trovare, se si discorrerà li ordini de' quattro soprannominati da me, e se si vedrà come Filippo, padre di Alessandro Magno, e come molte repubbliche e principi si sono armati et ordinati: a' quali ordini io al tutto mi rimetto.

2-3. b non manifesta il veleno che v' è sotto 4-5. b Per tanto colui ch' è in uno principato non conosce i mali se non quando essi nascono 6. M la prima cagione della ruina 6-9. B ruina dello imperio romano et tutta quella 7. C R esser solo M solo essere suto b si truoverà esser stato 10. M adunque sanza 11. C R anzi tutto 12. C nelle avversità [con fede] lo defenda. 13-15. P savi che nessuna cosa sia piú debole o piú instabile che la fama della potentia non fondata in sulle forze proprie. b savi che niente sia cosí infermo ed instabile com' è la fama della potentia non fondata ne le forze proprie. 14. C quam fortuna potentiae 15. B C P R sono 15-16. b composte di 18. P facile se si C M R b discorreranno 18-19. b gli ordini sopranominati 20-21. M principi sono 21. b mi rimetto al tutto.

---

2. **non si accorge.** Al solito, b volle correggere in *manifesta il veleno* il forte anacoluto, che par tanto naturale.

6. **la prima ruina.** La lezione di M ha tutta l'aria di una chiosa all'espressione intensiva del Machiavelli.

13. **quod nihil** etc. La diversa volgarizzazione di P e b ci è prova dell'originalità della lezione latina, che è una sentenza, citata a memoria, di Tacito, *Annali* XIII, 19: *Nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est, quam fama potentiae non sua vi nixae.* Naturalmente *nixa*, del testo, rif. a *fama* invece che a *potentiae* è un errore: ma io non oserò correggere il Machiavelli stesso.

[XIV]

Quod principem deceat circa militiam

§ 1 Debbe adunque uno principe non avere altro obietto né altro pensiero, né prendere cosa alcuna per sua arte, fuora della guerra et ordini e disciplina di essa; perché quella è sola arte che si espetta a chi comanda. Et è di tanta virtú, che non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma molte volte fa li uomini di privata fortuna salire a quel grado; e per avverso si vede che, quando e' principi hanno pensato piú alle delicatezze che alle arme, hanno perso lo stato loro. E la prima cagione che ti fa perdere quello è negligere questa arte; e la cagione che te lo fa acquistare è lo essere professo di questa arte. § 2 Francesco Sforza, per essere armato, di privato diventò duca di Milano; e' figliuoli, per fuggire e' disagi delle arme, di duchi diventorono privati. Perché intra le altre cagioni che ti arreca di male lo essere disarmato, ti fa contennendo: la quale è una di quelle infamie, dalle quali el principe si debbe guardare, come di sotto si dirà. Perché da uno armato a uno disarmato non è proporzione alcuna: e non è ragionevole che chi è armato obedisca volentieri a chi è disarmato, e che il disarmato stia sicuro intra servitori armati. Perché, sendo nell'uno sdegno

1. **C** Quello che circa la militia a un principe si conviene **P** Quello che s' appartenga a uno principe circa la militia **b** Quello che al principe si appartenga circa la militia 2. **b** Deve **L P R** dunque 5. **C** spetta **b** aspetta **B** Et di 6. **b** non solo 8. **b** ; e per contrario **M** si vede che principi quando hanno 10. **P** te lo fa perdere 10-11. **b** è il disprezzar questa 12. **C M R** professore 13. **P b** diventò di privato 13-14. **b** e li figli per fuggir le fatiche et i disagi 14. **P** diventarono di duchi 15. **b** cagioni di male che ti arreca **B** reca 17. **M** delle quali 19. **b** alcuna: e la ragione non vuole che chi 21. **C R** intra li

---

8. **per avverso** è latinismo curiale corretto da b; come piú sotto è mutato il classico *negligere*, e poi l'iperbato *intra le altre cagioni che ti arreca di male;* e cosí via.

12. **professo.** Il modo latineggiante, comune per altro negli scrittori cinquecentisti, non bene inteso da alcuni copisti, diede luogo alla goffa lezione *professore* di C R ed M.

e nell'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. E però, uno principe che della milizia non si intenda, oltre alle altre infelicità, come è detto, non può essere stimato da' sua soldati, né fidarsi di loro.

§ 3 Debbe, per tanto, mai levare el pensiero da questo esercizio della guerra: il che può fare in dua modi: l'uno con le opere, l'altro con la mente. E quanto alle opere, oltre al tenere bene ordinati et esercitati li sua, debbe stare sempre in sulle caccie, e mediante quelle assuefare el corpo a' disagi, e parte imparare la natura de' siti e conoscere come surgono e' monti, come imboccano le valle, come iacciono e' piani, et intendere la natura de' fiumi e de' paduli, et in questo porre grandissima cura. La quale cognizione è utile in dua modi. Prima s'impara a conoscere el suo paese, e può meglio intendere le difese di esso, di poi, mediante la cognizione e pratica di quelli siti, con facilità comprendere ogni altro sito che di nuovo li sia necessario speculare: perché li poggi, le valli, e' piani, e' fiumi, e' paduli che sono, verbigrazia, in To-

2. **M** nella **B b** non s'intende 5. **M** Non debbe mai per tanto levare **b** Non deve per tanto mai levar 6. **C** [**R**] **b** della guerra; e nella pace vi si debba piú exercitare che nella guerra; il che può fare 7-8. **b** deve oltre al tener 11. **C** rimboccano 12. **B C** de' paludi **b** delle paludi 16. **C** può comprendere **b** comprende 17. **C R** e poggi 18. **B C b** paludi **b** sono per modo di dire in

---

6. **della guerra: il che.** Per accettare come originale la giunta di C R b (in R si trova in margine, di carattere differente dal testo), bisogna credere che da *guerra* a *guerra* abbian saltato L P da una parte, B dall'altra, ed anche M per conto suo: il che è poco probabile. D'altro canto, la giunta non contiene alcun concetto necessario; pare anzi quasi una nota dichiarativa di chi non intendeva bene come il Mach. venisse a parlare degli esercizi militari in tempo di pace senza avere esplicitamente accennato a' tempi di pace, altro che nel *mai* di sopra. Anche il Nifo, rimaneggiando la sentenza del Machiavelli, e scrivendo: *Princeps tam pacis, quam belli temporibus, nec opere nec mente a militia uno temporis momento quiescat,* (op. cit. Lib. II, c. XI) mostrò di non conoscere la maggior importanza che, secondo C R b, avrebbero gli esercizi in tempo di pace. E come è possibile, del resto, *esercitarsi in pace piú che in guerra?*

12. **paduli.** Anche nelle *Ist. Fior.* II, 5 si legge *padule* e *paduloso:* arbitraria è dunque *paludi* di B C b.

16. **comprendere** dip. chiaramente da *può* di sopra: è inutile quindi la correzione di b in *comprende* e la giunta di *può* fatta da C.

scana, hanno con quelli dell'altre provincie certa similitudine: tal che dalla cognizione del sito di una provincia si può facilmente venire alla cognizione dell'altre. E quel principe che manca di questa perizie, manca della prima parte che vuole avere uno capitano; perché questa insegna trovare el nimico, pigliare li alloggiamenti, condurre li eserciti, ordinare le giornate, campeggiare le terre con tuo vantaggio. Filopemene, principe delli Achei, intra le altre laude che dalli § 4 scrittori li sono date è che, ne' tempi della pace, non pensava mai se non a' modi della guerra; e, quando era in campagna con li amici, spesso si fermava e ragionava con quelli. — Se li inimici fussino in su quel colle, e noi ci trovassimo qui col nostro esercito, chi di noi arebbe vantaggio? come si potrebbe ire, servando li ordini, a trovarli? se noi volessimo ritirarci, come aremmo a fare? se loro si ritirassino, come aremmo a seguirli? — E proponeva loro, andando, tutti e' casi che in uno esercito possono occorrere; intendeva la opinione loro, diceva la sua, corroboravala con le ragioni: tal che per queste continue cogitazioni non posseva mai, guidando li eserciti, nascere accidente alcuno, che lui non avessi el remedio.

Ma, quanto allo esercizio della mente, debbe el principe § 5 leggere le istorie, et in quelle considerare le azioni delli uomini eccellenti, vedere come si sono governati nelle guerre, esaminare le cagioni della vittoria e perdite loro, per potere

3. M a quella cognizione 9. B si sono C a tempi M ne li tempi 12. b fusseno in quel colle 13-14. b come sicuramente si potrebbe ire a trovarli servando li ordini 14. B securamente a trovarli servando li ordini 15. B da fare [C] R aremo a fare a seguirli 16. b preponeva M loro che andando 20. M che non vi avessi b che egli non vi avesse 22. M allo exercitio dell'arme, 25. B b perdita

---

14. **ire, servando.** La giunta di *securamente*, fatta da B b, potrebbe parer necessaria, quando non ci fosse *servando li ordini*.

15. **aremmo.** I mss. veramente hanno tutti *haremo*: ma, poiché di solito le doppie son sempre scempie ne' mss., e considerando che poco prima v' è *arebbe* e *potrebbe*, credo sia da preferire il condizionale presente al futuro indicativo.

25. **perdite**, coordinata di *le cagioni* anziché di *vittoria*, è lezione troppo difficile, perché vi si siano accordati da sé M e C L P R.

queste fuggire, e quelle imitare; e sopra tutto fare come ha fatto per l'adrieto qualche uomo eccellente, che ha preso ad imitare se alcuno innanzi a lui è stato laudato e gloriato, e di quello ha tenuto sempre e' gesti et azioni appresso di sé: come si dice che Alessandro Magno imitava Achille, Cesare Alessandro, Scipione Ciro. E qualunque legge la vita di Ciro scritta da Senofonte, riconosce di poi nella vita di Scipione quanto quella imitazione li fu di gloria, e quanto nella castità, affabilità, umanità, liberalità Scipione si conformassi con quelle cose che di Ciro da Senofonte sono sute scritte. Questi simili modi debbe osservare uno principe savio, e mai ne' tempi pacifici stare ocioso, ma con industria farne capitale, per potersene valere nelle avversità, acciò che, quando si muta la fortuna, lo truovi parato a resisterle.

[XV]

De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut vituperantur

§ 1 Resta ora a vedere quali debbano essere e' modi e governi di uno principe con sudditi o con li amici. E, perché io so che molti di questo hanno scritto, dubito, scrivendone ancora io, non esser tenuto prosuntuoso, partendomi, massime nel disputare questa materia, dalli ordini delli altri. Ma, sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare drieto alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti

1. b fuggire quelle B C R sopradtucto 3. b è stato innanzi a lui lodato e glorioso 4. M et le actioni 6. B la vita di Ciro sopradicto 8. P a gloria 9. C R humanità affabilità 10. b di Ciro sono da Xenofonte scritte. C state 11. b né mai 13-14. M la fortuna quando si muta 14. b a resistere a li suoi colpi.

15-16. C Di quelle cose per le quali li homini et presertim li principi sono laudati o vituperati P Di quelle cose che li homini et spetialmente principi sono laudati o biasimati b Delle cose mediante le quali gli uomini e massimamente i principi sono laudati o vituperati 17. b devono 18. M o con b con li C b e con gli amici 20. C b presuntuoso 22. b essendo M l'intentione mia P cosa a chi 23. P virtù effectuale 25. M che non sono

né conosciuti essere in vero. Perché elli è tanto discosto da come si vive a come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doverrebbe fare, impara piú tosto la ruina che la preservazione sua: perché uno uomo, che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, et usarlo e non usare secondo la necessità.

Lasciando, adunque, indrieto le cose circa uno principe § 2
immaginate, e discorrendo quelle che sono vere, dico che tutti li uomini, quando se ne parla, e massime e' principi, per essere posti piú alti, sono notati di alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è, che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero (usando uno termine toscano, perché avaro in nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera di avere, misero chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo); alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce et animoso; l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave, l'altro leggieri; l'uno relligioso, l'altro incredulo, e simili. Et io so che ciascuno confesserà che sarebbe § 3
laudabilissima cosa uno principe trovarsi di tutte le soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone: ma, perché non

1. **M** invero essere 2. **b** doverria 3. **b** doverria 4. **M** più presto 5-6. **M** **b** conviene che 7-8. **M** imparare ad essere 8. **B C P R b** et non usarlo **P** seconda 9. **M** adunque le cose 12. **B P b** alcuna 16-17. **b** chiamiamo quello che troppo si astiene allo usar il suo 19. **C b** pusillanimo 22. **M P b** leggiere **C** leggiero 23. **b** Io so 24. **b** sopradette

---

8. **usarlo ... non usare.** Non si può affermare con sicurezza che la lezione accettata sia la piú vera: ma, se è facile che piú trascrittori abbiano aggiunto la particella pronominale quasi trascinata dal prossimo *usarlo*, mi sembra, per contrario, assai poco probabile che i due trascrittori di L e M, diversi, l'abbiano soppressa tutti e due, dove pareva cosí naturale e, a prima vista, necessaria. Ad ogni modo, l'ellissi e la varietà si convengono piú al genio stilistico del Machiavelli.

24. **uno principe** ecc. È la lezione unanime dei mss. e delle stampe antiche: ma non poche delle moderne edizioni portano: *in uno principe tro-*

si possono avere, né interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, li è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelle che li torrebbano lo stato, e da quelle che non gnene tolgano guardarsi, se elli è possibile; ma, non possendo, vi si può con meno respetto lasciare andare. Et etiam non si curi di incorrere nella fama di quelli vizii, sanza quali possa difficilmente salvare lo stato; perché, se si considerrà bene tutto, si troverrà qualche cosa che parrà virtú, e seguendola sarebbe la ruina sua, e qualcuna altra che parrà vizio, e seguendola ne riesce la securtà et il bene essere suo.

[XVI]

De liberalitate et parsimonia

§ 1 Cominciandomi adunque alle prime soprascritte qualità, dico come sarebbe bene esser tenuto liberale: non di manco, la liberalità, usata in modo che tu sia tenuto, ti offende; perché,

1. M le non si 3. L di quelli C M di quelli [vitii] b di quella 4. C L M B da quelli 4-5. b gliel tolgano guadagnarsene se gli è possibile 5. M seglie b possendovi, si può 5-6. b con minor 6. b Et ancora 7. C M b nella infamia b senza i quali 8. B considera 9-10. P che seguendola .... che seguendola 10. C viziosa, 11. b ne resulta

12. C De la liberalità et parsimonia P Della liberalità et della parsimonia b Della liberalità et miseria 13. M Cominciandomi alle prime 15. b che tu non sia temuto,

---

varsi: che è correzione per nulla necessaria, quando si consideri *di tutte* ecc. comp. di qualità, e *quelle* ecc. apposizione restrittiva di *qualità*.

3-4. **di quelle . . . da quelle.** Mi par chiaro che il Mach. abbia inteso delle *qualità;* e il turbamento e la giunta *vizii* di alcuni mss. devono essere derivati dal non aver subito compreso il riferimento a ciò che precede, e dall' aver guardato piú a' *vizii* che seguono, poco innanzi (r. 7).

7. **fama.** Lezione piú facile è *infamia* di C M b, e però da escludere. Del resto, *fama,* nella lingua nostra, è usata anche in cattivo senso.

9-10. **e seguendola . . . e seguendola.** La correzione di P *che . . . che,* toglie di vigore e speditezza all'espressione, né ha ragion d'essere alcuna.

15. **tenuto.** Il b, non avendo inteso il concetto del Mach., o avendo letto male, stampò *temuto,* a cui aggiunse una negativa, per dare un certo senso al testo: la qual negativa fu tolta dalla Giuntina e Testina, che non ci capivano nulla; ma *temuto* rimase in quelle e nelle successive edizioni.

se ella si usa virtuosamente e come la si debbe usare, la non fia conosciuta, e non ti cascherà l'infamia del suo contrario. E però, a volersi mantenere infra li uomini el nome del liberale, è necessario non lasciare indrieto alcuna qualità di suntuosità; talmente che, sempre, uno principe cosí fatto consumerà in simili opere tutte le sua facultà; e sarà necessitato alla fine, se si vorrà mantenere el nome del liberale, gravare e' populi estraordinariamente et essere fiscale e fare tutte quelle cose che si possono fare per avere danari. Il che comincerà a farlo odioso con sudditi, e poco stimare da nessuno, diventando povero; in modo che, con questa sua liberalità, avendo offeso li assai e premiato e' pochi, sente ogni primo disagio, e periclita in qualunque primo periculo: il che conoscendo lui, e volendosene ritrarre, incorre subito nella infamia del misero. Uno principe, adunque, non potendo usare § 2
questa virtú del liberale sanza suo danno, in modo che la sia conosciuta, debbe, s' elli è prudente, non si curare del nome del misero: perché col tempo sarà tenuto sempre piú liberale, veggendo che con la sua parsimonia le sua intrate li bastano, può defendersi da chi li fa guerra, può fare imprese sanza gravare e' populi; talmente che viene ad usare liberalità a tutti quelli a chi non toglie, che sono infiniti, e miseria a tutti coloro a chi non dà, che sono pochi. Ne' nostri tempi noi non abbiamo veduto fare gran cose, se non a quelli che sono stati tenuti miseri; li altri essere spenti. Papa Iulio II, come si fu servito del nome del liberale per

1. **B C R b** la si usa **L** ella si debbe **C M** debba **b** deve 2. **b** non ti cadrà 3. **M** volendosi mantenere 4. **B C P R** di liberale 6-7. **C R** necessitato se si vorrà mantenere alla fine el nome 7. **b** s' el si vorrà **B C P R** di liberale 9. **C R** tutto quello che si può fare 10. **b** comincia .... con li sudditi **b** da ciascuno 11. **M** divenendo 11-12. **B b** avendo con questa sua liberalità offeso 12. **b** offeso molti **M** premiato pochi 14. **M** volendosene rimanere 15. **M** Non potendo adunque un principe usare 22. **b** la liberalità 24. **b** abbian visto 25. **C** a coloro che 26. **B C R b** di liberale

---

L'espressione non è per nulla oscura; e quel che segue conferma che il Mach. voleva ammonire, che non bisogna usare quella liberalità manifesta, del donare a tutti e sciupare, per cui tu se' *tenuto* liberale. (Cfr. p. 72, r. 18).

26. **del liberale**, che si ripete piú innanzi, come *del misero*, è la lezione portata sempre da' migliori mss. e talvolta da tutti. Ma non è portata sempre, né sempre da' migliori mss., l'altra *di liberale, di misero.*

aggiugnere al papato, non pensò poi a mantenerselo per potere fare guerra al re di Francia: et ha fatto tante guerre sanza porre uno dazio estraordinario a' sua, perché alle superflue spese ha sumministrato la lunga parsimonia sua. El re di Spagna presente, se fussi tenuto liberale, non arebbe fatto né vinto tante imprese.

§ 3 Per tanto, uno principe debbe existimare poco, per non avere a rubare e' sudditi, per potere defendersi, per non diventare povero e contennendo, per non essere forzato di diventare rapace, di incorrere nel nome del misero; perché questo è uno di quelli vizii che lo fanno regnare. E, se alcuno dicessi: Cesare con la liberalità pervenne allo imperio, e molti altri, per essere stati et essere tenuti liberali, sono venuti a gradi grandissimi: respondo: o tu se' principe fatto, o tu se' in via di acquistarlo. Nel primo caso, questa liberalità è dannosa: nel secondo è bene necessario essere tenuto liberale. E Cesare era uno di quelli che voleva pervenire al principato di Roma; ma, se, poi che vi fu venuto, fussi sopravvissuto e non si fussi temperato da quelle spese, arebbe destrutto quello imperio. E, se alcuno replicassi: molti sono stati principi, e con li eserciti hanno fatto gran cose, che sono stati tenuti liberalissimi: ti respondo: o el principe spende del suo e de' sua sudditi, o di quello d'altri. Nel primo caso debbe essere parco; nell'altro non debbe lasciare indrieto alcuna parte di
§ 4 liberalità. E quel principe che va con li eserciti, che si pasce di prede, di sacchi e di taglie, maneggia quel di altri, li è necessaria questa liberalità; altrimenti non sarebbe seguito

2. C guerra. Il re di Francia ha fatte tante guerre M Francia presente 3. b estraordinario, perchè 4. P b sua parsimonia. 6. M né facto né vinto 7. C b stimar 9. b forzato diventar 10. B R b di misero 12. M prevenne 14. M a grandissimi gradi: 16. M necessario ad essere et essere tenuto 20-22. P molti sono stati tenuti liberalissimi 21. M e nelli eserciti B grande 22-23. B o di sua R di M del suo o di quello d'altri 24. C R b parte alcuna 26. b e maneggia 27. P non saria

---

2. **al re di Francia: et ha.** La lez. del C, per cui si attribuisce al *re di Francia* ciò che il Mach. intese di *papa Iulio II,* non può essere che falsa interpret. del trascrittore. Secondo la storia, infatti, Luigi XII cominciò a guerreggiare solo un anno (1499) dopo la sua elezione, ma Giulio II dopo sei anni (1509). Di chi dunque la *lunga parsimonia?*

da' soldati. E di quello che non è tuo o di sudditi tua si può essere piú largo donatore, come fu Ciro, Cesare et Alessandro; perché lo spendere quello d'altri non ti toglie reputazione, ma te ne aggiugne; solamente lo spendere el tuo è quello che ti nuoce. E non ci è cosa che consumi sé stessa quanto la liberalità; la quale mentre che tu usi, perdi la facultà di usarla; e diventi o povero e contennendo, o, per fuggire la povertà, rapace et odioso. Et intra tutte le cose di che uno principe si debbe guardare, è lo esser contennendo et odioso; e la liberalità all'una e l'altra cosa ti conduce. Per tanto, è piú sapienzia tenersi el nome del misero, che partorisce una infamia sanza odio, che, per volere el nome del liberale, essere necessitato incorrere nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

[XVII]

De crudelitate et pietate, et an sit melius amari quam timeri, vel e contra

Scendendo appresso alle altre preallegate qualità, dico che § 1
ciascuno principe debbe desiderare di esser tenuto pietoso e

1. **B** o di tua sudditi **C b** o de' tuoi sudditi 3. **b** non toglie 4-5. **B** el tuo ti nuoce 5. **M** non è 6. **b** l' usi 7. **B C L M P R b** o contennendo 8. **b** da che 10. **C** et a l' una et a l'altra **B R** et ad l'altra **b** l'altra di queste cose |**b** conduci. 10-11. **P** È per tanto piú sapientia 11. **C R b** di misero 12. **C M P b** di liberale 12-13. **B b** liberale incorrere per necessità nel nome

15-16. **C** De la crudeltà et pietà: et qual sia meglio: o esser amato o temuto: o veramente essere temuto o amato **P** Della crudeltà et pietà, o s'elli è meglio esser amato che temuto, o piú tosto temuto che amato **b** Della crudeltà e clementia, e se egli è meglio esser amato o temuto 15. **B** pietate, an 17. **b** Descendendo **b** qualità preallegate 18. **b** pietoso tenuto **L** piatoso

---

7. **e contennendo.** Tutti i mss. e le stampe leggono *o contennendo.* Io credo necessario correggere in *e* quell'*o*, che mi par trascinato dal vicino *o povero . . . o rapace*; perché *contennendo* è conseguenza di *povero*, e sta in antitesi con *et odioso* conseguenza di *rapace;* e di sopra, al r. 9 della p. 73, si legge *povero e contennendo,* unanimemente, non *povero o contennendo.* Forse errò il Machiavelli stesso, scrivendo *o;* ma l' intenzione sua doveva essere diversa.

non crudele: non di manco debbe avvertire di non usare male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele; non di manco, quella sua crudeltà aveva racconcia la Romagna, unitola, ridottola in pace et in fede. Il che se si considerrà bene, si vedrà quello essere stato molto più pietoso che il populo fiorentino, il quale per fuggire el nome di crudele lasciò destruggere Pistoia. Debbe, per tanto, uno principe non si curare della infamia di crudele, per tenere e' sudditi sua uniti et in fede: perché con pochissimi esempli sarà più pietoso che quelli, e' quali, per troppa pietà, lasciono seguire e' disordini, di che ne nasca occisioni o rapine: perché queste sogliono offendere una universalità intera, e quelle esecuzioni che vengono dal principe offendono uno particulare. Et infra tutti e' principi, al principe nuovo è impossibile fuggire el nome di crudele, per essere li stati nuovi pieni di pericoli. E Virgilio nella bocca di Didone dice:

Res dura, et regni novitas me talia cogunt
Moliri, et late fines custode tueri.

Non di manco, debbe esser grave al credere et al muoversi, né si fare paura da sé stesso, e procedere in modo temperato con prudenzia et umanità, che la troppa confidenzia non lo facci incauto e la troppa diffidenzia non lo renda intollerabile.

§ 2 Nasce da questo una disputa: s' elli è meglio essere amato che temuto, o e converso. Respondesi, che si vorrebbe essere

1. P nondimeno 3. M racconcia Romagna 8. C R li b i 9. P li quali 10. b disordini, onde naschino 11. B e b università 11-12. C universalità in terra, 12-13. M principe uno 13. P tutti principi 15-16. b ; onde Virgilio per la bocca di Didone escusa le inumanità del suo regno per esser quel nuovo dicendo: 18. B molire 19. b Non di meno deve B credersi 19-20. M moversi et procedere 24. M di questo M b se glie 25. b che temuto, o temuto che amato. Respondesi M Respondoti

---

15. **e Virgilio** ecc. La lunga giunta di b è inutilissima chiosa, che ripete il concetto precedente e quanto si dice ne' versi di Virgilio.

25. **e converso** è formola scolastica frequente nell'uso del linguaggio dialettico, che si riscontra anche nel Villani, 342 e nel Guicciardini *Opere inedite,* I, 12 e III, 196, e nel Giannotti *Op.* 2, 396: classico è l'esempio di Dante, *Rime,* 198 «.... Siccome è il cielo, dovunque la stella; Ma ciò non

l'uno e l'altro; ma, perché elli è difficile accozzarli insieme, è molto piú sicuro essere temuto che amato, quando si abbia a mancare dell' uno de' dua. Perché delli uomini si può dire questo generalmente: che sieno ingrati, volubili, simulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro bene, sono tutti tua, offeronti el sangue, la roba, la vita, e' figliuoli, come di sopra dissi, quando el bisogno è discosto; ma, quando ti si appressa, e' si rivoltano. E quel principe, che si è tutto fondato in sulle parole loro, trovandosi nudo di altre preparazioni, rovina; perché le amicizie che si acquistono col prezzo e non con grandezza e nobilità di animo, si meritano, ma elle non si hanno, et a' tempi non si possano spendere. E li uomini hanno meno respetto ad offendere uno che si facci amare che uno che si facci temere; perché l'amore è tenuto da uno vinculo di obligo, il quale, per essere li uomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto; ma il timore è tenuto da una paura di pena che non abbandona mai. Debbe, non di manco, el principe farsi temere § 3
in modo, che, se non acquista lo amore, che fugga l'odio; perché può molto bene stare insieme esser temuto e non odiato; il che farà sempre, quando si astenga dalla roba de' sua cittadini e de' sua sudditi, e dalle donne loro: e quando

1. b gli è difficile che gli stiano insieme 2. b l'esser 3. b doi 4. [C] M simulatori et dissimulatori 5. B de guadagni; 6. b ti offeriscono 6-7. b et i figli 8. B P b appressa, si rivoltano M ti si rivoltano 10. b d'altri preparamenti, 12. B ma non le si C R P b ma le non P b possono 13. b d'offendere 17. B che non ti 18. b Deve P b non di meno 19. b amor e' fugga 21. B b il che sarà B b sempre che si 22. B L M P R e delle donne

---

e converso ». Inutile quindi ed arbitraria è la lezione di b *o temuto che amato*.

4. **simulatori.** In C *dissimulatori* è in margine; ed io la credo giunta arbitraria anche in M e nata per generazione spontanea da *simulatori*, sembrandomi poco probabile che tanto L P R quanto B b l'abbiano inavvertentemente saltata.

22. **e dalle donne.** Manoscritti delle tre famiglie diverse, B, L P R ed M portano *delle donne*: e si può affermare con quasi certezza che C b abbian corretto in *dalle donne* per ragion di senso. La qual ragione, troppo forte, induce anche me a credere che tutti i copisti, e forse il Machiavelli stesso contro l'intenzione sua, abbiano scritto per isbaglio *delle*, trascinati

pure li bisognassi procedere contro al sangue di alcuno, farlo quando vi sia iustificazione conveniente e causa manifesta; ma, sopra a tutto, astenersi dalla roba d'altri; perché li uomini sdimenticano piú presto la morte del padre che la perdita del patrimonio. Di poi, le cagioni del tòrre la roba non mancono mai; e sempre, colui che comincia a vivere con rapina, truova cagione di occupare quello d'altri; e per avverso, contro al sangue sono piú rare, e mancono piú presto.

§ 4 Ma, quando el principe è con li eserciti et ha in governo multitudine di soldati, allora al tutto è necessario non si curare del nome di crudele; perché sanza questo nome non si tenne mai esercito unito né disposto ad alcuna fazione. Intra le mirabili azioni di Annibale si connumera questa, che, avendo uno esercito grossissimo, misto di infinite generazioni di uomini, condotto a militare in terre aliene, non vi surgessi mai alcuna dissensione, né infra loro né contro al principe, cosí nella cattiva come nella sua buona fortuna. Il che non possé nascere da altro, che da quella sua inumana crudeltà, la quale insieme con infinite sua virtú lo fece sempre nel conspetto de' sua soldati venerando e terribile; e sanza quella, a fare quello effetto, le altre sua virtú non li bastavano. E li scrittori poco considerati, dall'una parte ammirano questa sua

§ 5 azione, dall'altra dannono la principale cagione di essa. E che sia vero che l'altre sua virtú non sarebbano bastate, si

1. **B** abbisognasi **b** di qualcuno 3. **P b** sopra tutto 3-4. **M** perché piú presto li homini si dimenticano la morte 4. **b** dimenticano **B** piú tosto 10. **B b** è al tutto 11. **B b** non si tiene 11-12. **b** tiene un esercito 12. **B** Infra 15. **b** le terre d'altri, 15-16. **b** mai una 16. **b** contro el 17. **b** nella trista come **C R b** poté 20-21. **b** e senza quella l'altre sue virtú a far quello effetto non gli bastavano 21. **C R** tale effecto 22. **C** considerati [in questo] 22-23. **b** queste sue azioni e dall'altra 23. **B** dall'altro **M** dall'altra parte **b** di esse 24. **b** il vero **b** non gli sarieno

---

dai due *de'* precedenti; ovvero che i copisti abbiano male interpretato un'abbreviazione di *dalle*. Lo scrittore qui vuol parlare di due cose ben distinte, che non bisogna togliere a' sudditi, *roba* e *onore*: difatti nel principio del Cap. XIX mss. e stampe leggono unanimi: *Odioso lo fa, sopr' a tutto, come io dissi, lo esser rapace et usurpatore della roba e delle donne de' sudditi: di che si debbe astenere; e qualunque volta alle universalità delli uomini non si toglie né roba né onore, vivono contenti* ecc.

15. **aliene** è corretto da b in *d' altri* come altre volte: cfr. cap. XIII, p. 63, r. 4 e 25.

può considerare in Scipione, rarissimo non solamente ne' tempi sua, ma in tutta la memoria delle cose che si sanno, dal quale li eserciti sua in Ispagna si rebellorono. Il che non nacque da altro, che dalla troppa sua pietà, la quale aveva data a' sua soldati più licenzia che alla disciplina militare non si conveniva. La qual cosa li fu da Fabio Massimo in Senato rimproverata, e chiamato da lui corruttore della romana milizia. E' Locrensi, sendo stati da uno legato di Scipione destrutti, non furono da lui vendicati, né la insolenzia di quello legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile; talmente che, volendolo alcuno in Senato escusare, disse come elli erano di molti uomini, che sapevano meglio non errare, che correggere li errori. La qual natura arebbe col tempo violato la fama e la gloria di Scipione, se elli avessi con essa perseverato nello imperio; ma, vivendo sotto el governo del Senato, questa sua qualità dannosa non solum si nascose, ma li fu a gloria.

Concludo adunque, tornando allo essere temuto et amato, § 6
che, amando li uomini a posta loro, e temendo a posta del principe, debbe uno principe savio fondarsi in su quello che è suo, non in su quello che è d'altri: debbe solamente ingegnarsi di fuggire lo odio, come è detto.

1. B considerare Scipione 2. B si fanno 4. b sua troppa 5. C R b dato C R nella disciplina 6-7. b nel senato rimproverata nominandolo corruttore 8. b I b essendo 9. P né la violentia 10. M tutto nascendo 11-12. M in senato disse 12. B P b erano molti 13. B b gli errori d' altri. 15. M comepsa 16-17. C R non solo b non solamente 17. C R di gloria 18. b Conchiudo 21. C et non M che d' altri

---

7. **e chiamato.** La stampa, correggendo in *nominandolo*, non solo tolse via il soggetto del gerundio e commise una sgrammaticatura, ma guastò anche la varietà e l'elegante speditezza che deriva all' espressione dall' ellissi dell' ausiliare e dal mutamento di soggetto, com' è spesso nel Mach.

19. **a posta ... a posta**, portati qui unanimemente dai mss. e dalle stampe, confermano quanto fu detto a p. 47, nella nota alla r. 5.

[XVIII]

QUOMODO FIDES A PRINCIPIBUS SIT SERVANDA

§ 1 Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende: non di manco, si vede per esperienzia ne' nostri tempi quelli principi avere fatto gran cose che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli delli uomini; et alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà.

§ 2 Dovete adunque sapere come sono dua generazione di combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza: quel primo è proprio dello uomo, quel secondo delle bestie: ma, perché el primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Per tanto, a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e lo uomo. Questa parte è suta insegnata a' principi copertamente dalli antiqui scrittori; li quali scrivono come Achille e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire a Chirone centauro, che sotto la sua disciplina li costudissi. Il che non vuol dire altro, avere per precettore uno mezzo bestia et uno mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra natura; e l'una sanza

1. **C** Come li Principi debbino observare la fede **P** In che modo e principi abbino ad mantenere la fede **b** In che modo i principi debbiano osservare la fede **B** servata 3. **P** et con astutia 3-4. **B** : tamen **M. b** : non di meno 6. **M** conto, che hanno **B P b** con astutia **b** i cervegli 7. **C P R** superati 8. **B** fondati sulla 10. **P b** l'una... l'altra **b** le forze: 11. **b** primo modo è delli uomini, **C R** huomo, l'altro delle **b** è delle bestie: 12. **b** spesse volte **B b**; bisogna ricorrere 13. **C L P R** usare bene 14. **C b** è stata 18. **C b** custodissi. **M** dire avere **b** l'aver 19. **B C P R b** bestia et mezo 20. **C R** principe usare

---

10-11. **l'uno... l'altro... quel primo.** Evidentemente il M., pure scrivendo *dua generazione*, ebbe nel pensiero *generi* o *modi*: il che ci spiega la *constructio ad synesin.* P incominciò la correzione, ma non ebbe il coraggio di proseguire, come b, che aggiunse *modo* a *primo.*

18. **costudissi,** portato da tutti i mss. meno che da C, dev'essere la forma originale. Anche oggi in Toscana, specie nel contado, si sente *costudire.*

19. **uno mezzo uomo.** In L ed M, mss. di famiglie diverse, quell'*uno* non

l'altra non è durabile. Sendo adunque uno principe necessitato § 3 sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe et il lione; perché il lione non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi. Bisogna adunque essere golpe a conoscere e' lacci, e lione a sbigottire e' lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul lione, non se ne intendano. Non può, per tanto, uno signore prudente né debbe osservare la fede, quando tale osservanzia li torni contro e che sono spente le cagioni che la feciono promettere. E, se li uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma, perché sono tristi e non la osservarebbano a te, tu etiam non l' hai ad osservare a loro. Né mai a uno principe mancorono cagioni legittime di colorare la inosservanzia. Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempli moderni, e monstrare quante pace, quante promesse sono state fatte irrite e vane per la infidelità de' principi: e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, et essere gran simulatore e dissimulatore: e sono tanto semplici li uomini, e tanto obediscano alle necessità presenti, che colui che inganna troverrà sempre chi si lascerà ingannare.

Io non voglio delli esempli freschi tacerne uno. Ales- § 4 sandro VI non fece mai altro, non pensò mai ad altro che ad ingannare uomini, e sempre trovò subietto da poterlo fare. E non fu mai uomo che avessi maggiore efficacia in asseverare, e con maggiori giuramenti affermassi una cosa, che

1. b Essendo M aumprincipe necessario 2. C debba 2-3. b volpe... leone; 4-5. P conoscere lacci 5. P sbigottire lupi 6. L in su lione 10. b non saria 11. L P R osserverebbono b ancora b hai da 12. P mancano 13. B potrebbon b potrien 14. b paci 15. b sieno state 16-17. b et a quello ... è meglio successo. 16. M meglio saputo 18. B grande 23-24. B b non fece mai altro che ingannare homini, né mai pensò ad altro 24. b e trovò suggetto 26. b e che con maggiori M , nè che b , e che

---

può essere entrato da sé, sopra tutto dove sarebbe parso men necessario: e io credo che i due *uno* si abbiano da intendere come semplici articoli indeterminativi. Secondo l'altra lezione *uno* sarebbe pronome.

16-17. **quello... è meglio capitato** fu corretto arbitrariamente da b nella piú aulica frase: *a quello... è meglio successo.*

l'osservassi meno; non di meno, sempre li succederono l'inganni ad votum, perché conosceva bene questa parte del mondo. A uno principe, adunque, non è necessario avere tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle. Anzi, ardirò di dire questo, che, avendole et osservandole sempre, sono dannose, e parendo di averle, sono utile; come parere pietoso, fedele, umano, intero, relligioso, et essere; ma stare in modo edificato con l'animo, che, bisognando non essere, tu possa e sappi mutare el contrario. Et hassi ad intendere questo, che uno principe, e massime uno principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali li uomini sono tenuti buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla relligione. E però bisogna che elli abbi uno animo disposto a volgersi secondo ch' e' venti e le variazioni della fortuna li comandono, e, come di sopra dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere intrare nel male, necessitato.

§ 5 Debbe, adunque, avere uno principe gran cura che non li esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità, e paia, a vederlo et udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto relligione. E non è cosa piú necessaria a parere di avere che questa ultima qualità. E li uomini in universali iudicano piú alli occhi che alle mani;

1. b non di manco B, si succederono sempre C P R b li succederono sempre 1-2. b gli inganni, perché 3. B dunque M non è necessario adunque 4. B ma è necessario 7. b religioso, intero 8-9. b bisognando essere 9. C R sappia b da intendere 11. M in facto tutte 12. b essendo 15-16. M e venti della fortuna et le variationi delle cose gli 19. b Deve C R aver dunque M P un principe avere L gran cure 21. b para 22. b tutto integrità, tutto humanità, tutto relligione. 23-24. b Perché gli uomini

---

1. **sempre li succederono.** La collocazione di *sempre* innanzi al verbo gli dà rilievo; e credo naturale trasposizione *li succederono sempre* di B C P R b.

22. **tutto integrità, tutto relligione.** La giunta di b, *tutto umanità*, è logica, avendo riguardo alle *soprascritte cinque qualità* e a' cinque aggettivi della r. 7. Ma chi osserva che anche poco prima, r. 13-14, il Mach. delle cinque qualità dimenticò l'*integrità*, deve ammettere che l'autore stesso ne dimenticò una tutte e due le volte: né io credo lecito correggerlo.

23-24. **E li uomini.** Tutta la vivace vigoria che al concetto e all'espressione deriva dall' unione polisindetica, è perduta nell' unione causale, *Perché*, di b.

perché tocca a vedere a ognuno, a sentire a pochi. Ognuno vede quello che tu pàri, pochi sentono quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscano opporsi alla opinione di molti, che abbino la maestà dello stato che li difenda: e nelle azioni di tutti li uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio da reclamare, si guarda al fine. Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi sempre saranno iudicati onorèvoli e da ciascuno laudati; perché el vulgo ne va preso con quello che pare e con lo evento della cosa; e nel mondo non è se non vulgo; e li pochi ci hanno luogo, quando li assai hanno dove appoggiarsi. Alcuno principe de' presenti tempi, quale non è bene nominare, non predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'altra è inimicissimo; e l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, li arebbe piú volte tolto o la reputazione o lo stato.

[XIX]

De contemptu et odio fugiendo

Ma, perché circa le qualità di che di sopra si fa menzione § 1
io ho parlato delle piú importanti, l'altre voglio discorrere

1. **b** a ciascuno, 3. **C** non si ardiscono 6. **C** a chi reclamare **B P b** adunque 7. **B b** di vivere **b** i **B P b** saranno sempre **M** fieno iudicati 8. **M** saranno laudati 8-9. **b** va sempre preso 10. **M** et pochi **b** pochi han loco, 10-11. **C R** vulgo quando li assai 11. **b** li assai non hanno 11-12. **b** di questi tempi 12. **b** il quale 13. **C R** pace, non ha mai in bocca altro che fede, 14. **C R** elli l'avessi **B b** quando l'avessi **B** osservato si 14-15. **B P** tolto la **b** tolto lo stato o la reputazione.

16. **C** Come il dispregio et l'odio si debba fuggire **P** In che modo si abbia ad fuggire lo essere sprezato et odiato **b** Che e si debbe fuggire lo essere disprezzato et odiato 18. **C** , voglio discorrere l'altre

---

7. **vincere.** Errore materiale del protot. di B b è *vivere,* che mal fu ereditato dalle stampe antiche e moderne. La Testina anzi, seguita poi dalle moderne ed., ampliò stampando: *facci conto di vivere.*

11. **li assai hanno.** Intendendo *ci hanno luogo* « ci fanno alcun effetto », parrebbe giustificata la giunta *non* di b: e il concetto sarebbe: « i pochi possono qualcosa, se il volgo non ha in chi si fidi e appoggi ». Ma, poiché la negativa è taciuta da tutti i mss., credo bene intendere: « i pochi valgono, quando i piú trovano appoggio per seguirli ». Entrando nel campo delle ardite ipotesi, si può pensare a un *non* tralasciato da tutti innanzi a *ci hanno*, e intendere il concetto ripetiz. di quello espresso nelle r. 3-4.

brevemente sotto queste generalità, che il principe pensi, come di sopra in parte è detto, di fuggire quelle cose che lo faccino odioso o contennendo; e qualunque volta fuggirà questo, arà adempiuto le parti sua, e non troverrà nelle altre infamie periculo alcuno. Odioso lo fa, sopr' a tutto, come io dissi, lo esser rapace et usurpatore della roba e delle donne de' sudditi: di che si debbe astenere: e qualunque volta alle universalità delli uomini non si toglie né roba né onore, vivono contenti, e solo si ha a combattere con la ambizione di pochi, la quale in molti modi e con facilità si raffrena. Contennendo lo fa esser tenuto vario, leggieri, effeminato, pusillanime, irresoluto: da che uno principe si debbe guardare come da uno scoglio, et ingegnarsi che nelle azioni sua si riconosca grandezza, animosità, gravità, fortezza, e circa maneggi privati de' sudditi volere che la sua sentenzia sia irrevocabile; e si mantenga in tale opinione, che alcuno non pensi né ad ingannarlo né ad aggirarlo.

§ 2 Quel principe che dà di sé questa opinione, è reputato assai; e contro a chi è reputato con difficultà si congiura, con difficultà è assaltato, purché s' intenda che sia eccellente e reverito da' sua. Perché uno principe debbe avere dua paure: una dentro per conto de' sudditi, l' altra di fuora per conto de' potentati esterni. Da questa si difende con le buone arme e con li buoni amici; e sempre, se arà buone arme, arà buoni amici; e sempre staranno ferme le cose di dentro, quando stieno ferme quelle di fuora, se già le non fussino pertur-

1. b generalitati 5. M lo fa come io B C sopratucto 6. C et esser usurpator 7. B C debba B alla 8. b università M né onore né roba, 10. B de' pochi 11. b lo esser C tenuto leggiere 14. b circa i 15. M con sudditi 19. C R b reputato assai P si conspira, 20. b e con B s' intende 21. M et che sia riverito 22. B fuori 23. b de' potenti 24. B b e buoni amici 25-26. P quando staranno quelle 26. b fossero

---

19. **a chi è reputato.** La giunta di *assai* dev' esser nata dal prossimo *reputato assai*, tanto in b quanto nel protot. di C R: altrimenti non potrebbero essersi accordati a tacerlo B, L P, M di tre famiglie diverse.

25-26. **quando stieno.** In L *stieno* è correzione marginale del testo *staranno*: in P *staranno* è lezione del testo, che io non accetto; perché mi par difficile che tanto C R, quanto B ed M, mss. di tre famiglie diverse, si siano accordati ad evitare la ripet. di *staranno*.

bate da una congiura: e, quando pure quelle di fuora movessino, s' elli è ordinato e vissuto come ho detto, quando non si abbandoni, sempre sosterrà ogni impeto, come io dissi che fece Nabide spartano. Ma, circa sudditi, quando le cose di § 3
fuora non muovino, si ha a temere che non coniurino secretamente: di che el principe si assicura assai, fuggendo lo essere odiato o disprezzato, e tenendosi el populo satisfatto di lui: il che è necessario conseguire, come di sopra a lungo si disse. Et uno de' piú potenti remedii che abbi uno principe contro alle coniure, è non essere odiato dallo universale; perché sempre chi congiura crede con la morte del principe satisfare al populo; ma, quando creda offenderlo, non piglia animo a prendere simile partito, perché le difficultà che sono dalla parte de' congiurati, sono infinite. E per esperienzia si vede molte essere state le coniure, e poche avere avuto buon fine; perché chi coniura non può essere solo, né può prendere compagnia, se non di quelli che creda esser malcontenti; e subito che a uno malcontento tu hai scoperto l'animo tuo, li dai materia a contentarsi, perché manifestamente lui ne può sperare ogni commodità: talmente che, veggendo el guadagno fermo da questa parte, e dall'altra veggendolo dubio e pieno di periculo, conviene bene o che sia raro amico, o che sia al tutto ostinato inimico del principe, ad osservarti la fede. E, per ridurre la cosa in brevi termini, dico che dalla § 4
parte del coniurante non è se non paura, gelosia, sospetto di pena che lo sbigottisce; ma dalla parte del principe è la maestà del principato, le leggi, le difese delli amici e dello stato che lo difendano: talmente che, aggiunto a tutte queste cose la benivolenzia populare, è impossibile che alcuno sia sí temerario che congiuri. Perché, per lo ordinario, dove uno coniurante ha a temere innanzi alla esecuzione del male, in

1-2 b movessero e gli sarà 2. M et ha vixuto B C R b come io ho 2-3. b sempre quando non si abbandoni sosterrà 3. C P R b sosterrà sempre b como dissi 4. b circa i 5. B non innovino, b s'ha da 6. b del che 7. b odiato e B disprezzato o 8-9. C a lungo di sopra si disse. b si disse a lungo. 9. B C abbia 10. b contro le 11. b si creda 14. C congiuranti b Per 19. b perché manifestandolo 21. M veggendo dubio 23. P inimico obstinato 27. b maiestà 30-31. M Perché dove ordinatamente uno coniurante 31. b ha da

questo caso debbe temere ancora poi, avendo per inimico el populo, seguíto lo eccesso, né potendo per questo sperare refugio alcuno.

§ 5 Di questa materia se ne potria dare infiniti esempli; ma voglio solo esser contento di uno, seguíto alla memoria de' padri nostri. Messer Annibale Bentivogli, avolo del presente Messer Annibale, che era principe in Bologna, sendo da' Canneschi che li coniurorono contro suto ammazzato, né rimanendo di lui altri che Messer Giovanni, che era in fasce, subito dopo tale omicidio, si levò el populo et ammazzò tutti e' Canneschi. Il che nacque dalla benivolenzia populare che la casa de' Bentivogli aveva in quelli tempi: la quale fu tanta, che, non restando di quella alcuno in Bologna che potessi, morto Annibale, reggere lo stato, et avendo indizio come in Firenze era uno nato de' Bentivogli che si teneva fino allora figliuolo d'uno fabbro, vennono e' Bolognesi per quello in Firenze, e li dettono el governo di quella città: la quale fu governata da lui fino a tanto che messer Giovanni pervenissi in età conveniente al governo.

§ 6 Concludo, per tanto, che uno principe debbe tenere delle congiure poco conto, quando el populo li sia benivolo; ma, quando li sia inimico et abbilo in odio, debbe temere d'ogni cosa e d'ognuno. E li stati bene ordinati e li principi savi hanno con ogni diligenzia pensato di non desperare e' grandi

1. b ancor da poi 5. b voglio esser 5-6. M esser contento d'uno. Messer b de' nostri padri 6. C Anniballe 7. b essendo 8. C L P R che coniurorono contro di lui ammazzato, M b contro ammazzato, 9. C R altro M b quale era 12. B b in quelli tempi in Bologna 13. B b non vi restando alcuno che 15. b figlio 16. B vennono per quello e bolognesi C P R vennono bolognesi 17. M et dettongli b qual fu 18. C R fussi in età b pervenne 20. b Conchiudo adunque 23. B b da ognuno, 24. b di non far cadere in disperazione i grandi

---

8. **li coniurorono contro suto ammazzato.** In L su *li* è tirato un frego: il che mi fa sospettare che il testo originale avesse *li*, e il copista del protot. di C L P R aggiungesse a *contro* il compimento che pareva mancare. Come poi tutti, meno B, sopprimano *suto*, s'intende, per essere questo participio, o sembrare, pleonastico: se non fosse dell'originale, non si capirebbe donde B l'avesse tratto.

24. **desperare.** La correzione della stampa ha tolto questo verbo, che nel significato di « ridurre alla disperazione » è del Trecento e Cinque-

e di satisfare al populo e tenerlo contento; perché questa è una delle piú importanti materie che abbia uno principe. Intra regni bene ordinati e governati a' tempi nostri è quello § 7
di Francia. Et in esso si truovano infinite constituzione buone, donde depende la libertà e sicurtà del re; delle quali la prima è il parlamento e la sua autorità; perché quello che ordinò quel regno, conoscendo l' ambizione de' potenti e la insolenzia loro, e iudicando esser loro necessario uno freno in bocca che li correggessi, e da altra parte, conoscendo l' odio dello universale contro a' grandi fondato in sulla paura, e volendo assicurarli, non volse che questa fussi particulare cura del re, per torli quel carico che potessi avere co' grandi favorendo li populari, e co' populari favorendo e' grandi; e però constituí uno iudice terzo, che fussi quello che sanza carico del re battessi e' grandi e favorissi e' minori. Né poté essere questo ordine migliore né piú prudente, né che sia maggiore cagione della securtà del re e del regno. Di che si può trarre un altro notabile: che li principi debbono le cose di carico fare sumministrare ad altri, quelle di grazia a loro medesimi. Di nuovo concludo che uno principe debbe stimare e' grandi, ma non si fare odiare dal populo.

3. b Intra i M ben governati et ordinati 5. b donde ne 7. B quello regno 8-9. B b esser necessario loro un freno che li correggessi 9. C b e da l'altra B altra l' odio 10. b contro i 11-12. M esser loro cura per torli 12. C che e 12-13. P favorendo populari 15-16. C R Né poté essere questo ordine meglio considerato né che sia 16-17. b né maggior cagion di sicurtà 18-19. b carico metter sopra d' altri, e le cose di grazia a sé medesimi.

---

cento. Anche il Guicciardini l'usò nelle *Op. ined.* X, 371: « Non considerate voi... quanto sia male, a proposito di questo stato, disperare tanti cittadini notabili? »

8. **in bocca** è tralasciato da B b; e l'espressione ne perderebbe di efficacia rappresentativa.

19. **sumministrare.** La prima stampa, sostituendo *metter sopra*, volle evitare il latinismo *sumministrare*, che del resto qui è il verbo piú proprio a significare l'azione dell'amministrare e dispensare al popolo, per conto del principe, la giustizia e la grazia, le pene e i premi. Alla Giuntina e alla Testina non soddisfece quel *metter sopra*, lezione goffa e, direi, insensata: e portarono la lezione manoscritta: la quale non soddisfece né pur essa al Tauzini e Tassi [Italia, 1813], che mutarono in *amministrare.* Ora il compimento piú vicino è *agli altri*, che sono magistrati ma sudditi: e però credo che il Mach. abbia scritto *sumministrare.*

§ 8 Parrebbe forse a molti, considerato la vita e morte di alcuno imperatore romano, che fussino esempli contrarii a questa mia opinione, trovando alcuno esser vissuto sempre egregiamente e monstro grande virtú d'animo, non di meno avere perso l'imperio, o vero esser stato morto da' sua, che li hanno coniurato contro. Volendo, per tanto, rispondere a queste obiezioni, discorrerò le qualità di alcuni imperatori, monstrando le cagioni della loro ruina, non disforme da quello che da me si è addutto; e parte metterò in considerazione quelle cose che sono notabili a chi legge le azioni di quelli tempi. E voglio mi basti pigliare tutti quelli imperatori che succederono allo imperio da Marco filosofo a Massimino: li quali furono, Marco, Commodo suo figliuolo, Pertinace, Iuliano, Severo, Antonino Caracalla suo figliuolo, Macrino, Elio-
§ 9 gabalo, Alessandro e Massimino. Et è prima da notare che, dove nelli altri principati si ha solo a contendere con la ambizione de' grandi et insolenzia de' populi, l'imperatori romani avevano una terza difficultà, di avere a sopportare la crudeltà et avarizia de' soldati. La qual cosa era sí difficile, che la fu cagione della ruina di molti; sendo difficile satisfare a' soldati et a' populi; perché e' populi amavano la quiete, e per questo amavono e' principi modesti, e li soldati amavano el principe che fussi d'animo militare e che fussi insolente, crudèle e rapace. Le quali cose volevano che lui esercitassi ne' populi per potere avere duplicato stipendio e sfogare la
§ 10 loro avarizia e crudeltà. Le quali cose feciono che quelli im-

1-2. b considerata la vita e morte di molti imperadori romani, fussino 3-4. C R vissuto egregiamente 4-5. B virtú avere per l'imperio 6. b Volendo adunque 7. M discorro b qualitadi 8. B C R la cagione 9. P da me s'è detto; b mettarò 10. M quelle actioni 12. C succedettono b succederno nello B di Marco 13. b figlio 14. C Antonino: Caracalla b Antonino, Caracalla suo figlio 20. B della avarizia di molti; 21-22. b amano... amano... amano 22-24. M amavano e principi d'animo militare et che fussino crudele insolente 23-24. b il principe d'animo militare e che sia insolente e crudele 24. b ch'egli esercitassi 26. b Donde ne nacque che quelli

---

14. **Antonino Caracalla**. Tanto C quanto b ne fecero due imperatori diversi: onde il Triantafillis ebbe a trarre non so che conseguenze sbagliate di derivazioni e imitazioni del Mach. (Cfr. la nota opera del Villari, Vol. II, App. I). Ma i mss. migliori non staccano affatto l'un nome dall'altro.

peratori, che per natura o per arte non aveano una grande reputazione, tale che con quella tenessino l'uno e l'altro in freno, sempre ruinavono; e li piú di loro, massime quelli che come uomini nuovi venivano al principato, conosciuta la difficultà di questi dua diversi umori, si volgevano a satisfare a' soldati, stimando poco lo iniuriare el populo. Il quale partito era necessario: perché, non potendo e' principi mancare di non esser odiati da qualcuno, si debbano prima forzare di non essere odiati dalla università; e, quando non possono conseguire questo, si debbono ingegnare con ogni industria fuggire l'odio di quelle università che sono piú potenti. E però, quelli imperatori che per novità avevono bisogno di favori estraordinarii, si aderivano a' soldati piú tosto che a' populi: il che tornava loro, non di meno, utile o no, secondo che quel principe si sapeva mantenere reputato con loro. Da § 11
queste cagioni sopradette nacque che Marco, Pertinace et Alessandro, sendo tutti di modesta vita, amatori della iustizia, nimici della crudeltà, umani e benigni, ebbono tutti, da Marco in fuora, tristo fine. Marco solo visse e morí onoratissimo, perché lui succedé allo imperio iure hereditario, e non aveva a riconoscere quello né da' soldati né da' populi; di poi, sendo accompagnato da molte virtú che lo facevano venerando, tenne sempre, mentre che visse, l'uno ordine e l'altro intra termini sua, e non fu mai né odiato né disprezzato. Ma Pertinace, creato imperatore contro alla voglia de' soldati, li quali, sendo usi a vivere licenziosamente sotto Commodo, non poterono sopportare quella vita onesta alla quale Pertinace li voleva ridurre, onde, avendosi creato odio, et a questo odio aggiunto el disprezzo sendo vecchio, ruinò ne' primi principii della sua amministrazione. E qui si debbe notare, che l'odio s'acquista § 12

1-2. b avevano reputazione 4-5. B la diversità di questi dua umori 5-6. b satisfare soldati 8. C b sforzare 9. M universalità 10-11. M debbono fuggire questo con ongni industria l'odio 11. M universalità b universitati 12. B de' 13. b , aderivano b piú volentieri che 15. C tenere 17. C modestia 17-18. B vita ebbono tutti 18. C R umani benigni b ebbero 20. M successe P nello imperio b per ragion d'eredità, 21. B quello che C b essendo 22. b virtuti 23. b sempre che visse b l'ordine M l'uno e l'altro ordine 23-24. b drento a suoi termini 25. b fu creato C contro la b essendo 28-29. b aggiunto dispregio per l'esser vecchio, 30. b Onde si deve

cosí mediante le buone opere, come le triste: e però, come io dissi di sopra, uno principe, volendo mantenere lo stato, è spesso forzato a non esser buono; perché, quando quella università, o populo o soldati o grandi che sieno, della quale tu iudichi avere per mantenerti bisogno, è corrotta, ti conviene seguire l'umore suo per satisfarlo, et allora le buone opere ti sono nimiche. Ma vegniamo ad Alessandro: il quale fu di tanta bontà, che intra le altre laude che li sono attribuite, è questa, che in quattordici anni che tenne l'imperio, non fu mai morto da lui alcuno iniudicato: non di manco, sendo tenuto effeminato et uomo che si lasciassi governare alla madre, e per questo venuto in disprezzo, conspirò in lui l'esercito, et ammazzollo.

§ 13 Discorrendo ora, per opposito, le qualità di Commodo, di Severo, Antonino Caracalla e Massimino, li troverrete crudelissimi e rapacissimi: li quali, per satisfare a' soldati, non perdonorono ad alcuna qualità di iniuria che ne' populi si potessi commettere; e tutti, eccetto Severo, ebbono tristo fine. Perché in Severo fu tanta virtú, che, mantenendosi soldati amici, ancora che populi fussino da lui gravati, possé sempre regnare felicemente; perché quelle sua virtú lo facevano nel conspetto de' soldati e de' populi sí mirabile, che questi rimanevano quodammodo attoniti e stupidi, e quelli altri re-

1. M l'opere buone 2. B M P b volendo uno principe 4. C L P R populi 5. B b giudichi per mantenerti aver bisogno 6. B b et satisfarle C R satisfarle M per satisfare 7. C b inimiche 8. b lode 9. b è che 10. C da lui morto b nissuno 11. C lassava 12. B b dalla madre b dispregio b contro di lui 15. b Antonino, Caracalla B e di 17. b perdonorno a nessuna 20. b ancor che i 21. C sue 23. b in un certo modo P attoniti et quelli

---

2. **uno principe, volendo** è la collocazione piú difficile, e però da accettare anche contro l'accordo di B M P.

4. **o populo.** Il plurale *populi* di C L P R mi par tratto dal vicino *soldati*, *grandi*.

6. **per satisfarlo.** La lezione di B b, *e satisfarle,* ne fa una ripetizione di *seguire l' umore suo.* S' intende bene poi come B C R b abbiano mutato *lo* in *le* per il riferimento ad *università,* ed M, e la Giuntina anche, l'abbia soppresso, non sapendo che si fare. Evidentemente il Mach. non pensò piú ad *università,* ma o all' insieme astratto o del popolo o de' soldati o de' grandi, ovvero ad *umore*, e scrisse *per satisfarlo.*

verenti e satisfatti. E perché le azioni di costui furono grandi in uno principe nuovo, io voglio monstrare brevemente quanto bene seppe usare la persona della golpe e del lione: le quali nature io dico di sopra essere necessarie imitare a uno principe.

§ 14 Conosciuto Severo la ignavia di Iuliano imperatore, persuase al suo esercito, del quale era in Stiavonia capitano, che elli era bene andare a Roma a vendicare la morte di Pertinace, il quale da' soldati pretoriani era suto morto; e sotto questo colore, sanza monstrare di aspirare allo imperio, mosse lo esercito contro a Roma; e fu prima in Italia che si sapessi la sua partita. Arrivato a Roma, fu dal Senato, per timore, eletto imperatore e morto Iuliano. Restava, dopo questo principio, a Severo dua difficultà, volendosi insignorire di tutto lo stato: l'una in Asia, dove Nigro, capo delli eserciti asiatici, s' era fatto chiamare imperatore, e l'altra in Ponente, dove era Albino, quale ancora lui aspirava allo imperio. E, perché iudicava periculoso scoprirsi inimico a tutti a dua, deliberò di assaltare Nigro et ingannare Albino. Al quale scrisse come, sendo dal Senato eletto imperatore, voleva participare quella dignità con lui; e mandolli el titulo di Cesare, e per deliberazione del Senato se lo aggiunse collega: le quali cose da Albino furono accettate per vere. Ma, poiché Severo ebbe vinto e morto Nigro, e pacate le cose orientali, ritornatosi a Roma, si querelò in Senato, come Albino, poco

1. **M** grandi et notabili 2-3. **b** quanto egli seppe ben 4. **b** nature dico come di sopra esser necessariò **C** dixi **M** necessarie a **B b** ad imitare a un **P** a uno principe imitare. 5. **b** Conosciuta 6. **M** capitano in Istiavonia 8. **b** il quale era stato morto dalla guardia imperiale: **C** stato 11-12. **C** senato eletto 12. **B** decto **B L M P** Iuliano restava 12-13. **B** restava a Severo **b** Restavano a Severo doppo questo principio doe difficultà a volersi insignorire 14. [C] **M** Pescennio Nigro 15-16. **b** ponente, de Albino il quale 17. **M** scoprirsi a tutti due 19. **B** decto imperatore 22. **b** furno accettate da Albino **B C E** furono da Albino 22-23. **P** poiché elli ebbe 23. **C** placate 24. **b** Senato, di Albino che come poco

---

12. **Restava.** Non posso accettare l'interpunzione di B L M P, non solo perché *dopo questo principio* ripiglia il periodo, ma anche per un errore storico che ne verrebbe, sembrando che *Iuliano* sia morto per opera di Severo, non per decreto del senato, come fu in realtà e come si legge anche nella versione latina che il Poliziano fece di Erodiano, (v. *Op. lat.* del *Poliziano*, Barbèra, 1867, II, 41) e che, per questa parte de' dieci imperatori, servì di fonte al Machiavelli.

conoscente de' benefizii ricevuti da lui, aveva dolosamente cerco di ammazzarlo, e per questo era necessitato andare a punire la sua ingratitudine. Di poi andò a trovarlo in Francia, e li tolse lo stato e la vita.

§ 15 Chi esaminerà adunque tritamente le azioni di costui, lo troverrà uno ferocissimo leone et una astutissima volpe, e vedrà quello temuto e reverito da ciascuno e dalli eserciti non odiato, e non si maraviglierà se lui, uomo nuovo, arà possuto tenere tanto imperio; perché la sua grandissima reputazione lo difese sempre da quello odio ch' e' populi per le sue rapine avevano potuto concipere. Ma Antonino suo figliuolo fu ancora lui uomo che aveva parte eccellentissime e che lo facevano maraviglioso nel conspetto de' populi e grato a' soldati; perché era uomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprezzatore d'ogni cibo delicato e d'ogni altra mollizie: la qual cosa lo faceva amare da tutti li eserciti. Non di manco, la sua ferocia e crudeltà fu tanta e sí inaudita, per avere, dopo infinite occisioni particulari, morto gran parte del populo di Roma e tutto quello di Alessandria, che diventò odiosissimo a tutto il mondo; e cominciò ad essere temuto etiam da quelli che elli aveva intorno: in modo che fu ammazzato da uno centurione, in mezzo del suo esercito.

§ 16 Dove è da notare che queste simili morti, le quali seguano per deliberazione d'uno animo ostinato, sono da' principi inevitabili, perché ciascuno che non si curi di morire lo può offendere; ma debbe bene el principe temerne meno, perché

1. b conoscente de benefici ricevuti da lui aveva a tradimento cerco 6. C P golpe 7. C R reverito e temuto 8-9. P ha possuto 10. C che e b che i 12. M figliuolo, uomo che ancora lui aveva 12-13. b figliolo, fu ancor lui eccellentissimo et aveva in sé parti che lo facevano ammirare nel cospetto 13. P et lo facevano 15. P cibi dilicato 17. b Non di meno C ferocità 18. b doppo molte occasioni 19. M populo romano e 21. b da quelli ancora ch' egli P di modo 23. b seguitano 24. P di animo 24-25. b deliberato et ostinato non si possono da' principi evitare, perché 25-26. b lo può fare ma deve

---

1. **dolosamente.** Par quasi che b non capisse l'avverbio, se lo mutò in *a tradimento;* come poco prima (p. 90, r. 8) aveva sostituito la *guardia imperiale* a' *pretoriani,* e altrove trasformato in diversa guisa la curiale formola latina *iure hereditario* (p. 88, r. 20 e p. 92, r. 9).

24. **da' principi inevitabili.** Per la correzione di b cfr. Cap. VII, p. 37, r. 18.

le sono rarissime. Debbe solo guardarsi di non fare grave iniuria ad alcuno di coloro de' quali si serve, e che elli ha d'intorno al servizio del suo principato: come aveva fatto Antonino, il quale aveva morto contumeliosamente uno fratello di quel centurione, e lui ogni giorno minacciava; tamen lo teneva a guardia del corpo suo: il che era partito temerario e da ruinarvi, come li intervenne.

§ 17 Ma vegniamo a Commodo, al quale era facilità grande tenere l'imperio, per averlo iure hereditario, sendo figliuolo di Marco; e solo li bastava seguire le vestigie del padre, et a' soldati et a' populi arebbe satisfatto; ma, sendo d'animo crudele e bestiale, per potere usare la sua rapacità ne' populi, si volse ad intrattenere li eserciti e farli licenziosi; dall'altra parte, non tenendo la sua dignità, discendendo spesso ne' teatri a combattere co' gladiatori, e facendo altre cose vilissime e poco degne della maestà imperiale, diventò contennendo nel conspetto de' soldati. Et essendo odiato dall'una parte e disprezzato dall'altra, fu conspirato in lui, e morto.
§ 18 Restaci a narrare le qualità di Massimino. Costui fu uomo bellicosissimo; et, essendo li eserciti infastiditi della mollizie di Alessandro, del quale ho di sopra discorso, morto lui, lo elessono allo imperio. Il quale non molto tempo possedé; perché dua cose lo feciono odioso e contennendo: l'una essere vilissimo per avere già guardato le pecore in Tracia (la qual cosa era per tutto notissima, e li faceva una grande dedignazione nel conspetto di qualunque); l'altra, perché, avendo nello ingresso del suo principato differito lo andare a Roma et intrare nella possessione della sede imperiale, aveva dato di sé opinione di crudelissimo, avendo per li sua prefetti, in Roma et in qualunque luogo dello imperio, esercitato molte crudeltà. Tal che, commosso tutto el mondo dallo sdegno per la viltà

1-2. B b ingiuria grave 2. C alcuni M a coloro 5-6. b ; e niente di meno lo teneva alla guardia del suo corpo: 9. b averlo ereditario, b essendo 10. b vestigia 10-11. B b et a populi et a soldati 15. b nelli R con 17-18. C R b da una parte 18. B d'altra b e dall'altra disprezzato, M et odiato dall'altra b contro di lui 19. b la qualità 20. C M R infastiditi li eserciti B b dalla 21. b quale è di sopra 22. b possedette 23. b l'esser lui 24. b aver guardate 25. B b gran 26. b di ciascuno); 27. b entrare 28. B nella sede b sedia 28-29. b dato opinione 31. b A tal che

del suo sangue, e dallo odio per la paura della sua ferocia, si rebellò prima Affrica, di poi el Senato con tutto el populo di Roma; e tutta Italia li conspirò contro. A che si aggiunse el suo proprio esercito; quale, campeggiando Aquileia e trovando difficultà nella espugnazione, infastidito della crudeltà sua, e per vederli tanti inimici temendolo meno, lo ammazzò.

§ 19 Io non voglio ragionare né di Eliogabalo né di Macrino né di Iuliano, li quali, per essere al tutto contennendi, si spensono subito; ma verrò alla conclusione di questo discorso. E dico, che li principi de' nostri tempi hanno meno questa difficultà di satisfare estraordinariamente a' soldati ne' governi loro; perché, non ostante che si abbi ad avere a quelli qualche considerazione, tamen si resolve presto, per non avere alcuno di questi principi eserciti insieme che sieno inveterati con li governi et amministrazione delle provincie, come erano li eserciti dello imperio romano. E però, se allora era necessario satisfare piú a' soldati che a' populi, era perché soldati potevano piú che e' populi; ora è piú necessario a tutti e' principi, eccetto che al Turco et al Soldano, satisfare a' populi
§ 20 che a' soldati, perché e' populi possono piú di quelli. Di che io ne eccettuo el Turco, tenendo sempre quello intorno a sé dodici mila fanti e quindici mila cavalli, da' quali depende la securtà e la fortezza del suo regno; et è necessario che, posposto ogni altro respetto, quel signore se li mantenga amici. Similmente el regno del Soldano, sendo tutto in mano de' soldati, conviene che ancora lui, sanza respetto de' populi, se li mantenga amici. Et avete a notare, che questo stato del Soldano è disforme da tutti li altri principati; perché elli è simile al pontificato cristiano, il quale non si può chiamare né

1. b sangue, dall'altra parte dall'odio B b per paura 1-2. b ferocia, prima l'Africa 2-3. P popolo romano; 3. B b la Italia b Al che 4. b il quale 5-6. M crudeltà di Maximino, 8. b i quali 10. B del nostro tempo M di questi tempi nostri 11. C a soldati estraordinariamente 12. b s' abbi da 13. b , pure si risolve 15. b administrazioni 17. b a soldati piú che 18. B C P R che populi; 20. b piú che quelli. 21. M quello sempre 21-22. P intorno XII mila b intorno dodeci milia .... quindeci milia 24. b respetto de' popoli, se li mantenga 25. b Simile è il regno del Soldano quale essendo 27-28. C R stato è 28. b disforme a 29. C cristianissimo, b chiamar principato

principato ereditario, né principato nuovo; perché non e' figliuoli del principe vecchio sono eredi e rimangono signori, ma colui che è eletto a quel grado da coloro che ne hanno autorità. Et, essendo questo ordine antiquato, non si può chiamare principato nuovo, perché in quello non sono alcune di quelle difficultá, che sono ne' nuovi; perché, se bene el principe è nuovo, li ordini di quello stato sono vecchi et ordinati a riceverlo, come se fussi loro signore ereditario.

§ 21 Ma torniamo alla materia nostra. Dico, che qualunque considerrà el soprascritto discorso, vedrà o l'odio o il disprezzo esser suto cagione della ruina di quelli imperadori prenominati, e conoscerá ancora donde nacque che, parte di loro procedendo in uno modo e parte al contrario, in qualunque di quelli, uno di loro ebbe felice e li altri infelice fine. Perché a Pertinace et Alessandro, per essere principi nuovi, fu inutile e dannoso volere imitare Marco, che era nel principato iure hereditario; e similmente a Caracalla, Commodo e Massimino essere stata cosa perniziosa imitare Severo, per non avere avuto tanta virtú che bastassi a seguitare le vestigie sua. Per tanto, uno principe nuovo in uno principato nuovo non può imitare le azioni di Marco, né ancora è necessario seguitare quelle di Severo; ma debbe pigliare da Severo quelle parti che per fondare el suo stato sono necessarie, e da Marco quelle che sono convenienti e gloriose a conservare uno stato che sia già stabilito e fermo.

1-2. b perché non i figli del principe morto rimangono eredi e signori 2. B principe sono 3. L quello M da chi ne ha 6. b difficultati 9. b nostra, dico 10. M b considererà b al B b sopradicto 11. C b stato b causa 13. B ad uno 14. B uno ebbe 16. C dannoso e inutile b il voler 17. b principato ereditario; P et finalmente a Caracalla 20. b vestigia 20-21. b in un principato non può C in uno stato nuovo 22. B necessario imitare quelle 23. P lo stato suo li sono 25. B C R b di già P stabilito.

1-2. **perché non e' figliuoli** ecc. La stampa non intese la giusta e sottile differenza tra *sono eredi* e *rimangono signori*, e, credendo ad una ripetizione di concetto, li rimescolò e uní portando: *rimangono eredi e signori.*

[xx]

An arces et multa alia quae cotidie a principibus fiunt utilia an inutilia sint

§ 1 Alcuni principi, per tenere securamente lo stato, hanno disarmato e' loro sudditi; alcuni altri hanno tenuto diviso le terre subiette; alcuni hanno nutrito inimicizie contro a sé medesimi; alcuni altri si sono volti a guadagnarsi quelli che li erano suspetti nel principio del suo stato; alcuni hanno edificato fortezze; alcuni le hanno ruinate e destrutte. E, benché di tutte queste cose non vi possa dare determinata sentenzia, se non si viene a' particulari di quelli stati dove si avessi a pigliare alcuna simile deliberazione, non di manco io parlerò in quel modo largo che la materia per sé medesima sopporta.

§ 2 Non fu mai, adunque, che uno principe nuovo disarmassi e' sua sudditi; anzi, quando li ha trovati disarmati, li ha sempre armati; perché, armandosi, quelle arme diventono tua, diventono fedeli quelli che ti sono sospetti, e quelli che erano fedeli si mantengono, e di sudditi si fanno tua partigiani. E, perché tutti sudditi non si possono armare, quando si benefichino quelli che tu armi, con li altri si può fare piú a sicurtà: e quella diversità del procedere che conoscono in loro li fa tua obbligati: quelli altri ti scusano, iudicando essere necessario quelli avere piú merito che hanno piú periculo e piú obligo. Ma, quando tu li disarmi, tu cominci ad offenderli, monstri che tu abbi in loro diffidenzia, o per viltà o per poca fede: e l'una e l'altra di queste opinioni concepe odio contro di te. E, perché tu non puoi stare disarmato, conviene ti volti

1-2. **C** Se sono utili o inutili le fortezze: et molte altre cose che ogni dí da Principi si fanno **P** Se le fortezze et molte altre cose che ogni giorno si fanno da Principi per conservatione del loro stato sono utili o no **b** Se le fortezze et molte altre cose che spesse volte i Principi fanno sono utili o dannose **B R** quotidie 4. **C L P R** disarmati **M** alcuni hanno **B** hanno diviso **b** tenute **C M P b** divise 4-5. **C** tenute le terre subdite divise; **b** in parti le terre suggette; 5. **B C R b** alcuni altri 10. **b** di questi stati 10-11. **b** da pigliare 11. **b** non di meno 12. **M** quello 14. **C b** suoi **B** li ha disarmati **b** trovato 14-15. **M** sempre li ha 15. **M** sua, 17. **b** , e gli sudditi **C b** tuoi 18. **b** tutti i 19. **C** tutti quelli 21-23. **M** iudicando quelli avere piú merito che hanno piú obligo. 23. **b** incominci 24. **B b** et mostri **b** o poca 26. **C** che tu ti volti **R b** che ti volti

alla milizia mercennaria, la quale è di quella qualità che di sopra è detto; e, quando la fussi buona, non può essere tanta, che ti difenda da' nimici potenti e da' sudditi sospetti. § 3 Però, come io ho detto, uno principe nuovo in uno principato nuovo sempre vi ha ordinato l'arme. Di questi esempli ne sono piene le istorie. Ma, quando uno principe acquista uno stato nuovo che, come membro, si aggiunga al suo vecchio, allora è necessario disarmare quello stato, eccetto quelli che nello acquistarlo sono suti tua partigiani; e quelli ancora, col tempo e con le occasioni, è necessario renderli molli et effeminati; et ordinarsi in modo, che tutte l'arme del tuo stato sieno in quelli soldati tua proprii, che nello stato tuo antiquo vivono appresso di te.

§ 4 Solevano li antiqui nostri, e quelli che erano stimati savi, dire come era necessario tenere Pistoia con le parte e Pisa con le fortezze; e per questo nutrivano in qualche terra loro suddita le differenzie, per possederle piú facilmente. Questo, in quelli tempi che Italia era in uno certo modo bilanciata, doveva essere ben fatto; ma non credo che si possa dare oggi per precetto: perché io non credo che le divisioni facessino mai bene alcuno; anzi è necessario, quando il nimico si accosta, che le città divise si perdino subito; perché sempre la parte piú debole si aderirà alle forze esterne, e l'altra

1-2. b , della quale di sopra abbian detto quale sia; 2. b ella B b tanto 4. B detto, uno principato b in uno nuovo principato 4-5. M uno principe nuovo sempre 5. P vi ha sempre b essempi son 9. b acquistarlo si sono per te scoperti, e questi ancora C sono stati tuoi 10. C R necessario farli molli 11-12. M in modo che solo le arme di tucto el tuo stato sieno in quelli tua soldati proprii che nello stato tuo antico 12. B in quelli soli tua 13. C L P R vivevano 17. b possederla 18. b in quel tempo 19. B C R credo si b ma non mi pare si possa dar 20. b divisioni fatte B b faccino 22-23. C perché la parte piú debile sempre si aderirà 23. P le parte ... si aderiranno M si aderisce b s'accosterà alle

---

2. **tanta**. Il fenomeno d'attrazione, per cui gli avverbî *tanto*, *molto*, *poco* ecc. si accordano col nome cui vanno riferiti, è cosí noto e frequente nella lingua classica e popolare, che il protot. di B b poteva risparmiare la correzione *tanto*. Ma qui io credo che *tanta* sia aggett. di quantità: e il concetto del Mach. sarebbe: « non può essere cosí forte e numerosa ».

13. **vivono**. Nel protot. di C L P R *vivevano* dev' esser stato tratto da *antiquo*: è troppo chiaro che i *soldati* debbono essere contemporanei al principe che se ne serve.

§ 5 non potrà reggere. E' Viniziani, mossi, come io credo, dalle ragioni soprascritte, nutrivano le sètte guelfe e ghibelline nelle città loro suddite; e, benché non li lasciassino mai venire al sangue, tamen, nutrivano tra loro questi dispareri, acciò che, occupati quelli cittadini in quelle loro differenzie, non si unissino contro di loro. Il che, come si vide, non tornò loro poi a proposito; perché, sendo rotti a Vailà, subito una parte di quelle prese ardire, e tolsono loro tutto lo stato. Arguiscano, per tanto, simili modi debolezza del principe: perché in uno principato gagliardo mai si permetteranno simili divisioni; perché le fanno solo profitto a tempo di pace, potendosi mediante quelle piú facilmente maneggiare e' sudditi; ma, venendo la guerra, monstra simile ordine la fallacia sua.

§ 6 Sanza dubio e' principi diventano grandi, quando superano le difficultà e le opposizioni che sono fatte loro: e però la fortuna, massime quando vuol fare grande uno principe nuovo, il quale ha maggiore necessità di acquistare reputazione che uno ereditario, gli fa nascere de' nimici, e li fa fare delle imprese contro, acciò che quello abbi cagione di superarle, e su per quella scala che li hanno pòrta e' nimici sua, salire piú alto. Però molti iudicano che uno principe savio debbe, quando ne abbi la occasione, nutrirsi con astuzia qualche inimicizia, acciò che, oppresso quella, ne seguiti maggiore sua grandezza.

§ 7 Hanno e' principi, et praesertim quelli che sono nuovi, trovato piú fede e piú utilità in quelli uomini che nel principio del loro stato sono suti tenuti sospetti, che in quelli che nel principio erano confidenti. Pandolfo Petrucci, principe di Siena, reggeva lo stato suo piú con quelli che li furono sospetti che con li altri. Ma di questa cosa non si può parlare largamente, perché la varia secondo el subietto. Solo dirò questo, che quelli uomini che nel principio di uno principato erono stati inimici,

1. **M** non può 2. **B b** sopradicte 3. **b** cittati **M** non li lascino **b** non le lassasser 4. **b** pure 5. **b** quelle differenzie, 6. **b** non si movessero contro **B** vidde 6-7. **M b** poi loro 10. **b** tali divisioni, 11. **B** perché fanno 15-16. **P** la fortuna quando 16. **M** la vuol 18. **M** et fagli fare 20. **b** portata 21. **B b** E però **C P** debba **B b** savio quando 22. **B b** debbe nutrirsi 23. **b** oppressa 24. **b** , e spetialmente 26. **B b** sono tenuti **C R** stati 27. **C** Petrucci, tyranno di Siena, 30. **b** ella

che sono di qualità, che a mantenersi abbino bisogno di appoggiarsi, sempre el principe con facilità grandissima se li potrà guadagnare: e loro maggiormente sono forzati a servirlo con fede, quanto conoscano esser loro più necessario cancellare con le opere quella opinione sinistra che si aveva di loro. E così el principe ne trae sempre più utilità, che di coloro che, servendolo con troppa sicurtà, straccurono le cose sua. § 8 E, poiché la materia lo ricerca, non voglio lasciare indrieto ricordare a' principi, che hanno preso uno stato di nuovo mediante e' favori intrinseci di quello, che considerino bene qual cagione abbi mosso quelli che lo hanno favorito, a favorirlo; e, se ella non è affezione naturale verso di loro, ma fussi solo perché quelli non si contentavano di quello stato, con fatica e difficultà grande se li potrà mantenere amici, perché e' fia impossibile che lui possa contentarli. E discorrendo bene, con quelli esempli che dalle cose antiche e moderne si traggono, la cagione di questo, vedrà esserli molto più facile guadagnarsi amici quelli uomini che dello stato innanzi si contentavono, e però erano sua inimici, che quelli che, per non se ne contentare, li diventorono amici e favorironlo ad occuparlo.

§ 9 È suta consuetudine de' principi, per potere tenere più securamente lo stato loro, edificare fortezze, che sieno la briglia et il freno di quelli che disegnassino fare loro contro, et avere uno refugio securo da uno subito impeto. Io laudo questo modo, perché elli è usitato ab antiquo: non di manco, messer Niccolò Vitelli, ne' tempi nostri, si è visto disfare dua fortezze in Città di Castello per tenere quello stato. Guido

1. **C R b** se sono 1-2. **b** bisogno d'appoggio, 2. **P** grande 4. **M** essere più 7. **b** i quali servendolo **M** servendo 9. **b** il ricordare a un principe che ha preso 10. **C b** intrinsechi **b** consideri 11. **B** che hanno 12. **b** verso di quello, 15. **C P R** perché fia **P** che possa 17. **B b** si vedrà esser 18. **b** il guadagnarsi **b** quelli i quali 20. **b** favorirno 22. **C b** È stata 24. **b** briglia e freno 25. **b** aver refugio **B** subdito impeto. **b** un primo impeto. **b** lodo 26. **b** anticamente: 27. **P** Vitelli si è visto ne' tempi nostri disfare 28. **R** per potere tenere

---

1. **che sono.** Io credo che *se sono* sia derivato a b e C R da voglia di rompere la monotonia dei quattro *che* troppo vicini.

17. **vedrà.** La lez. *si vedrà* di B b si rivela falsa per il resto del periodo, che seguita sempre con lo stesso costrutto personale.

Ubaldo, duca di Urbino, ritornato nella sua dominazione, donde da Cesare Borgia era suto cacciato, ruinò funditus tutte le fortezze di quella provincia; e iudicò sanza quelle piú difficilmente riperdere quello stato. Bentivogli, ritornati in Bologna, usorono simili termini. Sono dunque le fortezze utili o no, secondo e' tempi; e se le ti fanno bene in una parte, ti
§ 10 offendano in un'altra. E puossi discorrere questa parte cosí. Quel principe che ha piú paura de' populi che de' forestieri, debbe fare le fortezze; ma quello che ha piú paura de' forestieri che de' populi, debbe lasciarle indrieto. Alla casa Sforzesca ha fatto e farà piú guerra el castello di Milano, che vi edificò Francesco Sforza, che alcuno altro disordine di quello stato. Però la migliore fortezza che sia è non essere odiato dal populo: perché, ancora che tu abbi le fortezze, et il populo ti abbi in odio, le non ti salvono; perché non mancano mai a' populi, preso che li hanno l'arme, forestieri che li soccorrino. Ne' tempi nostri, non si vede che quelle abbino profittato ad alcuno principe, se non alla Contessa di Furlí, quando fu morto el conte Girolamo suo consorte; perché mediante quella possé fuggire l'impeto populare et espettare el soccorso di Milano, e recuperare lo stato: e li tempi stavono allora in modo, che il forestiere non posseva soccorrere el

1. B Urbino nel suo stato, donde b ritornato nel suo stato, donde 2. C b stato b rovinò da' fondamenti 3-4. b e giudicò senza quelle avere a riddere piú difficilmente P sanza quelle potere piú difficilmente B riperdere piú difficilmente 4. b I Bentivogli 5. b usorno simil termine. C R adunque 6. B b se ti 7. M ti offenderanno 9. P ma quando quello ha 12. b , che ve lo edificò 14. b da populi: b la fortezza 15-16. M non mancò mai a populi preso che hanno P perché a popoli non mancano b mancono 16. B C che elli hanno 17. M Ne' nostri tempi 17-18. b abbin fatto profitto ad 19. C Hyeronimo 20. P b poté C b aspettare 21. B C R b da Milano 21-22. M allora stavono 22. P forestiero poteva

---

3-4. **iudicò... riperdere.** Cosí leggono unanimi C L M R: e le differenti correzioni di B P e b si spiegano per essere il concetto di *dovere* incluso nella frase, ma non espresso chiaramente.

18. **profittato.** La correzione di b in *abbin fatto profitto* non ha ragion d'essere, giacché *profittare ad uno* nel senso di Portar profitto ad uno è della lingua del '300 e '500. Cfr. *Crusca,* Impress. IV e *Tommaseo.*

21. **soccorso di Milano** è chiaro; ma non *da Milano,* che potrebbe dipendere da *espettare*, secondo B b e C R.

populo; ma di poi, valsono ancora poco a lei le fortezze, quando Cesare Borgia l'assaltò, e che il populo suo inimico si coniunse co' forestieri. Per tanto, allora e prima sarebbe suto più sicuro a lei non essere odiata dal populo, che avere le fortezze. Considerato, adunque, tutte queste cose, io lauderò chi farà le fortezze e chi non le farà, e biasimerò qualunque, fidandosi delle fortezze, stimerà poco essere odiato da' populi.

[XXI]

Quod principem deceat ut egregius habeatur

Nessuna cosa fa tanto stimare uno principe, quanto fanno le grande imprese e dare di sé rari esempli. Noi abbiamo ne' nostri tempi Ferrando di Aragonia, presente re di Spagna. Costui si può chiamare quasi principe nuovo, perché d'uno re debole è diventato per fama e per gloria el primo re de' Cristiani: e, se considerrete le azioni sua, le troverrete tutte grandissime e qualcuna estraordinaria. Lui nel principio del suo regno assaltò la Granata; e quella impresa fu el fondamento dello stato suo. Prima, e' la fece ocioso e sanza sospetto di essere impedito: tenne occupati in quella li animi § 1

1. **R** da poi **P** ma di poi hanno giovato ancora poco a lei **C M R** ancora a lei poco 1-2. **B b** a lei, quando 2. **B b** inimico suo 3. **B C R** con **P b** col **b** et allora 4. **C b** stato 5. **b** Considerate adunque queste 6. **P** laudo **B** che farà **b** farà forteze **B** che non 7. **B b** fidandosi di quelle, **C R** nelle fortezze **b** lo esser

9. **C** Che si conviene a un principe perché sia stimato **P** Quello che s'appartenga fare a uno principe per essere stimato et reputato **b** Come si debba governare un principe per acquistarsi reputazione 11. **b** et il dar di sé essempi rari. 12. **B b** re di **B** de 14. **B** et gloria 15. **M** considerate **b** considerarete **b** trovarete 16. **b** e qualunche estraordinaria. **b** Egli 18. **C** elli lo fece ocioso 19. **B** occupato **b** animi de baroni

---

1. **valsono ancora** ecc. P mutò *valsono* in *hanno giovato* per amore di più volgare chiarezza; il protot. di B b ha taciuto *fortezze* agevole a sottintendere; C R ed M hanno accostato *a lei* ad *ancora*, a cui più logicamente sembrava unirsi. Ma l'accordo universale contro P, l'accordo di C L M P R contro B b poi, in fine di B L P contro C R M, mss. più guasti, m'inducono ad accettare la lezione più difficile.

di quelli baroni di Castiglia, li quali, pensando a quella guerra, non pensavano ad innovare; e lui acquistava in quel mezzo reputazione et imperio sopra di loro, che non se ne accorgevano. Possé nutrire con danari della Chiesa e de' populi eserciti, e fare uno fondamento con quella guerra lunga alla milizia sua, la quale lo ha di poi onorato. Oltre a questo, per possere intraprendere maggiori imprese, servendosi sempre della relligione, si volse ad una pietosa crudeltà, cacciando e spogliando el suo regno de' Marrani: né può esser questo esemplo piú miserabile né piú raro. Assaltò sotto questo medesimo mantello l'Affrica: fece l'impresa di Italia: ha ultimamente assaltato la Francia: e cosí sempre ha fatte et ordite cose grandi, le quali sempre hanno tenuto sospesi et ammirati li animi de' sudditi et occupati nello evento di esse. E sono nate queste sua azioni in modo l'una dall'altra, che non ha dato mai, infra l'una e l'altra, spazio alli uomini
§ 2 di potere quietamente operarli contro. Giova ancora assai a uno principe dare di sé esempli rari circa governi di dentro, simíli a quelli che si narrano di messer Bernabò da Milano, quando si ha l'occasione di qualcuno che operi qualche cosa estraordinaria, o in bene o in male, nella vita civile, e pigliare uno modo, circa premiarlo o punirlo, di che s'abbia a parlare assai. E sopra tutto uno principe si debbe ingegnare dare di

2. **b** in questo 3. **M** imperio et reputatione 5. **B b** e con quella guerra lunga fare **b** fare fondamento **P** con quella lunga 6. **b** di poi l'ha **C b** Oltre questo **B L** Oltra di questo 9. **B P** di Marrani 10. **b** e piú raro. 11. **b** medesimo pretesto **B** in Italia 12-13. **B P** fatto et ordito **b** e cosí sempre ordito 13. **B b** hanno sempre **R** tenute 15-17. **b** che non hanno dato mai spazio a li uomini di poter quietar et operarli contro. **C R** non ha mai dato **B** poterli . . . operare 17. **b** assai ancora 18. **P** esempli circa **b** el governo 19. **M b** Bernardo 20. **M** alcuno **B** qualcosa 21-22. **C** , e trovare uno modo 22. **M** circa al **b** circa il **P** et punirlo

---

9. **de' Marrani**. Probabilmente B P corressero in *di Marrani* ad evitare l'ambiguità, per cui *de' Marrani* può dipendere tanto da *regno* quanto da *spogliando*: ma *suo* toglie via ogni difficoltà.

10. **miserabile**. Non intendo perché le moderne ed. (Italia 1813, Polidori, Firenze 1853 ecc.) di questa cosa *miserabile* abbian fatto una *mirabile*.

11. **mantello** porta anche la Giuntina: ma b, mutandolo nel volgare *pretesto*, tolse via la naturale rappresentativa metafora.

19. **Bernabò**. M e b si sono casualmente incontrati a scrivere *Bernardo* per semplice ignoranza.

sé in ogni sua azione fama di uomo grande e di uomo eccellente.

È ancora stimato uno principe, quando elli è vero amico § 3
e vero inimico, cioè quando sanza alcuno respetto si scuopre in favore di alcuno contro ad un altro. Il quale partito fia sempre piú utile che stare neutrale; perché, se dua potenti tua vicini vengono alle mani, o sono di qualità che, vincendo uno di quelli, tu abbia a temere del vincitore, o no. In qualunque di questi dua casi, ti sarà sempre piú utile lo scoprirsi e fare buona guerra; perché, nel primo caso, se tu non ti scuopri, sarai sempre preda di chi vince, con piacere e satisfazione di colui che è stato vinto, e non hai ragione né cosa alcuna che ti difenda né che ti riceva. Perché chi vince, non vuole amici sospetti e che non lo aiutino nelle avversità; chi perde, non ti riceve, per non avere tu voluto
con le arme in mano correre la fortuna sua. Era passato in § 4
Grecia Antioco, messovi dalli Etoli per cacciarne Romani. Mandò Antioco ambasciatori alli Achei, che erano amici de' Romani, a confortarli a stare di mezzo; e da altra parte Romani li persuadevano a pigliare l'arme per loro. Venne questa materia a deliberarsi nel concilio delli Achei, dove el legato di Antioco li persuadeva a stare neutrali: a che el legato

1-2. [C] **M** di huomo grande e d'ingegno excellente. **R** di homo grande et excellente. **b** di grande et eccellente. 5. **b** contro un 6. **R** sempre fia 7. **b** o essi sono 8. **R** a temerne 10. **C R b** scoprirti 12. **b** e non arai 14. **M** vince con **M** amici e sospetti 14-15. **B** né che nelle adversità lo adiutino **b** né l'adversitati non l'aiutino, chi per non ti riceve 16. **C** soccorrere la fortuna **M** alla fortuna 17. **b** Antioco in Grecia **b** i Romani **M** cacciare e romani 18. **M b** oratori 19. **M** dall'altra parte **R** altre 20-21. **b** questa cosa a 21. **C** il **M** Achei Ellegati di 21-22. **B** legato li

---

1. **uomo... uomo.** La ripetizione a breve distanza di *uomo* deve aver indotto b a sopprimerli tutti e due, R uno solo, C ed M a sostituire *ingegno* al secondo. Ma l'accordo di B ed L P ci è sufficiente garanzia della difficile lezione accettata.

16. **correre la fortuna,** modo non inteso da C ed M, fece mutare all'uno in *soccorrere*, all'altro piú goffamente *alla fortuna*: ma esso si riscontra nelle *Storie* II, 28 del Bembo; e *correr pericolo* nelle *Ist. Fior.* II, 165.

18. **ambasciatori.** Io credo assai piú facile che *oratori* di M b, comunissimo nel '500 in tal senso, si sia sostituito ad *ambasciatori*, anzi che il contrario.

romano respose: « Quod autem isti dicunt non interponendi vos bello, nihil magis alienum rebus vestris est; sine gratia,
§ 5 sine dignitate, praemium victoris eritis ». E sempre interverrà che colui che non è amico, ti ricercherà della neutralità, e quello che ti è amico, ti richiederà che ti scuopra con le arme. E li principi mal resoluti, per fuggire e' presenti periculi, seguono el piú delle volte quella via neutrale, et il piú delle volte rovinano. Ma, quando el principe si scuopre gagliardamente in favore d'una parte, se colui con chi tu ti aderisci vince, ancora che sia potente e che tu rimanga a sua discrezione, elli ha teco obligo, e vi è contratto l'amore: e li uomini non sono mai sí disonesti, che con tanto esemplo di ingratitudine ti opprimessino. Di poi le vittorie non sono mai sí stiette, che il vincitore non abbia ad avere qualche respetto, e massime alla giustizia. Ma, se quello con il quale tu ti aderisci perde, tu se' ricevuto da lui; e mentre che può ti aiuta, e diventi compagno d'una fortuna che può resurgere. Nel secondo caso, quando quelli che combattono insieme sono di qualità che tu non abbia da temere, tanto è maggiore prudenzia lo aderirsi; perché tu vai alla ruina d'uno con lo aiuto di chi lo doverrebbe salvare, se fussi savio; e vincendo, rimane a tua discrezione; et è impossibile, con lo aiuto tuo, che non vinca.

§ 6 E qui è da notare, che uno principe debbe avvertire di non fare mai compagnia con uno piú potente di sé per offen-

1. **R** li respose 1-3. **P** respose; quello che costoro dicono di non vi travagliare della guerra, non può essere né piú contro né piú dannoso alle cose vostre, perché sanza gratia, sanza dignità sarete preda di chi vincerà. **b** rispose: quanto alla parte che si dice esser ottimo et utilissimo allo stato vostro il non vi intromettere nella guerra nostra, niente vi è piú contrario; imperò che non vi ci intromettendo senza grazia e senza riputazione alcuna resterete premio del vincitore. **M** dicunt interponendi 3-4. **M** E sempre che colui 4. **b** che quello che non ti è amico ti richiederà 5. **b** , ti ricercherà **P** amico che ti scuopra 6. **B R** male 8. **C** piú gagliardamente 9-10. **b** tu aderisci 10. **C R** aderisci ancora che sia potente vince 11. **b** egli 12. **B** mai disonesti 14. **b** mai sí prospere, che 16. **b** tu aderisci **C** sei ritenuto da lui; 18. **M** quelli e quali 19-20. **b** tanto piú è gran prudenzia lo aderire; 21. **B** doverebe **b** deverrebbe 22. **b** alla tua 22-23. **b** impossibile che 24. **C** debba **b** deve 24-25. **P** advertire non

---

1. **interponèndi**, secondo la sintassi latina, è un errore. Tito Livio al L. XXXV, 48 ha veramente *interponi*.

dere altri, se non quando la necessità lo stringe, come di sopra si dice; perché, vincendo, rimani suo prigione: e li principi debbono fuggire, quanto possono, lo stare a discrezione di altri. Viniziani si accompagnorono con Francia contro al duca di Milano, e potevono fuggire di non fare quella compagnia; di che ne resultò la ruina loro. Ma, quando non si può fuggirla, come intervenne a' Fiorentini, quando el papa e Spagna andorono con li eserciti ad assaltare la Lombardia, allora si debba el principe aderire per le ragioni sopradette. Né creda mai alcuno stato potere pigliare partiti securi, anzi pensi di avere a prenderli tutti dubii; perché si truova questo nell' ordine delle cose, che mai si cerca fuggire uno inconveniente che non si incorra in uno altro; ma la prudenzia consiste in sapere conoscere le qualità delli inconvenienti, e pigliare el men tristo per buono.

Debbe ancora uno principe monstrarsi amatore delle virtú § 7
et onorare li eccellenti in una arte. Appresso debbe animare li sua cittadini di potere quietamente esercitare li esercizii loro, e nella mercanzia e nella agricultura, et in ogni altro esercizio delli uomini, e che quello non tema di ornare le sua possessione per timore che li sieno tolte, e quell'altro di aprire uno traffico per paura delle taglie; ma debbe preparare premii a chi vuol fare queste cose et a qualunque pensa in qualunque modo ampliare la sua città o il suo stato. Debbe, oltre a questo, ne' tempi convenienti dell'anno, tenere occupati e' populi con le feste e spettaculi. E, perché ogni città è divisa in arte

1. C b strigne 2. b vincendo lui tu rimane a sua discrezione: 4 b I Vin. 9. b allora vi deve B C P si debbe b sopraditte ragioni. 10. M pigliare sempre partiti 12. b mai non si B di fuggire 14. M consiste sapere b qualitati 15. b el modo tristo C pel buono. 16. b virtuti 16-17. C de le virtú [dando ricapito a li homini virtuosi] et onorare 17. B excellentissimi b in ciascuna arte. 18. C b suoi M quietamente operare li exercitii 19-20. P agricultura et che quello 20. b, acciò che quello non si astenga d'ornare M temi M la sua 21. C R per paura che B timore le li b che non gli sien M la gli sia tolta 21-22. P aprire traffichi 22. P ordinare premii 24. M P b di ampliare P et il suo 25-26. b li popoli con feste 26. b o in arti M arti

---

16. virtú. La giunta di C si rivela goffa creazione del trascrittore, non solo per l'inutilità del concetto, ma anche per la volgarità e imprecisione della frase *dar ricapito,* dove il Mach. avrebbe adoperato *intrattenere.*

o in tribú, debbe tenere conto di quelle università, raunarsi con loro qualche volta, dare di sé esempli di umanità e di munificenzia, tenendo sempre ferma non di manco la maestà della dignità sua, perché questo non vuol mancare in cosa alcuna.

[XXII]

De his quos a secretis principes habent

§ 1 Non è di poca importanzia a uno principe la elezione de' ministri: li quali sono buoni o no secondo la prudenzia del principe. E la prima coniettura che si fa del cervello d'uno signore, è vedere li uomini che lui ha d'intorno; e quando sono sufficienti e fedeli, sempre si può reputarlo savio, perché ha saputo conoscerli sufficienti e mantenerli fideli. Ma, quando sieno altrimenti, sempre si può fare non buono iudizio di lui: perché el primo errore che fa, lo fa in questa elezione. Non era alcuno che conoscessi messer Antonio da Venafro, per ministro di Pandolfo Petrucci, principe di Siena, che non iudicassi Pandolfo esser valentissimo uomo, avendo quello

§ 2 per suo ministro. E, perché sono di tre generazione cervelli,

1. M tribú tenere b universitati, adunarsi C ragunarsi 2. B C R esemplo M umanità di 2-3. b e magnificenzia, 3. B tenendo nondimanco b tenendo non di meno 4. M P mai mancare 4-5. b non si vuole mai che manchi in cosa alcuna.

6. C De li Secretarii de Principi P De Secretarii che Principi hanno appresso di loro b Delli segretarii de Principi 9-10. B b si fa d'uno signore e del cervello suo, 10. C R ch' elli M che li 12. C conoscer li sufficienti et mantener li fedeli. b mantenerseli 14. b il primo error ha fatto in questa elettione. 16. C Petrucci Tyranno di Siena B essere 17. b esser prudentissimo uomo, 18. P sono tre generatione di cervelli,

---

9-10. **del cervello d'uno.** Non mi pare abbia ragion d'essere l'endiadi, fatta da B b, per il suo carattere troppo artificioso.

12. **conoscerli... mantenerli.** L'interpretazione diversa che di questo passo dà il C, staccando i due *li* da' verbi e facendone due articoli, credo sia falsa; perché stacca un concetto che dovrebbe essere unico, avendo riguardo a *sono sufficienti e fedeli* di sopra.

18. **di tre generazione cervelli** è iperbato popolare toscano, frequente nelle opere del Machiavelli (p. e. *Arte d. Guerra*, L. V: *e perché sono di*

l'uno intende da sé, l'altro discerne quello che altri intende, el terzo non intende né sé né altri, quel primo è eccellentissimo, el secondo eccellente, el terzo inutile, conveniva per tanto di necessità, che, se Pandolfo non era nel primo grado, che fussi nel secondo: perché, ogni volta che uno ha iudicio di conoscere el bene o il male che uno fa e dice, ancora che da sé non abbia invenzione, conosce l'opere triste e le buone del ministro, e quelle esalta, e l'altre corregge; et il ministro non può sperare di ingannarlo, e mantiensi buono.

Ma, come uno principe possa conoscere el ministro, ci è § 3
questo modo che non falla mai. Quando tu vedi el ministro pensare piú a sé che a te, e che in tutte le azioni vi ricerca dentro l'utile suo, questo tale cosí fatto mai fia buono ministro, mai te ne potrai fidare: perché quello che ha lo stato d'uno in mano, non debbe pensare mai a sé, ma sempre al principe, e non li ricordare mai cosa che non appartenga a lui. E dall'altro canto, el principe, per mantenerlo buono, debba pensare al ministro, onorandolo, facendolo ricco, obligandoselo, participandoli li onori e carichi, acciò che vegga che non può stare sanza lui, e che li assai onori non li faccino desiderare piú onori, le assai ricchezze non li faccino

1-2. b intende per sé, l'altro intende quanto da altri gli è monstro, il terzo non intende né per sé stesso né per demonstrazione d'altri, 5. b il iudicio 6. M o dice 7. M l'opere buone e le triste 11. P modo. Quando 12-13. P b ricerca l'utile 13-14. b mai non fia buon ministro, né mai 15-16 b ma al 17. b E da l'altra parte, 19. M participargli 19-20. M ad ciò cognosca che 19-21. *e segg.* b acciò che li assai onori, le assai ricchezze concesseli sian causa che egli non desideri altri onori e riccheze, e gli assai carichi gli faccino temere le mutazioni, conoscendo non potere reggersi senza lui.

---

due ragioni cariaggi): non è quindi per nulla giustificata la lez. di P: *cervelli di tre generazioni.*

1-2. **l'altro discerne** ecc. La stampa guastò orribilmente il testo, togliendo via il proprissimo *discerne* e facendo sí che il signore *intenda* solo quel che gli *mostrano,* laddove, secondo il Machiavelli, egli dovrebbe *discernere,* distinguere il meglio, tra quello che altri ha capito. Non meno brutta e slavata è la correzione del modo intensivo, tanto efficace nella sua quasi dispettosa brevità, *non intende né sé né altri,* mutato nell'altro, *non intende né per sé stesso né per dimostrazione d'altri.*

19-21 e segg. **acciò che... e che... faccino** ecc. Tutta la correzione di b, pare una esegesi del concetto chiarissimo di per sé. La stampa, insomma, volle esprimere il rapporto tra due concetti, subordinandoli; dove il M. avea pre-

desiderare piú ricchezze, li assai carichi li faccino temere le mutazioni. Quando dunque e' ministri e li principi circa ministri sono cosí fatti, possono confidare l'uno dell'altro, e quando altrimenti, el fine sempre fia dannoso o per l'uno o per l'altro.

[XXIII]

Quomodo adulatores sint fugiendi

§ 1 Non voglio lasciare indrieto uno capo importante et uno errore dal quale e' principi con difficultà si difendano, se non sono prudentissimi, o se non hanno buona elezione. E questi sono li adulatori, delli quali le corte sono piene; perché li uomini si compiacciono tanto nelle cose loro proprie, et in modo vi si ingannono, che con difficultà si difendano da questa peste; et a volersene defendere, si porta periculo di non diventare contennendo. Perché non ci è altro modo a guardarsi dalle adulazioni, se non che li uomini intendino che non ti offendino a dirti el vero; ma, quando ciascuno può dirti el vero,
§ 2 ti manca la reverenzia. Per tanto, uno principe prudente debbe tenere uno terzo modo, eleggendo nel suo stato uomini savî, e solo a quelli debbe dare libero arbitrio a parlarli la verità, e di quelle cose sole che lui domanda e non d'altro; ma debbe domandarli d'ogni cosa, e le opinioni loro udire; di poi deliberare da sé, a suo modo; e con questi consigli e con ciascuno di loro portarsi in modo, che ognuno conosca che quanto piú liberamente si parlerà, tanto piú li fia accetto:

1-2. **C** più ricchezze. Quando 2. **C P R b** adunque **B C P R** li 2-3. **b** i principi ed i ministri son cosí fatti 3. **P** saranno cosí 4. **B C R**, quando **M** sempre el fine fia **b** il fine sarà sempre 6. **C** Come sono da fuggire li adulatori **P** In che modo si abbino ad fuggire li adulatori **b** Come si debbian fuggire gli adulatori 8. **P** difficilmente e principi si defendano 9-10. **b** E questo è quello degli adulatori 10. **M** de' quali **b** carti 11. **P** delle cose 19. **M** et solo a quelli electi dare libero albitrio **b** quelli dove dare 20. **C** lui li 21. **B b** et udire le opinioni 22. **M** ad modo suo; **b** modo, con questi 24. **B** liberamente parlerà **b** gli sarà

---

ferito coordinare le tre proposizioni a quella (*vegga che ecc.*) di cui logicamente erano appositive dichiarative.

10. **corte**. Errore di stampa è certamente *carti* di b: ma tale svista diede luogo alle *carte* nella Giuntina e nella Testina.

fuora di quelli, non volere udire alcuno, andare drieto alla cosa deliberata, et esser ostinato nelle deliberazioni sua. Chi fa altrimenti, o e' precipita per li adulatori, o si muta spesso per la variazione de' pareri: di che ne nasce la poca existimazione sua. Io voglio a questo proposito addurre uno esemplo § 3 moderno. Pre' Luca, uomo di Massimiliano presente imperatore, parlando di sua maestà, disse come non si consigliava con persona, e non faceva mai di alcuna cosa a suo modo: il che nasceva dal tenere contrario termine al sopradetto. Perché l'imperatore è uomo secreto, non comunica li sua disegni con persona, non ne piglia parere; ma, come nel metterli ad effetto si cominciono a conoscere e scoprire, li cominciono ad essere contradetti da coloro che elli ha d'intorno; e quello, come facile, se ne stoglie. Di qui nasce che quelle cose che fa uno giorno, destrugge l'altro, e che non si intenda mai quello si voglia o disegni fare, e che non si può sopra le sua deliberazioni fondarsi.

Uno principe, per tanto, debbe consigliarsi sempre, ma § 4 quando lui vuole e non quando vuole altri; anzi debbe tòrre animo a ciascuno di consigliarlo d'alcùna cosa, se non gnene domanda; ma lui debbe bene esser largo domandatore, e di poi circa le cose domandate paziente uditore del vero; anzi, intendendo che alcuno per alcuno respetto non gnene dica, turbarsene. E perché molti existimano che alcuno principe, il quale dà di sé opinione di prudente, sia così tenuto non per sua natura, ma per li buoni consigli che lui ha d'intorno, sanza dubio s'inganna. Perché questa è una regola generale che non falla mai: che uno principe, il quale non sia savio per sé stesso, non può essere consigliato bene, se già a sorte

3. **B C M R b** o precipita 4. **b** di che nasce 4-5. **b** estimazione 5. **P** a questo exemplo addurre uno exemplo 7. **M** sua signoria disse 8. **P** mai con persona **B** mai alcuna cosa **C M R** di cosa alcuna 9. **b** da tener **M** termine contrario 10. **C b** li suoi 10-11. **b** suoi secreti 11. **M** disengni et non ne piglia 12. **b** s'incominciano 13. **M** lui **b** egli 15. **b** l'un giorno 16. **b** quel che vogli **C R** vogli **M** o quello si disengni fare, **B** quello vogli **C R** di fare 16-17. **B b** e che sopra le sue deliberazioni non si può 17. **P b** fondare. 19. **b** altri vuole; 20. **b** l'animo **M b** gliene 21-22. **M** domandatore patiente **C R** , di poi 22. **b** auditore 23. **b** per respetto 24. **b** E perché alcuni stimano **C** stimano 26. **P** che ha 27. **C b** s'ingannano. 27-28. **b** perché questa non falla mai et è regola generale che un principe

non si rimettessi in uno solo che al tutto lo governassi, che fussi uomo prudentissimo. In questo caso, potria bene essere, ma durerebbe poco, perché quello governatore in breve tempo li torrebbe lo stato; ma, consigliandosi con piú d'uno, uno principe che non sia savio, non arà mai e' consigli uniti, non saprà per sé stesso unirli; de' consiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua: lui non li saprà correggere né conoscere. E non si possono trovare altrimenti; perché li uomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non sono fatti buoni. Però si conclude, che li buoni consigli, da qualunque venghino, conviene naschino dalla prudenzia del principe, e non la prudenzia del principe da' buoni consigli.

[XXIV]

Cur Italiae principes regnum amiserunt

§ 1 Le cose soprascritte, osservate prudentemente, fanno parere uno principe nuovo antico, e lo rendono subito piú sicuro e piú fermo nello stato, che se vi fussi antiquato dentro. Perché uno principe nuovo è molto piú osservato nella sua azioni che uno ereditario; e, quando le sono conosciute virtuose, pigliono molto piú li uomini e molto piú li obligano che il sangue antico. Perché li uomini sono molto piú presi dalle cose presenti che dalle passate, e quando nelle presenti

2-3. **b** , potrà bene esser ben governato, ma durerebbe 3. **M** quel governare 4. **B** li torrebbe in breve tempo 5. **b** uniti consigli, 5-6. **b** né saprà 6-7. **P** alle proprietà 7. **M** ; lui non gli saperrà cognoscere **b** : et egli non saprà **B** correggere non conoscere. 13. **C** Perché hanno perso lo stato li Principi di Italia **P** Per qual cagione li Principi di Italia hanno perso li stati loro **b** Perché i principi de Italia abbino perduto i loro stati 14. **b** supraditte 15. **b** rendeno **B** rendono sempre piú 16. **b** drento. 19. **b** virtuose, si guadagnano molto piú 20. **P** Perché sono **C B** sono assai piú 21. **P** dalle cose passate

---

2. **potria bene essere.** I mss. tacciono unanimi *governato* aggiunto dalle stampe dopo *essere*, e che falsa il concetto dell'autore. Il Machiavelli, dopo aver detto *In questo caso,* ha come inciso una sua riflessione: « e questo caso *potria bene essere* »; poi è saltato subito al concetto principale *durerebbe poco,* innanzi a cui è nato il *ma,* per essere quello avversativo dell'inciso.

truovono el bene, vi si godono e non cercano altro; anzi piglieranno ogni difesa per lui, quando non manchi nell'altre cose a sé medesimo. E cosí arà duplicata gloria di avere dato principio a uno principato nuovo, et ornatolo e corroboratolo di buone legge, di buone arme e di buoni esempli, come quello ha duplicata vergogna, che, nato principe, lo ha per sua poca prudenzia perduto.

§ 2 E, se si considerrà quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato a' nostri tempi, come il re di Napoli, duca di Milano et altri, si troverrà in loro, prima uno comune defetto quanto alle arme, per le cagioni che di sopra si sono discorse; di poi si vedrà alcuno di loro, o che arà avuto inimici e' populi, o, se arà avuto el populo amico, non si sarà saputo assicurare de' grandi: perché, sanza questi defetti, non si perdono li stati che abbino tantò nervo, che possino trarre uno esercito alla campagna. Filippo Macedone, non il padre di Alessandro, ma quello che fu vinto da Tito Quinto, aveva non molto stato, respetto alla grandezza de' Romani e di Grecia che lo assaltò: non di manco, per esser uomo militare e che sapeva intrattenere el populo et assicurarsi de' grandi, sostenne piú anni la guerra contro a quelli: e, se alla fine perdé el dominio di qualche città, li rimase non di manco el regno.

§ 3 Per tanto, questi nostri principi che erano stati molti anni nel principato loro, per averlo di poi perso, non accu-

1. b ci trovano R vi godono 1-2. b pigliano 2. b quando il principe non 3. M duplicato 4. B principato et 5. C b leggi, di buoni amici, di buoni esempi 6. B che ha C R b quello arà 6-7. b che è nato principe, e per sua poca prudenzia l' ha perduto. 8. b considera P considerranno 9. b ne' nostri 10. P altri troverrà B C M R prima in loro 11-12. C b si sono a lungo discorse, 12. M alcuni 13. b amico il popolo, 15. b tanti nervi, C b possino tenere uno 16. B Filippo il 17. C R b Alessandro Magno, b ma quello che fu da Tito quinto vinto, 19. P di tutta Grecia 19-20. P homo et che B militare che 20. M b e popoli 22-23. b nientedimeno 24-25. M principi quali erono .... ne loro principati, b principi i quali di molti anni erano stati nel loro principato, 25. M persi

---

5. **arme.** La lez. *amici* di C b dev'essere derivata o da falsa interpretazione o da desiderio di non ripetere. In C *amici* è corretto sulla parola *arme.* Ad ogni modo, siccome i *buoni amici* non sono che effetto della potenza d'uno stato, ossia delle *buone arme*, io credo che il Mach. abbia naturalmente dato piú importanza alla causa che all'effetto.

sino la fortuna, ma la ignavia loro: perché, non avendo mai ne' tempi quieti pensato che possono mutarsi, (il che è comune defetto delli uomini, non fare conto nella bonaccia della tempesta), quando poi vennono tempi avversi, pensorono a fuggirsi e non a defendersi; e sperorono ch' e' populi, infastiditi dalla insolenzia de' vincitori, li richiamassino. Il quale partito, quando mancano li altri, è buono; ma è bene male avere lasciati li altri remedii per quello; perché non si vorrebbe mai cadere, per credere di trovare chi ti ricolga. Il che, o non avviene, o, s'elli avviene, non è con tua sicurtà, per essere quella difesa suta vile e non dependere da te. E quelle difese solamente sono buone, sono certe, sono durabili, che dependono da te proprio e dalla virtú tua.

[XXV]

Quantum fortuna in rebus humanis possit, et quomodo illi sit occurrendum

§ 1 E' non mi è incognito come molti hanno avuto et hanno opinione, che le cose del mondo sieno in modo governate dalla fortuna e da Dio, che li uomini con la prudenzia loro non possino correggerle, anzi non vi abbino remedio alcuno; e per questo, potrebbono iudicare che non fussi da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi governare alla sorte. Questa

1. b possino 4. M P b e tempi 5. b pensorno a fuggirsi, non b sperorno 6. C R violenzia b per la insolenzia 7. C quando non 8. C lassato R lasciato P altri per quello 9. L credere trovare b creder poi trovar 11. C stata b difesa sua vile 12. b buone certe e durabili. 14-15. C Quanto possi nelle cose humane la fortuna: et come se li debbi opporre P Quanto possa la fortuna nelle cose umane, et in che modo se li habbia a resistere b Quanto possa nelle umane cose la fortuna, et in che modo se gli possa obstare 16. B b Non mi è 19. M possono 20. M fussino 21. M alla fortuna. b dalla sorte.

3-4. **nella bonaccia della tempesta.** In L il testo ha *della bonaccia nella tempesta*; e sopra vi fu corretto, logicamente, secondo la lez. degli altri mss.

12. **sono certe, sono durabili.** La ripet. dà forza e vigore all'affermazione del Machiavelli; e assai inopportunamente b soppresse il verbo.

21. **alla sorte.** Quello che si disse del costrutto medesimo col verbo *fare* (Cap. XII, p. 57, r. 8-10) si può ripetere qui per *lasciare*.

opinione è suta piú creduta ne' nostri tempi per la variazione grande delle cose che si sono viste e veggonsi ogni dí, fuora d'ogni umana coniettura. A che pensando io qualche volta, mi sono in qualche parte inclinato nella opinione loro. Non § 2 di manco, perché el nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere esser vero che la fortuna sia arbitre della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. Et assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano e' piani, ruinano li arberi e li edifizii, lievono da questa parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, sanza potervi in alcuna parte obstare. E, benché sieno cosí fatti, non resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti e con ripari et argini, in modo che, crescendo poi, o andrebbono per uno canale, o l' impeto loro non sarebbe né sí licenzioso né sí dannoso. Similmente interviene della § 3 fortuna; la quale dimonstra la sua potenzia dove non è ordinata virtú a resisterle, e quivi volta li sua impeti, dove la sa che non sono fatti li argini e li ripari a tenerla. E, se voi considerrete l'Italia, che è la sedia di queste variazioni e quella che ha dato loro el moto, vedrete essere una campagna sanza argini e sanza alcuno riparo: ché, s' ella fussi reparata da conveniente virtú, come la Magna, la Spagna e la Francia, o questa piena non arebbe fatto le variazioni

1-2. C R variazione delle cose grande che si sono 3. b Al che, 4. b , sono... inchinato 6. B C b arbitra 7. b ancora ella ne 8. b o poco meno a noi. 8-13. b a un fiume rovinoso che quando e' s' adira allaga i piani, rovina gli arbori e li edificii, lieva da questa parte terreno ponendolo a quell' altra, ciascuno gli fugge davanti, ognun cede al suo furore senza potervi obstare, e benché sia cosí fatto, 10. M li albori, levano 11. M ponghonne a quell' altra 14. b vi possino 15. b e con argini, 16. C o egli b anderebbe b l' impeto suo 16-17. b sarebbe sí licenzioso e dannoso. 19. M b ad resistere, P da resisterle, C suoi B impeti sua, 19-20. M dove non sa 20. C né li 21. B considerare M considerate b considerarete b sede 23. C b se la 24. b come è la 21-25. C Spagna la 25. b questa inondazione C fatte

---

8-9. **a uno di questi fiumi.** Tutta la variazione del b derivò da quell'*uno*, a cui logicamente è paragonata la *fortuna*: ma è chiaro che il Machiavelli si lasciò trasportare dal compimento partitivo *fiumi rovinosi*, e seguitò l'imagine in plurale.

grande che ha, o la non ci sarebbe venuta. E questo voglio basti quanto allo avere detto allo opporsi alla fortuna in universali.

§ 4 Ma, restringendomi piú a' particulari, dico come si vede oggi questo principe felicitare, e domani ruinare, sanza averli veduto mutare natura o qualità alcuna: il che credo che nasca, prima dalle cagioni che si sono lungamente per lo adrieto discorse, cioè che quel principe che s' appoggia tutto in sulla fortuna, rovina, come quella varia. Credo ancora che sia felice quello che riscontra el modo del procedere suo con le qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello che con il

§ 5 procedere suo si discordano e' tempi. Perché si vede li uomini, nelle cose che li 'nducano al fine, quale ciascuno ha innanzi, cioè glorie e ricchezze, procedervi variamente: l'uno con respetto, l'altro con impeto, l'uno per violenzia, l'altro con arte, l'uno per pazienzia, l'altro con il suo contrario: e ciascuno con questi diversi modi vi può pervenire. Vedesi ancora dua respettivi, l'uno pervenire al suo disegno, l'altro no, e similmente dua equalmente felicitare con dua diversi studii, sendo l'uno respettivo e l'altro impetuoso: il che non nasce da altro, se non dalla qualità de' tempi, che si conformano o no col procedere loro. Di qui nasce quello ho detto, che dua, diversamente operando, sortiscano el medesimo effetto, e dua equalmente operando, l' uno si conduce al suo

§ 6 fine, e l'altro no. Da questo ancora depende la variazione del bene; perché, se uno che si governa con respetti e pa-

1. b che l'ha .M che ella fa, B o ella M o non 2. B mi basti b basti aver detto quanto all' opporsi B dello opporsi 3. M b universale, 4. M b al particulare, 5-6. b senza vederli aver mutato 6. b credo nasca 7-8. b adrieto trascorse, 8. C P M quello 9. P quella muta. 10-12. b quello il modo del cui procedere si riscontra con la qualità de' tempi .... quello dal cui procedere si discordano i tempi. 13. b che li conducono al 14. B C R b gloria M , procedere 15. M b respetti, M impeti, 16. M b per arte, b con pazienza 17. b E vedesi 19. M b con diversi 19-20, P diversi modi, 21. b da qualitati 22. P con il B quello che ho 24. M effecto di dua M conduca 25. B b , l'altro 26. b , se a uno che si governa

---

10. **quello che riscontra** ecc. La stessa espressione si ritrova nella *Lett. Fam.* CXVI, p. 222. La stampa, correggendo, fece si che il *modo* si riscontrasse co' *tempi*, e i *tempi* si discordassero dal *procedere*. Ma quanto è più spontanea e logica, con tutto il forte anacoluto, la lezione manoscritta!

zienzia, e' tempi e le cose girono in modo, che il governo suo sia buono, e' viene felicitando; ma, se e' tempi e le cose si mutano, rovina, perché non muta modo di procedere. Né si truova uomo sí prudente, che si sappi accomodare a questo; sí perché non si può deviare da quello a che la natura l'inclina, sí etiam perché, avendo sempre uno prosperato camminando per una via, non si può persuadere partirsi da quella. E però lo uomo respettivo, quando elli è tempo di venire allo impeto, non lo sa fare; donde rovina; ché, se si mutassi di natura con li tempi e con le cose, non si muterebbe fortuna.

§ 7 Papa Iulio II procedé in ogni sua cosa impetuosamente; e trovò tanto e' tempi e le cose conforme a quello suo modo di procedere, che sempre sortí felice fine. Considerate la prima impresa che fe' di Bologna, vivendo ancora messer Giovanni Bentivogli. Viniziani non se ne contentavono: el re di Spagna quel medesimo: con Francia aveva ragionamenti di tale impresa; e non di manco, con la sua ferocia et impeto, si mosse personalmente a quella espedizione. La quale mossa fece stare sospesi e fermi Spagna e Viniziani, quelli per paura, e quell'altro per il desiderio aveva di recuperare tutto el regno di Napoli; e dall' altro canto si tirò drieto el re di Francia; perché, vedutolo quel re mosso, e desiderando farselo amico per abbassare Viniziani, iudicò non poterli negare le sua gente sanza iniuriarlo manifestamente.

§ 8 Condusse adunque Iulio con la sua mossa impetuosa quello che mai altro pontefice, con tutta la umana prudenzia, arebbe condotto; perché, se elli aspettava di partirsi da Roma con le conclusione ferme e

1-2. M ghoverno sia 2. B , viene B se tempi 3. b , egli rovina 4. M P sappia 5. R. quello che 5-6. b ci inchina, sí ancora, 6-7. M , sí perché havendo eziam uno prosperato sempre camminando C uno sempre 7. b persuadere che sia bene partirsi 8. b gli è M tempo venire 9-10. b se mutasse natura 11. b procedette C P R in ogni cosa M b in ogni sua actione impetuosamente; 12. M b conformi 13. b del procedere 14. C b fece P vivente 15-16. b Spagna similmente con Francia 16. C R medesimo. Con Francia b ragionamento 17. b e lui non M b ferocità 18. P ad quella impresa. 19. b e Spagna et i M Viniziani et Spagna, 19-20. C b , quell'altro 20. b desiderio di 21. b dall'altra parte 23. B P non li potere b la sua 26. b avria b egli 27. M aspectava partirsi

---

7. **persuadere partirsi**. Cfr., per la giunta di b, la nota a *iudicò riperdere* al Cap. XX, p. 99, r. 3-4.

tutte le cose ordinate, come qualunque altro pontefice arebbe fatto, mai li riusciva; perché el re di Francia arebbe avuto mille scuse, e li altri messo mille paure. Io voglio lasciare stare l'altre sua azioni, che tutte sono state simili, e tutte li sono successe bene; e la brevità della vita non li ha lasciato sentire el contrario; perché, se fussino venuti tempi che fussi bisognato procedere con respetti, ne seguiva la sua ruina; né mai arebbe deviato da quelli modi, a' quali la natura lo inclinava.

§ 9 Concludo, adunque, che, variando la fortuna, e stando li uomini ne' loro modi ostinati, sono felici, mentre concordano insieme, e, come discordano, infelici. Io iudico bene questo, che sia meglio essere impetuoso che respettivo, perché la fortuna è donna; et è necessario, volendola tenere sotto, batterla et urtarla. E si vede che la si lascia piú vincere da questi, che da quelli che freddamente procedano. E però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno respettivi, piú feroci, e con piú audacia la comandano.

[XXVI]

Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam

§ 1 Considerato, adunque, tutte le cose di sopra discorse, e pensando meco medesimo se in Italia, al presente, correvano tempi da onorare uno nuovo principe, e se ci era materia che dessi occasione a uno prudente e virtuoso di introdurvi forma, che facessi onore a lui e bene alla università delli uomini di quella, mi pare corrino tante cose in benefizio d'uno prin-

2. b mai non P il re arebbe 2-3. b avria trovate mille 3. b e gli altri gli arebbero messo 3-4. B tutte l'altre 4. M li sono state 6. M fussi b fussero M b sopravenuti 7. P la rovina sua; 7-8. b rovina, perché mai non 9. b Conchiudo 9-10. b gli uomini stando 11. b sono infelici. 15. M procedano freddamente. 16. C non sono respettivi 17. B R li C le
18-19. C Exhortatione ad pigliar la Italia et da mano de i barbari liberarla P Exhortatione ad pigliare la difesa di Italia et liberarla dalle mani de barbari b Esortatione a liberare l'Italia da' barbari 21. M se al presente in Italia 22. b uno principe nuovo, 22-23. C che si desse occasione 24. B et onore 24-25. B università di quella 25. b concorrino

25. **corrino** è portato unanimemente da' mss. *Concorrino* è troppo facile correzione di b. La ragione della *lectio difficilis* (e in questo caso credo

cipe nuovo, che io non so qual mai tempo fussi piú atto a questo. E se, come io dissi, era necessario, volendo vedere la virtú di Moisé, che il populo d'Isdrael fussi stiavo in Egitto, et a conoscere la grandezza dello animo di Ciro, ch' e' Persi fussino oppressati da' Medi, e la eccellenzia di Teseo, che li Ateniensi fussino dispersi; cosí al presente, volendo conoscere la virtú d'uno spirito italiano, era necessario che la Italia si riducessi nel termine che ell'è di presente, e che la fussi piú stiava che li Ebrei, piú serva ch' e' Persi, piú dispersa che li Ateniensi, sanza capo, sanza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, et avessi sopportato d'ogni sorte ruina. E, benché fino a qui si sia monstro qualche spira- § 2
culo in qualcuno, da potere iudicare che fussi ordinato da Dio per sua redenzione, tamen si è visto da poi come, nel piú alto corso delle azioni sua, è stato dalla fortuna reprobato. In modo che, rimasa sanza vita, espetta qual possa esser quello che sani le sua ferite, e ponga fine a' sacchi di Lombardia, alle taglie del Reame e di Toscana, e la guarisca di quelle sue piaghe già per lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio che le mandi qualcuno, che la

1. b che non C qual tempo mai 2. b disse 3. b d' Israel fusse schiavo 4. b e lo animo 5. C R b oppressi b et ad illustrarte la eccellenzia 8. P b si conducessi P ad termine che l'è b ne' termini presenti, M che è 9. M piú severa 11. P lacerata et avessi M lacerata 12. b insino 13. P da potere sperare che b iudicare fussi 14. b niente di manco M di poi b come di poi 16. B [C] b rimasa come sanza vita b aspetta 17. M fedite 17-18. b ponga fine alle direpzioni e sacchi di Lombardia, alle espilazioni e taglie 19. b da quelle b il lungo 20. C P R che mandi

---

pejor) mi fa pensare che il Machiavelli, scrivendo *corrino tante cose*, avesse piú la mente a *correvano tempi* di sopra.

5. **oppressati**. Anche nelle *Ist. Fior.* III, 12 e VII, 23 si riscontra il verbo *oppressare*: e *oppressi* di C R b mi pare arbitrario. Dal '300 al '500, massime dagli storici, questo verbo è adoperato assai spesso.

8. **si riducessi** è certo assai piú proprio a indicare abbassamento, che non sia *si conducessi*; nel quale si sono incontrati per caso P e b.

11. **lacera**. Mi par piú facile che M e P abbiano corretto per maggior chiarezza *lacera* in *lacerata*, anzi che al contrario tutti gli altri mss. Cfr. *libera* e *liberata* al Cap. XIII, p. 64, r. 9.

16. **rimasa sanza vita**. La giunta *come* di B C b attenua l'imagine: ma gli esperti dello stile e de' modi del Machiavelli sanno com' egli preferisca le frasi crude, esagerate anche, alle piú precise e meno forti.

redima da queste crudeltà et insolenzie barbare. Vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che
§ 3 ci sia uno che la pigli. Né ci si vede al presente in quale lei possa più sperare che nella illustre casa vostra, quale con la sua fortuna e virtú, favorita da Dio e dalla Chiesa, della quale è ora principe, possa farsi capo di questa redenzione. Il che non fia molto difficile, se vi recherete innanzi le azioni e vita dei soprannominati. E, benché quelli uomini sieno rari e maravigliosi, non di manco furono uomini, et ebbe ciascuno di loro minore occasione che la presente: perché l'impresa loro non fu più iusta di questa né più facile, né fu a loro Dio più amico che a voi. Qui è iustizia grande: « iustum enim est bellum quibus necessarium, et pia arma ubi nulla nisi in armis spes est ». Qui è disposizione grandissima; né può essere, dove è grande disposizione, grande difficultà, pur che quella pigli delli ordini di coloro che io ho proposti per mira. Oltre a questo, qui si veggano estraordinarii, sanza esemplo, condotti da Dio: el mare s'è aperto; una nube vi ha scòrto el

1. b crudeltadi 2. b tutta prona e C al seguire 3. M b alcuno che 3-7. b Nè si vede al presente che ella possa sperare altra che la illustre casa vostra potersi fare capo di questa redenzione, sendo questa dalla sua virtú e fortuna tanto suta esaltata, e da Dio e dalla Chiesa della quale tiene ora il principato, favorita. E questo non vi sarà molto 4. C M R la quale 6. C P R la possa 8. C b vite 11-12. C fu Dio più loro amico 12. P a noi. 12-14. P grande, et la guerra è iusta a chi è ella necessaria, et le arme iustissime a chi ha perso ogni altra speranza. b grande, perché quella guerra è iusta che gli è necessaria, e quelle arme son pietòse dove non si spera in altro che in elle. 15. B donde 16. b vi ho M preposti b preposto

---

2. **pronta.** Cosí leggono unanimi i mss. ed escludono senz'altro *prona* di b, che a prima vista parrebbe assai bella lezione. Ma, o *prona* è nel senso di Inchinevole, e allora *pronta* ci sta meglio; o vuol dire Inchinata: e in questo caso, a pensarci bene, perché l'Italia dev'essere *inchinata* per seguire un principe, una bandiera?

3. **Né ci si vede** ecc. La trasformazione che b fece subire a questo periodo, fu causata certo dai tre pron. relativi che vi si arruffano noiosamente: ma b fece peggio; ed ha ragione il Bonghi (*Perché la Lett.* ecc. XII, 140) a rimproverare il bruttissimo periodo, non al Machiavelli, ma alla stampa. Secondo questa, vien perduto il magnifico rilievo dato al concetto di *redenzione* posto in fine.

12. **iustum enim** ecc. La sentenza, riportata anche ne' *Disc.* III, 12, è di Livio, IX, 1; e fu male interpretata da b nella prima parte, e mal volgarizzata da P nella seconda. *Enim*, che si trovà anche ne' *Discorsi*, in C L M R è abbreviato in un semplice *.n.*

cammino; la pietra ha versato acqua; qui è piovuto la manna; ogni cosa è concorsa nella vostra grandezza. El rimanente dovete fare voi. Dio non vuole fare ogni cosa, per non ci tòrre el libero arbitrio e parte di quella gloria che tocca a noi. E non è maraviglia se alcuno de' prenominati Italiani § 4
non ha possuto fare quello che si può sperare facci la illustre casa vostra, e se, in tante revoluzioni di Italia et in tanti maneggi di guerra, e' pare sempre che in quella la virtú militare sia spenta. Questo nasce, che li ordini antichi di essa non erano buoni, e non ci è suto alcuno che abbia saputo trovare de' nuovi: e veruna cosa fa tanto onore a uno uomo che di nuovo si vegga, quanto fa le nuove legge e li nuovi ordini trovati da lui. Queste cose, quando sono bene fondate et abbino in loro grandezza, lo fanno reverendo e mirabile: et in Italia non manca materia da introdurvi ogni forma. Qui è virtú grande nelle membra, quando la non mancassi ne' capi. Specchiatevi ne' duelli e ne' congressi de' pochi, quanto li Italiani sieno superiori con le forze, con la destrezza, con lo ingegno. Ma, come si viene alli eserciti, non compariscono. E tutto procede dalla debolezza de' capi; perché quelli che sanno non sono obediti, et a ciascuno pare di sapere, non ci sendo fino a qui alcuno, che si sia saputo rilevare e per virtú e per fortuna, che li altri cedino. Di qui nasce che, in

1. b la pietà ha b l'acque C piovuta 2. M è concessa nella B alla 5. M pronomini 7-9. B vostra. E se in tante .... spenta, questo nasce 9. P manchi et sia spenta. b spenta: perchè questo 9-10. b di quella non 10. C stato 10-11. b che l'abbi saputo truovare de' nuoi. Nessuna 11. B nessuna 12. C b di nuovo surga, quando b fanno P quanto le nuove b e nuovi 14. B admirabile: 16. B b ella non 17. b nelli duelli 18. P con la forza, 18-19. P et con lo 21. b par sapere 22. C L P R b essendo C fino a qui stato alcuno P b fino a qui suto alcuno 22-23. b che si sia revelato tanto e per virtú.

7-9. **e se,... Questo nasce.** L'interpunzione di B non mi sembra la migliore, poiché le due prop. ipotetiche sono piú naturalmente coordinate tra loro; e *Questo* va riferito ad ambedue i concetti.

22. **non ci sendo fino a qui alcuno.** Io credo che C P e b abbiano spontaneamente aggiunto *suto* e *stato* per il successivo *che si sia saputo.* B, L R e M, mss. di tre famiglie diverse, lo tacciono: e il gerundio presente mi pare stia meglio in rapporto con *procede*, *sanno*, *pare* e *cedino*.

tanto tempo, in tante guerre fatte ne' passati venti anni, quando elli è stato uno esercito tutto italiano, sempre ha fatto mala pruova. Di che è testimone el Taro; di poi Alessandria, Capua, Genova, Vailà, Bologna, Mestri.

§ 5 Volendo dunque la illustre casa vostra seguitare quelli eccellenti uomini e redimere le provincie loro, è necessario, innanzi a tutte l'altre cose, come vero fondamento d'ogni impresa, provvedersi d'arme proprie; perché non si può avere né piú fidi né piú veri né migliori soldati. E, benché ciascuno di essi sia buono, tutti insieme diventeranno migliori, quando si vedranno comandare dal loro principe e da quello onorare et intrattenere. È necessario, per tanto, prepararsi a queste arme, per potere con la virtú italica defendersi dalli esterni.

§ 6 E, benché la fanteria svizzera e spagnola sia existimata terribile, non di meno in ambo dua è difetto, per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superarli. Perché li Spagnoli non possono sostenere e' cavalli, e li Svizzeri hanno ad avere paura de' fanti, quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è veduto e vedrassi per esperienzia, li Spagnoli non potere sostenere una cavalleria franzese, e li Svizzeri essere ruinati da una fanteria spagnola. E, benché di questo ultimo non se ne sia

1. M guerre ne' passati 2. b gli è 3. b testimonio C M B b testimone prima el Taro 5. M adunque 6. C homini che redimirno le b huomini che redimerono le 8. b e perché 11. b da loro 13. b potersi con virtú italiana defendersi M dalli exerciti. 14. C stimata B b estimata 15. C B b non di manco 16. B non solo B , et confidare 18. M e Svizzeri M davere B da avere 19. C B obstinati nel combattere

---

3. **testimone el Taro.** La giunta di *prima* in C M b è naturalmente portata dalla enumerazione e dal *di poi* che segue.

6. **e redimere le provincie loro.** S'intenda *loro* « degli Italiani », come apparisce chiaro dal passo che vien dopo (p. 120, r. 16-17): *con quale amore e' fussi ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito* ecc. Non è quindi probabile la lez. di C b *che redimerono*, derivata, credo, dal non essersi inteso il concetto.

13. **con la virtú italica**, ossia « con un valoroso esercito tutto italiano », si contrappone a *dalli esterni* poco appresso. La soppressione dall'articolo, secondo b, attribuisce alla frase un senso ben diverso.

visto intera esperienzia, tamen se n'è veduto uno saggio nella giornata di Ravenna, quando le fanterie spagnole si affrontorono con le battaglie todesche, le quali servono el medesimo ordine che le svizzere: dove li Spagnoli, con la agilità del corpo et aiuto de' loro brocchieri, erano intrati tra le picche loro sotto, e stavano securi ad offenderli, sanza che Todeschi vi avessino remedio; e, se non fussi la cavalleria che li urtò, li arebbano consumati tutti. Puossi, adunque, conosciuto el defetto dell'una e dell'altra di queste fanterie, ordinarne una di nuovo, la quale resista a' cavalli e non abbia paura de' fanti: il che farà la generazione dell'arme e la variazione delli ordini. E queste sono di quelle cose che, di nuovo ordinate, danno reputazione e grandezza a uno principe nuovo.

Non si debba, adunque, lasciare passare questa occasione, § 7
acciò che l'Italia, dopo tanto tempo, vegga uno suo redentore. Né posso esprimere con quale amore e' fussi ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito per queste illuvioni esterne; con che sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali porte se li serrerebbano? quali populi li negherebbano la obedienzia? quale invidia se li opporrebbe? quale Italiano li negherebbe l'ossequio? A ognuno puzza questo barbaro dominio. Pigli, adunque, la illustre casa vostra questo assunto con quello animo e con quella speranza che si pigliano le imprese iuste; acciò che,

1. b vista · b, niente di meno M se n'è visto uno 3. b tedesche 4. M che Svizzeri: M donde gli 5. M b et aiuti M loro sotto tra le piche 7. B fussi che la cavalleria li 10-11. b il che lo farà 15. M b vegga dopo b apparire un suo 16. B amore fussi 18. b con qual sete 21. B quali italiani 24. b quelle speranze

---

11. **la generazione dell' arme** ecc. È questa la lez. dei mss. d'accordo con la prima stampa: ma la Giuntina e la Testina, seguite da tutte le edizioni, non esclusa quella del Tanzini e Tassi, adottarono un'altra versione: *non la generazione delle armi, ma la variazione degli ordini*. Ma, veramente, tanto la *variazione delli ordini*, quanto la *generazione*, la qualità delle *armi*, possono dar luogo ad una superiorità materiale; come di certo volle dire il Machiavelli, avendo già ricordato che gli Spagnuoli, con l'aiuto de' loro *brocchieri* e delle spade corte (non chiaramente espresse), erano entrati tra le lunghe *picche*, inoffensive, sotto le *battaglie todesche*, e in questo modo *li arebbano consumati tutti*.

sotto la sua insegna, e questa patria ne sia nobilitata, e sotto li sua auspizii si verifichi quel detto del Petrarca:

Virtú contro a furore
  Prenderà l'arme; e fia el combatter corto:
  Ché l'antico valore
  Nelli italici cor non è ancor morto.

1. **M** sobto sua 2. **B** quello **C** Petrarca quando disse: 3. **b** contro al
6. **B C L M P R** cori **M** ancora

INDICE

